DELLA
DECORATOR
MALFI
1629

3999(2)

Decosione Balsamica per gonorea

℞ Erba veronica
Edera terestera
Fior Sperico ana ℥ij
H. XXIV
ℨ

Per bevanda

℞ acqua de fabe
Plantagine ℥j
diamos de ... ʒ
inisione ...
... ʒ

℞ ...iena ... manie ℥j
Sucar fino ℥iij
fiant sex partes
... una dosa per matina

℞ mercurij vivi puri
esetint cum ... ʒ
sicut rosali
postea fiant pinul...
no: ...

... Oranza

3999 (2)

Hoepli Mayo

NVOVA PRATTICA
DELLA DECORATORIA MANVALE, ET DELLA SAGNIA;

L'VNA A BARBIERI, ET L'ALTRA A CHIRVGICI
singolarmente necessaria,

DIVISA IN LIBRI TRE:

Nel primo de quali si spiegano gli ornamenti dell'arte del Barbiere, & i precetti alla perfettione di essa appertinenti.

Nel Secondo si dimostra la piena anatomia delle vene, che si aprono: & ancho dell'arterie, & de nerui, & de muscoli; che sagnando si ponno offendere, & I rimedij di esse parti offese: & finalmente la retta amministratione di tutta questa parte di Chirugia.

Nel Terzo si da l'vso prattico delle Sanguisughe; delle Scatificationi; delle Ventose; de Cauterij; de Vesicatorij; & della compositione di essi; & dell'applicatione de viui aperti animali per rimedio della testa.

Opera composta con l'aiuto de valenti Anatomisti dello studio di Napoli,

DA TIBERIO MALFI DA MONTESARCHIO
PROFESSORE DELL'ARTE EMINENTISSIMO.

Con le cose Anatomiche: con nuoui Instromenti, & con le operationi varie dell'Artefice per vaghe Figure euidentemente rappresentate.

Con tre Tauole copiosissime:
L'vna degli Autori citati nell'Opera:
L'altra de' Capitoli:
Et la Terza delle cose più notabili.

IN NAPOLI, Appresso Ottauio Beltrano, MDCXXIX.
CON LICENZA DE SVPERIORI.

Imprimatur.

Lælius Tastius Vicarius Generalis,

Andreas Letteresius Canonicus Deput. vidit.

Mag. Fr. Dominicus Grauina Ord. Præd.
Cur. Archiep. Theologus vidit.

AL SIGNOR
DON FRANCESCO D'OCAMPO DEL CONSIGLIO DI SVA MAESTÀ.

APENA applicai l'animo à porre in carta queste poche fatiche del mio mestiere, che deliberai frà me stesso, quando elle fossero venute à segno di meritar la publica luce, di non farle vscir fuori sott'altro nome, nè sott'altro scudo, che di V. S. à questa deliberatione m'indussero più rispetti, e tutti à mio giuditio potenti. Il primo de' quali si è l'obligo generale di che à V. S. è tenuta la nostr'Arte, per tanti anni protetta, difesa, e solleuata dalla sua giustitia, e prudenza. Il secondo l'obligo, ch'io le riconosco in particolare, per l'infinite gratie riceuute dalla sua generosa cortesia, in diuerse occasioni offertesi à mio beneficio, senza alcun fondamento di proprij meriti: ma il terzo, nel quale io conosco d'hauer maggior

intereſſe, che in tutti gli altri, è lo ſplendore del ſuo nome e grandezza della ſua perſona, effetti della ſingolar virtù, e valore, che hà ſempre moſtrato in tutti i carichi, ne' quali fù impiegata ſin da giouane, ò ſiano ſtate Audienze di celebri Prouintie, ò Giudicati di ſupremi tribunali, ò Commiſsionati di campagna, eſſercitati da lei con tanta integrità, e zelo del ben publico, che l'han fatto ſcala all'honoreuole grado di Regio Conſigliero, nel quale hoggi, con applauſo commune, eſſercita il ſuo marauiglioſo talento, con ſperanza d'auanzarſi frà breue tempo in maggior grandezza. Hor ſe ciò è vero, come ſtimo veriſsimo, e ſenza alcun ſoſpetto d'adulatione, non dubito punto, che non ſia per eſſer da tutti ſommamente lodato il mio diſegno, di dedicarle queſte fatiche, quali elle ſi ſiano, per la gloria, che in eſſe ridonderà da queſta protettione, e per la ſicurtà, che hauranno dalle calunnie, e detrattioni d'alcuni inuidioſi, e maluagi, che ad honor ſi recano il macchiare, & auuelenare l'altrui fama. Reſta ſolo, che V.S. con quella generoſità d'animo, ch'è ſuo naturale, riceua queſto picciolo dono, ch'io le dedico, gradendo in quello non il valore, che poco deue ſtimarſi, ma la ſincerità dell'affetto, dalla quale viene accompagnato, che così conoſcerà il mondo eſſer guidati da ottimo giuditio coloro, che ſi ricourano ſotto la gloria del ſuo nome, non reſtando defraudati delle ſperanze per prima concepute: guardi Iddio lungamente la ſua perſona per l'vtile publico, e priuato de' ſuoi ſeruidori. In Napoli, adi 9. d'Ottobre 1626.

Di V.S. humiliſsimo creato

Tiberio Malfi Conſule de' Barbieri.

A LETTORI.

VEGGENDO io, d'ogni paſsione ſpogliato, la noſtr'Arte del Barbiere, e per la parte Decoratoria, e per la Medicina, molto preggiata; mi è paruta ſempre tanto degna, che à gran diſauentura hò recato, che niuno, ò pochi, in tanto gran numero d'Arteſici, nè di lei, nè de gli ſuoi abuſi in operando ordinarij, s'habbiano tolto cura di ſcriuere: maſsimamente eſſendo ella, per la parte ond'è alla medicina sì proſsima, tanto ampia, che haurebbono ben potuto gli ſtudioſi di quella trouare abbondante materia di trattarla. La onde io, ancorche abbandonato dall'aiuto di Scrittori, tratto nondimeno dall'ardente deſiderio, c'hò hauuto, & hò, di fare apparire al mondo la bellezza di queſt'Arte, il cui fecondo campo per certo può rendere altrui gradeuoli, e copioſi frutti, e d'accendere in altri la voglia di coltiuarla, m'induſsi ſin da vinti anni à fare oſſeruationi, & à penſare delle regole dell'iſteſs'Arte. Le quali creſciute doppo in buon numero, e diſteſe, doue la difficoltà, ò nouità mi ſi offeriua, e doue anche le pruoue delle coſe vi ſi ricercauano, per farle più autoreuoli, e care; l'aiuto, e parere ricercai de' più dotti Medici, e

Mae-

Maestri publici d'Anatomia: e così à questo termine, che voi vedete, hò ridotto il mio disegno. La qual opera, se io, frà tanti, hò impreso à fare; sanno i Consoli miei compagni, che ciò solamente è stato per buon zelo, e con Christiana intentione: hauendo io cercato di adempire, per quanto le deboli mie forze, col mio poco sapere, han permesso, il commune vfficio di tutti, e descriuere i riti, e i modi vsati da' nostri maggiori; che perciò nè anche mi è piacciuto di risparmiare à fatica, nè à spesa veruna. Discortesi ben saranno coloro, che disprezzaranno questi miei sudori, sparsi non già per commodo mio, che d'ogni prò spogliato mi sono; ma per honoranza, poca, ò molta che sia, della nostra Città, e Patria; per aggradimento dell'Arte; per instruttione de' giouani; per salute de gl'infermi; per beneficio vniuersale; per gloria finalmente del grande Iddio. Riceuete dunque cortesi Lettori, à grado quest'Opera, qual'ella sia, e scusatemi ou'ella meno vi piaccia, per la malageuolezza, e nouità delle cose; & oue pur vi sodisfaccia, lodatene Sua Diuina Maestà, che mi vi ha dato il suo santo aiuto.

DEL SIGNOR DONATO FACIUTI
ACCADEMICO OTIOSO.

M*ENTRE ch'à noi tu mostri*
Del perfetto BARBIERO *i pregi, e i fregi;*
Fregi, e pregi à te sono i propri inchiostri:
Anzi lodato da l'Occaso a l'Orto,
Ed immortale andrai, ancorche morto:
Così mentre, che'l modo hor tù proponi
Di dar salute altrui, vita à te doni.

DI N. GIO. BENARDINO DI GIULIANO,

M*ENTRE TIBERIO così saggio scriue*
Del suo BARBIERO *i fregi;*
L'ammira il Mondo: e le Castalie Diue;
Grate a' suoi rari pregi
Da' lor sublimi seggi,
Gli tessono corona aurea immortale.
Di gloria, à cui non hebbe altri l'eguale.

DI GIO. BATTISTA BERGAZZANO.

M*ENTRE spiegar con voci alte, e tonanti*
T'ingegni del BARBIER *l'Opra gentile;*
La Fama spiega ogn'hor da Battro à Tile
Con Tromba d'oro i tuoi sourani vanti.
Son tue le lodi, mentre lodi i tanti
Pregi de l'Arte nostra in dotto stile;
E hauendo ogn'altro la tua Musa à vile,
Par, che dica Di te solo si canti.
Tu ben dispieghi, ancorche non cantando,
Quel, che d'altrui racconti; e in te si scorge,
Che sol te lodi, e inalzi altrui lodando.
Il tuo sauer inuidia à inuidia porge:
Il nome tuo, ch'ogn'hor si và inalzando
Quanto celebra altrui, tanto più sorge.

IVLII CAESARIS CAPACII
AD AVCTOREM.

SANGVINE qui docuit mortales fundere vitam,
Hircanis monstris sæuior ille fuit.
Tu qui sanguinei fontis penetralia monstras,
Et vitam reddis, cælitus hic aderis.

MARCI AVRELII SEVERINI
Medici, Regij professoris in Schola Neapolitana.

OBLATOS homines forma das esse decoros,
Aeger & impresso vulnere sanus eat.
Sic Hebæ populum omnem concilias, & Hygeæ:
Dic mortalis homo hoc munere maius habet?

MVTII CAPIALBI
Bisinianensis Philosophi, & Medici.

AD TYBERIVM MALPHIVM.

BARBATAE delubra Deæ posuere Quirites,
Barbæ adeo cultus summo in honore fuit.
Quid si culta tuo legerent monumenta labore?
Crede mihi erigerent marmora plura tibi:
Nam comis ferro, & curas, quid pulcrius? vnus
Iuncta Hebe efficeret quicquid Hygea, facis.

Ad Eundem de Libri genesi.

DVM Liber è prælo caput erupturus in auras
Exerit, extemplo sidera consului.
Dumq; rogo exigeret quantum æui, protinus Hermes
Infit, longo illi tempore stabit honos.

TAVO-

TAVOLA
DEGLI AVTORI
CITATI NELLA PRESENTE
OPERA.

A

AETIO.
Afranio Poeta.
Agoſtino Santo.
Agoſtino Nifo.
Albertino Bottono.
Albucaſi.
Aleſſandro d'Aleſſandro.
Aleſſandro Benedetto.
Aleſſio.
Aliabbate.
Amato Luſitano.
Ambrogio Santo.
Ambrogio Pareo.
Ammiano Marcellino.
Anacarſi.
Anaſſagora.
Andrea Lorenzo.
Andrea Veſalio.
Antillo.
Ariſtofane.
Ariſtotile.
Arnaldo di Villanoua.
Aſclepiade.
Atheneo.
Attuario.
Auerroe.
Auicenna.
Autor Germano innominato.

B

BArtolo.
Beda.
Bernardo Gordonio.
Bernardo Santo.
Biante Filoſofo.
Bonſignor Cacciaguerra.

C

CAſtor Durante.
Catone.
Celio Rodigino.
Chioſa.
Cicerone.
Columella.
Cornelio Celſo.
Corrado Geſnero.
Cranzio.

D

DAmane.
Decretali.
Dino.

Dione Niceno.
Dioscoride.

E

Ecclesiastico.
Emilio Campolongo.
Enea Siluio.
Erasistrato.
Erofilo.
Eucherio.
Euripide.
Eustathio.

F

Falloppio.
Ferrante Gonzalo.
Francesco Sansouino.

G

Galeno.
Genesi.
Gentile da Fuligno.
Gherardo.
Giacomo de Partibus.
Giacomo Limoine.
Giacomo Santo.
Giacomo Siluio.
Gieremia.
Gilberto Anglico.
Gio. Andrea della Croce.
Gio. Battista Fulgoso.
Gio. Battista Montano.
Gio. Battista Seluatico.
Gioseppe Passi.
Giouanni Boemo.
Giouanni Botero.
Giouanni della Casa.
Giouanni Contarini.
Giouanni Huarte.
Giouanni Langio.
Giouanni Rauisco.
Giouanni Tarcagnota.
Giouanni Villani.
Giouenale.
Girolamo Fabritio d'Acquapendente.
Girolamo Capouacca.
Girolamo Mercuriale.
Giubilio Mauro.
Giulio Alessandrino.
Gregorio Santo.
Guglielmo Rondoletio.
Guidone.

H

Herodoto.
Hippocrate.

L

Lattantio Firmiano.
Leonardo Fiorauanti.
Leuino Lennio.
Leuitico.
Libro de' Giudici.
Libro de' Re.
Licurgo.
Lorenzo Surio.
Ludouico Bussonio.

M

Magnino.
Marco Torello Sarraino.
Marco Varrone.
Marsilio Ficino.
Martiale.
Martino Viualdo.
Menemaco.
Mercuriale.
Mesue.

Michele Sauonarola.
Mondino.
Monsignor Gueuara.
Monsignor Vannozzi.
Mosè.

N

Nicolò Fiorentino.
Nicolò Ruggerio.
Numeri.

O

Oratio Augenio.
Oratio Venusino.
Oribasio.
Osorio.
Ottauiano Roboreto.

P

Paolo Egineta.
Paolo Giouio.
Parmenide.
Petronio Arbitro.
Pietro Andrea Matthioli.
Pietro Argillata.
Pietro Paolo Magno.
Pietro Ribadenera.
Pietro Salio.
Platina.
Platone.
Plinio.
Plutarco.
Polidoro Virgilio.
Pomponio Giurisconsulto.
Prospero Alpino.
Prospero Borgarucci.

Q

Quinto Sereno.

R

Rasi.
Realdo Colombo.

S

Salomone.
Seneca.
Serapione.
Simonide.
Solone.
Stefano Guazzo.
Suetonio Tranquillo.

T

Tarduccio Salui.
Teatro della vita humana.
Teodoro Prisciano.
Tito Liuio.
Tomaso Scrittore Angelico.
Tomaso Garzoni.
Tomaso Grammatico.
Tralliano.

V

Valerio Masimo.
Vincenzo Bruno.
Vido Vidio.
Vlpiano.

Z

Zenone.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

DEL primo nascimento, e della costitutione dell'Arte del Barbiero. Cap. 1.
Della Nobiltà dell'Arte del Barbiero. cap. 2.
De gl'Inuentori del radere, e del tosare, e de gli strumenti al Barbiero necessarij. cap. 3.
Della dignità della barba, e dell'ornamento, che reca all'huomo. cap. 4.
Della difformità, e del danno, ch'all'huomo apportano i lunghi capelli. cap. 5.
Dell'ornamento, che rende all'huomo il tosare, & il radere la barba. cap 6.
Della diuersità de' capellamenti, e delle barbe, e della giusta maniera come debbiano costumarsi. cap 7.
Dell'origine della Corona clericale, e della prattica di farla. cap. 8.
Della cortesia, ch'a' Barbieri si conuiene. cap. 9.
Della fedeltà, ch'al Barbiero si richiede. cap. 10.
Del parlar regolato, e costumato, che si conuiene à Barbieri. cap. 11.
De gli altri costumi al Barbiero conueneuoli. cap. 12.
Precetti, e regole, che tosando il Barbiero vsar deue. cap. 13.
Dell'occupationi del Barbiero in tutto quel tempo, che gli auanza. cap. 14.

LIBRO

DELLA prima origine della Sagnìa, e degli strumenti di essa. cap. 1.
Del nascimento, e della costitutione delle vene. cap. 2.
Dimostratione delle vene, che per ordinario all'aprirsi per salasso sopposte sono. cap. 3.
Quanti, e quali sono i luoghi delle particolari vene, che s'aprono, & à quali effetti. cap. 4.
La differenza della vena, e dell'arteria. cap. 5.
Della natura de i nerui, e de i muscoli. cap. 6.
Come l'Arte del Sagnatore è più d'ogn'altra difficile, e pericolosa. cap 7.
De i pericoli, che possono succedere in ciascheduna Sagnìa. cap. 8.
Del sito della persona, à cui si caua il sangue, e del lume à ciò conueniente, cap. 9.
Modo uniuersale d'allacciar le membra per la preparatione della sagnìa. cap. 10.
Del modo di locare ciascun membro per la sagnìa, e del disporre le vene per quella. cap. 11.
Della diligenza, e del modo, che s'hà da usare per trouare la vena dentro la carne ascosa. cap. 12.
Dell'apparecchio, che deue fare il sagnatore innanzi d'aprir la vena. cap. 13.
Del modo d'aprire ciascuna vena. cap. 14.
Della prattica da osseruarsi intorno all'aprir le vene. cap. 15.
Della figura, e della quantità de' tagli. cap. 16.
Che cosa far si debba dopò l'apertura della vena, perche habbia buona uscita il sangue. cap. 17.
Se sia lecito variar la vena, ogni volta, che occorra non ritrouar quella, che colpir si brama. cap. 18.
Del modo di riceuere il sangue dopò aperta la vena, e come allacciar si debbia la ferita fatta. cap. 19.

De i

De i sintomi, ouero accidenti, e de' danni dell'arteria, e del neruo offesi. cap. 20.
De i rimedij c'hanno à porgersi all'arteria, & al neruo offesi. cap. 21.
Del modo di soccorrere alle sincope, che auuengono prima, ò dopo la sagnia. cap. 22.

LIBRO TERZO.

DElle Mignatte, ouero Sanguisughe. cap. 1.
Dell'applicatione delle Sanguisughe. cap. 2.
Delle Scarificationi, e modo di farle. cap. 3.
Delle Coppette, ò Ventose. cap. 4.
Dell'operationi del fuoco, per quanto dal Barbiero trattate vengono. cap. 5.
Dell'applicatione dell'acque ardenti. cap. 6.
De' Cauterij, ouero fontanelle. cap. 7.
De' Vesicatorij. cap. 8.
Dell'vso de' galli, piccioni, cagnolini, & altri animali, ne gli affetti del cerebro. cap. 9.
Del Rimedio de' Pulmoni. cap. 10.
Delle Rane, ò Ranocchi. cap. 11.

TAVO-

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI,
CHE NE I PRESENTI LIBRI
si contengono.

A

ACcidenti communi delle vene. cart. 101
A che si conosca il buono effetto del rimedio del fuoco. 168
Acqua distillata di Ranocchie, che virtù habbia. 8
Alfeno Varrone Barbiero, e Consule Romano. 192
Al tempo di Galeno, & anche al nostro quanti sono membri nel corpo, altretante quasi sono le parti di medicina. 2
Altre cagioni, e pensieri assegnati alla chierica. 31
Altre considerationi nell'attaccar le coppette à sangue. 163
Altre regole particolari del tosare. 51
Altri rimedij per distorre le mignatte dal più succhiare. 146
Altro auertimento per le scarificationi delle narici. 156
Altro modo da riceuere il sangue doppo distaccate le mignatte. 149
Ampiezza della medicina malageuole à conseguire. 1
Anatomia delle vene al Barbiero necessaria. 60
Anatomia al Barbiero necessaria per l'uso del medicare chirurgico. 54
Anatomia al Barbiero necessaria per l'uso del sanguinare. 55
Anonimo Barbier famoso. 11
Antichità dell'Arte del Barbiero. 5
Apertura delle ranocchie, come, e doue si faccia. 198
Apparecchio del Sagnatore in due cose consiste per aprir le vene. 105
Arte del Barbiero per sua natura ingenua, e liberale. 34
Arteria ferita, come si soccorre. 133
Arteria come si conosce essere offesa. 131
Arteria come si dee guardare per non essere offesa. ibid.

Arte-

Arterie aperte, quai danni rechino. ibid.
Arterie à' tempi antichi a par delle vene si apriuano. ibid.
Attentione del Barbiero qual'esser dee per le vene ascose. 100
Auertenze, & osseruatione del Barbiero nel far la Chierica. 31
Auertenza nel forbir l'orecchie. 51
Auertimenti nell'elettione delle cose necessarie al far della pasta per li Vesicatorij. 186
Auertimento, acciò il fuoco non offenda la testa nell'adoperarsi l'acqua vita. 170
Auertimento da osseruarsi prima di farsi il cauterio. 181
Auertimento di Oribasio intorno alle coppette. 159
Auertimento intorno all'applicatione del rimedio de' vesicatorij. 186
Auertimento intorno à' pulmoni freddi de gli animali per prima morti. 191
Auertimento nell'adoperarsi il caustico. 176
Auertimento nel fare i cauterij alle gambe. 174
Auiso nel vestire del Barbiero. 46
Autore riproua la moltiplicatione de' tagli delle coppette, assegnandone la ragione. 163
Autori, che del medicare varij modi, e strumenti ci porsero. 20

B

Barbiero del Medico Vicario. 7
Barbiero di Giuliano Imperatore. 15
Beni del corpo del Barbiere. 25
Burchiello Barbiero, e Poeta. 9

C

Cagione per la quale s'applica il rimedio delle ranocchie. 192
Cagioni, onde siano nate tante diuisioni della medicina. 2
Caldezza dell'acqua come dourà essere per aprir le vene de' piedi. 99
Cappelletto di che materia si faccia sù la testa. 170
Caruso di donde detto. 6
Cauterij à quai morbi gioueuoli, e i loro effetti. 171
Cauterij più facilmente si fanno nelle coscie, e tibie delle donne, e perche. 175
Cauterio come inteso da gli antichi, e come da i moderni. 170
Cauterio nel capo, e suo pericolo. 175
Cauterio nel collo. ibid.
Cauterio per qual cagione da alcuni venga detto Fontanella. 170
Che cosa debba farsi doppo distaccate le coppette, e fatte l'incisioni. 166
Che cosa debba farsi prima, che le mignatte s'applichino à' luoghi necessarij. 143
Che cosa s'haurà à fare doppo finito il rimedio delle ranocchie. 194
Che debba farsi, & apparecchiarsi prima di venire all'atto dell'attaccar le coppette. 162
Che far si debba attaccate le coppette. 163
Che far si debba prima d'applicar la pasta per li vesicatorij. 186
Che far si debba prima d'applicarsi il rimedio de' Galli. 188
Che far si dee per isfuggir le difficoltà del caustico. 176
Che haurà ad auertirsi, & osseruarsi fatto il cauterio. 182

Che

Che si debba fare doppo, che le mignatte si siano distaccate dalle vene. 146
Che si douerà fare finita l'applicatione del gallo. 189
Che si possa tal volta, al detto del Medico non pregiudicando, vna per vn'altra vena aprire. 123
Chirurgica per quali cagioni rimessa in mano de' Barbieri. 3
Chi prima si valesse dell'applicar le mignatte alle vene hemorroidali. 140
Cinnamo Barbiero, e Caualier Romano. 13
Cognitione de' medicamenti, & al Barbiero necessaria. 56
Collocatione di colui, che'l Barbiero maneggia per tosare. 50
Collocatione del Barbiero, e del patiente. 85
Come collocar si debba il patiente nell'atto dell'applicarglisi le mignatte. 143
Come debba adattarsi il soggetto nell'atto d'attaccarglisi le coppette. 162
Come, e doue si facciano le scarificationi col ferro. 153
Come dourà applicarsi la pasta per li vesicatorij. 186
Come habbia à curarsi la carne, che cresce attorno à cauterij. 183
Come il sanguinar dalla natura sia trouato. 57
Come s'hà à trouar l'ordine di quest' Arte. 1
Come si debbano purgare, e preparar le mignatte, secondo l'opinioni di diuersi Autori. 141
Come si pruoui la buona acqua vita. 170
Conciliatione d'alcuni Dottori per la maniera de' tagli delle vene. 115
Conditioni del Barbiero. 45
Conditioni nell'attaccar delle coppette. 162
Con quali dita s'hà da tentar la vena. 106
Considerationi necessarie nell'atto del l'attaccar le coppette. 163
Contraditione d'Oribasio, e di Vidio sopra la forma, e figura de' tagli delle vene. 115
Coppette a sangue in che auanzino quelle à vento. 160
Coppette à vento in quanti luoghi applicar si possono, & in qual sorte di male ciò far si debba. 161
Coppette come s'attacchino senza fuoco. 159
Coppette in quanti modi, e come si attacchino. ibid.
Corona de' Preti quando prima fù introdotta, & in qual modo. 30
Cortesia assai congionta con l'Arte del Barbiero. 34
Costume de gl'Italiani diuerso da gli altri nel portare i capelli. 29
Ctisibio Barbiero Alessandrino Musico. 54

D

Danni del vino ne' Barbieri. 46
Danni della stretta ligatura. 89
Danno della mala applicatione delle mignatte. 141
Detto di Diogene circa la barba. 21
Di che si auuagliano altri nell'aprir la fontanella. 176
Differenza di tagli à differenti sostanze di vene. 108
Differenza nella sostanza della vena. ibidem.
Differenza tra' galli vecchi, e giouani nella loro qualità. 188

Difficoltà, che allo spedito sanguinar si attrauersano. 79
Difficoltà contra Oribasio. 116
Difficoltà, quando il Barbier falla, non è così facile à rimediare. 80
Difficoltà nel farsi il cauterio nell'estremità del muscolo. 174
Diffinitione della fedeltà. 37
Diffinitione della sostanza della vena. 73
Dignità del proprio soggetto. 6
Dignità del soggetto il Barbier molto affanna, e ritiene. 79
Di quali animali haurà da essere il pulmone di rimedio. 190
Dissentione de' Dottori sù'l modo di tener la lancietta, e con quante, e quai dita. 106
Diuaricatione della vena caua descendente. 66
Diuersità di distintioni di due spetie di decoratoria. 3
Dolore come si dee schiuare nell'aprir le vene. 237
Doti dell'animo del Barbiere. 45
Doue, e come si douràfare l'applicatione de' galli. 189
Doue si ritroui la materia de' vesicatorij, e come habbia ad applicarsi. 185
Due considerationi intorno à rimedij del fuoco. 159
Due maniere di attaccare le coppette. 167
Due maniere della decoratoria. 3

E

E' La Barba di sapienza argomento. 21
E' necessario al Barbiero saper distinguere i vasi della vena, e dell'arteria. 73
E' per ornamento, e per difesa, dato all'huomo il capello. 25
Elettione del lume, e collocatione di esso. 87
Essempio d'vn Barbiero sepolto viuo. 35
Esercitatione, & vso, più di tutte le regole vagliono per la prattica d'aprir le vene. 104
Essortatione a' Barbieri. ibid.

F

Famoso Barbiero Romano. 53
Fatta l'espurgatione che cosa dourà farsi nel medicar le piaghe de' Vesicatorij. 187
Figliuole di Dionisio Siracusano tondetrici. 38
Fine del faceto ragionare. 42
Fine del radere, e del tosare. 29
Forma delle coppette diuersa. 158
Forma, e varia grandezza della chierica. 31
Frondi di caulo, e non d'altr'herba, necessaria all'applicatione de' vesicatorij, e per quali cagioni. 181

G

Galli, e suo rimedio, in qual sorte d'infermità adoperati. 188
Gallo come si debba aprire. 189
Gio. Battista Breazzano Barbiero, e Poeta. 54

H

Historia dell'India d'vno strano modo di sanguinare. 58
Honor della Barba alla vita preposto. 22

Iddio

TAVOLA.

I

IDdio, per bocca de' suoi Profeti, honorò l'Arte del Barbiero. 26
Il molto parlar fugga, non però muto lo sia il Barbiero. 41
In che modo si debbano conseruar le mignatte, doppo che hauranno fatta l'opera. 151
Infermo, e sagnatore, à qual modo deono porsi nel letto. 86
Infiniti gli humori de gli huomini, infinite le maniere del tosare. 27
In quella guisa, che la medicina se stessa per prezzo non vende; così l'arte del Barbiero che di quella è propagine. 34
In qual parte dell'infermo s'applica il fuoco. 268
In quali luoghi del corpo humano far si debbaano i cauterij, & à quai fini. 171
In qual modo far si dourà l'applicatione de i pulmoni. 190
In quanti, e quali luoghi si debbano applicar le mignatte. 143
In tre tempi tutto l'affare de' Barbieri si riuolge. 84
Inuentione dell'Autore nel riceuere il sangue, che gocciola dalle vene aperte dalle mignatte. 147
Ira del Barbiero di Cleopatra. 11
Istanza de' moderni Barbieri sopra la forma del trauerso taglio delle vene. 116
Istrumento fatto dall'Autore, da riceuere il sangue dalle coppette tagliate. 164

L

LEnta ligatura si danna nelle sagnie. 89
Licinio Barbiere, e Senatore Romano. 13
Ligature delle vene doppo aperte, e sue circostanze. 130
Ligature diuerse, secondo le diuerse parti sanguinate. ibid.
Lode di Marco Aurelio Seuerino per hauer trouato le vene della sostanza del fegato disciolte, e libere. 61
Lume come si riceua nel sanguinare. 105
Lunga barba dà spauento. 23
Lunga barba tronca l'affabilità. ibid.
Lunga barba d'ambitione è segno. 24
Lunga barba segno di mestitia, e lutto. 23
Luogo della ligatura se debba farsi vicino al taglio, ò lontano. 88

M

MAno primo strumento da cauar sangue. 105
Marco Aurelio Seuerino. 180
Materia delle coppette qual'esser debba. 157
Materia del legame per la sagnia. 90
Materia de' Vesicatorij differente da quella de' caustici. 185
Mestiero nostro da lieuissimi principij nato. 19
Modi diuersi nel fare i cauterij. 175
Modo dall'Autore inuentato nell'applicatione delle sanguesughe. 144
Modo delle barbe mezano. 29
Modo del tosamento qual tener si possa. ibid.
Modo di tener la lancietta, che non ha diffi-

diffi-

difficoltà. 106
Modo da tenersi nel distaccar le coppette. 164
Modo vsato dall'Autore nell'aprire i cauterij senza pericolo, e senza fuoco. 176

N

Nardo Napolitano Barbiero del Rè Ferrante. 17
Natura, e conditione dell'arteria. 74
Natura, e diuerse maniere di nerui. 76
Natura, e parti del muscolo. 78
Necessarie occupationi del Barbiero. 54
Necessità dell'Arte del Barbiero. 26
Nella vena Basilica, & altre, quai difficoltà vi sono. 83
Nella vena della fronte se vi è pericolo. 82
Nella vena humeraria qual disauentura. ibid.
Nella vena del piede che pericolo. 84
Nelle vene della lingua qual pericolo vi sia. 82
Neruo ferito quai danni rechi. 132
Neruo punto come si rimedia. 135
Non ogni sorte di galli è atta all'vso di questo rimedio, e quali si debbano scegliere. 188
Non si dee il terzo, e quarto taglio tentar sù le vene. 121
Noua vsanza affatto non è, che in altre honeste facende il Barbiero si occupi. 53
Numero basteuole delle vene, che per ordinario s'aprono, non più, che da vn lato ha da pigliarsi. 68
Numero delle cause, che'l corso del sangue impediscono. 119

O

Oliuiero Barbiero di Ludouico XI. Rè di Francia. 9
Onde auuiene, che'l Barbiero amico sia del Cortigiano. 34
Onde auuiene, che'l Barbiero del suo lauoro non patteggia, nè contende. ibidem.
Onde auuiene, che i Barbieri nouellieri, & arguti siano. 40
Onde occasione habbia il Barbiero, che'l tempo non perda, ma bene l'vsi. ibidem.
Operatione del fuoco attuale, inuentione de' Medici Arabi. 167
Operator Barbiero agiato stia, quanto spetta a se stesso, quanto all'huomo, che tratta, e quanto al lume. 85
Opinione d'alcuni Medici nell'applicare i ranocchi viui all'infermo, non molto commendata. 193
Opinione dell'Autore intorno alla materia delle mignatte. 142
Opinioni del Cardano, & altri, intorno alle coppette a sangue trà se differiscono, & in quanti modi. 152
Opinione di Paolo Egineta, e dell'Autore intorno all'incisione della parte, prima d'attaccaruisi le ventose. 163
Oppositione. 189
Oratione in lode de' Santi Cosma, e Damiano prima d'allacciar le vene. 91
Osseruanza nel cibarsi i Barbieri. 46
Osseruationi nelle Scarificationi delle labbra, e gengiue. 156

P

Parere di Fabritio nell'aprire i cauterij nelle braccia. 174
Parere de' Medici antichi, e moderni, nell'usare il rimedio del fuoco, e qual più piaccia all'Autore. 168
Parti, e spetie della medicina. 2
Perche pericolosa è l'usanza de' Barbieri nel molto parlare, perciò regola, e meta bisogna lor porsi. 41
Perche trà tutte le materie delle coppette, quella sola di vetro sia rimasta in uso? 158
Perfetta norma trà gli estremi della politezza, e dell'ornamento. 29
Per le molte diuisioni della medicina, al fine auuenne, che ne' Barbieri si trasferirono la Decoratoria, e la Chirurgica; & a qual tempo ciò auenne. 3
Per qual cagione i molti capelli apportano deformità. 23
Per qual fine si facciano i cauterij. 170
Pietro Paolo Magno Barbiero Romano. 15
Politezza, & adornamento, trà se stessi assai diuersi, e quasi contrarij fini. 29
Positura del Sagnatore. 105
Preparatione all'applicatione del rimedio delle ranocchie. 193
Prima diuersità del tosare secondo le varie nationi. 28
Primo modo d'applicare il rimedio dell'acque ardenti. 169
Professione, & instituto de' Barbieri. 26
Prouasi, che le vene vadano dall'arterie, e da' nerui, scompagnate sù per le membra. 117
Prouidenza della Natura in adobbare ciascuno animale. 25

Q

Quai cose nella bene ornata Chierica si richieggono. 31
Qual esser dee con l'infermo il Barbiero. 45
Qual col Medico. ibid.
Qual co' compagni. ibid.
Qual con donne. ibid.
Qual con tutti. ibid.
Qual modo osserui nel sonno il Barbiero. 46
Qual sia l'istromento da darsi il fuoco all'infermo. 168
Qual sia la ragione perche la Chiesa permette il mangiar carne di ranocchie, e tartaruga ne' giorni di vigilia. 192
Qual sorte di ranocchie si debba scere, e qual fuggire. ibid.
Qual spetie di Decoratoria essercitano i Barbieri. 3
Quali mignatte siano le migliori all'uso del trarre il sangue. 141
Quali si debbano eliggere per le vene hemorroidali. ibid.
Quali spetie di ballotte si habbiano da adoperare ne' cauterij. 182
Quanta dourà esser la quantità della pasta. 186
Quanta parte di ferro si debba tener scouerta. 107
Quante cose dee auertire il Sagnatore prima d'aprir le vene. ibid.
Quante, e quali cose nell'aprir le vene discerner dee il Barbiero. 78
Quanti luoghi assegni Albucasi all'applicatione delle coppette à sangue; & in rimedio di quali infermità. 160
Quantità del taglio sù le vene, com'esser debba. 118

R

Rasura, ch'era in ischerno, conuertita in honoranza. 30

Regola finale nel chiuder le vene doppo l'apertura fatta. 129
Regola vniuersale dell'elettione del tosamento. 51
Regole del tosare. ibid.
Regole più particolari al Barbiero nel pratticar con altri. 42
Richiedesi artificial modo nel souerchiar del pelo. 25
Rimedij à gl'impedimenti, che al corpo s'appartengono da fermare il corso del sangue. 120
Rimedij a gli altri impedimenti. ibid.
Rimedio per alcuna difficoltà nell'aprir le vene. 108
Rimedij da vsarsi finche le mignatte si attacchino alle vene. 145
Rimedij da stagnare il sangue nelle vene aperte dalle mignatte. 151
Rimedij per euitar le flussioni d'humori ne' cauterij. 183
Rimedio per le parti scarificate. 156
Rimedio da lenire il dolore, doppo dato il fuoco. 168
Rimedio dell'Acqua ardente à che gioui. 169
Rimedio de' vesicatorij salutifero, secondo l'opinione di molti, & in particolar dell'Autore. 184
Rimedio de' Pulmoni, antico. 190
Rimedio de' pulmoni più d'vna volta far si dee. 191
Risolutione del sagnatore, non ritrouando le vene, che brama. 124
Rispondesi all'obiettione, ond'è che'l Barbiero riceua prezzo. 35
Risposta all'obiettione, onde auuiene che alcune volte si fà innanzi l'arteria oue le vene appaiono. 117
Risposta à moderni Barbieri, sopra il taglio transuerso delle vene. 116
Ritrouamento, & accrescimento di varij nuoui strumenti per l'vso del sagnare. 58

S

Sagnia delle braccia come riceua il sangue. 128
Sagnia della fronte come si riceue il sangue. 125
Sagnia della lingua come si riceue il sangue. 127
Sagnia delle mani, e piedi, come si riceue il sangue. 128
Sagnia larga, ò stretta, qual delle due sia la migliore. 119
Sanamunda, semplice, e sue virtù. 172
Sangue de' piccioli ranocchi terrestri, che proprietà habbia. 193
Sãgue delle mani, e piedi, come si discerne dall'acqua la quãtità di esso. 128
Sangue impedito dalle vene aperte per cagion dell'Artefice. 121
Scarificationi, e coppette à sangue tra se differiscono, & in quãti modi. 152
Scarificationi, inuentione antica, e le coppette à sangue moderna. 153
Scarificationi in quali parti del corpo, e per quali infermità si fanno. ibid.
Scarificationi in due maniere, col ferro, e senza. ibid.
Scarificationi senza ferro, come si faciano. 156
Scipione Mercurio, e suo parere. 174
Secondo la figura han da eliggersi i tagli, negli accidẽti diuersi delle vene. 170
Secondo modo d'applicar l'acque ardenti. 169
Se due ligature, e quando si debbano fare. 88
Sentimenti al Barbiero guida. 79
Setacci al collo come si formino. 180
Se tanto è degna l'arte del Barbiero, ond'è, che in quella stima non sia. 4
Sincope cagionate per la risolutione de' spiriti, come si rimediano. 138
Sincope cagionate dal timore, come si curano. 136

Sĩcope nelle ſagnie come cagionano. ibid.
Sincope per repletione di ſtomaco, come ſi curano. 137
Sin da quando furono vſate le ſangueſughe, & à commodo di chi. 140
Si riſponde ad vna tacita obiettione, che potrebbe farſi all' Autore con la dottrina di Galeno, intorno alla materia delle ſcarificationi. 157
Sobrietà neceſſaria al Barbiero. 45
Sodisfattione a' moderni Barbieri per l'apertura trãſuerſa delle vene. 119
Soggettione dell'Arte del Barbiero. 100
Stretto ligare non perpetuo, e quando la molle conſtrittione vale. 89
Strumẽti, e mod. varij da sãguinare. 58
Strumento atto à prendere i termini della Chierica. 32

T

Tagli delle vene come l'vſarono gli Antichi. 115
Tagli delle vene di quante maniere ſono. ibid.
Tagli noui, & artificioſi delle vene. ibid.
Tre cagioni, per lequali s'impediſce l'operatione del rimedio de' veſicatori. 186
Tre conditioni neceſſarie al regolato vſo de' cauterij, ſecondo i moderni. 171
Tre ſorti di paſta per li veſicatorij. 186

V

Valore, & eccellenza dello ſtrumento della Chierica. 32
Varie membra, varie ligature. 90
Varij habiti delle parti la ligatura variano. 89
Vena aſſegnata dal Medico, e non altra ſi dee aprire. 122
Vena della fronte, e ſua vtilità, aperta che sia. 69
Vena della fronte come ſi ritroua. 100
Vene delle braccia, regole particolari per aprirle. 112
Vene della fronte, e della lingua in qual ſito, & in qual modo s'aprono. 91
Vene della fronte, e della lingua, regole particolari per aprirle. 111
Vene della lingua, della teſta, e commune aperte, che vtile apportano. 69
Vene delle braccia, come ſituato ſtarà il patiente. 92
Vene come ſi ſtagnano. 134
Vene gonfiate come ſi curano. 135
Vene delle mani, e de' piedi, regole particolari per aprirle. 113
Vene de' piedi, e loro ſituationi. 97
Vene de' piedi, diligẽza per trouarle. 102
Vene della lingua, braccia, e mani, con qual diligenza ſi trouano. 101
Vene delle mani, qual ſito ricerchino. 93
Vene delle mani, etiãdio per quelle delle braccia ſi poſſono aprire. 124
Vene de' piedi ſe poſſono variare nell'aprire. ibid.
Vene Safena, e Sciatica, e loro vtilità, aperte che ſiano. 70
Vẽdetta d'ingiurie fatte alla barba. 72
Veſicatorij, rimedio antico à morbi grauiſſimi. 184
Veſicatorij cõpreſi da gli antichi tra i medicamenti methaſincritici. 185
Veſicatorij in qual parte del corpo humano ſi facciano. 186
Virtù, e natura de' veſicatorij. ibid.
Virtù attrattiua delle ranocchie. 192
Vn' altra cagione perche il medicare ſtia in mano de' Barbieri. 4
Vſo del medicare anche a' Barbieri s'appartiene. 7
Vſo d'appropriare, & applicar le mignatte, e per quale ſtrumento. 144
Vſo delle coppette antichiſſimo. 157
Vſo dello ſtromento della chierica. 32
Vſo vario delle coppette a vento, & à quai mali. 160
Vtile grãde dell'vſo delle mignatte. 141
Vtilità della toſura. 24

Il Fine della Tauola.

IL

TIBERIO MALFI NAPOLITANO

IL BARBIERO DI TIBERIO MALFI DA MONTE SARCHIO

Barbiere Napolitano, e Console dell'Arte.

DELLA DECORATORIA LIBRO PRIMO.

Del primo nascimento, e della costitutione dell'Arte del Barbiero. Cap. I.

HAVENDO io proposto nell'animo di trattare dell'Arte del Barbiero, richiede il douere, che de' primi principij, ond'ella discese, & hebbe origine, dia al parlare cominciamento, perche l'ordine della natura è tale, che dalle prime cose nascono l'altre: & spesse volte gli effetti, nò conosciute le loro cagioni, non si lasciano intieramente conoscere. Ma donde tal'Arte trahesse il suo nascimento, non è così facile sapere, se prima facendoci alquanto indietro, tutte le parti della medicina non diuisaremo: nelle quali riconoscendo anche questa essere membro di sì nobile corpo, potremo vedere, & la sua origine, parimente, & tutto ciò, ch'ella fu da principio con non poco di quello, che fino à nostri tempi s'è andata auanzando. *Come hassi à trouare l'ordine di quest'Arte.*

Dico adunque, ch'ampia, e grande è stata sempre stimata la medicina, e ne fa fede la molta difficoltà, ch'in ogni tempo è stata di poter conseguire il cōpimento di tutte le sue parti insieme. Imperoche, chi vna parte di essa, e chi vn'altra hà con eccellenza posseduto. Ma tutto insieme non già, se non, che pochi, a' quali quasi per dono singolare, d'intieramente abbracciarla, è stato conceduto. Io dico Hippocrate, Galeno, & alcun'altro di essi, che'l numero però di trè, ò di quattro non eccedono. E sono dette parti, non solo per virtù grandi, & à conseguire malageuoli, ma anco per numero. E forsi, che non così ageuolmente crederebbe alcuno, che siano in tal numero moltiplicate, e diuise. Per la qual cagione parue necessario al gran Galeno *Ampiezza Medicina à conseguire malageuole.*

scriuerne vn'intiero libro con proprio titolo delle parti della medicina, il quale chi legge, facilmente ammirerà la moltiplicità de' suoi membri. Ma ciò che hò cominciato, perche meglio appaia, della generalità, come meno basteuole, non contento, le spetie ad vna ad vna andrò raccontando.

Parti, e spetie della medicina.

Sono alcuni (dice Galeno nel detto libro) che partono la medicina tutta in tre spetie, cioè Pharmaceutica, Chirurgica, e Dietetica. E queste poi in altre parti diuidono molti; mà non tutti di vna medesima maniera. Gran parte sono di quelli, che diuidono la medicina in curatiua, e cõseruatiua. Altri poi vi mettono la preseruatiua. Nè mancano di coloro, ch'aggiungono la resuntiua, cioè quella, che particolarmẽte dà il modo di riparare alle forze de' deboli, e de' cõualescenti. In oltre annouerano altri l'Euettica, cioè quella, il cui proprio officio è d'introdurre al corpo la robustezza, e'l buono habito. Altri lasciare non vogliono la Gerocomica, cioè quella, che regge i vecchi; si come ancora quella, che gouerna i piccioli bambini. E di ciò non contenti altri aggiungono la Decoratoria, distinta però dalla Fucatoria, che diciamo l'arte de' belletti. Altri alle predette accoppiano la Phonetica, cioè quella, ch'acconciamente dispone la voce. E finalmente altri rapportano la Phisiologica, la Pathologica, la Ethiologica, e la Simiotica: (Appellationi, e nomi trà dotti, & intendenti assai note.)

Differentemente da questi diuidono le parti della medicina gli Empirici. Ma non è necessario fermarsi tanto in questo proposito. Basterà dire, che secondo le diuerse sette, diuersamente fù diuisa la medicina. Onde così gli Empirici, come li Methodici, ò Dogmatici ciascuno hà introdotto la sua partitione, che lungo, e graue sarebbe ad annouerarle tutte. E ciò auuenne: conciosia cosa, che, mentre, secondo il vario intendimento di questi, vanamente s'andò quella diuidendo, se ne cagionò quel numero sì grande de parti; che testimonia Galeno, à tempi suoi essere auuenuto in Roma, e si vede anco a' tempi nostri. Percioche quanti sono membri nel corpo humano, tanti sono hoggidì le spetie de' medici, e di medicine. Altri sono per li denti, altri per l'orecchie; altri per lo male del fesso; altri per quei della gola; altri pungono le cataratte; tali per le crepature, e per le pietre della vessica; tali per rifare l'orecchie, le labbra, e'l naso incisi; tali per emendare le labbra leporine: così come non è marauiglia, che hoggi, alcuni voglion ò essere Fisici, ò pure Chirurgici, e ciò credo, sia nato dalla pigritia de gli huomini, per non volere occuparsi in molte cose; ò pure dalla lasciuia, ò morbidezza del viuere, ò anco per la molta occupatione intorno à gli ammalati, come vuol Guidone nel capo singolare, ò parimente dalla vaghezza del medicare; cosa tanto secondo la natura (come dice Hippocrate) ò che finalmente habbia hauuto origine, come noi diciamo dall'ampiezza, e difficultà dell'arte.

Al tempo di Galeno, & anco al nostro quãti sono mẽbri nel corpo, altretãti quasi sono parti di medicina.

Cagioni, onde siano nate tante diuisioni della medicina.

Per questo dunque si diuise la medicina in due parti, e restò la Chirurgica in mano de semplici operatori, e la Fisica in mano de Filosofi. Così anco separatamente si cominciò à scriuere la Chirurgica, & i primi Scrittori furono

Per l'ampiezza della medicina segui il partimẽto

(come

(come Guidone riferiſce) Rugerio, e Rulando, & i quattro Maeſtri, i quali diedero à luce libri particolari di Chirurgia. Cominciò poi à ſepararſi la Pharmaceutica fin dal tempo di Meſue, come appare, e ſi riduſſe ne' Spetiali, miniſtrando, e preparando le materie medicinali. Benche ſiano alcune genti à queſti tempi, à pò le quali ancora con la medicina congionta ſtà la Pharmatica. Et intendo, ch'à pò gli Turchi tutti li Medici comunemente medicano, & inſieme preparano.

di eſſa, e per lo partimẽto auuẽne, ch'e rimaſa la Chirurgica in mano de' Chirurgici, la Fiſica in mano de' Fiſici.

Hauendo dunq; patito, e comunemente patendo tante diuiſioni la medicina per le cagioni ſopra addotte; nè patì finalmente vn'altra (e forſe la maggiore, che fù) ne' Barbieri, e Sagnatori, al tempo (sì come io credo) che regnò in Perſia, dopò la venuta de' Goti, Manſore Rè di Bottara, quando gli Arabi inſieme co' Greci à noi erano famigliari, e noti (ſecondo ſente il Veſalio nella prefatione della fabrica del corpo humano.) E le parti, che detti Barbieri della medicina pigliorno à mio giuditio, furono due, cioè la Decoratoria, da noi più ſopra nomata, & vna parte anco della Chirurgica.

Per le molte diuiſioni del la medicina al fine auuẽne, che ne' Barbieri ſi transferìrno la Decoratoria, e la Chirurgica, & a qual tempo cio auuẽne.

Fanno la Decoratoria in due maniere, vna chiamata fucata, e mangonica, cioè de gli abellettamenti ſopra il volere della natura, della quale vaglionſi huomini, e donne molli per piacere vanamente à gli occhi altrui. L'altra parte più neceſſaria, che corregge i difetti della natura, i quali ſtãno nel congiungimento, e nella proportionè delle parti. Queſta ſpetta propriamente à Medici, e però di eſſa vltimamente hà trattato il Faloppio, e'l Mercuriale, & altri. Molti diſfiniſcono queſte due, che la Fucatoria iſtruiſce la natura, & aggiunge quello, che li manca. Ma l'altra ſempre riguarda quello è, ſecondo la natura, aggiungendo lo che giuſtamente li manca, e leuando il ſouerchio; come ſarà la ſouerchia graſſezza, la magrezza del corpo, la grandezza, e la piccioſezza, la forma delle parti, il ſito, la figura, la compoſitione, e la proportione di quelle deprauata, ò diminuta. Finalmente ſi come è poſta la ginnaſtica, e l'athletica nella robuſtezza, così queſta nella bellezza, e politezza.

Due maniere della Decoratoria.

Diuerſità di diſtintioni di queſte due già dette ſpetie di Decoratoria.

Queſta è di due altre maniere; Vna che conſerua detta bellezza, mentre dura: e l'altra, che la riſtaura dopò è guaſta. Queſta dunque ſpetie di decoratoria, più neceſſaria, hauendola quaſi laſciata i Medici gran tempo, ò tutti, ò almeno i più di eſſi, (perche priuatamente ancora alcuni di eſſi l'eſſercitano) ne è rimaſta la maggior parte in mano de' Barbieri. I quali la coltura de' capelli, e della faccie eſſercitano; alcuni eccessi, ò difetti di natura in eſſi emendando.

Qual ſpetie di Decoratoria eſſercitano i Barbieri.

L'altra parte di medicina, detta Chirurgica, come che principalmente ſia eſſercitata da' medici, pure per alcuni accidenti fù trasferita, e riposta (ſe non tutta almeno in parte) nelle mani de' medeſmi Barbieri. Gli accidenti, ch'io dico, furono la neceſſità madre, & inuentrice dell'arti, e delle riſolutioni humane. Percioche curando la Chirurgica per ordinario ferite, e mali, che di repente auuengono, e che portano momentaneo pericolo, ò per l'offeſa dell'aria, ò per lo ſpargimento del ſangue, ò per gli eſtremi dolori, onde

La Chirurgica per quali cagioni rimeſſa in mano de' Barbieri.

non patiſcono indugio, nè dilatione di tempo; & i medici tali non ſono, che dimorino in caſa (per eſſere ordinariamente occupati fuori, ò per non tenere officina) in luogo loro ſucceſſero li Barbieri, che parati ſempre ſi trouano aſſiſtendo nelle loro officine. L'officina io dico, ch'a tempi antichi i medici teneuano, curando in quella i mali altrui. Perciò Hippocrate ſcritto nè laſciò vn libro particolare, intitolato dell'officina del medico. Ma tutto quello però, ch'eſſo Hippocrate ſcriſſe dell'officina del medico, val quaſi a punto per lo Barbiero hoggidì; ſi come ſi può vedere anco nel libro, ch'egli fa del Medico.

Vn'altra cagione di queſto auuenimento.

L'altra cagione, oltre la neceſſità, fù l'affinità, ò diciamo vicinanza dell'operationi nello ſteſſo ſoggetto, cioè ch'adempiendo il Barbiero il mancamento della bellezza, e della politezza, cō facile paſſaggio ſi riduceſſe di paſſo in paſſo a correggere i difetti della ſolutione del continuo, che difformaua, e guaſtaua eſſa bellezza, nella quale verſa la Chirurgica. Così finalmente gli rimaſe detta Chirurgica. In tanto dunque vien dimoſtrato quel, che da prima intendeuamo per la conſtitutione di queſt'arte, ch'è ſubalternata alla medicina, e di queſta alla Decoratoria, & alla Chirurgica.

Della Nobiltà dell'Arte del Barbiero. Cap. II.

NObiliſſima, & aſſai degna eſſere l'arte del Barbiero, ben chiaro ſi potrebbe raccorre ſolo, perche dal regal ceppo della Medicina vien propagata, & è non picciola parte di quella, nella maniera, poco innanzi fu dimoſtrato. Ma perche auidi (parmi vedere) i miei conprofeſſori attendere d'vdire particolarmente deſcritta la dignità di quella: non hò voluto per tanto defraudarli di ciò: mà, quanto per me ſia ſtato poſſibile, ſodisfargli hò tentato; con queſta legge però, che doue io tutto conſeguir non poſſa, eſſi benignamente m'iſcuſino. Onde, ſe ad alcuni parrà, che nè quel luogo, nè quella preminenza l'arte habbia, oue d'eſſere poſta io ſtimo, & ei debba; ſappiano, che queſto accade dal giramento delle coſe di queſto mondo, e per comune diſauentura di molte arti, ch'eſſendo elleno per natura aſſai pregiate, & honoreuoli; nulladimeno per altro accidente, vili, & abiette ne ſtanno. Come all'incontro molte, ch'in alto ſeggio ſi ritrouano, ſe'l luogo, che lor tocca, teneſſero in terra, per auuentura ſedere, neceſſario lor ſarebbe.

Se tãto è degna l'arte del Barbiero, onde accade, ch'io quella ſtima nō ſia?

Per molte dunque, e molte ragioni nobiliſſima può ſtimarſi l'arte del Barbiero. Anzi tutti quei riſpetti, e quelle conditioni, lequali ſogliono l'arti più eccellenti rendere, le medeme etiandio, queſta ſopra tutte adornano, & inalzano

zano come sono: Il genere, l'origine, l'antichità, il fine, il modo di trattare, il soggetto, gl'inuentori, i professori, e si fatte cose mille, e cento.

E per dar di capo dall'Antichità, non hà dubbio, che la coltura, e tondimento de' capelli, e delle barbe, habbia hauuto principio infin da quel tempo, che gli huomini, lasciando le selue, si congregarono nelle Città, oue l'vso dell'arti hebbero principio, l'vno all'altro di dar'aita cercando. Onde probabile mi si fà, ch'inciuilito l'huomo con l'aiuto del compagno, tosto cominciasse a sentire, e giudicare il peso, e l'ingombramento delle rabbuffate chiome; albergo, e coua sol di sordidezze, e di brutture. Che se in questo medesimo tempo con l'vso del ferro posero le mani gli huomini al putare gli alberi, e troncare le lussurianti viti: qual ragione vuole, che'l medesimo con assai più discorso nelle proprie persone non facessero? E vero però (come che tutte le cose da scrittori non sono state registrate) non ritrouarsi, quanto a Gentili, più antica mentione, che de i Greci, e de i Romani, come poco appresso diremo. Antichità dell'arte.

E per dire de gli Hebrei, fra gli auisi, che l'Angelo diede alla madre di Sansone, fù, ch'il capo del suo figlio giamai rasoio non toccasse, dicendo egli (*Non tanget caput eius nouacula.*) Essendo dunque particolare la prohibitione a Sansone, ch'era Nazzareo, presupponer si dee, che comunissimo fra tutti fosse l'vso del radere: e perciò, (secondo mio auiso, antichissimo) prima della venuta di Christo mille cento sessant'vno anno. Benche assai più antico appare per la memoria, che ne fa Mosè nel 19. e 21. cap. del Leuitico: Quando Iddio commandò, che i Sacerdoti non si radessero, ma si tosassero. L'istesso anco ordinò per Ezechiele nel cap. 5. e ne i Numeri al 6. che si radessero le barbe. Il simile leggesi in Gieremia nel 7. Iudic. c.13.

Li Sacerdoti Egittij si radeuano anch'eglino, non solo il capo, ma anco tutt'il corpo, stando nel culto de' loro Dei, affinche non generassero pedocchi, secondo Herodoto in Euterpe, e Plinio riferito da Polidoro Vergilio. Gli antichi Greci, (come afferma Plutarco nella vita di Theseo) vsarono essi altresì il radere, & il tosare. Perciò tantosto nelle guancie delli sbarbati giouani Ateniesi le prime lanugini appariuano, quelli portauano in Delfo a Febo, & Esculapio, i quali per Dei della medicina tenuti erano; facendo loro radere l'anterior parte del capo, la posteriore crinita lasciando. Lib.4. c.8.

Fra' Romani, chi primo i Barbieri introducesse, fù Publio Ticinio Mena, quali fin dall'Isola di Sicilia seco menò, come Plinio riferisce, togliendolo da Marco Varrone, e lo conferma Francesco Sansouino nella sua Cronologia. E ciò fù (s'io non erro) dopò la fondatione di Roma l'anno 454 e de gli anni del mondo 4900. ch'a punto a numerare sono prima la venuta di Christo 299. La qual cosa fù a' Romani così fattamente cara, ch'il Senato fè legge, che nel mondo tutto, questo vso riceuuto, & approuato fusse. Come con diletto non picciolo Scipione, l'Africano, ogni mattina (se pur crediamo al Garzoni nella sua Piazza vniuersale) si faceua radere la barba. E l'Imperador Lib.7. c.58.

Diuo

Diuo Augusto si fornì per suo proprio vso di molti stigli dell'arte del Barbiero. E stimo io (per mio giudicio) ch'indi il tosamento della testa a' nostri tempi sia chiamato Caruso; quasi, che molto caro a colui, che bisogno ne tenga, tal'vso si renda.

Caruso di dōde detto.

Il soggetto poi nel quale si versa quest'arte, essendo il corpo humano, souerchia impresa la mia sarebbe, se della prerogatiua di esso presumesse trattare. Materia, che quanto più ampia, e vasta, tanto meno fà, che ragionar se ne possa. Onde ben'à raggione affermò il Filosofo nella posteriore: Cosa d'huomo scemo essere, tentare dimostratione nelle cose da se chiare, e patenti. E chi non sà, che tutta l'eccellenza, tutta la bellezza, e venustà, & in somma la perfettione delle mondane cose (anzi del mondo stesso) stà compresa, e quasi per epilogo ridotta nella fabrica humana? La onde disse Parmenide, l'huomo essere regola, e misura di quanto è nel mondo. La Minerua di Fidia, la Venere di Apelle, la regola di Policleto non si satiò d'ammirare l'antichità, onde consecrò loro immortali honori. Laudasi infinitamente Tesicle d'hauer vna statua marmorea con tanto artificio formata, che i giouani di Samo, per desiderio di goderla, nel tempio le notti intiere spendeuano. E noi il vero tipo, e l'esemplare di tutte le cose, non ammiraremo? Conobbero vgualmente (così profani, come sacri Scrittori) quanto sia la perfettione, e la bellezza dell'huomo, quando decretarono; Iddio non con altra forma douersi dipingere, ò scolpire, che con l'humana. Di modo, che dimandato vn Filosofo, che cosa fosse Dio, rispose: Vn'immortale huomo: e di nuouo, che cosa fosse l'huomo, disse; vno Dio mortale.

Dignità del proprio soggetto.

Sì fatto soggetto, dunque, degna cosa è vedere, e considerare in qual guisa l'Artefice nostro tratti. Trattalo certo con vno eccellente, e singolar modo, ch'è solo à lui, & al Medico comune. Ciaschedun'arte, e ciascheduna facoltà (niuna affatto escludendo) applica all'huomo tutte le sue opere, e li suoi lauori. La nautica, la fabrile, la testoria, la lanifica, l'agricoltura, la pastorale, la mercantile, la metallaria, la pittura, la scoltura, la panifica, la coquinaria, l'arte de' vasi, l'arte de' profumi; queste, cento, e mille altre, ch'a dir sarebbe faticoso, tutte lungi dalla persona dell'huomo stanno; questa solo per proprio priuilegio, e singolare prerogatiua co'l tatto immediato delle mani lo stesso huomo ha per soggetto, e circa l'istesso tutta si versa, emendando l'imperfettioni della natura, ch'a niuna dell'altre sarebbe lecito fare. Et in vero, che diremo noi della nobiltà del capo, che quasi Cielo eminente soprastà alle parti tutte del corpo humano? Imperoche come dice Ambrogio Santo; è la cōpositione dell'human corpo vn'essempio, o pure ritratto del mondo maggiore, che si come il Cielo superiore ne stà locato, & eminente all'aere, & a gli altri elementi; così non altrimente il capo eminente e superiore sta posto all'altre membra del corpo, regendole, e gouernandole a suo cenno; si che dou'egli lāguisce, lāguono pariméte, e s'infermano anch'elle. Onde a ragione disse Lattātio Firmiano: hauere Dio Sign. nostro locato il capo superiore, & emi-

Lib. 1. de opificio Dei.

eminente al corpo; perche in esso fusse il regno, & il gouerno d'ogni cosa. Galeno il principato delle membra del corpo tutto lo dà al capo. E Platone il capo chiama tutto il corpo. Li Iurisconsulti riconoscendo anch'essi questa nobiltà del capo nel corpo humano, il principato a quello solo concedono. La onde, se diuisamente se ritroui il capo dal busto sepolto; tutto che maggiore in quantità questo sia, niente di manco il pregio al capo solo concedono; si che sacro ne vien chiamato quel luogo doue il capo stà riposto, poco facendosi conto del rimanente; e la ragione asségna la Chiosa in quel luogo, perche dalla faccia siamo conosciuti, non dal rimanente del corpo. Per tanto sendo, che nella faccia stà figurata la somiglianza della bellezza celeste, comandauano le legi: c'huomo (ancorche per altro à graue pena dannato) non fusse però nella faccia bullato, acciò non si macchiasse in lui quel, che quasi cosa diuina riluce in terra, come scriue l'Imperadore Costantino ad Euthymio Prefetto del Pretorio, nella l. si quis in metallum. 17. C. de pœnis.

Lib de regim.n. Aucto. rum. In Thimeo. Paul. in l. cũ in diuersis 44 56. de religiosis, & sumpt. funerum, & §. religiosum Institutionib' de rer. diuis. in glos. verbo mortuũ.

Circa questo dunque impiega tutto l'artificio suo il Barbiero, nè altro Artefice, fuor di lui, tal dominio ottiene, e tal pregio.

Ma se la dignità del suo fine noi consideraremo, & essaminaremo: molto lungi la stima di questa s'auanzerà: Poiche abbellirlo, ornarlo, polirlo, solleuarlo dal peso souerchio, e dall'estrane cose di natura; in somma il capo, la fronte, la faccia, gli occhi, l'orecchie, il naso, le labbra, e la bocca, il mento, la gola, e'l collo, e tutte le vicine parti rendere riguardeuoli; tutte sono cose, che la maestà dell'arte ampiamente aggrandiscono. Altrimente laido, e brutto, non così polito l'huomo si vedrebbe. Quali attioni, altri, che'l Barbiero non le fà, nè tenta. A lui dunque, e non altri il prego ottener gli conuiene. E questo quanto alla parte Decoratoria.

Ma quanto alla Chirurgica, che pur da lui si maneggia, qual'vtiltà, e qual giouamento a gli humani corpi ella non arreca? Maggiore certo di quello, che dire, o pensare si potrebbe. Come da grauissimi mali liberarlo, alleuiargli il dolore, togliergli l'ansietà, sottrarlo dalle fauci della morte, nella presente sanità conseruarlo, e da gl'imminenti pericoli de morbi preseruarlo. E pur è vero, e tutto dì lo veggiamo con gli occhi, e con le mani tocchiamo, che'l Barbiero, dopò del Medico (di cui è Vicario) tutto ciò, c'hò detto, pienamente fà, in tante, e tante guise, e con tant'istrumenti della medicina; come gli empiastri, gl'vnguenti, le diuerse acque, e gli olij, i suffumigi, i foti, l'epittimi, i dentifricij, i vesicatorij, le fregationi, i cauterij, il cauar sangue, e lo stagnarlo, quando per ferita a gran pericolo l'huomo se ne corresse, le ventose, le sanguisughe, & altri, che per breuità tralascio. La onde non parrà nuouo, nè per noi forse arrogantemente imaginato, che l'vso del medicare, i Barbieri s'habbino preso: conciosia cosa che tanto anco à tempi antichi pur pare, ch'i medesimi di questa parte si dilettassero; e ciò per l'affinità della Decotoria cõ la Chirurgica, si come da principio diceuamo. Argomento di questo

Il Barbiero del Medico Vicario.

Vso del medicare anco al Barbiero s'appartiene

Nel lib.3.della sinopsi nella prima particella.

sto ne puol'essere;ch'appresso Oribasio, frà molti medicamenti esterni di varij Medici ch'egli raccôta,vno ne descriue,ch'è di vn Barbiero,in questa guisa da lui proposto. *Malagma tonsoris, quod facit ad splenetícos, hepaticos, & ischiadicos*. Cioè compositione d'vn Barbiero,buona per li milzaldosi, per li fegatosi,e per quei,che patiscono di sciatica.Il medicamento (se alcuno desidera saperlo) è questo. Di pece secca oncie tre, di cera, di ragia di pino,di ammoniaco,di bacchi di lauro,di grasso di toro ana oncie due, di nitro rosso oncia vna, di farina di fien greco sestarij tre, di radici di camaleonte negro pesta sottilmente sestario vno.

Nobile dunque è,& assai degna l'arte del Barbiero,e per le parti dalla medicina prese, ch'egli essercita, e per lo soggetto anco, verso del quale egli s'occupa, come fin'hora detto habbiamo; e nobile parimente ella si rende per la persona di coloro, che degnamente l'han professato. Che però non lasciarò d'annouerare alquanti di essi, che illustrata, & ingrandita l'hanno con i loro egregij fatti, & operationi heroiche.

Nel lib.3. cap.4.

Il primo dunque (come Fulgoso racconta) fù Alfeno Varrone Cremonese, il quale hauendo lungo tempo il bel culto, e la cura della faccia, e del capo con le forbici, e rasoio nella Città di Cremona essercitato; indi partitosi, in Roma si ridusse, doue sotto la disciplina di Sulpitio (dopò lunghi studij nelle ciuili scienze) conosciutosi l'alto suo valore, nel seggio fù del Consolato riposto. Nel qual Magistrato valorosa, & honoratamente amministrato; al fin di vita vscendo, con funebre pompa, & honorata molto (quasi comun padre) da tutti pianto, e'l suo cadauero ad honorata sepoltura fù dato.

Vedi la figura al primo foglio.

Simil

SImil coſa à queſta, che detto habbiamo, racconta il Signor d'Argẽtone, d'Oliuiero Barbiero; il quale, hauẽdo più tempo ſeruito à Ludouico XI. Rè di Frãcia; per ſapienza di regnare, e per prudenza ammirabile tãto appo di lui per la ſua virtù diuenne, ch'il Rè (frà mille forſi, che nella ſua corte hauesse per conſegli, e per fede degni) frà tutti nondimeno queſt'vno ſcielſe Ambaſciadore appreſſo la figliuola del Duca di Borgogna: ſenza, che altra fiata il medẽmo fu al ſuo Signore buona cagione, che della Città fortiſſima di Tornai, vincitore ne fuſſe.

MAeſtro Burchiello Fiorentino, fu egli Barbiero, e Poeta famoſiſſimo. Tenne Acacademia ne'ſuoi bagni, e ſcriſſe molt'opere, le quali per la nouità dello ſtile, e per l'altezza de' concetti da valent'huomini furono commentate; In ſomma tale fù, che meritò eſſere in pregio appo huomini illuſtri: amato, e ſtimato fin da Prencipi, e Pontefici.

NArra Plutarcho in Antonio, de Irade Barbiero di Cleopatra Regina dell'Egitto, che per molto ſuo valore (oltre la peritia dell'arte) fu degno d'amminiſtrare le coſe del Regno, con facoltà di donare altrui la morte, e la vita, come a lui più eſpediente paruto foſſe.

TRaſcriuendo da Ateneo raccõta l'Autore del Teatro della vita humana nell'hiſtoria d'Anglia; Ch'eſſendo per lunga guerra vna Città di eſſa aſſediata, finalmente coſtretti i Cittadini ꝑ vinti ſi diedero; e già lieto il nimico le porte prendea: quando in queſto, fattoſi inanzi vn Cittadino Barbiero (che degno heroe ſi può ben dire) cõ vna ſpada nella ſiniſtra, tutti i ſuoi, ch'agramente del temerario ardire lo rãpognauano, generoſamẽte ributtò, e con l'altra nella deſtra il nemico, che con piena mano ſopra gli era, ſolo a rea ſtragge miſe; di ſe ſteſſo, e della Patria liberatore.

CHe diremo di Cinnamo anch'egli Barbiero, quale a tempo di Domitiano Imperadore, e Caualiere, e ricchissimo quanto qualsiuoglia Patritio Romano per le sue virtudi diuenne? Di questo così fattamente parla Giouinale Poeta. Satira 1.

Patritios omnes opibus cùm prouocet vnus,
Quo tondente grauis iuueni mihi barba sonabat.

Martiale anch'egli nelle sue Epigramme dice:

Qui tonsor fueras tota notissimus vrbe, Lib. 7. Epigr. 54.
Et posthæc dominæ munere factus eques.

E Già che di raccontare me ritrouo di quelli, che in virtù stati sono; onde a sopreme dignità ne sono ascesi (ancorche comprofessori, per altro, fussero di quest'arte) non parmi indietro lasciare la memoria di Licinio famosissimo trà Barbieri, che da Cesare inimico di Pompeo alla suprema dignità Senatoria fu assunto; e morendo in sepolchro di superbissimi marmi, il suo cadauero ne fe riporre (come racconta Oratio nella sua Poetica, & il Comentatore di lui) nel modo, che siegue dicendo. Vedi la figura al primo foglio.

Marmoreo tumulo Licinus iacet, at Cato nullo,
Pompeius paruo. Quis putet esse deos?

Et

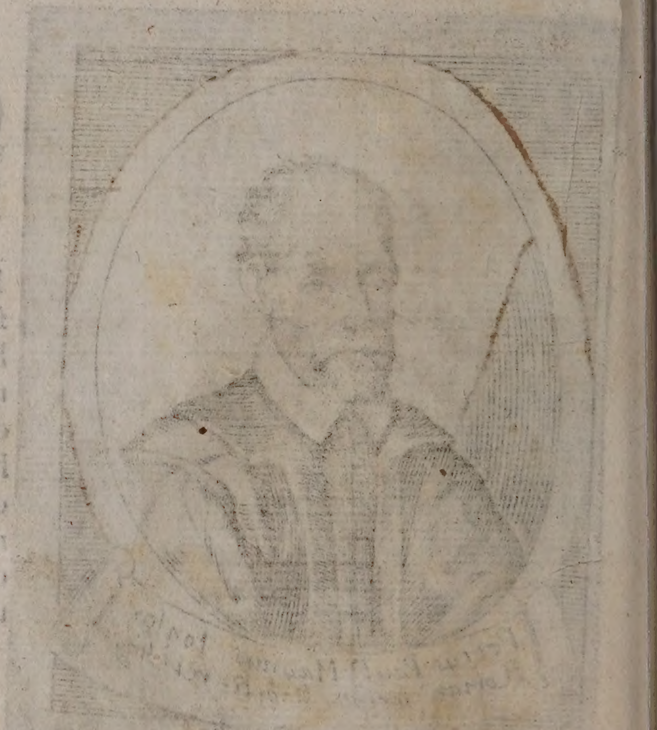
Monalo Istrione

ET appreſſo Ammiano Marcellino ſi racconta di quel Barbiero nel tempo di Giuliano Imperadore, quale in grado di tante ricchezze aſceſe, che domandato, che coſa egli poſſedeſſe, riſpoſe prontamente; poſſedere giornalmente prouiſione per venti bocche, e per altre tanti caualli al giorno, oltre il ſalario annuale, aſſai buono, & altri guadagni eſtraordinari di non minor momento:-

---

NE parmi indietro laſciar l' honorata memoria di Miſſer Pietro Paolo Magni Piacentino a tempi noſtri famoſiſſimo Barbiero in Roma, quale per fare immortale il ſuo nome appo de' poſteri, con il libro da lui dato in luce del modo del ſanguinare, molte coſe nella prattica ne chiariſce, che per prima oſcure reſtauano, e dubioſe; onde illuſtrata ha l'arte, e sè d'eterna lode degno renduto.

Ma



MA per dare della nobiltà della noſtr'arte vna finale deciſione, dirò quello, che racconta Gio. Villani, che nella Republica de' Fiorentini facendoſi di tutte l'arti collegio, e ſcrutinio, li Barbieri furono ritrouati migliori, e più degni.

COme credo per queſto nelli Capitoli confirmati à fauor della noſtr'arte dalla Sacra Maeſtà di Rè Ferdinando nel 1475. ad inſtanza di Nardo Napolitano, Barbiero della Maeſtà ſua, l'ingrandiſſe con titolo d'Honorato Collegio. Altre molte memorie, e sì fatte narrationi, ch'argomenti della nobiltà del meſtier noſtro ſono, potrei io quì addurre; ma per che molto in lungo creſcerebbe queſto ragionamento, però ſia bene, che di tanto reſtiamo contenti.

De gl'inuentori del radere, e del toſare, e de gli ſtromenti al Barbiero neceſſarij. Cap. III.

I PRINCIPII dell'arti, quando elle naſcono, tutti, per lo più, rozzi, e lieui ſono; percioche ſieguono eſſe con vgual paſſo la debolezza, e la conditione del'Autor di loro, ch'in tutte le ſue attioni, come tra certi fini riſtretto, non molto ſi sà auanzare (dico dell'humano ingegno) il quale perche con diſcorſo procede, e le coſe particella, à particella intende; non è marauiglia ſe pieno compimento tutto ad vn tratto alle ſue inuentioni dare non poſſa; anzi aſſai ſpeſſo è auuenuto, & auuiene, ch'eſſendo in vna età alcune arti, per l'attrui ſagacità nate, & hauendo (per così dire) fiſſo le radici; in altri tempi poi, e per altre mani coltiuate,

sono di passo in passo cresciute,& han fatto finalmẽte gratissimi frutti: che se la natura stessa,la quale di tutti è maestra,e prima dimostratrice delle perfettioni, non è tutta insieme nelle sue opere perfetta, ma con lenti passi, e co'i tempi proportionati camina verso del fine, oue l'è indrizzata: quanto maggiormente ciò dee auuenire ne' ritrouati humani,che con la norma di quella si regolano,e la sua traccia seguono? Al che s'aggiunge,che non solamente l'arti,nascenti già, sono sottoposte a cotali accidenti: ma etiandio i mezzi, e gli strumenti, de quali elle si seruono. Essempij certo io n'haurei di cento, e mille; ma a queste cose, pur troppo chiare, soprasedendo per hora, acciò che noia non arrechi; al particolar ne vengo del mestieri, ch'io tratto. Questo adunque, sopra molti altri della prima etade hauendo hauuto varij, incerti,& oscuri adombramenti di se stesso, che niuno detto haurebbe, che conseguire hauesse potuto, tanta finezza, e perfettione, quanta hoggidì hauer veggiamo, lasciando ciò,dir si potrebbe, che nato l'huomo a poco a poco ingombrandosi egli con li capelli,& indi con gli anni da cresciuti peli nelle floride guancie, e nel mento; facile a creder mi fa, ch'egli procacciasse in varie guise,e varij modi torsi tal'impaccio, come nell'historie habbiamo dell'Isole Canarie; che quei popoli non con altro, che con pietre focali di radersi la barba vsorno. Et i Sacerdoti Sabini ritrouorno il coltello di bronzo: & altri il vetro,& il filo, che fino a tempi nostri per pelarsi, e disgombrare dalle nascenti lanugini la delicata,e ben composta faccia hanno in vso le molli femine. Eliogabalo Imperadore si valea dello psilotro,compositione assai efficace,e buona per far'il mal nascẽte pelo cadere; che perciò pelatoio volgarmente chiamato diuenne. Dionisio Tiranno (come, che tutto temesse)del fuoco fu più sicuro,che del rasoio; percioche con carboni di scorze di noce accesi, i peli della faccia costumò mancarsi, sicome narra Valerio Massimo, e Cicerone. Queste,e si fatte vsanze assai rozze,e sconcie, furo ne' primi tempi dell'antichità. Ma in vero il radere co'l rasoio,che proprio, e commodo stromento è a ciò fare, li primi,che ritrouassero (come vuol Polidoro Vergilio) furono i popoli Abbanti, i quali come quelli, che spesso co' nemici a guerra s'attaccauano, le barbe,e le chiome (commodo appiglio de' vincenti) giamai nodrir non vollero. Il medesimo auiso hebbe Alessandro il Magno, & altri (come riferisce il Garzone;) percioche a guerrieri huomini (oltre,che d'impaccio siano i capelli, e la barba) esser possono cagione di diuenir preda de loro auuersarij. Al tempo di detto Alessandro,chi primo la barba si radesse fu Corse,si come Giouanni Rauisio(detto il Testore) nella sua officina racconta. Qual vso trà Romani l'Imperadore Diuo Augusto osseruò: e Scipione, il Grand'Africano, anch'egli inuiolabilmente mantenne. Questi,e si fatti mille altri furono quelli, che di tosar la barba, & i capelli prima pensorono. Mà perche vsi più degni,e modi più gentili erano nel grembo dell'arte, ancorche rozza, riserbati; prouandosi tuttauia di tempo in tempo maggiore la necessità, e'l commodo di radere le barbe,e di tosare il

Da lieuissimi principij nato il mestier nostro.

Val.lib. 9. c. 14.
Cic.lib. 2.offic.

Quei, che la rasura, & il tondimento fauoriscono.

capelli, ficome ancora appreffo prouaremo. Ecco, che varij huomini per alto ingegno, e per valore degni d'eterna memoria forfero, che con diuerfi ftromenti l'arte, che da per fe nella fua rozzezza ancora fe ne ftaua, variamente abellirono, & inalzarono; trà quefti in prima rammemorar m'hà parfo Empedocle filofofo, e medico, quale trouò il rafoio, che in latino *Nouacula*, vien detto, forfe perche la faccia bella, e nuoua renda. L'illuftre Cinara figliuola d'Agrippa nell'Ifola di Cipri trouò le forbici. E gli Egittij furono, che li pettini recorno; le quali, chi trà Romani prima fi valeffe fù Lelio Aruntio. Il netta orecchio (da latini detto *aurifcalpium*, fecondo Lampridio) fu ritrouato da Eumene Re di Pergamo; Parminifco poi lo diuolgò, e per tutto lo pofe in vfo. I bacini, quali noi hora in vfo habbiamo prima li fabricorono gli Hebrei. Le cocome (così dette trà noi) furono inuentione di Durazzo cueco, riferito da Petronio nella fua fatira. Il caldaio, nel quale la lefciuia prepariamo, i Ciclopi prima lo formorno; li mantici, che gli eftinti carboni deftano, dal filofofo Anacarfi vengono inuentati. Il ventaglio, che'l Barbiero, e per rinfrefcare, e per difcacciare l'infefte mofche adopra, ad Arfafal Re de' Caldei s'attribuifce; qual vfo non è da leggiero ftimarfi, pofcia che (come racconta il Contarini nel fuo vago giardino) vna di quefte beftiole, nelle nari entrata d'Anthioco Epifane Re dell'Afia, dopò hauer vndeci anni regnato, fù a lui cagione d'angofciofa morte. Le pifcine, ò fonti, che per lauar la tefta in vfo habbiamo, da gli Arabi difcendono. Il fapone (come Polidoro Vergilio c'infegna) da' Francefi prima fu ritrouato. E finalmente lo fpecchio, che tutta noftr'opra, e l'elegantia all'ornata perfona commenda, e rapprefenta, dal Diuo Efculapio in Sindone l'habbiamo. E ciò detto fia de gli Autori della fuppellettile, ch'alla parte della decoratoria fpetta. Trattaremo indi de gli altri, che gli ordegni per medicare, e per cauar fangue ci porfero: perciò che non con noftra minor gloria da molti Heroi della medicina fiamo ftati aiutati, e di varij ferramenti arricchiti; trà tutti per antichità, e per dignità primo annoueraremo il grande Efculapio; il quale (come Celio Rodigino fa fede) primieramente trouò l'vfo delle lanciette (che noi diciamo, con Auicenna, e Rafi) dalla fomiglianza per auuentura d'vn herba così fatta detta lanciola; ma Hippocrate (nel libro de medico) gladiolo l'appella. Galeno la chiamò Craffion; Celfo. Paolo, & Aretio la chiamano fcalpello: Albucafi finalmente fempre co'l nome di flebotomo ce la fignifica. Del tafto, ò diciamo fpecillo a noi prouidde Peone; del gammaut, ouero falcetta Archibilione; della molletta, che i latini chiamano *volfella* il buon Guidone; del ferro di cauterij Auenzoar; e finalmente de gli aghi da cucire le ferite, ci dotorono li Frigij. Quali cofe, oltre le fopranarrate autorità de fcrittori, per buona parte l'hò ritrouato altresì con molta fede referite da Vincenzo Bruno da Melfi de' noftri tempi fifico perìtiffimo, nel fuo Teatro degl'inuentori delle cofe; doue potrà il lettore hauere ricorfo, mentre per non attediarlo co'l lungo dire; quì quefto difcorfo finifco.

Quei, ch'il compiméto all'arte diedero, e varij ftromenti trouarono.

Gli altri, che del medicare varij modi, & inftromenti ci porfero.

Var. lect. 2. cap. 9. 13. del meth.

Della

Della dignità della barba, e dell'ornamento, che reca all'huomo. Cap. IV.

HAVENDO il ſapientiſſimo Iddio queſt'animale, che huomo è chiamato, in due ſeſſi, cioè in maſchio, & in femina diſtinto; fece la faccia in cui tutto l'eſſere di eſſi quaſi riluce, ad vno, cioè alla donna tutta, di peli ſcarica, all'altro, ch'è'l maſchio, di lunghi velli veſtita; acciò che quella maggiormente moueſſe à diletto l'huomo, per aiuto del quale fù creata, e queſto più riguardeuole, e più riuerendo appariſſe à lei, al cui gouerno era prepoſto. Quindi è, che diſdiceuole alla donna è l'hauer la barba, come difettuoſo è all'huomo non hauerla. Che perciò coloro, i quali proueduti ne ſono, e la coltiuano, fanno bene, e conforme à gli ordini di natura ſi regolano; e quei, che la ſi tolgono, e troncano, ben ſono (à buon'equità) chiamati barbari, e ſciocchi, ch'il preggio di natura rifiutano, ò non conoſcono. Onde con grandiſſima raggione maneggiandoſi ſpeſſo la barba Diogene, ad alcuni, che marauiglia di ciò prendeuano, e forſi anco le riſa faceuano, volto loro, riſpoſe: toccomi ſpeſſo io la barba, per ricordarmi, che ſono huomo. Per la qual coſa auuiene, che l'huomo nel tempo dalla natura ordinato, priuo eſſendo dell'honor della barba, ſe femina egli non è, molto è alla femina ſomigliante. Perciò che ò Eunucho ſarà per forza fatto, ò tanto varrà, quanto Eunucho ſi foſſe. Perche (come dice Ariſtotele) à generare non è atto. Così parimente, ſe vna femina ſarà barbata, quaſi perciò huomo ſia, tutto hauerà, che l'huomo partecipa: di modo che auanzandoſi ſopra'l ſeſſo, nell'intendere ſpeſſo arriua alla diuinatione: come delle donne di Caria riferiſce il medeſimo Ariſtotele. Furono i Romani nell'honor della barba molto diligenti, in modo che vſcendo loro le prime lanugini (ſi come narra Aleſſandro d'Aleſſandro ne' geniali, e prima di lui Dione Niceno) le ſollenni feſte per quelle celebrauano: parendo loro, che all'hora alla perfettione dell'huomo giungeſſero; quale dalle lunghe zazzare, con che il capo coperto, & ornato haueuano, di non conſeguire ſtimauano: e però toſandoſi quelle prime così pregiate lanette, & in tazza d'oro riposte à Gioue Capitolino ſollennemente conſecrauano. Che forſi perciò di Nerone ſi legge, doppò la vittoria della guerra cimbrica, in Campidoglio trionfando hauer portato (con nuoua cerimonia) la barba ſua tutta di perle ornata in vna coppa d'oro. Ma poiche di Nerone hò detto non tacerò d'Adriano Imperadore, il quale conoſcendo quanto di valore, e di maſchiezza (per dir così) nella maturità della barba fuſſe ripoſta, niun ſoldato, che ſenza barba fuſſe, nelle ſue tribù ammetteua. Ma doue io laſcio Romolo primo fondatore della Romana grandezza, il

Detto di Diogene circa la barba.

E' la barba di ſapienza argomento.

quale (come nelle medaglie antiche si mostra) in lunga barba, & intrecciata si dilettaua d'andare? Lo quale stile seguẽdo gli Romani Prẽcipi di quel tẽpo, in lunga barba, & in maesteuol volto cõparendo, tãti, quasi terreni Dij sembrauano, come notò Tito Liuio. Più dico, che à tanto venne la stima della barba, ch'à quel nome vna Dea (che però fù detta barbata) adorauano, come racconta Sant'Agostino nel libro della Città di Dio. Sono stati altri poi, i quali tanto hanno l'honor della barba caro hauuto, ch'all'istessa vita l'hanno preposta: Come narra Alessandro d'Alessandro d'vn vecchio Candiotto di lunga barba fornito, il qual essendo per alcune accusationi dinanzi al Giudice menato; questi non tanto per ischerzo, quanto per vera pruoua gli disse, che se di lasciar la barba si contentaua, egli della vita l'haurebbe libero rimandato: costui prontamente rispose, che anzi la vita, che la barba perder volea. A' tanto sale l'estimatione, ch'alla barba l'huomo dà; anzi più veramente, che la barba all'huomo rende. I Leggislatori, e prudentissimi Iureconsulti anco essi ne l'hanno dato à vedere, quando l'ingiurie alla barba fatte agramente puniscono. Però quei, che violentemente mettono alla barba d'vn'altro le mani, vuol la legge, che l'accusato paghi venti libre d'oro al Giudice, e diece all'accusatore. E Bartolo ne' libri de gli Statuti scriue; che s'alcuno tal volta altrui difforma con violenza la barba, dee essere grauemente punito. Afferma ancora frà più moderni Thomasso Grammatico, che non per le bastonate in rissa date ad vn'huomo suo pari altri debbia esser condannato in galera, ma ben sì per tirargli violentemente la barba. Ma poiche dicemo delle pene in giuditio donate, non sarà fuor di proposito accennarne vna almeno di quelle, che fuori di giuditio altri per vendetta tal'hora chiede, come trà Romani memoreuole assai è ciò, che si racconta di Marco Papirio, il quale hauendo percosso vn soldato Francese con vna verga d'auorio, ch'in mano haueua, questi per farli gran dispetto porseli mano alla barba, onde dalla moltitudine de' soldati, di ciò disturbati, fù miseramente vcciso. Simile fatto racconta Plutarco nella vita di Camillo. Resta dunque, che i Barbieri tanto preggio degnamente trattino, & all'incõtro, conseruando essi nell'huomo tanto honore, ampiamente anco stimati ne vengano, e pregiati.

Lib. 5. annal.

Honor della barba alla vita preposto.

Leggislatori e Iurecõsulti quanto la barba hanno fauorito.

§. si quis aliquem de pace tenenda in vsibus feudorum.

Decis. 17.

Vendetta dell'ingiurie fatte alla barba.

Della

Della deformità, e del danno, ch'all'huomo apportano i lunghi capelli. Cap. V.

BEnche la barba, & il capello per sua natura apporti alla faccia dell'huomo venustà, e gratia, congiunta con grauitade (come ben chiaro altroue s'è dimostrato) non è però, che quelli lasciatili à suo modo crescere, e spatiare, molta disconueneuolezza, non che bruttezza, & horridezza non arrechino. Che però simili sono alle piante, le quali, se incolte crescono, e rami, e foglie per tutto mandano, l'vn l'altro ingombrando, poco belle, e men vtili si rendono; ma da maestra mano recise, oltre che maggior frutto producono, acquistano maggior gratia, e bellezza. Non minor dunque deformità, e danno apporta all'huomo il souerchio capello; come all'incontro, se con industre mano risecato sia, molta gratia con vtilitade produce. Poiche hauendo la Madre Natura con tanta prouidenza la fronte, e tutte le vicine parti formate; chi non vede, che troppo i capelli auanzandosi, quelle d'ogni parte ingombrandosi, la gloria del volto oscurata ne rimane? Che però narra Gio. Boemo, che i popoli di Galatia auuolgono si fattamente dietro l'orecchie per sù le spalle la cresciuta selua de' capelli, che paiono veramente crini di cauallo. E le barbe sì folte, e sì lunghe hanno, che mangiando, le minuzzole del cibo cadenti iui rimangono; e parimente beuendo per la foltezza de' peli malamente sù le labbra cresciuti, quasi per ascoso canale il dolce liquor di Bacco tragettano. Come assai bene hauerlo inteso Licurgo Rè de Lacedemoni dimostra con quel, ch'egli nelle sue leggi commandaua. Che, acciò li suoi soldati più terribili, e formidabili à nimici si rendessero, ordinaua, che le barbe, & i capelli non si radessero. E gli Spartani parimente, quando à qualche Magistrato ascendeuano, immantinente si radeuano le barbe; acciò più affabili à popoli si mostrassero, come scriue Celio Rodegino nelle sue varie lettioni. Onde è proprio ne' lutti, nell'auuersità, nelle seruitù, & in somma nelle più graui sciagure, e rei accidenti, ch'all'huomo alla giornata occorrono, con l'incoltezza della barba, e rebuffamento de' capelli, far mostra a' vedenti, quanto ingombrato stia nell'interno del cuore, chi nell'esterno tal'horridezza non schiua. Nel Leuitico commandò Iddio à Mosè, che i suoi Sacerdoti nella morte de loro parenti, nè si radessero il mento, nè si graffiassero il viso. E trà Romani ne gli apotregmi, di Traiano si legge, che Giuliano Imperadore nella morte della sua moglie per segno di mestitia leuò tosto di casa i Barbieri. Il qual'vso tra essi Romani fù volgato, sicome n'insegna Seneca, scriuẽdo à Polibio nel c. 3. Suetonio nella vita di Caligola, e Giouenale nelle sue Satire. Et oltre ciò racconta nel-

Per qual cagione i molti capelli apportino difformità.

La lunga barba da spauento.

La lunga barba tronca l'affabiltà.

Lib 3. c. 15.

Le lunghe barbe sono segno di mestitia, e di lutto.

cap. 19. e 21

Nel cap. 3.

le

le sue historie Marco Torello Sarraino, che per la morte d'Alberto Scaligero Veronese (huomo assai insigne, & honorato) i cittadini tutti mesti, e dogliosi per vn'anno intiero sempre di neri panni vestirono, nè giamai radere vollero la barba, nè coltiuar'il capello. Et à nostri tempi, come da persone assai degne di fede hò inteso: D. Nicolò Berardino Sanseuerino gran Prencipe di Bisignano per la perdita di Teodoro, vnico suo figlio, & herede, per molti anni (benche tacciato, e rimprouerato ne venisse) con la lunga zazzera, e barba negletta, e rabuffata, l'interna mestitia dell'animo suo testificar volle: fin tanto che per far gratia ad vn suo vassallo Barbiero, che da lontano paese per pietoso affetto à vederlo, e riuerirlo venuto era, le mal cresciute chiome, e l'inculta barba, quello à miglior forma reducesse, permise. D'vn venerabile vecchio latino scriue il Tarcagnotta, ch'essendo stato huomo stimatissimo in Roma, e ben da ventiotto volte per maneggi della Città adoperato, alla fine (si come spesso la fortuna suole) in basso stato oltra modo ridotto, & horrido fatto dall'incolte chiome, e rabuffamento della barba, e vile, & abietto, e quasi sconosciuto diuenuto, fù da creditori malamente con bastoni concio, e pesto. Non solo dunque difformità apporta, mà danno altresì il souerchio capello: poscia che certo è, che'l capello è inutil'escremento, il quale quanto più si fà maggiore, tanto più è molesto, e graue. Che se gli alberi indifferentemente, & i campi da souerchi sterpi sgombrati, vna quasi letitia, & alleuiamento sentono, onde assai più verdeggiano, e più abbondantemente producono i frutti, e le biade: quanto maggiormente all'huomo di sentimento assai sottile, & isquisito auuenir ciò dee? Poiche in tanta selua di capellamenti, quasi in folto bosco, non altro, ch'animali, e lordura annidar si puole: onde i piccioli forami della pelle turandosi, il varco, e l'vscita alle fuligini de crassi vapori s'impedisce, e niega; che però i sensi occupati grauemente, il cerebro offeso, e le parti animali danneggiate ne vengono. Percioche nascono i capelli (come dicono i Fisici) per la necessità della materia in questa parte abbondante, e souerchia, onde quanto quella più abbonda, tanto queste più s'auanzano, e crescono. E se pur troua la natura in questi alcun fine, ch'è d'ornare, e munire, non però cessa, che corregger, & emendar non si debba quel, ch'è superfluo, e dannoso. Contenta per tanto è bene spesso la natura della riforma dell'arte, in quel che sopra del suo intento s'auanza. Si come assai euidentemente si scorge nella materia de gli horti, quali inculti lasciandosi, e negletti, inutili, e nociue assai piante producono: ma da industre lauoratore sterpati, e vangati, salutifere herbe, e frutti apportano dolcissimi, e soaui. Onde bẽ disse l'ingegnoso Auerroe, e Rasi anche seco, essere i capelli in guisa, che i lupini alla terra; pcioche sicome in questa seminati i lupini, d'ogni cattiuo humore la mondano, così non altrimente i capelli nel corpo humano tutte l'interne viscere, & il capo dell'inutili grossezze espurgano, & alleuiano. Nè marauiglia perciò sia se'l vaghissimo, e bellissimo giouane Assalone figlio del santissimo Rè Dauide nudrendo con assai

Lib. 10. p. 1.

La lũga barba d'ambitione e segno.

Dãno, ch'apporta la folta barba.

Nel 2. de' collettanei.

Vtilità della tosura.

aſſai cura per tutt'il corſo dell'anno l'inanellata, e dorata chioma, nella fine poi di quello con induſtria coltiuare la ſi faceſſe, per torſi il peſo, che quelli l'arrecauano, e dar altresì ornamento alle teſte delle vaghe donzelle Hebree che con deſiderio aſſai molto l'attendeuano, e con prezzo non vile, e baſſo li comprauano; come habbiamo nella ſacra Scrittura. E veggonſi ſpeſſo dalla toſura riſtorati, e rileuati huomini, e donne, che per graue infermità all'eſtremo quaſi ridotti, e della pallida morte fatti preda, l'vltimo colpo aſpettando ſe ne ſtauano; che per altro rimedio giouamento riceuere non han potuto; tanto era graue il peſo del ſouerchio capello, che l'opprimeua. Reca dunque e vtile, & ornamento all'human compoſto il coltiuamento del capello a tempo opportuno da induſtre mano di perito artefice fatto. che però ſprezzar non ſi dee colui, che con ſua operatione (oltre dell'ornamento) di vita tal'hora, co'l riſecare del ſouerchio capello, che peſo non picciolo daua, miniſtro aſſai caro eſſer puole al ſogetto humano.

Reg. lib 2.

Dell'ornamento, che rende all'huomo il toſare, & il radere la barba. Cap. VI.

LA natura, delle mondane coſe produttrice, e gouernatrice, hà da principio à tutti gli animali dato non ſolo quel, ch'è neceſſario per la vita, e per lo ſoſtenimento di loro medeſimi; ma tutto ciò anco, che è per la difeſa, e per l'ornamento del corpo conueneuole eſſere hà conoſciuto. Così à tutti hà dato qualche maniera di ripararſi dall'aria infetta, com'è dal freddo, e dall'altre ingiurie eſterne. Percioche (come diligentemente oſſeruò Plinio) à ciaſcuno (ſecondo la diuerſa ſpecie, & il proprio vſo) l'armatura, & il coprimento diede, io dico le teſte, ò pure guſci, le ſcorze, i velli, le ſetole, le penne, le ſquame, le lane, le corna, i denti, l'vnghie, & il pelo, à tutti, ſecondo richiedea il biſogno di ciaſcuno. Ma l'huomo tutt'ignudo produſſe, fuor ch'il capo, & il mento fornì di peli, e di capelli, sì perche dall'eſtranee coſe fuſſe difeſo; com'anco per ſuo ornamento, e per ſua vaghezza. E l'ornamento è così ſingolare, e così grande, che ſenza eſſo, laido in vero, & ingrato alla viſta ſarebbe. Laonde non è marauiglia, che veggiamo tutto dì, chi il ciuffetto, chi il lungo cirro, chi la zazzera, e chi i pendenti, ò creſpi crini laſciarſi; con tante, e tante diuerſità, con quante giornalmēte, ſecōdo l'vſo de diuerſe nationi, e popoli ſcorgiamo. Queſt'ornamento però, e queſta copia di capelli, ſe non ſono eſſi con arte regolati, e compreſi, bruttezza, e ſaluatichezza, oltre che anco danno, recar poſſono. Perciò ch'eſſendo il capo dell'huomo più humido di tutti gli altri animali; à lui per neceſſità più abbondantemente, e ſouerchiamente hà da creſcere il

Prouidenza della natura in adobbare ciaſcun animale.

E' per ornamēto, e per difeſa dato all'huomo il capello.

Richiedeſi artificiale modo nel ſouerchiar del pelo.

Lib. gene. sat.anim.

pelo, come notò Aristotele. Quindi è auuenuto, che con temerario modo crescendo il pelo, e non senza ingiuria della bellezza, e della maestà dell'huomo; hà l'humana industria con l'artificio il modo di limitarlo, per lo mezzo dello Barbiere, ritrouato; il quale ptimo, e solo lo studio della maestra natura imitando, e seguendo, che belli, e riguardeuoli farci diuisa, quel ch'essa non fà alle volte, per la raggione, ch'i naturali fanno, egli à tutti modi con la mano correggitrice ripara, e modera. Il quale fine intendendo i saui, e quei, che le leggi diedero à popoli, tutti in diuersi modi tal'vso fauorirono, & approuarono; si come appresso mostraremo. Anzi, se pur tal volta auuenne, ch'alcuni Magistrati la rasura, e'l tondimento prohibissero: quella come legge al tutto ingiusta non è stata giamai da popoli riceuuta, si come leggiamo de Rodiani, i quali hauendo per legge hauuto, ch'à niun modo si radessero; essi nulla di ciò curando, quasi dal douere fortificati, la mattina seguente tutti con le barbe rase comparuero in piazza. Ma che dico io de gli huomini mõdani? L'istesso Dio par che da'primi tẽpi sì grato ministerio disponesse p bocca de suoi più cari amici, e Sacerdoti, come furono Mosè, Ezechiele, e Geremia, in quella maniera, che noi prima nel capo II. di questo presente libro proposto habbiamo. E Pietro Apostolo discepolo di Christo Signor nostro, Prencipe del Senato Apostolico, e Capo visibile della Chiesa santa quest'istessa traccia seguendo, egli anco volle in se medemmo la rasura approuare. Dimostrandosi in questo modo, essere da tutte le superfluità, e cose del mondo alieno. Et oltre ciò, perche vgualmente à suo tempo giuano huomini, e donne criniti, ordinò; che gli huomini si troncassero i capelli, e le donne col capo couerto, e con le gonne apparissero, come testifica Gio. Boemo nell'opera più volte chiamata. Onde Paolo santo, vaso d'elettione, stando nel porto di Corinto, benche prima la lunga zazzera nodrito hauesse, a tutti modi il caluitio si rase, come ampiamente racconta Polidoro Vergilio. Di costoro le vestiggia seguì anche Papa Anacleto primo, dopò Pietro: il quale secondo il precetto dell'Apostolo, ordinò, che niuno d'ordine sacro ornato, nodrisse la zazzara. Similmente Martino primo ordinò à suoi della Chiesa, che nè barba, nè lunghi capelli portassero. Lo stesso confermò Aniceto primo, dopò S. Pietro il duodecimo, si come appresso al Platina si legge. E Pietro Lombardo Vescouo Parigino nella sua Diocese ordinò, che Preti, e Monaci tutti si radessero. In somma è quest'vso da tutta la Chiesa, e prima, e nouellamente approuato, come a lungo si può leggere ne' Decretali per costitutione di Gregorio IX. & Alessandro III. doue la Chiosa vuole, che sia scommunicato chi osasse di non obedire. Et appò de' profani Prencipi è stato quest'vso di raderſi, parimente osseruato. Posciache Caio Cesare primo Imperador Romano (come narra Suetonio) del radere non contento; per parere più vago, i peli diradicaua dal mento, non che radeua. La qual cosa alla giornata gli rese poco honore; e da buoni fù di ciò sopra modo motteggiato. Ottone anch'egli era molto

Necessità dell'Arte del Barbiero.

La professione, e l'istituto de Barbieri da tutti saui, e da regnanti fauorito.

I Rodiani.

Iddio sãtissimo per bocca de suoi Profeti honor diede à quest'arte.

Pietro Apostolo.

Lib. 3. cap. 3.

S. Paolo.

Lib. 4. cap. 8.

Anacleto Papa.

Epist. 1. ad Corin. c. 11.

Martino Papa.

Aniceto Papa.

Pietro Lombardo.

c. clerici de vit & honest. cleric.

Caio Cesare Imperadore.

Ottone.

molto ſollecito a rifarſi la barba,di modo,che dopò raſa la faccia ſi leniua con ammollito pane le gote. Scipione Africano,come di ſopra detto habbiamo,non laſciaua paſſar giorno,che col raſoio la barba non repoliſſe. Il grāde Sforza Duca di Milano (come teſtifica il Giouio) anch'egli giamai veder non ſi faceua,che col raſoio la barba ornata, e concia non haueſſe. I Prencipi della Germania (riferiſce Cranzio) che nell'anno 1481. mandarono per diuerſe parti del mondo lettere à molti, con forbicini dentro rinchiuſe, perſuadendo tutti à troncarſi i capelli. Percioche coſa diſdiceuole ſtimauano lunghi portarli, e da molli femine, non da virili,e coraggioſi maſchi. Vitoldo Duce (ſecondo ci porge Enea Siluio) tanto diletto prendeua del raderſi la barba, che vna volta prouatolo, commandò, che tutti gli altri ſe n'aſteneſſero; dicendo,che ciò à lui ſolo conueniua. E finalmente alla memoria de' noſtri Padri, il Duca di Macheda (all'hora Vicerè di Sicilia) per ſomma vaghezza,ch'egli hauea della coltura della barba, con vn pettinino d'auorio ſpeſſo per camera a' peli attaccato ſi vedeua. Scorgeſi dunque dalli già raccontati eſſempij, non minor'ornamēto recare all'huomo il coltiuamēto della barba, e de' capelli, di quello, che nelle delicate donne faccia il creſcimento di eſſi nella teſta; mentre poi nella vaghezza dell'auuolgergli, & inanellamento, & intrecciamento loro, la vaghezza, e maeſtà del volto ne riluce.

Scipione Africano.
Il Duca Sforza.
I Prencipi della Germania.
Lib. 13. hiſt.
Vitoldo Duce.
Lib. 4 commentar.
Il Duca Macheda.

Della diuerſità de' capellamenti, e delle barbe, e della giuſta maniera come debbiano coſtumarſi.
Cap. VII.

ESſendo (come ciaſcuno vede) vno,e ſolo il noſtro fine del radere, e di toſare, come è il torre il ſoprabondante pelo, sì per l'vtilità,come per l'ornamento, aſſai (fuor d'ogni ſtima) numeroſe ſono ſtate ſempre, & à queſto dì anche ſono le guiſe, e le maniere d'adoprare vn tal meſtieri. La onde in tante, e tante, che ci ſi parano innāzi,ragioneuol coſa è, che ſi determini, quale delle molte finalmente prender ſi debba. Percioche delle ſtrane nationi l'vſo,& i modi ſono diuerſi; come de gli huomini varie le voglie, & i ſentimenti differenti, & aſſai bene ſpeſſo contrarij ſono. Onde a tante innumerabili,e differenti vſanze,conueneuol termine, e norma coſtituir ſi dourebbe: quale chi non oſſeruaſſe, dal dritto delle vere regole diſcoſtarſi per comun parere ſi determinaſſe. Prima dunque,che noi oſiamo di determinare qual norma ſi debba ſeguire, habbiamo ſtimato nō eſſer fuor di propoſito il riferir le maniere diuerſe di radere,e di toſare, che ſin'hora ſono ſtate. Onde l'antiche memorie ripetēdo,parmi,che quāte

Infiniti gli humori de gli huomini, infinite le maniere di toſare.

Prima diuersità del tosare secõdo le varie nationi.
Vso de Greci.

sono del mondo le Regioni,& i paesi, tanti parimẽte siano, e gli habiti, e gli vsi de' capegliamenti, e delle barbe differenti. I Greci tutti (non solo a tempi nostri, ma etiandio ne gli antichi) goderono d'andare tutti barbati, e criniti,che perciò da Homero furono chiamati di quella nudritori. E Licurgo fè legge,che niuno si radesse la barba. Percioche dicea,ch'à belli accresceua ornamento,& a brutti, controdel nimico, spauento. Qual'esempio pigliando gli antichi Romani,come riferisce Tito Liuio,la lunga barba con le lunghe vesti accompagnauano; sì che tanti Heroi sembrauano. Il contrario vsano i Turchi; benche quei d'alto affare, pur della barba si dilettino. E ciò appare;da quel,che il Giouio racconta di Selimo, il quale la barba si tolse,temendo,che da' Bascià di quel paese per essa dimenato, e tratto non fusse,come a suo padre adiuenne. Così anco fanno i vicini Vngari, i quali niente della barba tenẽdo, tutto'l mostaccio superiore si serbano. Quei dell'Asia (come narra Gio.Boemo) lunghi li capelli, sotto vno scoffietto composti portando,la barba tutta si radono. Il qual modo di portare i capelli non è dissimile da quello degli Vngari; benche questi prima onti, gl'intreccino poscia. Similmente lunghi capelli infino alla cintura (quasi per veste) portano,ma con poca barba. Quei d'vn paese dell'India, detto Chioccora, e quei dell'Isola di Santa Croce,e della Florida, e quasi tutti quei popoli, l'istessa vsanza tengono. Nella Prouincia di Nicaragua così lunghi i capelli del corpo costumano,che con quelli le loro parti più vergognose auuolgendo (mentre per altro ignudi ne vanno)in luogo di vestimento,si cuoprono. I popoli Euboici portano le chiome dietro le spalle, perciò sono detti da Greci Opistocomæ,come riferisce Celio Rodegino. Da quali niente discordano i popoli Machi,della palude Tritonia habitatori. A questi poi opposti sono gli Tartari, quali radẽdosi la parte posteriore della testa, lasciano quella della fronte capegliata,intrecciandola in modo,che sopra l'orecchie l'auuolgono. I Longobardi li capelli dell'occipitio leuano,e quelli della fronte turbati per la faccia,sparsi cader fanno. Dalli già raccontati diuersissimo assai è il costume de' popoli Maci, quali la destra parte intatta serbando, tutta la sinistra tosano. Piaceuole molto è quell'vsanza,ch'è tra popoli Persiani, i quali radendosi la sommità della testa,lunghi lasciano gli altri capelli. Così anco quella de' popoli dell'Africa del mare occidentale, i quali al contrario lasciando i capelli lunghi nella cima del capo,il rimanente tutto tosano. Questi,& altri costumi trà diuerse genti assai vagamente legger si potranno appò Gio.Boemo ne' libri de'costumi delle gẽti. Lascio anco gli altri molti,& estraordinarij capricci de popoli,che nel lutto si trõcano i capelli. Tali sono i Greci,come riferisce Eustatio,e gli Hebrei,come dice S.Gregorio,e de gli altri, che nell'allegrezza ciò fanno; Tali sono gli Egittij, come si raccoglie dalla Genesi per Gioseffo Patriarca, il quale sprigionato,tosto si tosò i capelli.

I Romani. Decam. 1. lib. 5.
I Turchi.
Gli Vngari.
GliAsiatici.
Indiani.
Gli Euboici lib.4.
I popoli Machi.
I Tartari.
I Lõgobardi
I popoli Maci.
I Persiani.
Africani.
Lib. 1. de morali.
cap. 41.

Ma di tante,e tante diuerse maniere del capellamento frà le genti vsate, che

che raccontate habbiamo, diuerso altresì molto a tempi nostri il comun costume è di tutta quasi l'Italia, della quale vna parte noi habitiamo. Trà questi costumi tutti, qual sia l'ottimo, acciò rettamente giudichiamo, porremo primieramẽte mira à quel ch'il Sauio dice, cioè; ch'ogni attione, & ogni deliberatione dal proprio suo fine si determina. Il fine dunque, per lo quale i capelli, e la barba noi resechiamo, e coltiuiamo, doppio viene stimato. L'vno dell'ornamento, l'altro della politezza. La politezza è quella, che mondi, e schietti d'ogni bruttura, e sordidezza ne rende. L'ornamento poi di molto diuerso vso è; poiche questo è trouato solamente, acciò più aggradeuoli alla vista, e più festeuoli appariamo: di modo, che quella all'vtile, e questo all'honesto hà riguardo. Ma quali essi si siano certo è, che contrarij sono, almeno quanto al modo d'operare. Percioche se politi solamente esser vogliamo, niente per auuentura a veder cari, ò piaceuoli alcuna volta saremo; come all'incontro, scornati diuenire, & apparire bramiamo non totalmente politi saremo. Percioche l'ornamento per lo più con l'abbondanza accompagnati, e la politezza all'incontro sempre con la scarsezza del pelo s'accoppia. Così vediamo i vecchi, e le più abiette persone (ch'all'vtile molto più, ch'all'ornamento badano) rasi, e tonduti fin presso la cotenna, andarsene; Et all'incontro prezzar la barba, & il capello, gli altri, che vaghi apparire amano. Onde la politezza posposta, del ciuffetto, e della barba compita si dilettano. Di modo, che sempre per lo più dissentiscono, & in contrario vanno questi due habiti. Si che da questi raccontati vsi volendo vna perfetta forma, e norma frà tutte l'altre stabilire (lasciando gli estremi, che vitiosi sono) il mezo approuiamo. Perche esso solo all'vno, & all'altro delli due fini di sopra assegnati può sodisfare. Lascinsi dunque le lunghe zazzare, & i ciuffetti; lascinsi de i capelli l'estreme rasure, ò tosure: non le lunghe, non le rase barbe approuiamo; ma per le zazzare lascisi nel fine del capello vna falda alquanto alta, sì che da sù in giù a poco, à poco manchi: e per lo ciuffetto facciasi, che sopra la fronte con giusta, e proportionata misura d'alto a basso scenda similmente il capello. Delle barbe poi il mezano termine riceuiamo. Cosa ch'assai meglio il giuditioso esseguir potrà da se stesso, che noi con parole assegnar li possiamo. Tutto che hoggidì moltissimi siano in questa Città, ch'a quest'idea assai presso s'auuicinano. Questa di tutte le già dette questioni la più certa regola (a mio giuditio) poter darsi appare, sẽza però, che molti del suo capriccio, e del suo appetito amici, secondo quello più essi godano, debbano essere fatti contenti; mentre vaga anco si rende per la varietà de' costumi, e dell'vsanze la natura istessa.

Da tutti gli altri diuerso il costume de gl'Italiani.

Il fine di tutto'l radere, e del tosare.

Politezza, & adornamento trà se stessi assai diuersi, e quasi cõtrarij fini.

Perfetta norma trà gli estremi della politezza, e dell'ornamento.

Modo del tosamento qual tener si possa.

Modo delle barbe mezano.

Dell'origine della Corona Clericale, e della prattica di farla. Cap. VIII.

DEtto è già a baſtanza di quella maniera di toſamento, ch'a gli huomini di commune vita s'appartiene. Queſta parte dunque, c'hora ſiegue, ſarà per Religioſi, e Preti, ne' quali vn'altra diuerſa forma, (che Chierica, o pur Clerica vien detta) ſi coſtuma. Di queſta, perche è non poco malageuole, & ad ordinare trauaglioſa, quanto poſſibil ſia più chiaramente di ragionare, m'affaticherò; dando a nouelli profeſſori dell'arte nuouo modo di regolatamente formarla, ſenza che niuna emenda cader vi poſſa. E perche queſta non è vna medeſima a tutti (variandoſi ſecondo la diuerſità de ſtati, e de gli ordini dell'Eccleſiaſtiche perſone) diuerſe, e diſſimili anco forme ricerca: onde accioche la vera ragione di eſſe, e dell'vſo parimente s'intenda; non alieno ſtimo, nè fuor di propoſito, ſe dilungandoſi (ma profitteuolmente) alquanto; dell'origine di quella, e d'altre coſe sì fatte primieramente trattiamo. La Corona dunque de Preti (ſe vero egli è ciò, che dicono alcuni) fù per nota d'infamia ritrouata. Percioche predicando in Antiochia l'Apoſtolo Pietro la Fede Catholica, da empi huomini, e della Legge di Chriſto diſprezzatori, raſa gli fù del capo la ſommità, accioche per l'inuſitata toſura, fuſſe da tutti gli altri bruttamente ſchernito, e burlato. Conciofia coſa che trà Nazzareni ogni raſura per aſſai biaſmeuole era tenuta. Nè meno trà Longobardi, & altri (come di tutto ciò fà teſtimonianza Polidoro Vergilio) che con l'hiſtoria d'Archiperto lo conferma: percioche hauendo queſti per forza occupato il Regno, radere fè la teſta a Rotari Capitano, che fauoriua Linthperto fanciullo reale. A gli Ambaſciatori di Dauid, quali mandati haueua ad Hanone Rè de gli Ammoniti per conſolarlo della morte di ſuo Padre Naas (ſiniſtramente interpretando egli tal vfficio, mentre per iſpie non per ambaſciatori li preſe) i capelli, e le barbe fè radere, e le veſti infino alle natiche tondare, e così indietro ſcherniti li rimandò; onde nacque occaſione di ſanguinoſa guerra; e fugati, & ammazzati caderono molti del popolo de gli Ammoniti. A' noſtri tempi mentre per misfatti i Giudici li delinquenti alle galee condannano, quelli e del capellamento della teſta, e delle barbe totalmente raſi gir fanno. Cotale ſcherno adunque all'Apoſtolo San Pietro da quegli empi temerariamente fatto (come s'è detto) volendo all'incontro (ſecondo che riferiſce Beda nell'hiſtorie Eccleſiaſtiche de gl'Ingleſi) i Padri della Romana Chieſa leggiadramente rintuzzare, ferono decreto, ch'in honore

Corona de Preti quãdo prima fù introdotta, & in qual modo.

Lib. 4 cap. 8. dell'inuentione delle coſe.

Paralip. c. 19

Raſura, che era ſcherno conuerſa in honoranza.

tornaſſe

tornaſſe de gl'ingiuriati, e foſſe loro per ſempre in luogo di real diadema, e di Corona. Come la Croce, che nota d'infamia per prima era, e luogo doue i misfattori opprobrioſamente moriuano, ornata poi dal ſangue pretioſiſſimo, e morte di Chriſto Redentore, e Signor noſtro, che pendente in quella per noſtra commune ſalute vi ſtette, fù per decreto di Coſtātino Imperadore eleuata per ſegno di gloria, e di trofeo de Chriſtiani contra de nemici viſibili, & inuiſibili. Così i noſtri Sacerdoti, e Chierici l'aia raſa nella cima del capo portano; auenga che altri pur altrimente ciò interpretino. Alcuni (come Eucherio) che i capelli ſignifichino li vecchi penſieri delle coſe del mondo, perciò di queſti douendo ſcarrichi moſtrarſi i Religioſi, quelli ſi radono. Altri (come S. Gregorio) che i capelli del capo dimoſtrano i penſieri ſouerchi di queſta vita, e perciò conuenga à tondo ſgombrargli, come l'inutil'herba. Queſte della Chierical Corona furon da prima le cagioni; la quale Corona (come io diceuo) variamente da varij ſi coſtuma. I Prelati ampia, e grande la portano; di minore giro i ſemplici Sacerdoti; più piccola gli altri, che ſolamente hanno gli ordini ſacri; piccioliſſima finalmente quelli della clerical tonſura, detti, e de' quattro ordini minori. Anzi che in diuerſi paeſi, e tra diuerſe genti di varia foggia s'vſa tal ſegno. Gli Orientali (per teſtimonianza d'Oſorio) portano per Chierica vna Croce à queſta guiſa formata.

Altre cagioni, e pēſieri aſſignati alla Chierica.

Lib. 1. Epiſt. 24.

Forma varia grandezza della Chierica.

Frà i Giorgiani (che pur Chriſtiani ſono) quelli del Clero la Chierica rotonda, e sferica portano; ma all'incontro i laici la fanno quadra. E di queſte coſe (tra cento, e mill'altre, che ſi leggono) a baſtanza per hora detto ſia; ſodisfacciamo ſi bene a coloro, quali l'arte di ben miniſtrare tale raſura deſiderano.

Due coſe a me pare, ch'in queſto affare principalmente ſi ricerchino, l'vna il ſito, l'altra la rotondità perfetta, e sferica a guiſa d'vn'hoſtia, come auertiſce Martino Viualdo. L'vna, e l'altra circonſtanza, accioche ben'oprata, & eſſercitata venga dall'artefice; dourà primieramente auuertire, che ciò opri al lume chiariſſimo, e però quello del Cielo è il migliore, e ſuo proprio. In rariſſime occaſioni quello della fiamma approuiamo: e quello del cielo, accioche bene, e commodamente ſerua, batter dourà dirimpetto al mezo del capo, che tondar ſi dee. Perciò queſta parte in tal modo al detto lume ſi volga, che ſia dal medemo tutta illuſtrata. Intanto l'huomo, che ſi tonde, à niun modo ſi torca, ò ſi muoua; ma ritto, & immobile ſe ne ſtia, a pena quando ſia neceſſario ſputando, ò con la mano fregandoſi, non che mirando in quà, & in là, come molti mal'accorti fanno. Et il Barbiero non tanto ſopra del ſoggetto s'approſſimi, ch'il giuditio dell'occhio ſi peruerta. Perciochè il ſenſibile approſſimato molto al ſenſorio non fà che s'intenda (come

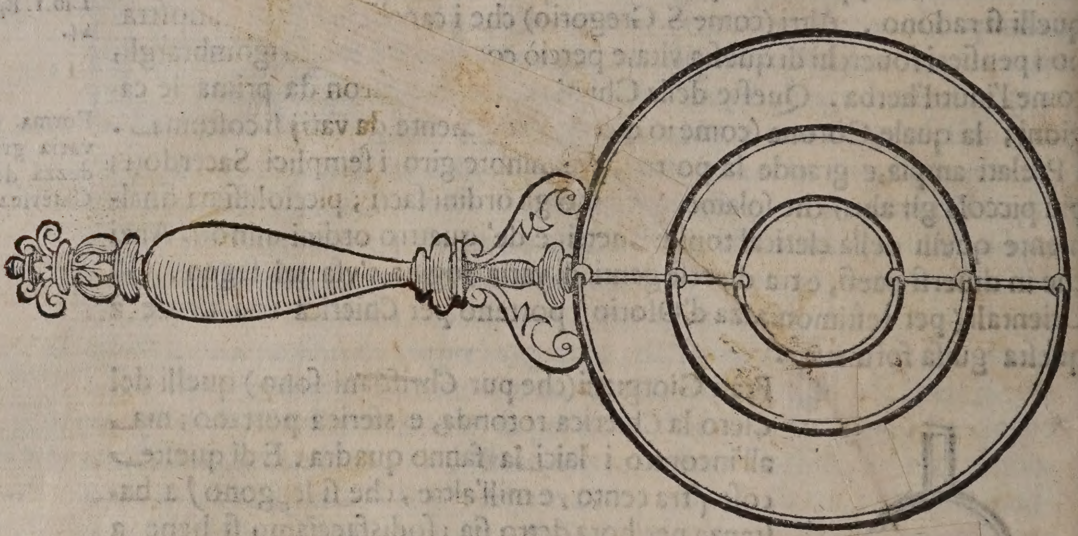
Quai coſe nella ben'ordinata Chierica ſi richiedano.

In Cādelab. aureo titul. explanatio. Bullæ Sixti Quinti n. 9.

Auuertēze, & oſſeruationi del Barbiero nel far la Chierica.

me dice Ariſtotele.) Meglio dunque aſſai il giuditio prenderà diſcoſtandoſi alquanto taluolta, accioche la rotondità contemplar poſſa della figura, a guiſa di perito Pittore, che formata vn'imagine, vagamente quella alquanto di diſcoſto contempla, acciò ſe parte in eſſa ſcorga, che d'emenda ſia degna, poſſa con accurata mano correggerla. Con l'occhio dunque ſquadri l'Artefice i confini, & i termini della pianezza del capo trà i termini d'vna orecchia all'altra, e dala fronte ſino al collo. E ſe pure tanto all'occhio non confida, le miſure, & iſtromenti adopri, come nella ſeguente figura di lenti fili d'argento formata ſi vede.

Stromento atto à prendere i termini della Chierica.



Quale d'vna parte concaua, come à punto la palma ſarebbe della mano mezza aperta, e mezza chiuſa, è dall'altra poi conueſſa, acciò commodamente adattar vi ſi poſſa. A ritrouare poſcia il centro (acciò nell'adattar dell'iſtromento errare non accada) primieramente con vn naſtro di ſeta à tal meſtieri deſtinato, la miſura in lungo di tutt'il capellamento (cominciando da mezo la fronte infino alla fontanella della nuca) giuſtamente prenda. Poi ripiegando la detta fettuccia in modo, che l'vn capo dal confine della fronte per mezzo la teſta verſo la cima ſi diſtenda, auuerta, che doue l'altro eſtremo ſi termina, iui ſarà il centro giuſto del capo; ſopra del quale con vna picciola forficata fatto vn ſegno, l'altro centro del già detto ſtromento giuſtamente collocando, facilmente anco la rotondità, e l'ampiezza, che di meſtier ſia (ſecondo i diuerſi cerchi) oſſeruarà. La qual coſa commodamente ſuccederà, ſe vno di tre cerchi, ch'à torno, à torno, ſeguēdo và con le puntine delle forbici circuendo, il capello leggiermente troncherà. Coſa in vero, che con cento altre miſure a pena, anzi che malageuolmente, e con molto ſtento, e tempo conſeguir non ſi potrebbe. Deſignata poſcia, e circolata a tal guiſa l'aia della teſta, facile, & eſpedito ſia il rimanente

Vſo del detto ſtrumẽto

Valore, & eccellenza del detto ſtrumento.

manente ſeguire con le forbici, ò pure col raſoio, i capelli del mezzo della
ſfera togliendo. E ſe pure difficultà, ò ſcrupolo alcuno (per dir così) al-
l'Artefice rimaneſſe, ſe alla vera rotondità sferica peruenuto egli ſi fuſſe
nell'efformar della Chierica, potrà con vn compaſſetto in ciò deſtinato tra i
confini di quella aggirandoſi, del difetto auuederſi; per darli la deuuta
emenda. O pure con l'iſteſſa forbice tra' confini nell'interior parte miſura-
re, non che voglia nello centro poſarſi, per aggirarſi poi nella circonferen-
za; che ciò troppo affettatura ſarebbe, e vana; mentre facile al giuditioſo, &
auueduto Maeſtro ſarà con l'occhio iſteſſo del difetto accorgerſi; ch'è
quanto di formare la chiericai toſura poter dire hò ſtimato. Laſciando al-
tro dimoſtrare della raſura de Frati, ò pure Monachi (che noi diciamo) co-
me di minor artificio, & aſſai meno fatica; oltre che oſſeruandoſi il più, fa-
cile il meno oprare ſia. Ma quando pure alcuna difficoltà a' nuoui dell'ar-
te occorreſſe nel formare quel filo di capelli, che li Monachi dell'ordine
di San Benedetto portar veggiamo; con vn laccietto di ſeta circondando la
teſta potranno con le forbici in giro di quello li capelli riſecare, che d'intor-
no li ſtanno; all'iſteſſo modo, che del formar della Chierica detto habbiamo.
E così dell'vna, e dell'altra figura a baſtanza hauer dimoſtrato ſtimiamo. Ben-
che ſouerchi in ciò da perſona troppo perita (e ſecondo il comun prouer-
bio, di naſo aſſai purgato) poſsiamo eſſer chiamati. Ma ſe il deſiderio ap-
prenderanno, che di giouare al più poſſibile la giouentù di tal'arte vaga
hauuto habbiamo; iſcuſeranno ſenza fallo, e la fatiga, e la briga parimente
preſa per dimoſtrare al viuo, coſa che, (ſe bene non totalmente) è niente di
manco, nell'arte neceſſaria. Mentre non ſenza riſe giornalmente veggia-
mo li brutti errori da nouelli dell'arte nel formare della Chierica ſi com-
mettono.

Della corteſia, ch'à Barbieri conuiene. Cap. IX.

TRa le molte conditioni, ch'al Barbiero ſi richiedono,
vna ve n'è tra quelle principale, e ſommamente da
commendarſi; la quale (s'io ben m'auiſo) non mai
da eſſo ſi ſcompagna, che difettoſo, e mancheuole
a veder non ſi faccia. Queſt'è la corteſia (così com-
munemente chiamata.) Altrimente, humanità, ò curia-
lità detta dal Magno Agoſtino Niſo. Virtù (per certo) In tract. de
ſempre, e non mai a baſtanza lodata, & a noſtri tempi re aulica.
(quando la maniera del trattare più ſi rimira) oltre modo ſtimata, & aggra-
dita, e ſopra tutto magnificata, & eſſaltata dal gran cenſore de' coſtumi Mon-
ſignor della Caſa, nel ſuo il Galateo. Onde neceſſarijſſima, come vtiliſſima,

e per tutto frequentissima sopra dell'altre virtù ciuili quest'appare. Ma chi è colui, ch'il valore, e la forza della buona creanza non senta, e non apprezzi? certo che huomo dir non si puole; mentre per sua natura, come il grand'Aristotele afferma, è l'huomo animal sociabile; che però mancando in lui la ciuil conuersatione, creanza, e cortesia; conseguẽza sia necessaria à dire; che le manchi altresì di poterſi propriamente huomo chiamare. Questa dunque (com'io diceuo) al nostro Barbiero è così propria, e necessaria, ch'a gran pena, può bene la sua arte senza lei essercitare. Anzi l'istess'arte da primi suoi principij, e quasi dalle culle (per dir così) con la medema; e nata, e cresciuta appare. Posciache s'ella nelle Corti de' Grandi, e de' Prencipi hebbe i suoi primi alleuamenti; & in quelle sopra modo si vede, non che essercitata, ma nata, & originata la cortesia, e del conuersar', e pratticare; con questa dunque cresciuta, anzi che nata, e nudrita si vede l'arte del Barbiero. Lo che assai meglio anco chiarisce la somiglianza, che tra Barbieri, e Cortegiani in questo particolar'occorrer si vede. Percioche qual'è il fine, e l'oggetto del Barbiero nella sua arte, se non la politezza, e l'ornamento dell'altrui persona? E quest'a punto, e non altra il Cortegiano ambisce, e cura. Di maniera che questa l'ornamento porgendo, e quelli in questa trouandolo, non dubbio sia, che fra di loro fortemente a stringere, & ad amar s'habbiano. Perciò non senza gran raggione (come altroue hò detto) il Diuo Augusto, e molt'altri sì fatti grand'huomini, di tutt'il necessario per l'arte del Barbiero nelle lor Corti si prouiddero. Quindi è ch'il Barbiero non altrimente, ch'il Corteggiano piaceuole, e cortese con ciascuno esser debba. Che se questa sì rara virtù ciuile ne gli altri artefici stimata si vede; anzi che senza quella nulla hauer fatto, e guadagnato giudicano; quanto maggiormente nell'arte del Barbiero stimata, & apprezzata esser dee? Non per lo vil guadagno la sua piaceuolezza muta, nè della sua opra, (come gli altri vsano) patteggia. Percioche nè mercè, nè prezzo alcuno richiede, il tutto nell'altrui cortesia riponendo. Ma doue gli altri artefici ben possono de i loro lauori essere a pieno rimunerati; come quelli, che men degna cosa danno, non giamai i Barbieri. Mentre (com'altre volte detto habbiamo) oltre che la Maestà, e la natiua bellezza all'huomo rendono, riportano anco speditamẽte, con opportuno salasso la sanità, e la vita; con cui niuna dell'altre cose si può paragonare, e prezzare. In oltre (come da prima lungamente dimostrammo) dipende questa sì nobil'arte da più alta origine dell'altre. Posciache sotto la medicina milita, e si comprende: la qual ancor'ella a questi prezzi non è legata; ma infin dal suo primo nascimento (se crediamo a Monsignor di Gueuara)* così sẽpre procedè, che l'vn l'altro ne' bisogni per sol'amore gratiosamente souuenisse. Lo quale stile seguì anche il Coò Hippocrate; le proferte di gran premij del Rè Artaserse dispreggiando. Et il sottil Crisippo trà gli Argiui, per la medemma cagione fù in gran preggio tenuto. Ma questo regal costume rompendo poi Erasistrato per auidità del-

Cortesia assai congiunta con l'arte del Barbiero.

Onde auuẽne ch'il Barbiero amico sia del Corteggiano.

Arte del Barbiero per sua natura ingenua, e liberale. Onde auuiene, ch'il Barbiero del suo lauoro non patteggia, nè contende.

* Nel lib. j. delle sue lettere. In qual guisa la Medicina se stessa per prezzo non venda: così l'arte del Barbiero, che di quella è propagine.

dell'oro portoli da Tolomeo (per la cura d'Antioco suo padre, la medicina a prezzo vendendo) fù da Greci condennato a non mai più, nè esso, nè altro de' suoi discepoli la medicina essercitare; in modo che per molto tēpo quella si giacque, e negletta se ne stette. Ma se pure alcuna mercè al Barbiero s'offre, & ei la riceue, ad ogni modo questo dee seguire; affinche (come ben dice Cicerone.) *Honos alit artes*: Nè, senza quest'vfficij, la scambieuol'amistà ciuile si potrebbe conseruare; oltre che, nella stessa maniera anco, e non altrimente col Medico si tratta: di cui noi imitatori, e seguaci, anzi che Vicarij siamo, com'altroue habbiamo detto. Tutto ciò dico, non perche lode la mia professione riporti; assai per se stessa lodata. Ma ben vorrei, (e così priego i miei comprofessori) ch'assai bene mirino al pregio dell'arte, e niente se stessi defraudino de' proprij honori. E se a ragione siamo posti superiori a tutti maestri di qualsiuoglia manual'officio, per le ragioni altroue esposte, non vogliamo noi farci ad essi inferiori, ò pari per l'auidità, e desiderio del danaro. Anzi per maggiormente questa virtù della cortesia palesare, e per più grati renderci alla Diuina Bontà, ch'a tale stato n'ha sollenati, più, e più a se stesso lo sprone ciascuno aggiunga, accioche ne' graui bisogni il prossimo aiti; e nell'occasioni dell'infermità, quando più ci tocca, benigni, e cariteuoli mostrarci; sollicito assai, & affabile ogn'vn si renda. A gli ammalati dunque con tutto il cuore pronti corriamo, & all'hore determinate assistiamo; con diligenza il seruitio dell'arte esseguendo; con patienza i trauagli sopportando. Non a tempo, nè a fatica, nè a disagio perdoniamo; anzi nè anche al pericolo tal volta; ricordeuoli della memorabile carità di quel Barbiero Milanese, ch'a tempo della rea peste, che l'anno 1577. corse, essendo Pastore di quella Città il Gloriosissimo, e santissimo Arciuescouo, e Cardinal di Santa Chiesa Carlo Borromeo (secondo racconta Giouanni Contarini nel suo vago Giardino) non cessò, nè allentò giamai di seruire, & aiutare i poueri appestati della contrada detta la Campana, infin tanto, che per li fumi nel cerebro eleuati, & appresi, diuenne in tutti i sensi balordo, & attonito: in modo, che per morto stimato fù tosto con molti cadaueri sepellito: quando la mattina volendo in quella medesima fossa i becchini, altri, & altri cadaueri sepellire, il pouero Barbiero miserabilmente esclamò, acciò aita gli si porgesse. Cosa, che spauento insieme, e compassione a tutti porse. Ma più marauiglia fù, ch'in vita quasi risorto, il suo pio costume non dimenticando, tornò di nuouo al solito essercitio di carità continuamente, come si crede, dalla mano di Dio fortificato, guidato, & inuigorito, e per l'essempio che nel suo santo Prelato scorgea.

lib. Tuscul.

Rispondesi all'obiettione ond'è pure, ch'il Barbiero prezzo riceua.

Essortatione à Barbieri.

Essempio.

Trà queste memorie non è da tacere quella de' gloriosissimi Santi Martiri Cosmo, e Damiano, quali, piamente creder dobbiamo, l'altissimo Dio per Protettori donati ci habbia, acciò in quest'arte (che quasi religione, per l'essercitio di pietà, esser dee) il loro santo essempio perpetua norma, e guida ne fusse. Questi dunque Santi Eroi curando ogni, e qualsiuoglia sorte

d'infermità, tanto ne' corpi humani, com'anco de gli animali bruti, acciò s'a-
Psal. 35. dempisse in loro quel detto profetico. *Homines, & iumenta saluabis Domine:* non mai prezzo, nè dono, ancorche minimo, nè da ricchi, e molto
Flos Sanct. à 27. di Settembre, del Padre Pietro Riba de neira. meno da poueri prender vollero. Che però con nome Greco *Anargirij* (che significa senza danari) chiamati ne veniuano; come si legge nella lor vita. Anzi ch'essendo per mezzo d'essi restituita alla pristina sanità, vna religiosa donna nomata Palladia, quale (ancorche per prima tutto il suo hauere appò Medici, e medicine hauesse dispeso, e nulla ottenuto) fù da questi Santi guarita; che però rendendo gratie a Dio della riceuuta sanità (tutto che sapesse, che nè prezzo, nè dono alcuno i santi Medici riceuessero) così importuna fù con Damiano, che prostrata a' suoi piedi, nel nome santo di Dio eterno scongiurandolo, quello costrinse a riceuere vn picciolo presente, ch'ella per gratitudine della salute ricouerata l'offeriua. Onde ciò risaputo da Cosmo suo fratello, grauemente si contristò, e commandò, ch'il suo corpo, con quello di Damiano sepolto non fusse giamai, sin tãto, che l'istessa notte apparendoli il Signore, lo certificò hauer Damiano quel presente,
Lib. 5. de vita Sãct. nella legẽda di detti Santi. non per cupidigia, e desiderio d'hauere, o d'auaritia riceuuto; ma scongiurato dalla predetta Palladia nel suo santissimo nome. Come il tutto da antichi manuscritti hauere fedelmente raccolto racconta Lorenzo Surio. Habbino dunque sempre in mẽte i nostri Comprofessori, il merto grande e'l guiderdone, che appò la Maestà dell'eterno Dio s'acquista ne gli atti di pietà verso de gl'infermi: & in quella mercede sperando, che nell'altra vita a' fedeli operatori s'appresta, cortesi si rendano, e piaceuoli appò gli altri; mentre da tutti hauersi bisogno di quest'arte si vede; oltre che permette bene spesso Dio Signor nostro, che quali noi con gli altri ci habbiamo, tali essi anco à noi si rendano; secondo quel detto del santo Vangelo. *Qua enim mensura mensi fueritis, remetietur, & vobis.*

Della fedeltà, ch'al Barbiero si richiede.

Cap. X.

Come sono l'arti generalmente all'humana felicità indrizzate; nè per altro da gli huomini trouate furono, che per poter col mezzo di esse a quella peruenire: così è certo, che gli Artefici, da quali essercitate sono, dourebbono essere forniti di tutte quelle virtù, ch'à cotal fine sono necessarie; altrimente sbandeggiati dalla Città meritarebbono d'essere, come non gioueuoli per lo comun bene de' Cittadini. Ma qual virtù è, che s'vguagli alla fedeltà? Et a chi (nell'annouero de gli Artefici) maggiormente quella si richiede, ch'al Barbiero? Veramente, ch'ella è virtù sopra

l'al-

l'altre. Perche è fondamento della Giustitia, la quale (come con l'autorità d'Euripide, afferma Aristotele) tutte l'altre virtù abbraccia, e comprende. Ella è nodo dell'amicitia, stimolo dell'amore, mantenimento della pace, sostegno delle Republiche, & in somma virtù così propria dell'huomo ciuile, che non solo indegno d'honore è stimato colui, che n'è senza; ma fuggito, e discacciato anco viene dal comun consortio humano. Quindi è, che'l Barbiero, come alla maggior parte de gli altri Artefici và inanzi di molto, così la si ha fatta propria, in maniera, che, oue quella egli non habbia, all'essercitio di tal'arte, non che inutile, ma totalmente indegno si rende. Imperoche può il Sarto, il Lanaiuolo, il Musico, il Mercadante, o qualunque altro de gli Artefici (chi che egli si sia) nel suo mestieri essendo eccellente, hauer luogo nella Città, benche sospetto di fede: ma'l Barbiero, (auuenga che per altro compitissimo huomo si fusse, e nel lauoro delle sue mani, pari non hauesse) macchiato nōdimeno per poco, ch'egli si vedesse di così brutto vitio, & abomineuole dell'infedeltate, incontanente cadere in abominatione del popolo tutto, e da ciascuno di esſi a schifo hauersi, & astretto quasi a fuggirsene si renderebbe. Troppo egli all'huomo, ch'è fine di tutte l'arti, s'appressa. onde quanto egli ama, e desia di conseruarsi, tanto anco teme il morire; e però schiua, non che a più potere abomina, di commettere la sua vita in mano di persona dubbia di fede: conciosia cosa che disarmandolo egli prima, e quasi fasciandolo di touaglie, non è crudeltà, che non possa (volendo) con le forbici, e col rasoio (suoi proprij strumenti) commettere. Egli, solo (come dico) ci disarma, e stringe, e ci hà soli, ci volge a suo cēno, ci alloga a suo modo, e chiude gli occhi, & apre i vestimenti, ci và a torno per ogni lato; & in fine non è mestieri più acconcio a tradimenti di questo, quando reamente vsato venga. Che perciò (con molta raggione) Monsignor Vannozzi dicea ne' suoi auuertimenti politici, ch'egli per cosa cara del mondo non si sarebbe messo a prouedere a gran Signori di Barbiero. E Dionisio Tiranno di Siragosa non volle mai di così fatti huomini porsi in mano: giudicando egli, che oue'l Barbiero voluto hauesse, potuto hauria ageuolmente con la morte di lui quella di molti vendicare. Anzi hauendo a due sue figliuole fatto apparare il modo di radergli la barba, e di quelle seruitosi per alcun tempo; nè tanpoco prestò lor fede, quando oltre al decimo anno peruennero della loro età. Di queste Donzelle, già che annouerate vengono tra gli artefici di tal'arte, come de gli altri sopra habbiamo fatto quì aggiungere le loro figure opportuno stimato habbiamo.

Lib. Moral.

Definitione della fedeltà.

Regiæ Virgines Tonstriculæ
Dionysij Tyranni Cic. v. Tusc.

Regiæ Virgines Tonstriculæ
Dionysij Tyranni Cic. lib. v. Tusc.

E chiarisce molto bene tutto ciò l'esperienza d'alcuni di essi, i quali realmente si sono portati contra quelli, che senza guardarsi punto, di loro, hanno esposto volontariamente la gola, e'l capo alle lor forbici, & al rasoio. Come (non è molto tempo) auuenne ad Honorato Grimaldo Conte di Boglio, il quale dal suo Barbiero nel radergli la barba fù miseramente condotto a morte. Per contrario auuiene spesso, c'hauendo, o priuata persona, o molto più, gran Prencipe di alcun Barbiero, e di sua lealtà fatto proua, da quel tempo in poi non dubbita delle sue mani asicurarsi; anzi tutto'l suo bene gli confida. Come leggiamo d'Oliuiero Barbiero di Ludouico XI. Rè di Francia; del quale hauendosi molti anni il Rè seruito per l'vso della barba; & approuata la sua fede, e lealità, & alla fine conosciuta la sua virtù, per Ambasciadore lo mandò alla figliuola del Duca di Borgogna: del qual fatto ammirandosi molti, rispose loro il buono Rè; che, se la vita più volte hauea fidato in mano di colui, maggiormente, e con più sicurezza l'altre cose del suo Regno potea confidargli. Dee dunque il Barbiero non solamente hauer l'animo netto, e puro d'ogni macchia d'infedeltà; ma oltre à ciò (come sua special virtù) fare, che riluca al di fuori alla veduta de gli altri. Che perciò in tutti i suoi andamenti, & in qualunque parola, o atto, che si dica, o faccia, tale mostrar si dee, che nè pure vn minimo sospetto altrui di se medesimo doni. Sono le parole segni delle passioni dell'animo; e perciò quali saranno quelle, tali saranno queste da giudicare. Per tãto, con molto auiso dee egli ragionando portarsi, perche d'animo leale, & innocente sia stimato da chi l'ode. Quindi è, che o domandando, ò rispondendo, fuggir dee di mostrarsi huomo iracondo, vendicatiuo, audace, e soura tutto fiero, e non curãte della legge di Dio, o di quella degli huomini. Imperciochè cotali affetti, come sogliono a rei consigli spesse fiate gli huomini trarre; così vengono in mala opinione a porre coloro, in chi sono; onde altri gli viene a temere, & hauere a schifo. Così parimente non dourà egli approuare l'operationi cattiue, che altri haurà fatto, nè cercherà di scusare i tradimenti, o coloro, che gli hanno commessi, quantunque ageuolmente possa ciò fare. Ma per lo contrario adopererà le forze del suo ingegno in loro biasmo; mostrando sempre, che i suoi affetti, & i suoi pensieri nõ altroue riguardino, che al giusto, & all'honesto. Et in quanto à gli atti, siano tali, quali à pesato huomo, e graue si conuengono. Onde perciò altre armi non vsi, nè di quelle si diletti fuor che del suo mestieri; delle quali solamente molti d'intendersi, tutto che ottimo conoscitore egli fosse delle lame di Bresuia, ò di Spagna; ò essercitato nel giuoco della schermaglia. Così nel vestire, & in tutti i suoi portamenti quel modo habbia a tenere, ch'è più proprio del cittadino pacifico, e d'animo riposato. Non lodo per tanto, che i capelli, e la barba, e gli acconci in modo, che ad aggiunger venga fierezza al volto, ma più tosto se questa apparisse per auuentura in alcuna guisa, ne gli occhi, e nella fronte procacci con l'arte di temperare, per

quanto

quanto le ſia poſſibile; All'hora,ch'egli pone mano à ſeruire alcuno del ſuo meſtieri, fugga a più potere di tener le mani ſotto panni couerte, come quelle, che potrebbono por ſoſpetto altrui di tor armi,o altro tale per offendere; onde perciò dee prima di porti all'opera, cacciar con bel modo fuori alla veduta di tutti gl'iſtrumenti con gli altri arneſi richieſti al ſuo officio. Concioſia coſa che'l vedere quello, che ſi fà, e s'adopra ſia ſodisfacimento de gli animi; e l'occhio in veggendo più volte i ferri dell'arte,ſoglia vſarſi a non più temergli. In fine per conchiudere, ſarà egli ſommamente da lodare, ſe porrà mente alla natura,& alla conditione di colui a chi ſerue, e ſecondo quelle ſi porterà con prudenza, & auuedimento: concioſia che altrimente è da vſare col malinconico, che non col ſanguigno; timido l'vno, e ſoſpettoſo; ſicuro, & ardito l'altro. Così parimente meno riguardo per auuentura ſi richiede col giouane,che col vecchio; col Franceſe, che con lo Spagnolo; con colui, che ſi viue ſicuro nella ſua caſa, che non con chi fugge da ſuoi nimici, ò sbanneggiato dalla ſua patria. Che in queſta guiſa facendo, non hà dubbio, ch'egli per leale huomo,e fedele non habbia ad eſſere hauuto, ſtimato, e carezzato da tutti, e però ſeguito, & amato; ch'altrimente facendo, odiato, e sfugito, & altresì perſeguitato ne verrebbe, e malamente trattato.

Del parlar regolato, e coſtumato, che ſi conuiene à' Barbieri. Cap. X I.

DImandato Cariolano nipote del gran Licurgo, per qual cagione dato haueſſe a'ſuoi popoli poche leggi? Riſpoſe:à coloro,che poche parole vſano,poche leggi conuengono. Hora eſſendo de'Barbieri antico giuditio (ſi come riferiſce il Buſſonio ne' ſuoi libri delle facetie, e de gli eſſempi) che ſiano eſſi nouellieri, e parabolani; par che non pochi ammaeſtramenti facciano loro di biſogno, perche almeno cotal grido ſi diſtorni, e ſi tolga. Ma in vero douendo i Barbieri con diuerſe ſorti d'huomini d'ogni ſtato,grado,ſeſſo,e conditione conuerſare; sì nel tempo della ſanità,com'anche dell'infermità; sì fuori,com'anco nell'officina(laquale ſtà ſempre aperta all'agio di chiunque entrar vi vuole, e queſti ſono per lo più gli otioſi,e gli ſcioperati;onde aſſai più cicaloni d'eſſi Barbieri ſono,sì come atteſta Plutarco) nõ può quiui, ſe non delle varie coſe,e (com'altri dicono) del più, e del meno parlarſi. Così,tante da tanti, & in tanti modi porgẽdoſi loro occaſioni di ragionare:acciò nõ ſiano paſſati (in vn certo modo) per troppo rigidi, e quaſi mutoli,onde venga à recarſi taccia, alla corteſia, della quale douer'eſſere adorno il Barbiero diceuamo; è biſogno, ch'egli molto, e ſopra modo accorto, & auueduto ne ſia in queſto particolare del

Onde auuiene,che i Barbieri nouellieri,& arguti ſiano.

del parlare; che però a bell'agio parmi conuenire quì quel gratioso Refrano Spagnolo (*Non hay Barbero mudo, ni Musico sessudo*) che nel nostro idioma si puol voltare: Non si troua Barbiero muto, nè Musico, che sia sauio. Onde douendo eglino per tal causa ò rispondere, ò dimandare, (per dare ad ogn'vno sodisfattione) è forza, che come dal parlare forsi souerchiamente possono essere escusati, così s'auezzino parimente al ben parlare: nel quale accioche modo si serbi, e chi men'istrutto è, esperto ne diuenga, hò pensato in questo luogo alcuni vtili ricordi dare (a lode, e seruigio dell'onnipotente Iddio) acciò per quelli da molti rei auuenimenti, e dissauenture si sfugga, che dal souerchio, e men'accorto parlare succedere possono. Atteso che se ben la natura a tutti hà il parlare dato, non tutti però l'intelligenza del dritto, e la discrettione hanno. La qual regola chi non hà, ò chi non osserua, nella sua loquace vsanza, è il misero (come Solone Salonino dice) vna Città senza mura, vn palazzo senza porta, vn vaso senza ritegno, vn cauallo senza freno, vna naue senza timone. Con le quali similitudini del Gentile Filosofo mirabilmente accordano molt'altre dell'Apostolo San Giacomo; il quale dice, che se ben la lingua è picciola particella, nōdimeno pur tutto il corpo regge, in quella guisa, che'l timone tutta la naue commoue, e guida.

In opusc. de garrulitate.

Perche pericolosa è l'vza de' Barbieri nel molto parlare regola, e meta bisogna lor porsi.

Epist. can. c. 13.

Nell'età dell'oro, e ne gli heroici tempi antepassati de gli antichi Filosofi, tanto il riguardo dello sconcio parlare fù in osseruanza, ch'anche a gli ottimi huomini la libertà del fauellare porse timore; in modo che più tosto al silentio, ch'al pronto ragionare inchinarono. Quindi auuenne, che gli Harpocrati, i Pittagori, co' suoi seguaci, i Maggi primi, e tutti gli altri amici dell'occulta Filosofia; con li quali mira anco Zenone, & Anacarsi; dissero, c'hauendo a noi la natura molti organi di sentimento radoppiato, come sono gli occhi, l'orecchie, e due ordini di denti, vna sola però lingua ci diede; perche molto vedessimo, & vdissimo, ma poco parlassimo. La qual cosa quasi confirmando Simonide, e Catone, l'vn Greco, l'altro Romano Filosofi, dimandati, perche, essendo tanto sauij, sì di rado aprissero la bocca? Risposero, perche, del parlar molto sempre; ma del parco non già mai vi succede pentimento. Onde del silentio raggionando l'istesso Catone, che quasi simili, & assai vicini à Dio ne fà: *Proximus ille Deo est* (disse egli) *qui scit ratione tacere*.

Hor'essendo ciò vero (com'è verissimo) non vorrei per tanto s'obligassero i nostri huomini ad esser'à fatto mutoli, (come mio auuiso non è di dire) cōuenendosi questo a filosofanti più tosto, i quali lungo da gli huomini, e dalle Città (a bello stūdio) si sequestrano, accioche senza interrompimento possano la natura delle cose contemplare. Ma li Barbieri huomini ciuili sono, & a viuere, & oprar ciuilmente dedicati. Laonde ne siegue, che siano conuerseuoli, e con la conuersatione modestamente a loro confidenti, & a gli altri huomini, che con essi conuersano, sodisfacciano raggionando. Altrimente, ò sciocchi, ò superbi, ò pure stranamente malinconici, e quasi matti potranno essere stimati. Così cóme a vitio fù data la souerchia retiratezza, anzi che

Il molto parlar fugga, nō però mutolo sia il Barbiero.

nò ad odio dell'humana generatione, dell'antico Timone Ateniese. Onde fuggiti sarebbono, non che seguiti, e ricercati, e l'arte vilipesa, & annichilata. E così in vece di giouare, e seruire tutti nel mestieri, che vsano; a niuno giouarebbono, & a se medesimi, danno, e per auuentura vergogna, apportarebbono. Molto megliore dunque sarà a suo tempo, & a suo luogo parlare, E quando auuenga, o di proporre, o di rispondere, o replicare, far che la prudenza la maestra sia, e la mediocrità la norma. Che se con huomini di senno, e costumati s'abbatteranno, vtili raggionamenti per ogni modo potranno con questi tenere. Ma se con leggieri, e di portata assai diuersa da' primi, occorrerà conuersare, molto luogo bisognarà, c'habbia il dissimulare le strane proposte, che loro saranno fatte; dimostrando attentione sopra modo al lauoro, che si fà; quando pure (con destro modo) in migliori raggionamenti non si trauertissero le già fatte proposte. Lo che facilmente potrebbe auuenire con qualche bella facetia, ò pure motto, o vrbanità. Mentre quel tempo destinato al tondarsi, o pure radersi la barba, di ricreatione, e sodisfacimento d'animo, e del corpo, stimar si dee per chi si tonde, o rade. Qual modo non solo ciuile, & honesto, ma virtuoso anco, e degno può dirsi; Che però Aristotele ciò pone sotto l'Eutropelia. Onde a sì fatti habiti hà d'auezzarsi il costumato Barbiero con l'aiuto de' Cortegiani, e della lettione de libri, che del Cortegiano hanno scritto. De' Cortegiani io dissi: perche questi, come quelli, ch'à ciò singolarmente, e continuamente attendono, e grandi auanzi da quelli traggono, maestri più dotti, e perfetti ne sono; senza, che altri, che non seruono in Corte, con lode assai volte di questi modi si dilettino. Alle costoro scuole dunque potrà l'argutezze apprendere, & i salsi motti. Oltre che (per dir'il vero) se ingenioso, e sottile egli si sia, per se stesso da qualsiuoglia cosa, che si li rappresenti di trouar modo di motti, habile si puol rendere. Non lasciando però d'auuertire, che i già detti scherzi s'vsino con moderatione, mirando il suo fine, cioè dell'honesto trattenimento, e per cōciliar gli animi (quel ch'è tanto nell'humana vita vtile, e necessario) non già per eccitar alle rise sproportionate, ò parer brauo; che l'vno è scurrilità, e l'altro stoltitia. Anzi ricordisi, che non faccia atti immoderati, sì de' piedi, come de mani, e con islargamento di bocca, o alzando le grida, ò strepito facendo, cose tutte d'histrioni, anzi che nò de buffoni degne. Ma sopra tutto sfugga questo modo di motteggiare cō donne, con le quali l'honestà seruar si conuiene. Se pure non vorrà egli dare in quella strauaganza, che fù altretto Matthia Coruino Rè d'Vngheria incorrere con il suo Barbiero: quale fatto troppo animoso della confidenza dello scherzare, hebbe ardimento tagliare le parti di dietro delle vesti della Reina, che però sdegnato il Rè tagliò a lui il naso, e la barba; come racconta Gio. Rauisio Testore. Sia dunque cōposto, e ben misurato, e pesato il suo parlare, acciò non l'auuenga quel, che riferisce Plutarco, del Barbiero del Rè Archelao, dal quale per lo smoderato parlare fù agramēte ripreso: di modo che dimandando questi al Rè in qual

Regole più particolari al Barbiero.

4. Ethic. c. 8.

Il fine del fatto ragionare.

Tit. seuerissime massimè tetrici. Apophtegmi lib. 5. in Archelao, & lib. de garrulitate.

guisa

guisa volesse,i peli gli togliesse della barba,con le forbici,ò pure cõ il rasoio; rispose, non in altro modo gli torrai,che tacendo. Inoltre sia il suo raggionare accorto,sì,che in qualche modo altrui nè ingiuria,nè biasmo rechi. Che per questo fù vn mal'accorto de nostri a' tempi passati da vna finestra spinto in giù,doue con l'altezza della caduta diè saggio di quant'accortezza si conuenisse nel parlare,& in quant'altezza era egli salito motteggiando. Et a tempi più antichi il Barbiero di Dionisio si cagionò la morte; imperoche (racconta il Bussonio nel luogo sopra citato) hauendolo tolto da Plutarco in d.opusc. de garrulitate, che raggionandosi alla sua Barberia dello stato delle cose sotto esso Dionisio,il Barbiero si lasciò dire,ch'in sua mano era la vita,e la morte di lui,il che dal tiranno risaputo, immantinente lo fè crocifigere. Non dissimile a questo è quel,che racconta altresì Giouanni Huarte nel trattato, ch'egli fà intitolato essame de gl'ingegni, di quel Rè Spagnolo nomato Battista; poscia che stando egli vn giorno sotto del Barbiero, che la barba gli radeua,assai poco accorto,e men'auueduto il Barbiero disse: ò Rè quanto deui più tu a me di qual si uoglia altro,che ti serua;poiche venendomi adesso volontà d'offenderti con questo rasoio,a mio arbitrio stà riposto; e nelle mie mani stà hora la vita,e la morte tua; alle quali parole, bẽche con bocca ridente,rispose il Rè. Ben tu dici il vero:però dimostrarotti io la differenza,che farò da te a gli altri miei seruidori; e stimò nell'animo suo non far passar impunito simil'ardire: onde finito,ch'egli hebbe di radergli la barba,commandò, ch'in vn tratto fusse morto, accioche per l'auuenire non gli venisse da douero la volontà d'esseguire quel che detto haueua; doue, e l'argutezza dell'ingegno regale,e la giusta punitione del disauenturato Barbiero per l'imprudente fauellare scorger si puole. Michel Timotei parimente racconta nel suo Cortegiano, che radendo vna volta vn Barbiere l'Imperadore sotto la gola, gli disse,quanti buoni bocconi sono passati di quà eh? e l'Imperadore rispose,e piacendo a te ce ne passeranno de gli altri;ma finitosi di radere, fece poscia incontanente morir detto Barbiere. Conforme anco assai molto a questo, è quel tanto che Plutarco nel già altre volte citato Opusculo de garrulitate,riferisce di quel Barbiero Ateniese, il quale hauendo sentito dire, che nella Sicilia haueua l'essercito Ateniese hauuto vna gran rotta;incontanente dalla sua bottega spiccandosi,velocemẽte nel mezzo della piazza se n'andò,nuncio fatto di sì ria nouella;onde mouendosi fra la moltitudine tumulto di così fiero accidente, fù immantinente preso il Barbiero,e dell'autore richiesto dell'auiso, non sapendo egli dir'altro, fuor che,da vna persona a lui incognita hauerlo vdito,fu miseramẽte posto a' tormenti,fin tanto che sopragiungendo certo auiso della succeduta rotta,mentre d'ogn'vno,(badando eglino assai più al proprio dãno,& al proprio male) fù lasciato il Barbiero ne' tormenti pendente. Ma sligato poscia dopò lungo tempo dal ministro,non però fatto aueduto,perseuerò nel dimandare,se sapeuasi in che modo Nicia Capitan Generale dell'essercito,morto anch'egli cap. 14.

in detta rotta si fusse? Tanto irremediabile male si fà, per la consuetudine, l'abuso dello sfrenato,& isregolato parlare. Che però a ragione dimandato il Maestro della Filosofia Aristotele,qual cosa più difficile fusse nel mondo: Il tacere (rispose egli.) Onde da Sant' Ambrogio la patientia del tacere vien posta principio,e fondamento delle virtudi; peroche (come dice Salomone ne' Prouerbi) si come il molto parlare non puol'essere senza peccato; così colui,che pon freno,e modera le sue labbra prudentissimo viene stimato.

Lib. offic.
Prouerb. 10.

Sopra tutto anco sia fedele custode del secreto,e di tutto ciò,che nell'altrui case vede,& ode, affinche non gli auuenga,come ad vn giouane imprudente Palermitano nella piazza di Ballaro nell'anno 1616. adiuenne: il quale dandosi scioccamente vanto d'hauersi dilettato d'vn bellissimo,e vaghissimo piede d'vn'assai gratiosa giouane, a cui haueua egli aperto la vena; dal cugino (che n'hebbe contezza) fù tanto graue, quanto meritamente punito. Appresso de' Persiani per assoluto si teneua,che a gli huomini di poco secreto; non si confidassero cose grandi. Et Anassagora (come riferisce Plinio) essendo egli prigione, si tagliò più tosto la lingua,che palesare il segreto confidatoli. Sia dunque auuertito il Barbiero nel sapere prudentemente tacere,quel ch'egli conuersando nelle case altrui,& ode,e vede. Acciò non l'accaschi poscia occasione di dolersi,che troppo aperta habbia hauuto la bocca, per far che la lingua sdrusciße nello che non doueа. Finalmente sia ciò, ch'egli dica, opportuno, ma sì, che dell'opportunità non si serua male. Nella quale cosa transcurò non poco Napolione Barbiero Romano: il quale trouandosi vn dì radendo la barba a Papa Clemente Ottauo, non perdendo occasione (come a lui parue) gli chiese vna gratia per lo suo figliuolo, la quale dal Pontefice promessa, & esseguita gli fù. Ma per l'intempestiuità da lui vsata nel dimandare della gratia; gratia perdendo,fù per sempre dalla Corte fatto priuo: Nè fuor di ragione. Poiche chiedere a Prencipi gratie non si deuono,da chi gli stia col rasoio alla gola. Queste, e sì fatte possono essere le regole, ch'in parlando dee il prudente Barbiero tenere; senza che altre molte ve ne siano, che per non dar in taccia di molto lungo tralascio. Oltre che dalla lettione de buoni libri, e dal costumato viuer altresì; di facile hauer si possono.

De

De gli altri costumi al Barbiero conueneuoli. Cap. XII.

Onciosia cosa ch'Artefice ciuile, e ben costumato, in vn particolare, e non commune modo, habbiamo prouato, e posto, essere il nostro Barbiero, richiedesi, che molte, e graui, & esatte osseruationi habbia egli ad hauere, si nel conuersare, com'anco nella propria persona, e nella vita; e finalmente nel modo di tenere l'officina. E perche del costumato di lui pratticare, che nella cortesia, nella fedeltà, e nell'accorto ragionare si conuiene, a bastanza già d'hauer detto stimiamo: siegue hora d'alquante altre osseruationi, e modi, che parimēte necessarie, e forsi più vicine gli sono, fauelliamo. Dee egli dunque de i beni dell'animo, e del corpo, & anco della fortuna conueneuolmente esser'ornato. Quei della fortuna io dissi. Perche con decoro, con politezza, e con elegantia possa la sua bottega, e tutt'il suo seruitio tenere. Quanto alle doti dell'animo, ei non habbia rozzo ingegno, anzi sia versato almeno sufficientemente nelle lettere, sì che l'anotomia possa comprendere, & il Medico, che l'insegna l'vniuersali cose, perfettamente intendere, & il suo ordine esseguire. Conuiengli anco ingegnoso essere: perche diuersi ordegni, e modi, secondo il diuerso vso del lauorare, e del medicare, possa per se stesso trouare. Oltre ciò sia esperto, e con buoni maestri essercitato. Non sia cupido smoderatamente del danaro; si che, non voglia dall'infermo quel che non si dee, o che colui non possa pagare: Anzi col medesimo sempre sia misericordioso, e della fatiga, che per lui sostiene, patiente. Con donne, e con giouanetti trattando, e conuersando, casto. Con pari piaceuole, più tosto coprendo, e defendendo gli errori di quelli, ch'a bello studio ripigliandoli, e dimostrandoli. Il Medico sempre honori, come sua guida, e maestro, à lui fedelmente obedendo, & assistendo. E finalmente con tutti sia mansueto, affabile, humile, e gratioso.

Conditioni del Barbiero

Doti dell'animo del Barbiero.

Qual'esser dee con l'infermo.

Qual con donne.

Qual co' compagni.

Qual col Medico.

Qual con tutti.

Quanto a' beni del corpo in niuna parte di esso sia mancheuole, ò deformato. Principalmente la mano habbia leggiera, ed atta, in oltre ferma, e non vacillante; della destra, e della sinistra vgualmente pronto. La vista habbia acuta, e chiara; così gli altri sensi intieri, e perfetti; & a ciò singolarmente conferirà l'età giouenile; la quale conforme al commun parere del mondo, necessariamente in esso si richiede. Parmi anco a lui sia vtile, e conueneuole molto hauer moglie, perche più buona opinione gli potrà recare. Conuiene il sobrio viuere (certamente) a tutti, per le raggioni, ch'ogn'vn conosce; ma in particolare a Barbieri: i quali tanto a sani, quanto ad infermi quasi sempre, stanno prossimi con la faccia, acciò non mandino per la pienez-

Beni del corpo.

Sobrietà necessaria al Barbiero.

za

za dello ſtomaco; e ſpeſſi tutti,e groſſi fiati,e di mal'odore . Laſcio ſtare, ch'il ſouerchio del cibo con gli aſcendenti fumi intorbida la viſta, e la parte, che giudica,di tenebre confonde. Perciò nel cibo quattro conditioni , ſecondo l'auiſo di San Bernardo, oſſeruar ſi deuono: cioè il tempo, il modo, la quantità,e la qualità . Quanto al tempo non ſi faccia il pranzo prima,che ſia paſſata l'hora commune del cauar ſangue, reſti però libero a ciaſcuno , o per rimedio di debolezza di teſta , o d'eſquiſito ſenſo di ſtomaco , prender tal volta alcun bocconcino di coſa,ch'ageuolmente rifaccia gli ſpiriti, e preſto paſsi. Nel modo , non pecchi , con troppa ingordigia tracannando . Ma nella quantità faccia quel che coſtumò il buon Galeno , che giamai da menſa ſi leuò ſatio ; ma con qualche deſiderio d'empimento: al quale, in cento quarant'anni,c'hebbe di vita, il fiato mai non gli putì . Finalmente nella qualità molto gioua, che non diſordini : io dico per lo medeſimo riſpetto ; accioche co' fiati di rauanelli,o di cipolle, o d'agli, tal uolta non infetti gli huomini,e da ſe li diſcacci,e sbandiſca . Non minor moderatione hauer dee nel vino (e forſe anco maggiore) in queſto deu'eſſere accorto , ch'il modo nõ ecceda,percioche più graui,e numeroſi mali apporta, di qual ſi uoglia coſa altra . Io ne dirò alcuni, che nella perſona de' noſtri Artefici aſſai ſi notano; gli altri laſciando,ch'a noi non s'appartengono . Il vino,primieramente offende il cerebro,ſi che offuſca i ſenſi coſi interiori, com'eſteriori;ma principalmente la viſta,che ſopra ogn'altra coſa, è a noi neceſſaria . Secondo i nerui indeboliſce,ſi che induce tremore, coſa in noi ſopra modo biaſmeuole . Terzo la lingua a ſtolto parlar traporta ; ſi che riuela il ſecreto (come a Salomone, & ad Euripide piace .) Coſa da noi in altro luogo diffuſamente dannata. Oltre ciò il fiato,che noi puro,e netto deuemo hauere, ſingolarmente guaſta . E finalmente induce a luſſuria (come moniſce l'Apoſtolo,ſcriuendo a gli Efeſi.) E ciò vidde anco Ariſtofane,quando leggiadramente lo chiamò latte di Venere . A queſte coſe tutte ſiegue,che del molto ſonno non ſia egli amico,ma habbia a mente il ricordo di Catone,il quale dice , Dormi quel che baſta . E ciò io propongo , a fin che diſpoſto,e pronto ſi ritroui a tutte l'occaſioni de pouer'infermi; & accioche prima, che dinanzi a gli altri compariſca ; il capo,la barba, e la faccia nettare , e coltiuare a ſe medeſimo poſſa ; e poſſa anco le mani, e l'vnghie mondarſi . Nè ſia lui detto,ch'altri ornando,e polendo,egli laido,ſchiuo,e ſozzo ne ſia ; conforme quel detto Euangelico ; *Medice cura te ipſum* . Con pari auiſo anco ha da ponere cura al veſtire, quale al ſuo ſtato conueneuol'eſſer dee ; sì che, nè per immoderanza altiero,e vano ne vẽga ſtimato;nè per viltà,e ſordidezza abietto,e ſchiuo altrui ſi renda . Dee però ad ogni modo eſſer polito , e mondo,ma da'profumi alieno,che di vanità ſono argomento, oltre che danno anco recarebbe a donne particolarmente, facendo quelle cadere a ſubite ſuffocationi per cagione della Madre (volgarmente detta) inimica di sì fatti odori,

Oſſeruanze nel cibarſi.

Danni nel vino de' Barbieri.

Qual modo oſſerui nel ſonno il Barbiero.

Auiſo nel veſtire.

odori, che ben ne potrei di molte fare testimonianza io per tal cagione hauere resa la propria vita. Al quale proposito non alieno stimo riferire quel tanto nella vita di Vespasiano Imperadore narra Suetonio, che ritrouandosi egli con la penna in mano per sottoscriuere vna gratia già da lui fatta ad vn Caualier Romano; sentendo l'eccessiuo odore, che de profumi quello rendeua, in tanta stizza venne, che buttando la penna in terra, la carta stracciò, nella quale registraua la gratia, dicendoli: Io ti riuoco la gratia, anzi vattene subito fuori di casa mia, e ti giuro per li Dij immortali, che più caro hauuto haurei sentirti puzzar d'oglio, che non di cotesti vnguenti feminili. Il color vario a niun modo cóuiene, ne anco il gaio, & il vago, che de' galãti giouani, e de' leggier'huomini è proprio. Decente assai stimo il bruno, e l'opaco, che i saui, e gli honesti costumano. Con l'habito altresì, e col vestire graue il portamento, & il caminare accompagnar si conuiene; in modo, ch'eglino con la ben composta vita pienamente accordino: Poscia che secondo l'Ecclesiastico dice; tali cose sono segni, che chiaramente mostrano qual di dentro si sia l'huomo; e dall'esterno facile si fà il giudicare anco l'interno, secondo quel detto Euangelico. *Ex abundantia cordis os loquitur.* E ciò sia detto dell'honesto trattare della persona del Barbiero.

Succede a questo, che ponga egli conseguentemente cura alla sua bottega, la quale se non splendida, e ricca, almeno polita, e monda deue tenersi, e fornita di tutti gli ordinarij arnesi, e dell'altre cose necessarie. Le quali dopò l'vso dell'arte deuono essere ripiegati, e riposti ne' proprij luoghi. Così anco tener netti, e mondi si deuono li vasi tutti, e gli strumenti, dopò che adoperati si sono. Gli moderati odori da quella, e da gli altri adobbamenti io non rimuouo, nè vieto, anzi parmi, che non poco conueneuoli siano per conciliar'all'amistà gli animi, & a quelli qualche delitia recare; oltre che secondo scriue Alessio, e lo riferisce anco Gioseppe Passi nella sua mostruosa fucina delle sordidezze de gli huomini. *Sanitatis maxima pars bonos odores cerebro concedit.* Ben mi dispiace all'incontro il vano costume di quei Barbieri, i quali acciò, che famosi, & eccellenti maestri nel cauar sangue paiano, i vasi del sangue putrido de molti cauato, espongono in lungo ordine sul muretto della porta alla commune vista di tutti, non senza lordura, e schifo di chiunque passa, essendo il fine del Barbiero la politezza. cap. 17.

Da questi auertimenti seguir conuiene a gli altri, ch'a tal mistiero si conuengono. E prima quando alcuno nell'officina viene per tagliarsi li capelli, o la barba; entrando, tosto sia con belle maniere accolto, di qualunque stato, o mediocre, o pure basso, ch'egli si sia, e con allegro viso, & amicheuoli parole, & atti modesti, & affabili accarezzato. Non dubitando punto, che di tai modi habbia egli a schifo, o sdegno prendere (ancorche altri a prima faccia di non amarli dimostrino:) ma non già tutti; nè nocumento recò giamai alcuno, hauer troppa cortesia vsata. Anzi il dolce parlare è la calamita, che trahe a sè gli animi della moltitudine. Et in ciò mi souuiene quel

che

che racconta Stefano Guazzo nel libro della ciuil conuerſatione dí quel Rè di Francia; il qual'eſſendo tal volta ripreſo d'hauer reſo il ſaluto ad vna donna da prezzo,e vile.Riſpoſe,ch'egli ſi contentaua più toſto hauer ſouerchiato nell'indebito honore a coſtei fatto,che mãcare dal debito all'altre dõne buone, & honorate, tanto ſempre valſe l'honore corteſemente a ciaſcun dato. Sendo,che (ſecondo inſegna San Tomaſo) l'honore è di chi lo fà, aſſai più di colui, che lo riceue: *Honor eſt in honorante* (dic'egli) *non in eo qui honoratur*. Deuono nientedimanco queſte maniere, & altre così fatte corteſi dimoſtrationi,ſenz'alcun'affettatione vſarſi; altrimente a noia,& a faſtidio verrebbero;cagionãdo cõtrario effetto di quello che da eſſi ſi pretẽde.

2.2.q..99.ar.; 2.ad tertiū:

Spedito da' termini di corteſia, auerta (ſecondo che altroue habbiamo detto) alla modeſtia, e modo nel parlare; tutti i ſorriſi,non che i ſoſpettoſi cenni,e motteggi laſciando; à fin che in alcun modo non ſi turbi,& offenda l'animo di colui,che nell'officina è venuto. Mentre ſi ſtà operando auerta l'Artefice non metterſi al ſoggetto tanto a fronte, che'l fiato gli ſi mandi ſul naſo; guardando di non molto ſputare, e'l naſo forbire, nè sbadagliare di bocca;e quando ciò ſia neceſſario,facciaſi alquanto in diſparte,e quiui quanto più chetamente,e preſto poſſibil ſia. Nello ſtarnutire (che meno è in noſtra poteſtà di reprimere) guardiſi di non darui corpo; ſendo che alcuni ſi ritrouano,che con tant'empito ciò fanno,ch'atterriſcono tutti gli circonſtanti; Non però ſtia con la bocca ſi riſtretta,e chiuſa, che li conuenga col naſo rendere il fiato,& in vn certo modo ſonare; Ma ſerbi in ogni coſa il modo. Alla ſedia di colui,che ſi ſerue,non s'appoggi con vn de' lati,o con le mani, nè meno alla di lui perſona alcuna parte di ſe, moleſtamente appreſſi.Stando il ſoggetto in altra parte col corpo riuolto, col ſolo tocco del dito; baſterà,che s'accenni. Douendoſi togliere le touaglie per nettare li peli nel capo iſteſſo, o pure nel volto rimaſti,& anco nel collo ſparſi;ciò facciaſi con lo ſcoppettino,o pure con panno di lino; e queſto con la man deſtra,paſſando poi con la ſiniſtra a lui di dietro, acciò che ſtendendo il braccio deſtro, inanzi la ſua faccia, non gli ſi vẽga a recar noia. Aſtengaſi però in ogni modo da ſoffiarli sù'l collo,o nel viſo(com'alcuni inauuedutamente fanno) perche ſpeſſo dopò del vento ſuol ſuccedere la pioggia, ſi come auertiſſe Monſignor della Caſa,e ſoffiando facil coſa ſia ſputacchiarli anco nel volto. Auerta altresì,mentre,ch'il collo (come s'è detto) ſi netta,di tenergli le touaglie ſul ſeno,à fin che non sù le veſti, ma sù le dette touaglie cadano le lordure.

Dato fine all'opra, facciaſi che per mano de' miniſtri nell'iſteſſa ſedia doue ſi ritroua ſeduto, ſe gli porgano per ordine gli adobbamenti ſuoi; acciò ch'egli non ſorga a prendergli dal ſuo luogo. Nè acconſentiſca nell'vſcire; ch'egli per ſe medeſimo apra la porta dell'officina. Guardiſi finalmente di non dar cagione (quantunque picciola) di diſpiacimento, e di noia a colui, che ſi ſtà ſeruendo; ma accortamente (ſecondo gli auiſi altroue da noi dati) ſi corriſponda corteſemente a ſuo luogo,e tẽpo,fauellando;acciò partendoſi vada pienamente ſodisfatto.

Ciò ch'io dico,o la maggior parte di eſſo, ſimilmente hanno da oſſeruar i famigli, li quali aſſiſtendo douranno sēpre ſtare col capo ſcouerto,con ſilentio,togliendo,o porgendo con tempo,e con ordine, e ſenza furia,le coſe neceſſarie;come ſono le ſedie,i ferri, i touaglini, & il rimanente tutto. Ma ſe queſti in tanto coſtumati, e pronti non ſiano; non però toſto s'hanno d'alzare le voci,e con eſſi ſdegnandoſi ſgridazzare, onde non poca noia, e moleſtia s'arrechi a chi è venuto per toſarſi;ben ſi potrāno poſcia in diſparte,finita l'opra,de gli errori commeſſi auertire,e tal volta anco correggere. Se più d'vno ſaranno coſtoro,che ſi ripuliſcono, in tal guiſa le ſedie ſi diſpongano,ch'a fronte,e non dietro le ſpalle l'vno,all'altro ſtia. A tutti lor cenni habbiaſi l'occhio; accioche di qualunque coſa lor piaccia, o diſpiaccia, poſſaſi incontanente a i medeſimi ad vn'iſteſſo modo ſodisfare.

Precetti per gli famigli.

Non è che ſi laſci anco d'auertire, che nell'officina debbano eſſere l'antiporte,le quali ſerrar ſi deuono mētre s'attende al lauoro dell'arte; sì per maggior decoro, & agio di colui,che ſi ſerue; sì anco per commun cautela, acciò che qualche diſauentura non interuenga, donde poi l'iſteſſo Barbiero per la ſua poc'accortezza ne ſia tenuto. Come ſi vede eſſere determinato dal grande Vlpiano Iuriſcōſulto nella Lege *Item Mela ff. ad legem Aquiliā.* Per la qual coſa à buona ragione io credo,non per altro ſiano ritrouati i ripari,& i vetri nel primo ingreſſo delle Barberie,ſe non per queſte, e sì fatte ſimili cagioni; come cautele dello che facilmente potrebbe auuenire, trattandoſi in ciò di coſa tanto importante,com'è l'humana vita. Accorto dunque,& auueduto deu' eſſere il Barbiero a ſchiuare quanto più gli ſia poſſibile ſimili,& altri sì fatti accidenti. Ne' quali ſe tanto non vale l'humana prouidenza; porger ſouente ſi deuono prieghi al Diuino Nume, ch'in ciò col ſuo potente aiuto aſsiſta. Che però riferire m'è parſo quel che pochi anni ſono, adiuenne nella Barberia di Maeſtro Gio. Domenico Giouane nella ſtrada del Bagliuo di queſta Città, doue rifacendoſi vn giouane la barba, vno Studente,che ſuo capital nemico era, entrato celatamente, dall'altro lato,con vna mezza ſpada al miſero,che ſi toſaua, ferì ſul capo sì grauemente, che quello conſtrinſe la vita finire.

Queſte regole,& auertimenti dati ſiano per quando nell'officina si lauora. Ma ſe fuori di quella nelle caſe de' buoni, & agiati huomini occorrerà andarſi, altri vtili riſguardi talhora a memoria hauer ſi deono; i quali di modeſtia, e di buona creanza ſaranno. Primieramente dunque non conuiene s'entri di ſubito, come famigliare,nell'intime camere, e però attengaſi,e dimandi,che dentro ſia introdotto, acciò non accada abbatterſi in coſa,ch'alle volte habbia a partorire pentimento,e che vtile più ſarebbe ſtato a buon prezzo hauer comprato di non eſſeruiſi abbattuto. Introdotto poſcia, e giunto alla preſenza di chi hà da toſarsi,o toglier la barba,o pure d'altro meſtiero d'eſſo biſognoſo;deesi quello riuerente ſalutare, e ſe di tant'alto ſtato sia,anco le ginocchia piegare,il che oſſeruarà nel partirsi parimente.

Ciò fatto riponga in luogo atto,e commodo i ſuoi vaſi, e gli altri ordegni del ſuo officio,& il ſoggetto nella ſua ſedia allogato(il quale in luogo ampio eſſer dee,accioche da vn lato all'altro hauendo a paſſarſi,non mai per dinanzi gli ſi vada)prenda poſcia dal ſuo luogo le touaglie,auertendo quelle non poſarle sù le ſue ſpalle, come alcuni inauuedutamente fanno, ſendo queſta più propria de' ſcalchi,che de' Barbieri vſanza. Dandoſi poi più dentro all'opera,ſe la barba harà à rifare,queſta lauando,faccia,ch'il bacinetto dalla mano del ſuo fameglio ſoſtentato venga,dal quale altresì dee eſſer tenuto il panno,col quale s'hà da nettare il raſoio, e non com'altri fanno di riporlo sù gli homeri di colui, che ſi rade. Si come (per non tirare più in lungo queſto raggionamento con noia,e faſtidio di chi legge) più agiatamente nel ſeguente diſcorſo dimoſtraremo.

Precetti, e Regole,ch'in toſando il Barbiero vſar dee.

Cap. XIII.

DI quanto fin' hora detto habbiamo ne' precedenti diſcorſi, peruenuti finalmente ſiamo à diſcorrere di quel che più proprio è del Barbiero in queſta parte della Decoratoria,come ſi è dell'oſſeruationi,,e delle regole,ch'il ſuo lauoro facendo vſar dee. Onde cominciando primieramente a dire del ſito, ouero del modo d'allogar colui, che s'hà da toſare; ſeguiremo poſcia degli altri auiſi,ch'ad eſſo Barbiero ſpettano,e quì medeſimamente d'alcune particolari ſue operationi trattaremo.

Della collocatione di colui, che il Barbiero maneggia.

Hora quanto al primo,facciaſi la perſona ſedere sù la ſedia, sì che le ſpalle tenga non appoggiate,ma dritte,e con giuſto ſpatio dalla ſpalliera diuiſe. Ciò farà,ch'il maeſtro poſſa a ſuo agio,e più commodamente oprare. Et in tanto haſſi ad allogare l'huomo,quanto più ſi può,a buon lume eſpoſto,non altrimente,che per l'atto della ſagnia a ſuo luogo diremo; auertendolo a non far mouimento alcuno, e s'il pelo ſe gli rada,a ſtarſene anco in ſilentio; acciò co'l moto non dia cauſa ch'il raſoio,oltre del pelo, la pelle anco, & alcuna volta ſin nella carne,non giunga penetrando. Poi, quanto a quello, ch'ad eſſo Barbiero nell'atto già del lauorare s'appartiene,ſtia egli cō la perſona sì preſſo a colui,che ſerue,che con le mani commodamente ſe gli auuicini; ma ch'in tanto nè co' panni,nè con le falde a lui s'attacchi,non che co' piedi moleſtamente ſe gli appreſſi. In atto ſtia a tutte le coſe pronto,e con ambedue le mani ſi troui a quel ch'opra intento,e sbrigato Il rimanente del corpo con gentil modo,e con gratioſa portatura à ſe ritenga,che le gambe non molto larghe,nè molto ſtrette ſtiano, & in ſomma talmente,ch'il tutto a tutta l'opera,e così inſiememēte le parti ad ogn'vna di quelle riſpondano;

ſchiuan-

ſchiuando a bello ſtudio tutti i mouimenti,e geſti men neceſſarij: non come molti, quali per eſſerſi da principio malamente auezzi, accompagnano, e'l capo,e'l petto,e la bocca alli mouimenti delle mani,e delle forbici,e del raſoio; coſe in vero tutte degne d'oſseruationi, per non renderſi a giuſte ripienſioni ſoggetti.

Quanto poi al modo di toſare,di queſto io non darò regola particolare, come veramente dar non ſipuò,concioſia coſa,che la varietà de' molti, e de' continui accidenti,ch'alla giornata ſi prouano,e che noi nel cap.7.di queſto libro aſſai lungamente moſtrammo,ciò vietano.Tutte queſte coſe, che mera prattica ſono,ben potrà il nouitio apprenderle ſotto la diſciplina di buon,e ben perito maeſtro. Intanto baſterà ſolo,ch'egli due coſe habbia a mente; cioè,che & ornamento all'huomo rechi, & il ſouerchio peſo de' capelli gli tolga, poſciache non deue in tal modo dal peſo di quelli ſgrauarlo, che laido poicia a vederſi lo renda,conforme altroue da noi aſſai a baſtanza è ſtato detto. La parte donde prima haurà a cominciare,queſta ſi è quella dinanzi; sì perche è più riguardeuole,sì anche perche di ſua natura è più nobile,e degna;come,oltre ciò, per andar' a verſo,o incontro al pelo,e non dalla parte poſteriore del capo,far,che li peli ſul volto caſchino di chi ſi toſa. Ma s'egli hà da radere il pelo,perche queſta parte è più delicata,e molle,vſar conuiene maggior attentione;& vna eſquiſita leggierezza di mano,in modo,che ſtia quaſi ſoſpeſa, & a pena tocchi la faccia,mentre pur queſta maneggia,e tratta.Intanto per diſponere il pelo,vna tepida lauanda haurà a fare di ben' odorata liſciua,con cui anche accompagnerà vn gentil ſapone,con grand'arte fatto; niuna parte laſciando d'ammollare,ou'il pelo ſia duro. Poſciache valerà ciò molto ad ageuole,& aggradeuolmente compire l'opra. Auertaſi però di non tutt'il volto, nè il collo bagnare, ſe pure di quello non goderà,o non lo richiederà colui, che ſi toſa. Ciò fatto aſciughiſi ſotto la gola, perche più ſotto l'acqua non goccioli: al qual fine anche le puntine del moſtaccio,e della barba render ſi deuono aſciutte,e ſimilmente la bocca; non altrimente le ſue mani,che pur d'acqua,e di ſapone ſon molli,dourà nettare; non però con le touaglie,che colui tiene,ma con altra,ch'a tal'vſo in diſparte apparecchiata hauer dourà. In tanto all'atto venendo del radere,quì ponga l'vltima ſua diligenza,& eſquiſitezza; percioche tal coſa tutto l'huomo richiede. Però non dourà badare in altro col penſiero, nè la lingua muouere con altri trattando. Stia in modo sù li piedi, che non vacilli, o ſdruccioli. La man ſiniſtra, ch'all'altra ſerue, con due ſole dita, ò pur tre diſtenda la pelle:queſto ſia ſempre il ſuo ſcopo,non vrtare la faccia molto, ma con la deſtra il raſoio menar dee in tal guiſa, che ſiegua ſecondo l'andar del pelo,non à trauerſo,lo che dee intenderſi nella prima raſa,che ſi fà, non che poi,come molti vediamo goderſene,poſſa raderſi a pelo trauerſo. Accadendo,ch'il pelo aſciugato ſia,non dourà egli eſſer'oſtinato a voler con noia radere,onde altra volta ammollirlo con lauanda conuerrà.La punta eſtrema,

Regola vniuerſale dell'elettione del toſamento.

Altre regole particolari.

Regole del radere.

o filetto della barba, che si lascia, perche torta non sia, risponda al mezzo per dritto delle ciglie,e della punta del naso:la quale barba,e mostaccio mẽtre rifarassi,sgombrando i souerchi peli, & acconciandola, dourà valersi del pettine, non però di quello,che prima sù'l capo egli vsò,che questo a molti facilmente potrebbe essere a schifo; ma d'altro per quest'officio particolarmẽte destinato,quale mondo,non che anzi odoroso,sia. In queste cose tutte,ch'il Barbiero farà,si ricordi particolarmente d'vsare agilità, e destrezza, com'anco spedita prestezza, che queste vere figlie della consumata prattica sono,dalla quale,lode il maestro,e sodisfacimento grande il soggetto riceuer possono. Però con ragione parmi,ch'il faceto Martiale in vna delle sue Epigramme assai gratiosamente si ridesse d'Eutrapelo Barbiero, il qual tal volta tanto badò,radendo la barba a Luperco,che prima che dall'altra parte della faccia sgombrasse l'hirsute lane,nell'altra intanto,che di già rasa haueua,i noui peli erano nati, che però dic'egli:

Lib. 7. Epigram. 67.

Eutrapelus tonsor dum circuit ora Luperci,
Expungitque genas; altera barba subit.

Dopò tutto questo,sogliono i Barbieri,acciò niuna parte del capo,ch'è sedia dell'anima,rimanga con lordura,etiandio l'orecchie forbire da quell'escremento,che melagine rassomiglia: la qual cosa quand'esso fà,metta ben cura, che tanto a dentro lo strumento non ponga, ch'il timpano offenda. Io chiamo timpano con gli Anatomoci,e co' Medici, quella picciola membranetta, ch'vltima fuori dell'interno orecchio stà stesa in quel forame, che all'orecchio esteriore risponde. Questa è di tanto esquisito senso,che finistramẽte toccata,subito apporta tosse secca, & altre offese dell'vdito: perciò quest'auiso non disprezzino i Barbieri,perche s'è veduto a' giorni nostri per tal cagione essere malamente capitati molt'huomini. Com'accadè a' giorni passati in persona d'vn gentilhuomo forastiero,nel quale consultorno Latino Tancredi, Fuluio Viridiano, e Gio. Geronimo di Thomasi famosissimi Medici Napolitani, sendo stato da quelli molto pericoloso stimato il caso. E nella Città di Nola in persona d'Anello Marra di Sant'Angelo di Scala, il quale per tal cagione,ben due mesi giacque in letto afflitto d'assai duro, e crudel dolore,con vlcere interne,mandando fuori sempre lordura;che però con gran fatiga,dopò molti,e varij rimedij, riceuè soccorso. Guardisi dunque ad ogni buono studio l'accurato Barbiero di dare in sì fatti accidenti, per li quali à se vergogna,ad altri danno,sia per nascerne. Anzi, doue, così trascurato si veda per natura, ch'a tal'essercitio inclinatione non habbia, appiglisi ad altro a lui più proprio, acciò non in vano occupi quel luogo,ch'ad altro perito si conuerrebbe,ne dia con l'inettitudine sua occasione di vituperio a sì nobile essercitio,oltre anco essere peccato di prosuntione attentare quel tanto,ch'eccede le proprie forze,e la propria virtù, com'insegna l'Angelico Dottore Tomaso santo, seguito da altri buoni Authori communemente.

Auertenza nel forbir l'orecchie.

2.2.q.21.art. 4. & q. 130. art. 2. ad tertium.

Del-

Dell'occupationi del Barbiero in tutto quel tempo, che gli auanza. Cap. XIIII.

HAuendo fin quì detto, & a baſtanza (ſecondo il mio giuditio) diſcorſo di tutte quelle occupationi, e de gli vfficij, ne' quali neceſſariamente il Barbiero impiegar ſi deue: conueneuol coſa parmi hora di moſtrargli il modo, come tutto quel tempo, che gli auanza, debba lodeuolmente paſſare; percioche, ſtando i noſtri (come ſi vede) molte hore del giorno liberi, e ſcioperati, non può parer bene, ch'il prezzo del tempo, così ineſtimabile, perdano, e vanamente quello ſcorrer facciano, e però conuiene, ch'in lodeuoli, & honeſti eſſercitij lo diſpenſino. Imperciocheqal buon frutto potrebbono eſſi produrre giamai, ſe pienamente hauendo buona parte del giorno al loro officio dato, il rimanēte poſcia con opre vitioſe paſſaſſero? Certo che niuno. Mentre male non è, che dall'otioſità, e perdimento del tempo, non ſi produca. Che però diſſe, e ben'a ragione, colui: *Multa malà ſemper docuit otioſitas*. E Biante Filoſofo (vn de' ſette ſaui della Grecia) dimandato qual coſa foſſe più difficile a miſurare? Il tempo, riſpoſe egli. Percioche queſto al mal fare, mancar ſempre, ma al ben'oprare auanzare largamente ci dee. Sendo che (ſecondo diſſe il moral Seneca Epiſtola prima) tutte l'altre coſe aliene ſono, ma'l tempo ſolamente è noſtro. Conciosia coſa che (come diſſe il mellifluo Bernardo) ſdruſcita, che alquanto ſia la ſentina della naue, à poco a poco entrādoui l'acqua, nè badandoui i marinari, vien quella a far naufragio; così, e non altrimente, dall'otioſità, e balordagine, entrando l'acque de' vani penſieri nella naue del noſtro cuore, ſi laſcia indi l'huomo cadere ne' peccati, & offeſe contro la Maeſtà Diuina; onde naufragando, viene a demergerſi nel profondo de' vitij, & inſino anco nell'abiſſo dell'Inferno. Per tanto dunque (come l'hiſtorie teſtificano) in varie guiſe s'affaticarono gli antichi della noſtr'arte per iſchiuare l'otio. Si come Plutarco nel libro, ch'egli fà della comparatione de gli animali, racconta eſſere ſtato a quei tempi vn famoſo Barbiero Romano, il quale per molta vaghezza, ch'egli hauea del canto de gli vccelli, e per non paſſare il tempo in otioſità, frà gli altri, diſciplinò vna Pica, sì fattamente, che non ſolo le voci humane, ma l'altre delle fere imitaua, con vn modo tanto felice, ch'a chiunque l'vdiua, porgeua gran marauiglia. E fù ſtrana coſa, che paſſando per quella contrada l'eſſequie d'vn riccone, imitò il ſuono della tromba, in ciò vſato, ſecondo il coſtume di que' tempi, in modo, che fù a tutti gli vditori di ſtupore, non che anco di marauiglia, e di diletto; e lode non picciola riportò il maeſtro d'hauer

Onde occaſione habbia il Barbiero, che'l tempo non perda, e bene l'vſi.

Serm. de Sāto Andrea.

Noua vſanza, affatto non è, ch'in altre honeſte facende il Barbiero s'occupi.

Lib. de com. par. anim.

d'hauer bene il tempo impiegato nella disciplina di quell'animaluccio.

Ma che diremo del feliciſſimo ingegno del noſtro Gio.Battiſta Bergazzano, Barbiero, che hoggidì è, del Signor Principe d'Auellino? Queſti, per isfuggire altresì a ſuo potere il biaſimeuole otio, datoſi allo ſtudio della volgar poeſia, hà in eſſa fatto quella riuſcita, che ragioneuolmente ſi ammira da tutti in que' ſuoi Nouelli Fiori di Parnaſo, pochi anni ſono vſciti alla luce del mondo: laonde par, ch'egli non habbia ad inuidiare alcuno di coloro, che con le lor vaghe, e dotte compoſitioni, s'hanno acquiſtato honorato grido di gloria immortale.

Lib.4.c.2. E nel tempo di Tolomeo ſecondo (come riferiſce Atheneo) Ctiſibio Aleſſandrino Barbiero così ben paſsò il tempo, che li ſoprauanzaua da gli eſſercitij della ſua arte, che dandoſi alla muſica, riuſcì in quella così perfetto, ch'inuentore diuenne di molt'iſtromenti muſicali, & apparò non ſolo la ſua moglie, ma li proprij figliuoli anco, & altri molti; sì che da lui ſeguì gran numero de muſici, i quali con la medeſima traccia (com'è da credere) hanno del continuo al mondo giouato, e gl'infermi variamente da' loro mali ſolleuati. Percioche qual'alleuiamento, o qual raddolcimento non reca l'acconcia melodia del ſuono, e del canto? Peone con la muſica in vita ritenne vn ch'a morte condotto era. Aſclepiade ſcriſſe, ch'a' frenetici giouano molto il cantare, e ſonare, come riferiſce il Garzoni nella Piazza vni-

Cap.42. uerſale, de muſici parlando. Damane finalmente (come Galeno narra) anche a pazzi col ſuono, e canto, il ſuo ſenſo rendeua. Sono queſte veramente aſſai lodeuoli occupationi de' Barbieri. Ma altre più fruttuoſe, e più vtili, anzi neceſſarie ve ne ſono: le quali nondimeno non sò imaginarmi come laſciate a dietro, e diſprezzate, a' tempi noſtri, da' noſtri ſiano; coſa, in vero, che quando trà me ſteſſo conſidero, ſon forzato a prenderne non men dolore, che marauiglia; percioche ſe buona parte della Chirurgia le vene aprendo, & il corpo medicando, è nelle mani de' Barbieri ripoſta, in quella maniera, che da noi prima fù detto: chi non vede, che l'Anotomia, e la notitia de' medicamenti ſemplici, e de' compoſti a loro neceſſariamente ſpetti? Certo che niuno; eccetto che ſe mentecatto, o della fatica affatto ſchifo non ſia.

Neceſſarie occupatio-ni del Barbiero.

E quanto all'Anotomia per l'vſo del medicare eſſere molto al Chirurgo neceſſaria aſſai bene lo dimoſtrò Galeno, quando ei diſſe, trà le prime coſe è al Chirurgo neceſſaria la notitia de' muſcoli, accioche, ben curando non erri, „ quando eſſo ſarà coſtretto queſti ſecare per gli profondi abſceſſi, e per „ le traſpoſitioni de gli humori, o per le putredini. Percioche commu- „ nemente in queſti il douer'è, che ſi facci il taglio ſecondo il camino del- „ le fibre; conciofia che i tagli a trauerſo togliono l'attioni delle membra. „ Ma particolarmẽte vtil'è queſta notitia nelle ferite per la loro dilatatione „ in tre maniere. La prima quando per vn'anguſta, e ſottil pontura circa il „ capo, o'l fine del tẽdone pericolo vi è, che le ſuperiori parti ſaldandoſi, le „ più profonde nõ reſtino larghe, e diſciolte. La ſeconda p la cõmoda vſcita

L'Anotomia al Barbiere neceſſaria per l'vſo del medicare chirurgico. Lib.miniſt. Anotom.c.3.

detta

„ della lordura semplicemente, che la ferita rende. La terza finalmēte, e per
„ l'vscita di detta lordura, e per la penetratione de' medicamēti in vna figura
„ mē dolorosa. Queste, & altre sì fatte cose in quel luogo descriue Galeno.

Similmente per l'vso del sanguinare è al Barbiero necessaria l'Anotomia almeno delle membra, nelle quali la sagnia dee farsi; altrimente a caso, e temerariamente l'opera sarebbe. Poiche essendo le vene delle parti ascose; come, & in qual luogo le potrà cercare, o ritrouare? Con qual ragione, o con qual artificio il taglio secondo le fibre farà? Qual profondità potrà dritamente stimare, non hauendo notitia dell'habito, e della sostanza de' corpi, che le vene circondano? Queste, e sì fatte cose, come bene potrà egli giudicare, non hauendo giamai veduto la fabrica de gli humani corpi? Onde aguagliare costoro si potrebbono ad assai sciocco scultore, che lauorar volēdo, nè marmo, nè creta, nè cera distinguesse, ma tutti ad vn modo intagliasse, e co' medemmi ferri, e con l'istessa mira di colpire. Quindi è, che molti de' nostri, sì aperti, e sì graui errori commettono, che men pare hauesse fallito quell'inesperto Chirurgo rammemorato da Galeno, che per la vena punse l'arteria, onde a gran pericolo condusse l'infermo; mentre costoro, e simili, & assai anco maggiori errori nella propria arte commettono, qual'essercitano. Che però può d'essi loro dirsi quel che del Dottore trouasi registrato per Pomponio Iurisconsulto, d'essere cosa assai brutta, e degna di vituperio in vn Dottore, il non sapere quello, ch'alla sua professione s'appartiene. Il cauar sangue è officio di gran prudenza, e di grand'artificio. Segno di ciò è, ch'a tempi primi, quando l'arti erano in colmo perfette, i medesimi Medici l'essercitarono; niente sdegnandolo, come hoggidì si fà; che però dall'istesso Galeno furono aperte le vene, come riferisce Brisonio, con queste parole: *Galenus planè ipse in libro de curatione per sanguinis missionem venas se aperuisse aliquoties narrat*. E quando essi, per tedio, o per impedimento ciò fare non poteano, si valeano de' periti ministri, come dal medemo Galeno si raccoglie, la qual peritia consiste principalmente nella notitia delle parti, e delle vene, che per la sola Anotomia s'hà. Perciò ben disse l'eccellente Gio. Andrea della Croce, che la sagnia commettere non si dee alle mani, se non di coloro, che tagliato, e veduto habbiano gli humani corpi nell'Anotomia. Ma che dico io de gli Antichi? A' tempi nostri anche, benche non così nelle nostre parti, come nelle straniere (dico appò gli Spagnuoli, Francesi, & altri) si costuma, che da Chirurghi, dal publico approuati, e dottorati si caua sangue. E perciò maestri Chirurgici si fan chiamare etiandio nell'opere, che danno in luce, come Ambrogio Pareo Francese nell'opera, ch'egli scriue di Chirurgia, maestro Barbiero Chirurgo s'appella. Ma che dico de gli stranieri, se dal lodatissimo nostro Giulio Iasolino famosissimo Chirurgo, e Fisico anco, a tutti noto per la sua eminenza, ragionando al spesso io seco del mio mestieri hò più volte vdito riferire, ch'egli nell'essercitio d'aprir le vene gran tempo impiegato

L'Anotomia al Barbiero necessaria, per l'vso del sanguinare.

5. Method. cap. 7.

Nella l 2. §. fernius cum in causis ff. de orig. iur.

Selectarum antiquitatū lib. 2 cap. 4.

Lib. Epidem. comment. 5. in princ.

Lib. 5. c. 18.

gato si era? Si che non vedo chi a ragione contradir possa, ch'à ben sanguinare di grandissimo giouamento, non che necessità sia l'Anotomia? Niuno in vero (per quanto credo) che desioso sia di far bene il suo officio. Ma per l'vso del medicare la scienza de' medicamenti, come prouerò io essere necessaria? Certo che non con altra via, che con quella da prima tentata; cioè che s'il Barbiero del medico è Vicario, della medesima medicinale notitia hà da prouedersi, della quale il Medico si prouede. Ma il Medico de' medicamenti si vale, & egli altresì de' medicamenti ha da valersi: adunque de' medicamenti cognitione sufficiente hauere a lui conuiene. A questo diran molti, che non è il medicare del Barbiero proprio vfficio; ma che a lui venga tutto ciò dal Medico preso in prestanza. Sia come essi vogliono. Ad ogni modo, pur in tutta Italia, e per buona parte del mōdo esseguito viene questo vfficio da' nostri, come l'esperienza dimostra. Et hauendo gl'inuidi spesse fiate tentato di torlo loro dalle mani, non per tanto sono essi stati basteuoli a farlo. Perciò dico, che medicando pur essi, debbano ben prima ne' medicamenti essere istrutti, siano semplici, o siano composti, acciò intendano quel ch'essi applicano. Ma i semplici medicamenti sopra tutto (da' quali tutto il buono del medicare deriua) principalmente conoscano, c'honore, & vtilità molta loro recarà, & oltre a ciò particolar anco diletto, quale tutti quasi i sensi appaga, trarranno. Percioche qual più bella cosa è, che saper la natura delle cose; la quale in tante, e tante guise con l'herbe, e co' fiori d'anno in anno, e di stagione in istagione si trastulla, e vagheggia? Così fatti piaceri più sentire con l'animo, che raccontar con lingua, o esprimere con scrittura si possono. Non dico però, ch'il Barbiero affatto Medico diuenir debba, che se ciò fusse, Medico, e non Barbiero sarebbe. Ma che sendo egli Barbiero, e douendo medicare; gli sia bisogno, che de' rimedij secondo l'applicatione, che ne dourà fare, notitia, e contezza egli habbia; E se non in sommo, e perfetto grado, sofficientemente almeno, e di cognitione historica più tosto, che sciētiale. Acciò sappia gli vnguēti, e cataplasmi, com'anco gli empiastri, c'haurà d'applicare. Oltre che tutto ciò assai di facile potrà egli apprendere con la continua prattica, che terrà con periti Medici; E così non solo al proprio cōmodo, & honore, & all'vtile del publico, ma anco alla coscienza propria prouederà. Oltre che (come ne' superiori discorsi habbiamo detto) sfuggirà di nō incorrere in castigo della giustitia tēporale, & anco dell'eterna, se per imperitia, applicando alcun rimedio, occorrerà, che per quello danno n'auuenga a colui, che l'applica, con l'obligo altresì della restitutione, e refettione delli danni, e spese.

La cognitione de' medicamenti è al Barbiero necessaria.

A questi trattenimenti dunque, a questi otij, con tutto'l cuore, e con tutte le sue forze, diasi quanto più gli sia possibile, l'honesto Barbiero. Così mi fido, che pieno sodisfacimento esso in se stesso prouerà, a gli altri cōmodo, & a me di sì buon consiglio con grato animo renderà lode; ma prima di tutti al sommo Iddio, che d'ogni bene è Autore, e Donatore.

Il fine del primo Libro.

IL BARBIERO DI TIBERIO MALFI DA MONTE SARCHIO,

Barbiere Napolitano, e Console dell'Arte.

LIBRO SECONDO.

DELLA COGNITIONE ANATOMICA delle vene, e del vero modo d'aprirle.

Della prima origine della Sagnia, e de gli stromenti d'essa. Cap. I.

SCRISSE, & à mio giuditio, assai bene l'eloquentissimo Cicerone in più, e diversi luoghi delle sue opere, che la Natura a noi huomini è Duce ottima, e maestra di tutte le cose. Essa (dice egli,) con molti segni si dichiara, che cosa voglia, che cerchi, che desideri: col qual detto, io intendo, che non solo essa c'insegna i modi del viuere ben costumato, e dritto; ma etiandio le vie dell'arti, e delle professioni; di maniera, che li saui huomini, e quelli, che prima hanno inuentato, e posto in luce nel mondo qualche opera, e qualche nuoua cosa, da essa per lo più l'han presa. Lo stesso, (per non dire hora di molte atti) vediamo essere auuenuto alla medicina, & alla Chirugia, della quale vna particella è la Sagnìa, ò il salasso (che dir vogliamo) di cui al presente ragioniamo: ò miriamo tutto ciò, ch'essa natura hà mostrato nell'huomo, ò pure quel, che hà mostrato negli animali bruti. Nell'huomo in vero, quando abonda il sangue, ò quando è per qualche maniera corrotto, ò vitiato (che queste due sono per à punto le cagioni dell'infermità) vediamo all'hora la natura sollecita mostrarsi, per cacciar fuori tutto ciò, che in esso sangue offende,

Lib. de senect. Lib. de amicit. Lib. de finib. primo offic. Lib. de legib.

Come il sanguinare dal la natura fia tratto.

Lo caccia, dico, e porta fuori per l'habito del corpo, ma più apertamente per lo naso, per la bocca, per le vene dell'vtero, e delle parti escrementali. Ne gli animali anche chi ben mira, vedrà (non senza vaghezza) quanto grande sia la prouidenza d'essa natura, ch'insegna secondo le proprietà, & l'habilità di ciascuno a lasciare il souerchio, e liberarsi dal dolore, e dall'infirmità; E però scriue Gio. Battista Montano, che'l cauallo generoso, aggrauato da molto succo, si morde il collo, prouocando l'vscita del sangue. Le capre vanno ad incontrarsi con le spine. L'Hippopotamo, altresì, cauallo marino, come scriue Plinio, citato dal Mattiolo sopra Dioscoride, esce dal Nilo, e con alcune cannuccie in sù la riua nouellamente incise, s'apre la vena della gamba, e sparso a bastanza il sangue, quella chiude col loto. E finalmente (come alcuni riferiscono) i boui, le pecore, gli asini, & i muli; i leoni, & altri animali, hanno dalla natura ciascuno di essi i proprij modi per isgrauarsi. Nè stò a dire hora de' volatili, quali priui non sono d'vna tal prouidenza; percioche le galline, & altri vcelli ci hanno mostrato come dobbiamo souuenir loro in sanar la peuida. Queste, & altre molte osseruationi, oltre ciò facendo, tuttauia gli huomini al fine conobbero proprio, & amico essere della natura languente, torre il souerchio del sangue; il quale perche molto più, che ne gli altri abbondar suole nel corpo humano, per essere maggiormente caldo, & humido di tutti, producendo in quello mali tanto più fieri, & acerbi, si diedero gli assai industri huomini del primo tempo a pensar varij modi di scemarlo, e cauar fuori: così riferisce Ferrante Consalo, rammemorato anche da Gio. Battista Seluatico, che alcuni prima erano vsi a pungere le vene con pietre aguzze, altri con denti di vipera, altri con cannuccie acute, e molti anco con ispigoli di gramigna: questi con setole di porco, e quelli con le proprie vnghie. E nel mare di mezzo la contrada dell'Indie del Darienſe, narra Gio. Boemo d'Aubano, che i popoli si salassano le polpe delle gambe con pietre, acconcie a modo delle nostre lanciette, e le donzelle con spine di pesci. Parimente Giacomo Limoine racconta, che quelle genti aprono le vene della fronte a gli ammalati con vna cocciola di mare acuta; benche aggiunga, che aperta la vena, indi con la bocca succhiano il sangue, e riposto in vna tazza, lo danno a bere alle donne grauide, & a' lattanti bambini, perche diuengano più robusti. Non furono questi tai modi approuati in tutto da' più sauij huomini, che seguirono, ma aggiungendo fatica a fatica, & industria ad industria; altri come gli Suizzeri diedero al mondo quello stromento, detto Ziccarda, del quale si vagliono hora nel salassare i caualli. Altri come gli Arabi presero il fossorio, il mirtino lato, l'oliuare sottile, il coltellare, l'alnesil, & altri annouerati da Albucasi. Altri presero vn certo scoppettuolo, descritto da Gio. Battista seluatico, in cotal guisa. La parte dinanzi da vno de' lati alquanto piana nasconde vna punta acutissima, come di picciolo coltello, la quale poi dalla parte di dietro, ch'è affatto ritonda,

Par. 3. suæ med. cap. 1.

Lib. 8. c. 25.

Lib. 2. c. 22.

Histor. Ind. fol. 51.

Lib. histor. Ind. c. 20.

Ritrouamẽto, & accrescimento de varij nuoui stromẽti per l'vso del sagnare.

Lib. cit. f. 43.

pre-

premendosi vn picciolo ferruccio, che le stà sopra, viene spinta fuori così prestamente, che ferisce pungendo ciò, ch'incontra, à punto, come se dalla bocca d'vn picciolo schioppettino, piegata la serpentina, vscisse fuori, in luogo di balla, vna punta di picciolo coltello. Ma vi è vn'altra cosa di maggior industria, che dalla parte di dietro stà appiccato vn ferro a modo di cilindre, o diciamo vite, a finche a nostra voglia spingendolo, più, o meno fuori esca la punta. Altri finalmente tolsero il fiottano, o pur moschetta, ancora adoprata a' nostri tempi, si come intendo, nell'antica Città di Salerno, il quale ferisce la vena, mosso con vna spinta dal dito di mezzo. Però più di tutti i modi piacque a' nostri maggiori lo scalpello, da noi volgarmente detto, lancietta, ritrouata, come a più intendenti piace, da Esculapio; benche in Roma il primo, che l'adoprasse fù Gnidio Pisone; il quale mentre era prigione (come scriue Suetonio) per fuggir l'opprobriosa morte dall'altrui mani apprestatagli, con quello s'aperse le vene infino all'vltimo spargimento del sangue. Istromento in vero da tutte le parti commodissimo, & attiuissimo; poiche adempiendo bene il taglio, lascia in nostro potere di ficcar più dentro, o meno la punta, secondo richiede l'habito delle carni, e della vena. Il diuino Hippocrate non assignando il nome, nè la forma di tali stromenti (quasi non astringendosi alle presenti inuentioni, che pur sono variabili) disse, che l'Artefice della sagnìa dee hauere ferri acutissimi, e sottilissimi, non di pari misura, nè grandezza, ma in diuerse guise, grossi, e minuti, secondo mostrano le palpabili vene. E perciò, chi sà, che con le mutationi de' tempi, succedendo ingegni più curiosi, e peregrini non habbia anche à riceuere altra forma, & altra maniera vn tal'istromento? Pure in tanto possiamo noi essere contenti di questo, che di tutti gli altri è il migliore. Percioche, se Galeno più commenda l'aprir della vena, che la purga, solo perche stà in nostra mano di torre il sangue, che ci basta: così dirò io, che questa maniera sia più lodeuole di tutte; percioche in larghezza, in lunghezza, & in profondità, come più ci piace, e ci è necessario, posiamo con questa far la ferita.

Lib. de med. & lib. de vulneribus.

Del nascimento, e della constitutione delle vene.

Cap. II.

Lib. 1. colliget. cap. 1.

Anatomia delle vene al Barbiero necessaria.

SCRISSE il gran Commentatore Auerroe, che ciascuno Artefice prima di tutte le cose, dee sapere la natura, e la conditione del soggetto, in cui egli opera; altrimente in mille maniere potrà errare; à guisa del cieco legnaiuolo, che hauendo il legno inanzi, non sà doue colpire. Perciò intendendo noi (per quanto si stende il nostro poco valore) dar l'arte di ben toccare le vene, quando è di mestiero torre il sangue souerchio; assai conueneuole ci pare, che sappia in prima l'Artefice tutta la constitutione, la natura, & gli accidenti delli vasi, nelli quali deue operare. Così ne seguirà poi molto commodo, & vtilità; sì per chi sagna; come per l'ammalato. Percioche l'Artefice farà il suo officio meglio, e più sicuro, e speditamente; e l'infermo, non sentendo dolore, potrà star sicuro dal pericolo.

Ma perche più ageuolmente possiamo dare la miglior notitia de' detti vasi, sia bene, che alquanto di lontano facendoci, portiamo fin dalla prima origine di essi, tutto quasi il corso, e tutta la distributione per le parti del corpo, che a detto effetto sia necessario. Primieramente dunque è da presupporre co' Medici; che questa fabrica del corpo humano è distinta in tre regioni, o diciamo parti principali, nelle quali hanno il suo luogo tre più nobili facultà dell'anima; cioè nel cerebro siede la virtù del senso, del moto, e del discorso; nel cuore stà quella, che fà il polso, e dà la vita; & nel fegato finalmente quella, donde viene il nutrimento, l'accrescimento, e la generatione della prole; che però chiamate sono dette tre parti, Animale, Vitale, e Naturale; Delle quali, ciascuna si serue de' proprij stromenti, & de' vasi. Percioche l'animale dal cerebro si diffonde per li nerui; la vitale dal cuore si deriua per l'arterie; e la naturale dal fegato si comparte per le vene.

Galen. nel libro dell'arte medicinale nel c. 9. & nel lib. 9. del method. nel c. x. e per tutti i libri de' pareri d'Hipp. e di Plat.

A noi hora tocca dire principalmente delle vene, come nostro più proprio soggetto (benche dell'altre due, altroue a' suoi luoghi si farà alcuna mentione.) Intanto è da sapersi, ch'il fegato è principio delle vene (non dico già d'origine, perche tutte le parti del corpo insieme sono formate:) ma di radicatione, e dispensatione, come Hippocrate lo chiamò nel libro de alimento: perche tutte le radici delle vene per tutto il corpo dal fegato sono sparse; Il quale è di sostanza, che non si può dir veramente carnosa, ma più

Lib. de alimento côm. 4. tex. 6.

più tosto simile ad vn sangue appreso, & per calore disseccato. Erasistrato, il primo, lo chiamò Parenchyma, che vuol dire allagamento, e fù così formato (frà gli altri vsi, che i Medici gli attribuiscono) acciochè trattenesse tanta copia di vasi, & insieme non s'auiluppassero; quelli sostentando, & stabilendo, come in vn guanciale. Per così fatta sostanza le vene, ch'in tanto numero diceuamo scorrere; altre transportano per la sua parte di sotto la portione più sottile del succo, nello stomaco, o ventre padito, all'istesso fegato, oue poi meglio si cuoce, assottiglia, e prepara; le quali per l'officio di portare il sangue Porta chiamate vengono; & altre il medesmo già ben cotto, & stagionato lo portano per la parte di sopra al tronco d'vna vena, che Caua si chiama.

Galen. lib. 4. dell'vso delle parti c. 2.

Di queste due vene Caua, e Porta (che le maggiori, & principali sono) chi potrà a pieno descriuere i marauigliosi sboccamenti (da gli antichi chiamati Anastomosi) per le quali tutte le vene del fegato a punto, come in propria matrice, hanno communicanza, & corrispondenza? Niuno ancora potrà mai dire a bastanza, i varij intrecciamenti, & i moltiplicati giri, che per maggior'affinamento del sangue, con tante strettezze di vasi hà fatto la natura. Così la tanta varietà de gl'intestini, marauiglia porgeua a Firmiano, cotal', e tanta, che niun'altra cosa più, nel corpo humano, ammirare diceua. Ma questa al sicuro trapassa ogn'altra di gran lunga. Lo che a me è toccato vedere, & osseruare appresso il Dottor Marc'Aurelio Seuerino Anatomico dignissimo, & publico Lettore nell'Almo Studio Napolitano, il quale con lunghe fatighe hà ritrouato il modo di tor via tutta la sostanza del fegato, rimanendo integre, e salde tutte le vene con le sue radici, e fibre. Per lo che a me è paruto, che si come tutte le parti del corpo stanno appoggiate sù l'ossa, così l'ossatura (per così dire) del fegato siano le vene.

Nel lib. della fabrica dell'huomo nel c. 14.

Lode di Marco Aurelio Seuerino per hauer trouato le vene della sostanza del fegato disciolte, e libere.

Hora nascono dalla già detta vena Porta molti rami distribuiti a diuerse parti del ventre inferiore per nutrimento di esso, e per espurgamento del sangue: de' quali rami, perche non sono essi per l'opera del sanguinatore, non tocca a noi, se non per ragionarne a ventura, di vno, il quale è l'hemerroidale, così detto, perche fà le vene hemerroide nella parte del forame, descendendo dal ramo mesenterio drittamente per l'intestino. Et questo solo, frà tanti rami della vena Porta, noi prattichiamo. Della quale vena tanto sia detto breuemente. Percioche appresso più pienamente ci conuiene dire della Caua, come quella, che ci somministra le vene ad aprire destinate.

La vena Caua dunque passa, come vn'acquedotto, per la parte superiore del fegato, con vn grosso tronco, che subito in due gran rami si diuide, l'vno de' quali a nudrire và le membra di sopra il cinto, e l'altro quelle, che sono di sotto: però quello ascendente, e questo discendente, da gli antichi fù detto. Et l'vno, & l'altro sù, e giù, manda diuersi rami; de'

Galen. lib. 4. dell'vso delle parti c. 5.

de' quali quelli principalmente spiegaremo, che fanno al nostro vso. Mentre sale la vena, doppo che diuerse parti dell'interno petto hà nodrito, con quattro principali rami dalle parti, alle quali s'inserisse (denominati, cioè, Frenico, Coronale, Azigo, & Intercostale) di nuouo si diuide in due notabili rami, i quali dalla natura, e dal sito della parte, per doue passano, Subclauij communemente sono detti; percioche sotto la Clauicola, e sotto del Iugulo sono terminati. Altri di questi sono dentro il thorace distribuiti, come la vena Mammaria, la Thymica, la Capsulare, la Ceruicale, & la Muscula. Et altri finalmente nell'esteriore si cacciano, si come l'Assillare, la quale è quella, da chi la Basilica, la Cefalica, & la Commune del braccio, con tutti i suoi ramicelli, deriuano, in quel modo, ch'appresso più distintamente dimostraremo, per non confondere in vn solo discorso, materia, che per altro, lungo trattato richiederebbe: ma accioche si sodisfaccia in alcuna parte all'vniuersal dimostratione di questa materia: parmi sia bene, che la figura ne porgiamo, che al viuo, & in vna quasi occhiata rappresenti, & l'interna constitutione con l'origine delle vene, e tutto il finimento di esse, ne' membri esteriori. La quale figura è questa.

VENÆ.

1 Vena nigra linguæ.
2 V. Narium.
3 V. Ad angulum minorem.
4 V. Recta frontis.
5 V. Pulsum ostendens.
6 V. Auriculæ proxima.
7 V. Iugularis exterior.
8 V. Humeralis ascendens ramus.
9 V. Basilica.
10 Subclauij rami cauæ ascendentis.
11 V. Intercostalis.
12 V. Mammariæ.
13 V. Sine pari.
14 V. Axillaris.
15 V. Caua ascendens.
16 Ramus venæ Humeralis.
17 V. Media.
18 V. Cephalicæ tuto incidendæ locus.
19 V. Basilicæ Sinuosus secandæ incommodus locus.
20 Cursus Cephalicæ, & Basilicæ.
21 V. Basilicæ secandæ locus.
22 Rami venæ Basilicæ internę manus.
23 V. Caua descendens.
24 V. Emulgentes.
25 Rami iliaci Cauæ descendentis.
26 Rami cruralis initium.
27 V. Muscularis.
28 V. Saphena.
29 V. Saphenæ commodè incidendæ locus.
30 Alter Saphenæ locus incisioni paratus.

ARTERIAE.

A Ramus axillaris arteriæ magnæ.
B Rami Subclauij arteriæ magnæ ascendentis.
C Arteria magna ascendens.
D Arteriæ magnæ descendentis initium.
E Arteriæ magnæ ramus mesentericus superior.
F Arteriæ emulgentes.
G Rami iliaci arteriæ magnæ.
H Arteria vmbilicalis.

Laus Deo Patri Meo

Dimoſtratione delle vene, che per ordinario all'aprirſi per ſalaſſo ſoppoſti ſono. Cap. III.

ABaſtanza, s'io non erro, nel paſſato ragionamento ſtimo eſſere ſtato deſcritto il naſcimento, & il vario corſo sì delle vene grandi, e principali, come anco delle minori, che per lo tronco del corpo vanno. Richiede hòra l'ordine delle coſe, che di quelle, che per lo rimanente delle membra eſteriori diſſeminate ſono, alcuna parte diciamo. Poſciache in loro propriamente tutta l'opera, e tutta l'induſtria del ſanguinatore è poſta; onde diſtintamente quelle eſporre, e dimoſtrare conuiene. La vena dunque, che dall'altra parte del ſubclauio ramo (ſi come prima diceuamo) dal thorace eſce fuori, nelle aſcelle terminandoſi, Aſſillare, vien detta, dal quale ramo naſcono tre vene, cioè la Thoracica, la Baſilica, e la Ceſalica; ſi che laſciando la Thoracica, ch'à noi non importa, della Baſilica, che Hepatica ancora, cioè vena del fegato, communemente ſi chiama, in prima diremo: Queſta in profonda, e ſuccutanea, ſi diuide; ma della profonda, ſouerchio parmi il ragionare; percioche nella carnoſa parte del braccio s'incamina, onde aliena ſi fà dal noſtro vſo. La ſuccutanea poſcia (così detta, perche ſotto la cute traſcorre) dopò ch'alla piegatura del gomito giunge, in due rami ſi diuide: de' quali vno per ſotto il lato del braccio ſcorrendo, la vicina cute, e l'altre parti nutriſce; l'altro dentro il gomito portato, con la Ceſalica s'vniſce, e quì per lo ſcontro delle due vene, cioè Ceſalica, e Baſilica vnendoſi aſſieme, di eſſe vna ſe ne fà, che Comune vien chiamata, ſecondo la comune anco ſentenza d'Anatomici; ſi che s'ingannano coloro, che penſano la comune vena eſſer vna da per ſe, e non per lo congiungimẽto di dette due: però volendo aprire la detta vena Comune ſi deue ella cercare ſotto di eſſo congiungimento, e non ſopra; altrimente nella Ceſalica, ò nella Baſilica, non nella Comune, contra l'intento, ſi darà di colpo. Onde non laſcierò d'auertire per quello, che in molti anni del mio eſſercitio hò oſſeruato, che le vene, lequali per ſopra il braccio della piegatura del gomito vanno giù per lo carpo, e per la mano diſteſe; tutte ancora comuni ſi deuono chiamare; percioche propagini ſono della Ceſalica, e della Baſilica. E viene queſto mio auertimento, oltre l'oſſeruanza, e lunga eſperienza, confermato da molti Dottori, come è Gentile, il quale dice il ramo del dito pollice della mano eſſere ramo della Baſilica, e comune; ancorche alcuni tengano, che ſia della Ceſalica ſolamente: lo conferma ancor' Auicenna, Aliabbate, Guidone, il Mondino, e Nicolò Fiorentino; ancorche della contraria opinione ſia ſtato Leonardo Tufarello, valentiſſimo ſcrittore; aſſerendo il ramo di detto luogo eſſere della teſta; contradicendo in queſto a tutti gli altri ſopranominati ſcrittori,

Origine del la Baſilica, e della Ceſalica vene.

Cur. 1. 3. Opthalm.

Tratt. di ſagnia c. 47.

tori, & alla lunga esperienza madre, e maestra di tutte le cose, la quale manifestamente ciò ne dimostra: poscia che ligandosi il braccio nel luogo solito, lasciando per poco spatio gonfiare le vene di esso, si vede, che da ambedue le vene, cioè dalla Basilica, e dalla Cefalica, deriua dal carpo prossimo al polso vn grosso tronco di vena, il quale semina tutte le vene, che per sopra la mano, e per le dita apparono, dimostrando senza dubbio, o difficoltà alcuna, che d'esse due vene sono propagini; e questo ancora, frà moderni, conferma Giubilio Mauro di Torre Sabina. Dallo stesso ramo assillare nasce anche la Cefalica, così detta, perche ne gli affetti di testa per ordinario aprir si suole, & Humeraria ancora nominata viene, essendo che per l'homero passa, seminando prima vn ramo detto Iugulare, per sotto il mento salendo a fare tutte le vene del capo, come appresso diremo; e da quello discendendo, quando alla piegatura del gomito arriua, in due altri rami si diuide; vno de' quali obliquamente scendendo nell'interna piegatura del gomito, col ramo della Basilica si congiunge, e con esso fà la Commune vena; L'altro più apparente per mezzo del fusel minore discendendo, per obliquo al carpo se ne viene; e quindi tutta la mano di sopra irrigando, con vn'euidente ramo trà il piccolo dito, e l'anulare si termina: questa Saluatella communemente chiamano gli Arabi; la qual'hora ben pare, che non della Cefalica solamente sia ramo, ma propagine della Commune, come dalla descrittione del Laurenzo si raccoglie.

Nel cōpend. della Sagnìa c.26. circa fin.

Dimostrato questa qualità di vene, circa le quali nel braccio s'adopra la sagnìa: resta hora a dire delle vene della fronte, della lingua, dell'orecchie, e del naso; onde diciamo, che dopò, ch'il fegato hà mandato le vene del braccio, che sono del ramo subclauio, più oltre salendo, fà vn'altro ramo, superclauio chiamato, il quale gionto nel Iugolo, quiui la vena iugulare, così interna, come esterna, costituisce: l'esterna poiche alle fauci arriua, in due parti si diuide: delle quali l'vna ne i muscoli della laringe, e della lingua si consuma; l'altra succutanea nell'vno, e nell'altro labbro, e nelle pinne delle narici, nella fronte, e nelle fauci, quasi tutta, e nell'angolo maggiore dell'occhio, e nelle parti di dietro l'orecchio si diffonde. L'interna, dopò, che per le parti del collo al capo, & alle vicine parti s'è distribuita, manda alla laringe, & alla lingua ancora propagini. Così appare, che la vena della lingua, sì dall'interna Iugulare, come dall'esterna, si faccia, secondo il Laurentio; benche Galeno, dall'interna solamente farsi, par che dimostri.

Lib.4. cap.6.
Lib. Anatom. ven. & arter.

Hauendo fin quì sodisfatto, dimostrando le vene del tronco ascendenti dalla vena Caua, che nelle parti superiori del corpo per la sagnìa s'aprono; siegue a dimostrare dell'altre, che dal tronco discendenti, sono al nostro esercitio necessarie a sapersi; che nelle gambe, e nelli piedi locate stanno. Quando dunque il detto tronco per l'osso sacro scorrendo arriua a gl'Ilij, parti vicine a' fianchi; quì si sparte in due grandissimi rami, Iliaci, dal sito della parte, cognominati. Questi ambidue, poscia che quattro al-

Diuaricatione della vena Caua decendente.

tri rami per ciascun lato hanno sparso, cioè Sacro, Hipogastrico, Epigastrico, e Pudendo (i quali però) si tacciono, perche della nostra consideratione non sono) vscendo fuori della cauità dell'Abdomine a gl'Inguini, & alle coscie discendendo, il nome di Crurali acquistano, Da questo tronco, oltre ciò, più altri rami si deriuano; ma sei, li più notabili, per lo Femore, per la Tibia, e finalmente per lo piede si spargono: e queste sono la Safena, l'Ischiadica minore, la Muscola, la Poplitea, la Surale, e l'Ischiadica maggiore. La Safena, così detta da' Greci, perche è vena apparente, altrimente vena del malleolo; nata nelle glandole dell'inguinaglie, che per l'interna parte della coscia trà la cute, e la membrana carnosa scorrendo, all'esterno malleolo scende: dal qual luogo poi nella cute della parte superiore del piede variamente si termina. L'Ischia minore dalla parte contraria alla Safena nella cute dell'Ischia interiore, e ne' vicini muscoli si distribuisce. La muscola in due rami si diuide, il minore si diffonde ne' muscoli, che distendono la Tibia, & il maggiore più profondo in tutti quasi i muscoli del femore si diuarica. La Poplitea, da due rami crurali insieme aggiunti, nata, con alcuni altri rametti, per la cute della coscia posteriore sparsi, per mezzo del poplite scendendo, parte nella cute della sura, e parte al gallone per l'esterno malleolo si termina. La surale ne' muscoli della sura, e nella cute dell'interna tibia disseminata, piegata finalmente nell'interno malleolo, il lato interno del piede, e la cute del pollice nutrisce. L'Ischia maggiore, con la sua più principal parte, per li muscoli della sura portata, in diece ramicelli si sparte, cioè due per dito, mà con la minor parte poi nel muscolo, che tira il dito del piede, e nelle cuti si sparge. E queste, secondo quello, ch'al nostro essercitio della sagnìa necessarie sono, ne' seguenti discorsi più ampiamente dimostraremo; bastando per hora hauer dato vna general notitia delle vene, per quanto al nostro mestiero seruono.

Quanti, e quali sono i luoghi delle particolari vene, che s'aprono, & à quali effetti. Cap. IV.

Apronsi le vene communemente da tutti nelle parti estreme del corpo, e queste sono non più di tre, cioè, le braccia, i piedi, & il capo: nelle quali parti, però separatamente prese, deuonsi da noi mostrare quelle vene, che con la lancietta si segano; ragionando particolarmente di ciascuna, quanto bastante ne sia; poscia che circa del numero di quelle, Hippocrate noue solamente ne conobbe, lequali Andrea di Laurenzo annouera. Ancorche altri (come Albucasi) fino al numero di trenta, ne pongano. Altri (frà quali è Pietro Argilata) ventisei ne conoscono. E, finalmente altri (tra' quali è Pietro Paolo Magni tra' moderni) diecedotto ne raccontano. Et in vero il numero d'Albucasi eccede quello di ciascun' altro, perche annouera egli tutte le vene, così picciole, come grandi, del corpo humano, inchiudendo anco quelle, che poco erano in vso a' suoi tempi, e di niuna maniera a' nostri. Onde marauigliomi non poco di costoro, come, e perche moltiplicassero di doppio tal numero; mentre basta quelle solamente numerare, che da vn lato sono; poiche alla fine, nè de' lati, nè d'esse vene vi è alcuna disuguaglianza, se secondo la materia, che solo da noi s'attende, considerate saranno, e non secondo la forma; lo che spetta a' Medici, non a' prattici, come noi Barbieri siamo. Noi dunque (per non confondere il Lettore, nè gli essecutori di nostr'Arte, nella moltitudine delle vene) quelle solamente, che da vn lato sono, e consideraremo, & assegnaremo; poiche l'istesse sono dall'altro lato. Così diciamo, ch'in tutti tre li siti, che habbiamo detto di sopra, tutte le vene (intendendo per quelle i luoghi, che per consulta de' Medici a' nostri tempi d'aprir s'vsano) noue sono. Poiche non raccontaremo altrimenti quelle, che l'vso a' nostri tempi hà dismesse, come poco gioueuoli; mentre l'vtilità del cauar sangue maggiormente si sente dalle vene maggiori, che per tutto il corpo si diffondono. Oltre anco molte ragioni, ch'addur potressimo, le quali per breuità ragioneuolmēte tralasciamo: posciache se tutte le parti, ch'assolutamente aprir si possono, annouerare, e raccontare per minuto volessimo, andarebbono in infinito; mentre ogni vena, ancorche picciola, materialmente si puol'aprire, e l'essecutore, che perito sarà, in aprire le maggiori, potrà facilmente anco accommodarsi in aprire le minori, quando ciò sarà necessario. Onde quel, che racconta Hali Abbate, assai più secondo la speculatiua camina, che secondo la prattica; mentre fino al numero di settantaquattro ve ne raccontà. Si che secōdo questo, ogni luogo, doue è vena, si puol'aprire; ma noi attendiamo all'instruire vn perito Artefice, e non à fare vno sottile, & arguto speculatore.

Lib. 1. c. 10.

Numero bastevole delle vene, che per ordinario s'aprono non più che da vn lato han da pigliarsi.

Serm. 4. lib. real.

Hora

Hora per cominciare dalla parte più nobile, qual'è il Capo, diciamo, ch'in esso si sogliono aprire due vene, vna della fronte, e l'altra della lingua; l'vna, e l'altra come sia disposta, à suo luogo diremo. La vena della fronte (che vena dritta chiama il Borgarucci nella sua Anatomia) s'apre per cura di molti mali, cioè per lo dolore della parte di dietro della testa (come vuole Hippocrate) in oltre nella frenesia, nello stupore, nelle cataratte comincianti, nel dolor de gli occhi, nella morfea, e nelle pustole della faccia. Le vene della lingua che i Greci chiamano, glossa, onde le sue vene vengono dette glossice, e dal volgo ranine (come dice Gio. Andrea Laurenzo) s'aprono per malattie della gola, e sue infiammationi, come della vuola, al naso, al dolor de' denti, al mal di bocca, del palato, per l'erisipela della faccia, nelli carboni, chiamati antraci, per le cui malignità si sogliono ingrossare la testa, e gl'interiori della gola, onde alcuni suffocati morti ne sono, come fù notato da Paolo Egineta. Frà tutti gli scrittori, ch'il salasso delle dette vene della lingua approuano, niuno ve n'hà, come Lonardo Fiorauanti, il quale in moltissimi mali, e da niuno rammemorati, à marauiglia lo commenda, & approua.

Vena della fronte, e di essa aperta l'vtilità.

Lib. 5. Aphorism. 68.

Vene della lingua.

Lib. 4. c. 20.

Oltre delle dette due vene, ve n'è vn'altra, detta anco della testa, ch'altrimente humerale vien chiamata; (perche và per l'homero, e perciò anco detta esterna da Hippocrate; ma da' nostri *Funis brachij*; perche com'vna fune stà tesa) la quale s'apre in molte infermità d'essa testa, cioè, in ogni suo dolore, nell'emicranea, nell'infiammagione de gli occhi, ne' flussi del sangue del naso, nell'infiammagione, ne' tumori della gola, & altri, che tutti rammemorare non bisogna. Questa s'apre nella parte esteriore della piegatura del braccio, come meglio nella figura seguente si dimostrerà in prattica.

Vena della testa.

Siegue terzo appò di questa, la vena del fegato, ch'Auicenna vena nigra, chiama, perche alle volte traspare negra: ma i nostri col nome di Basilica, di Iecuraria, ò di Epatica la chiamano. Hippocrate vena interna à differenza dell'esterna, ch'è la detta già di sopra, la chiamò. Apresi questa sì per preseruare da' mali imminenti per la pienezza de gli humori; sì anche per curare la febre, e l'infiammagione del fegato, dello stomaco, del polmone, della milza, nella pontura, ne' mali del cuore, nell'effusione del sangue del naso, e dell'altre parti, e ne' dolori interni, & esterni, e ciò si fà nella parte interiore della piegatura del braccio.

Nel quarto luogo vien posta la vena Commune, da altri detta vena media, ouero mediastina; perche aprendosi, si tiene, che gioui a' mali di sopra, e di sotto. Apresi questa similmente nel mezo della piegatura del braccio, in tutte l'infermità del petto, della testa, e di tutte le parti inferiori, e superiori. E finalmente vale sola a tutti quei mali, ne' quali la Cefalica, e la Basilica s'aprono; percioche di questa, e di quella si tiene participare, come di sopra detto habbiamo.

Vena commune.

Nel quinto luogo conseguentemente sieguono le vene della mano, vna nel pollice, la quale gioua a qualunque caso, ch'essa commune è gioueuole;

uole; Onde aprefi tal'hora per difetto di non apparire fa commune, e l'altre vene fuperiori del braccio. Quefta aprefi propriamente nella fuperiore parte del deto pollice. L'altra del deto minimo, detta da molti Saluatella, per la falute, che fi tiene arrecare, aprefi ne' mali lunghi, nelle oppilationi del fegato, e della milza, nella febre quartana, nella mirarchia, nel male de' flati, e nelle paffioni del cuore. Quefta aprefi nella parte fuperiore della mano, frà l'anulare deto, e l'auricolare. Ambe quefte vene della mano hanno vn particolar beneficio, oltre gli altri; che ne' deboli corpi aprendofi, meno dell'altre, apportano debilitamento di forze; poiche fono vene picciole, onde per effere dal centro lontane, manco fpiriti verfano fuori, e per confeguenza meno indebolifcono.

Vena Safena Rimangono nell'vltimo luogo le vene del piede; di quefte vna è la vena Safena, altrimente detta Matricaria: perche gioua particolarmente ne' mali della matrice, benche s'apra altresì ne gli huomini per tutti i mali, che fono frà'l cinto delle parti interne, & efterne, come fono infiammagioni, apofteme, e dolori. Aprefi quefta nella parte interna del malleolo. L'altra è la vena Sciatica, detta Siluestre, cioè eftranea, perche tiene il luogo del malleolo efterno, fcorrendo per tutto il tallone, e per le dita minime. Quefta s'apre ne' mali della fciatica, ne' mali delle reni, & in altri sì fatti, & aprefi all'oppofito della fafena nel malleolo efterno; così come quella nell'interno. Scorgefi dunque manifeftamente da quefta numeratione di vene per noi già fatta, quelle, non più effere, che noue in vna parte del corpo; nè occorre moltiplicare quelle dell'altra, che così dieceotto farebbono: mentre l'ifteffe fono in vna parte, che nell'altra. Tralafciandofi oltre ciò d'annouerare la Poplitea, che fotto delle ginocchie ftà locata, sì per non effere in vfo, sì anco per efferui in fuo luogo la fafena, e la fciatica, oltre che non farebbe bene (nelle donne particolarmente) obligar quelle, fenza cagione vrgente, all'alzar della gonna. E' vero sì, che fe bene l'ifteffe fono le vene da vna parte, che dall'altra fono; nientedimanco fono differenti gli effetti della falute, che dall'apertura di quelle, da vna delle dette parti, fi defiderano, che dall'altra: mentre per ordinario a prò del fegato è confueto aprire quelle della parte deftra; e per mali di milza le finiftre. Oltre che per far diuerfione contraria al male; contrario a quello altresì effer dee l'aprir delle vene. E fuccedendo parimente difetto alcuno nel foggetto nella parte deftra, o pure nell'artefice, che forfe al primo, ò fecondo colpire, non haueffe fortito l'effetto dell'apertura, può quella farfi nella finiftra parte. Così come, ogni volta, che nelli luoghi di fopra affignati, le fopradette vene, noue in numero da noi raccontate, per difetto, o accidente veruno aprir non fi poteffero; quelle fecare anco fi potranno in altri luoghi, come fi può vedere, e pratticare nella feguente figura, che per maggior facilità delli defiderofi di queft'Arte, e per euidenza altresì di quanto habbiamo detto, non ci è paruto fuor di propofito di quì proporre; & è quefta.

Vena Sciatica.

Lo

Has placet in duplicatantū
describere trunco.
Namq pares alias.
absq labore legis.
Recta frontis
Hypoglossice
Cephalica.
Media.
Basilica
Saluatella.
Ischias
Saphena.

Onza .. ℥iiij + ℈iij
Maza = ℈ ÷
.ram = ʒj ÷
Dinar = ℈j ÷
.ore = g x v.
m = iij ÷
Angl. ℥ij.
.avat. ℥j ÷
ol. ℥iij
.dipis humani ℥iiij

℞ Lat. diascor ʒ.j
mitud. ʒ ÷
elit pro gt iiij
aqua melisa ℥iij
Mis.
Bouara Rapucina

Lo che, oltre chiarirsi dall'esperienza,& osseruanza dell'Anotomia, viene parimente approuato da buoni, & assai periti Autori; e gli Artefici periti alla giornata l'osseruano. Così come occorrendo difficoltà d'aprire la saluatella nell'assegnato luogo di sopra trà l'anulare, & auricolare, potrà quella segarsi nel ramo seguente (per non dir precedente) trà l'anulare, & il mezzano, come n'insegna Galeno; essendo che è l'istessa vena, se ben diuisa in più rami; lo che hò voluto dire per non lasciare luogo donde possa sortire giouamento alli studiosi di quest'Arte.

Lib.6.Admi-nistr. Anatomic.

La differenza della vena, e dell'arteria.

Cap. V.

Scrisse il Filosofo, che la similitudine generalmente è cagione dell'errore; perche dunque la vena, e l'arteria sono trà se molto somiglianti, e nella somiglianza ingannar facilmente si può l'inauueduto Artefice, l'vna per l'altra prendendo: perciò sia bene, che noi quì il modo d'ambedue scorrere, e disseparare l'vna dall'altra, dimostriamo, assegnando le proprie conditioni di ciascheduna, e gli accidenti. Che se il legnaiuolo la cognitione tiene delle diuerse specie de' legni; e l'agricoltore delle diuerse piante; e così gli altri dell'altre Arti parimente; quanto più necessario è, non che conueneuole, ch'vn tale accorgimento in quello sia, che l'humano corpo hà per soggetto, la cui vita, e conseruatione trapassa, senza paragone, ogn'altro prezzo? Nè sia dubbio, che per così fatto errore, vada tal volta a pericolo di spengersi la vita d'vn'huomo: percioche aprendosi per auuentura l'arteria, o sia per isciocchezza del Chirurgo, ò per altra ferita, non potendosi ageuolmente raffrancar'il sangue, ne siegue che li spiriti anco vitali si dispergano, onde la morte ne succede, & il distemperamento dell'human composto; cosa, frà tutte, la più horrenda, e spaueuteuole, che dire, & imaginar si possa. Perche dunque, dalla cognitione, e scorgimento delle vene, e dell'arterie, esperto si faccia il sagnatore, & acciò ordinatamente procediamo; conueneuole hò stimato, separatamente trattare della natura, e qualità d'ambedue, e conseguentemente poscia, in che frà di loro conuengano, e s'assomiglino, e finalmente in che disconuenghino, e differischino, dimostrare; affinche veduta l'vguaglianza, e la differenza, e conosciuta la proprietà, e natura di ciascheduna di esse, facile si renda l'essercitio d'aprir le vene, senza errore alcuno, o danno del soggetto. Cominciando dunque dalla vena, diciamo, essa altro non essere, eccetto che

Come al Barbiere sia necessario saper distinguere i diuersi vasi.

Diffinitione della vena. vn vaso ritondo,à guisa di cannuccia concauato, per ritenere, concuocere, e finalmente portare il sangue alle parti, che d'esso si debbono nutrire. E oltre ciò la vena di semplice, e sottile tunica contesta, e d'ogni genere di fila fornita; nata dal fegato; di natura fredda; e secca; e dalla viscosa, e tenace parte del seme generata. Questa diffinitione credo ben'io, che comprenda tutta la natura, e gli accidenti della vena, perche esprime la figura, la compositione, il nascimento, l'vso, l'attione, il temperamento, e la materia di essa. La figura, s'intende per la rotondità, che rappresenta; per la quale parte, anche dal neruo viene distinta. Per la semplice, e sottile tunica poi habbiamo la struttura del vaso, distinguendo dall'arteria, come appresso diremo. Ma questa semplice, e singolar tunica hà in se ogni sorte di fila, dritte, oblique, e trauerse: con le dritte attrahe dalle vicine vene il sangue, & il succo a lor necessario; con le trauerse ad altre ne manda, accioche più oltre si distribuisca; e con le oblique il ritiene: benche altri ad altro vso le dette fila, vogliano, essere fatte; dicendo, che seruono solamente per fermezza, cioè, perche la vena non patisca qualche disaggio, ò rottura, per la quantità del sangue, che violentemente la stende. Il nascimento della vena s'hà quando diciamo, che viene dal fegato, come tutt'i Medici statuiscono. L'vso, e l'attione appare per quello, che si dice seruire per concuocere, ritenere, e portar il sangue. Il temperamento si dimostra, mentre diciamo essere fredda, e secca. E la materia finalmente, dicendo, nascere dalla grossa parte del seme. Molti, fra' quali il primo luogo tiene Galeno, dicono, che la vena, hor sia sostanza similare, cioè semplice, & vniforme; hora organica, e dissimilare, cioè di più, che vna sostanza, e d'vna natura. Ma il vero sentimento è, che secondo il giuditio del senso, sia semplice sostanza; ma secondo quello la ragione dimostra, e persuade, sia composta. Perciò noi l'vno, e l'altro nella diffinitione comprendendo, organica detta l'habbiamo nella prima parte, e similare nella seconda, come lucidamente ogn'intendente puol cõprendere.

Natura, e conditione dell'arteria. L'Arteria similmente; come parte similare, & organica, si diffinisce, che sia, vn vaso ritondo, e lungo, a modo di cannuccia concauato, di doppia tunica, e di tutte le fibre contesto, per conducere il sangue spirituoso, nato dal cuore, alle parti, che debbono viuere per quello; & è di natura fredda, e secca; dalla parte del seme più viscosa, e tenace generata. Le parti di questa diffinitione quasi tutte chiaramente s'intendono per quello, c'habbiamo detto della vena. Perciò per non replicare di nuouo l'istesso, passaremo all'altro capo, ch'è di mostrare la somiglianza, ch'è trà di loro. La somiglianza dunque è nella figura, percioche ambidue sono canali lunghi, caui, e rotondi. Hanno ancora somiglianza nelle fila in alcuni vsi generali; nel temperamento, e nella materia; & in sì fatte cose, più, e meno conuengono; di modo che i Medici antichi ambidue col nome di vena confusero. Ma disconuengono poi in altri accidenti, cioè nell'origine, nel moto, e nella quiete, nella compositione, ouero struttura, e nel contenuto di esse.

Diffe-

Differiſcono nell'origine,com'ogn'uno sà;e per le diffinitioni,già portate, chiaramente ſi vede;mentre queſte dal cuore, e le vene dal fegato,traggono l'origi ne. Differiſcono ſecondariamente nella teſtura,ò componimento(che noi diciamo) percioche il corpo dell'arteria è tutto membranoſo, accioche facilmente,e diſtendere,e ritirar ſi poſſa. Però queſtà membrana non è ſemplice,ma doppia;cioè interna,& eſterna: l'interna è ſottile;mentre più non le biſogna: ma l'eſterna ben cinque volte è più groſſa, come ad Eroſilo piacque; dal quale par,che non diſcordi Ariſtotele,che neruoſiſſima la chiamò: l'eſterna hà moltiſſime fila, altre dritte,& altre oblique:ma l'interna molte fila trauerſe,poche oblique,e poche rette: la cagione è,perche l'arteria molto hà di meſtiero di traſmettere,e diſtribuire il ſangue per natura calidiſſimo; ma poco d'attrahere,e molto meno di ritenere; là doue la vena, perche il ſangue contiene(benche non in grado così intenſo di calore)di tanto adobbamento di tuniche; ò membrane non hebbe meſtieri. Queſta medeſima interna tunica hà quaſi vna pellicola, ò cruſtetta (che dir vogliamo) ſimile molto alle larghe tele d'aragno; in modo che pàre,che ſia vna terza tunica. Terzo differiſcono altresì nel contenuto di eſſe, poiche il ſangue della vena è groſſo di ſoſtanza;e di colore roſſo,& oſcuro: ma quello dell'arteria è ſottiliſſimo,roſſo,chiaro,e ſpumoſo. Differiſcono in oltre nel moto, e nella quiete: poſciache le vene ſono immobili;ma l'arterie ſtanno nel moto continouo,e battono ſempre,alzandoſi,e baſſandoſi, come dicono i Medici, per dilatione, e coſtrittione. Ma come queſti due moti contrarij ſi facciano,e per qual cagione, non è coſa, ch'à noi tocchi: baſterà ſolo per queſta proprietà del moto, e della quiete,conoſcere la differenza, che nel quarto luogo aſſegnauamo,eſſere frà le vene,e l'arterie. Differiſcono finalmente ne gli vſi particolari queſte due ſorti di vaſi; ma in qual guiſa ciò ſi faccia (non eſſendo a noi neceſſario ſaperlo,) lo rimettiamo a' Medici noſtri Maeſtri. Baſterà dunque all'Artefice della ſagnia, conoſcere la natura,e proprietà delle vene,e dell'arterie,e le differenze,& vguaglianze frà di loro;acciò nel ſanguinare,ch'egli dourà fare; laſciando da parte l'arterie,come continenti gli ſpiriti vitali; apra ſolamente le vene, per le quali vſcendo il ſuperfluo del ſangue,che grauaua,& offendeua il compoſto, quello la bramata ſalute, & egli l'vtile,e l'honore altresì, nè acquiſti: come più diſtintamente appreſſo dimoſtraremo.

Della natura de i nerui, e de i muſcoli. *Cap. VI.*

HAuendo ne' precedenti Capitoli delle vene, e dell'arterie fauellato, ſiegue nel preſente, che de i nerui, e de i muſcoli, e della natura d'eſſi diſcorriamo. Poſciache queſto è non meno vtile, che neceſſario di ſapere, & intenderſi dall'Artefice della ſagnia; acciò dalla ignoranza di queſte parti, ſi sfugga di dare nell'arterie; E douendo egli la vena aprire, non dia in alcuno de' nerui, ò pure de i muſcoli, con euidente pericolo di ſtroppio nel ſoggetto; come non è guari, che ciò è ſucceduto. Che però, vedeſi tal volta temere, e tremare il ſoggetto, ancorche per altro volentieri ne ſtarebbe egli frà mille ſpade, e mille lancie, con intrepido cuore; ſol che di non incorrere in vno di sì fatti accidenti, par che naturalmente dubiti, e s'atterriſca. Onde gli occorra, che per ſtar migliore, ſi ponga a periglio di ſtarne per ſempre manco, e ſtorpiato. Douendo dunque noi de' nerui, e de' muſcoli ragionare; deeſi primieramente auertire, che la vena, e l'arterie, e'l neruo (aſſolutamente parlando, e come da Hippocrate ſi raccoglie) ſono frà di ſe ſimiliſſimi, sì per ragione della materia; come ancora della forma; e parimente hanno ſimili vſi, perche tutti ſono organi da condurre, e portar altrui qualche ſoſtanza. Per la qual cagione auuiene, che dalla maeſtra Natura ſiano per lo più, congiunti, e poſti vicini tutti tre: perche a dir' il vero vgualmente ſono neceſſarij a ciaſcheduno membro; a cui neceſſarij ſono il nutrimento, la vita, il ſenſo, e'l moto, che da quelli procedono. Per tanto, acciò che la ſimilitudine, e la vicinanza non ſiano cagioni d'errore, ſi come nel paſſato capitolo diceuamo, della natura delle vene, e dell'arterie fauellando; così in queſto, ma più brieuemente, della natura de' nerui, e de' muſcoli, diſcorreremo; a fin che conoſciuta la differenza di ciaſcuno, meglio poſſiamo guardarci dall'oltraggio del vicino: percioche, ſi come ne' terreni, o diciamo culti luoghi, di diuerſi poſſeſſori, ſe non è noto il confine, facile è il paſſare in quel del compagno; così non altrimente, in tanta vicinanza, in tanta ſimilitudine di corpi, e d'iſtrumenti, ſe non s'intende l'eſſere di ciaſcuno di eſſi, difficilmente dall'vguaglianza sfuggir potraſſi il non errare. Non creda però il Lettore, che noi intendiamo diffuſamente di queſta materia trattare, che troppo larga, e vaſta per noi ſarebbe; ma ſolamente diremo quanto baſti per l'intelligenza, che ſi richiede al profeſſore di noſtr'Arte.

Lib. de carn.

Il neruo dunque così communemente pigliato, è di tre modi, ſecondo la dottrina di Galeno, alcuni nerui (dic'egli) procedono dall'oſſa, propriamente detti ligamenti, altri ſono fine de i muſcoli, e ſono detti tendoni, & altri final-

Lib. i de plac. cap 9.

Natura, e diuerſe maniere di nerui.

finalmente dalla nuca,e dal cerebro deriuano,e questi, il commune nome di nerui ritengono. I ligamenti, così detti sono,perche ligano,e congiungono insieme l'ossa nelle proprie giunture,che per altro disgiunti,e discomposte ne sarebbono;e per tal cagione sono fatti gagliardissimi,e priui d'ogni sentimento; accioche per lo continouo moto non patiscano disagio. I tendoni,ch'altrimente corde soglion chiamarsi, perche a punto, come vna corda tesi ne stanno,ancor'essi di sentimento sono priui,per l'istessa ragione de' ligamenti; e sono di quelli assai men duri; perche le fibre, da essi, e dal nerno,composte sono; Laonde di natura mezana posson chiamarsi. I nerui, d'ambidue sono più molli; percioche deriuano dalla sostanza del cerebro,e dalla nuca. Questi sono anche di due maniere, cioè sensitiui, e motiui. I sensitiui hanno principio da sette para di nerui dentro la caluaria,secondo insegna Galeno, de i quali parte vanno alla lingua,parte all'vdito, parte à gli occhi, e parte finalmente al naso,senza che per tutte le membra, ouunque sia senso,anche trascorrono. I motiui sono quelli,che con altro titolo chiamansi volontarij: perche secondo l'arbitrio della volontà nostra, cioè della facoltà motiua, portano gli spiriti motiui al corpo de' muscoli; da' quali principalmente il moto si fà. Questi motiui parimente per tutto'l corpo sono diffusi, si come insegna Hippocrate, & Oribasio. Di questi sono molte paia, cioè sette della ceruice, dodici del dorso, cinque de' lombi, e sei dell'osso sacro, ch'in tutto di trenta fanno il numero. Sono i nerui di natura spermatica,& essangue; di temperamento freddo, e secco;ma meno che l'ossa, e le cartilagini; e più che l'arterie, e le vene: e non sono altro, che vn cerebro esiccato, & allungato, come insegna Galeno. Perciò dall'interna parte hanno sostanza medullare, e dall'esterna membranosa, e dura, a guisa d'vn pane, che la mollica hà tenera, e la scorza dura. Così io hò veduto diuidere dal neruo Ottico due tuniche, vna grossa, che risponde alla dura madre, e l'altra più molle, e sottile, che risponde alla pia madre; il rimanente è medullare, che per le dita fregandolo, si dilegua, e si disfà: E vero sì, che ciò più auuiene a i nerui dal cerebro dipendenti, ch'a quelli della nuca. Onde da questo vera s'accerta la diuisione di Galeno, che sono due maniere di nerui, altri molli, & altri duri: i molli, come habbiamo detto, nascono dentro la caluaria, & i duri dipendono dalla nuca, e poi da quella vscendo, si disseminano per la spina, e per le membra esteriori: i primi sono sensitiui, e gli altri poscia motiui. Egli è vero, che questa dottrina di Galeno non s'hà da intendere assolutamente; perche non tutti i nerui, che sentono,vengono immediatamente dal cerebro, ma molti ne procedono dalla spinale midolla; nè tutti quelli, che fanno il moto dipendono dalla nuca,ò dalla spina;ma molti deriuano dal cerebro,vedendosi apertamente, che'l neruo del secondo paio dentro la caluaria muoue l'occhio. E questo de' nerui.

Lib. de Anot. neru.

De locis in homine. Lib. collect.

Lib. 8. de vs. par. c. 6.

Lib. 8. de vsu part. cap. 6. & lib. 7. de placit. c 3 & 5.

Resta dir'anco alquante cose de' muscoli; Essi communemente diuisi sono

Natura, e parti del mufcolo. no in tre parti, cioè nel principio, mezzo, e fine, ch'io più tofto direi capo, ventre, e coda; effendo effi fomiglianti al pefce lacerto, perciò da latini fono detti lacerti; ouero ad vn topo, perciò fono detti mufculi; à mure, quafi paruus mus, cioè vn picciol topo, o force: altri dicono pefce, o pifcione; perche è lungo, e ftretto alla forma d'vn così fatto pefce. Il principio de' mufcoli per lo più, è di nerui folamente, ma'l mezzo per la maggior parte è di carne fibrofa, neruofa, nè fenza qualche particella di ligamenti, e di membrane, e di nerui; ma con più arterie, e vene. Per quefta cagione fi riferifce frà le parti carnofe, e fanguigne. Entrano alla di loro compofitione i nerui, per portare ad effi lo fpirito motiuo; i ligamenti, per darlo loro caldezza, e robuftezza; le vene per nodrirli; l'arterie per donarli il vital calore; le membrane per inuolgerle, e da gli altri diftinguerli, à punto, come veggiamo nel frutto del melo arangio, li cui fpighetti per mezzo della pellicola vengono feparati. Il fine poi de' mufcoli termina in tendone; il quale, come per vna corda tira, e muoue l'eftremo dell'offo, che fà l'articulatione, acciochè fi pieghi, o dilunghi, s'alzi, e baffi foffopra al lato, o d'intorno fi muoua, fecondo è la volontà dell'animale. Serbi dunque per hora quefta cognitione de' mufcoli, e de' nerui il Lettore, per intendere pofcia meglio ne' feguenti difcorfi la cagione, donde auuenga, che periglìofo così forte fia fare l'apertura tal volta in vno de' nerui, ò de' mufcoli, mentre la vena aprir fi tenta; Attefo che quì, per non tirare con di lui naufea, e ftomaco, il prefente capitolo in lungo, ne' feguenti rimettere habbiamo ftimato, il noftro fauellare; nel che, & all'intendimento, & alla memoria, che meglio le cofe diftinte, e diuife ferba, prouedere ftimato habbiamo.

Come l'Arte del Sagnatore è più d'ogn'altra difficile, e pericolofa. Cap. VII.

COme che fecondo il Filofofo la notitia, e cognitione delle cofe tutte, hà principio, & origine da gli fenfi; dicendo egli, *Nihil eft in anima, quod non fuerit prius in fenfibus*, mentre dalli fenfi efteriori rapprefentandofi nell'interiori le fpecie delle cofe vedute; fi fà pofcia di quelle l'intelligenza nell'intelletto, che vien detta Anima; fendo quella vna delle fue tre potenze principali, cioè memoria, intelletto, e volontà: per potere da quefto l'efperto Artefice del falaffare faper il modo d'aprire le vene; deue egli molto bene conofcere, non dico folo la foftanza, che di già dimoftrata habbiamo, ma il fito parimente, e la qualità di quelle, cioè la larghezza, lunghezza, e profondità di effe, e così anco la fottigliezza del vafo, il fuo corfo, o dritto, o torto; l'habito della carne, la compagnia finalmente

Quante, e quali cofe nelle vene difcernere dee il Barbiero.

mente de gli altri corpi, cioè delle membrane, del grasso, dell'arterie, de' nerui, de' muscoli, e de gli altri congionti. Queste, & altre cose gli è necessario conoscere; perchè sendo lo più delle volte (per nostro gran male) occulte, e fortemente ascose, acciò non accaschi d'errare, bisogna star molto bene auuertito; & in ceruello, congiungendo con l'intelligenza interiore, l'osseruanza de' siti nell'esteriore delli sensi. Per fare dunque perfettamente tal cognitione; di due sensi, deu'egli valersi, l'vn de' quali è l'occhio, e l'altro il tatto; ma spesso auuiene, che volendo seruirsi dell'vno, e dell'altro, si ritruoui grandissima difficoltà; percioche non hà egli l'occhio linceo, che dentro arriui, e penetri; & il tatto parimente spesso fallisce, o sia per la grossezza della carne altrui, ò sia per la propria; e ciò, perche è molto chiaro, non hà bisogno d'altra dimostratione, nè di pruoua; Aggiongendosi in oltre la difficoltà dell'istesso suggetto, per la varia compositione del corpo, e temperamento, non vguale all'istesso modo ad ogn'vno, che però da questo capo solamente ardisco dire, che si fà quest'Arte, & essercitio del sanguinare, sopra modo difficile, e pericoloso, trattandosi, e versandosi intorno suggetto così pretioso, e nobile, com'è l'huomo; di cui niuna frà tutte queste cose sensibili, e mortali, più degna ritrouar, & imaginar si puole: come con l'alto suo auuedimento l'addita Hippocrate in quelle parole del suo primo aphorismo[,] *Et experimentum periculosum*, oue par che faccia pericolosa l'esperienza, per rispetto della nobiltà, e delicatezza del suggetto: posciache, come Galeno, interpretando dette parole del Maestro, dice: L'Arte della medicina, nella quale vien compresa questa del sanguinare (secondo che altroue habbiamo dimostrato) non è come l'altre mecaniche, le quali aggirandosi intorno a i legni, pietre, cuoia, e marmi, se per auuentura errando accaschi guastare alcuna di così fatte materie, non ne siegue però danno di consideratione, ancorche perdita di danaro: la doue nell'Arte del medicare, o del sagnare, errandosi, ne siegue tosto il pericolo della vita, o della sanità dell'huomo; che quanto sia di consideratione, e d'auuertimēto; e quanto auueduto, e sensato esser debba l'Artefice, di queste, non è chi no'l vegga. Onde nasce, oltre ciò, la materia della difficoltà, dalla varietà degli stessi istrumenti, che'l sagnatore adopra, come sono il rasoio, e la ancietta, ambi acutissimi, e forbiti, che però doue vna volta feriscono, non possono dal fatto ritrarsi, & il lor taglio è velocissimo, che sempre, e subito fà l'effetto; che però non giouа per appellatione chiedere il risarcimento del danno già fatto, ne conuiene con istrumenti ottusi, e rintuzzati oprare, conciosiacosa che risultarebbe anco da questi danno notabile, e, che non così speditamente farebbono l'effetto, e potrebbe altresì danno apportarsi nelle parti, che s'aprono, guastando molto, e toccando più di quello, che si brama. Onde a questo proposito ricordomi della comparatione frà la pittura, e la scoltura, la quale è viè più stimata difficile, & ingegnosa di quella, perche ricerca questa maggior diligenza, e studio, accioche non si commetta irreparabile errore: poiche chiaro

Sentimenti al Barbiere guida.

Difficoltà, ch'all'espedito sanguinar s'attrauersano.

Degnità del suggetto il Barbiere molto affanna, e ritiene.

stà, che vna volta hauendo nel marmo errato la scoltura, non può à quella guisa al mancamento rimediare, che il Pittore, con l'aggiuntione de' colori, fà. Così a punto, e non altrimente nel nostro mestiero auuiene; perciochè hauendo vna volta tocco vn vaso, o pure vn neruo; non è così facil cosa il ristorarlo, e ritornarlo al primiero stato. Euidentissimi dunque, & assai bene spessi i danni, e li pericoli sono, ch'in questa nostra Arte, in questo particolare più che in altro, accader possono: pure quanto siano graui, e per qual maniera auuengano, non hò in animo di discorrere per adesso, riserbandomi manifestarli quando de gli sintomi ragionarò, e de i mali, che con le mal fatte amministrationi della sagnia seguir sogliono, ò che in effetto si fortifica il fine di tagliar la vena, ò arterie, cauandone il sangue, benche con danno del suggetto per la troppo profonda ferita; ò che pure non si fortifica di cauarlo, dando di colpo in alcun neruo, ouero muscolo, con graue danno, e storpio del suggetto. Come nella Città di Palermo l'anno 1614. ad vn maestro sagnatore adiuenne; il qual'essendo per lo spatio di molti anni stato solito di cauar sangue nella persona della Marchesa d'Auila; vna volta, che fù l'vltima, hauendolo punto il piede, non cauò altrimente sangue, e ne seguì grande erisipela; sì, che la morte cagionò a così nobil Signora, la quale visitata dal Signor Duca d'Ossuna, a quel tempo Vicerè in quell'Isola, vedendola per errore di poca accortezza per auuentura, a cotal termine condotta, commandò che fusse il sagnatore a morte anch'egli menato: il che seguito sarebbe, se l'istessa Signora, che tanto tempo prima ben seruita da quel Maestro si sentiua, della gratia mezzana potente non fusse stata. Similmente ad vn'altro maestro adiuenne in questa nostra Città, benche famoso della sua Arte si fusse, che punta l'arteria nella persona della Duchessa di Sermoneta; mentre il beneficio del sangue con l'apertura della vena hauer pensaua, condotta per cotal causa vicino a morte la Duchessa; egli per lo graue dolore, ò per vergogna, che ne sentisse, all'estremo venuto, i suoi giorni amaramente compì. Tante dunque essendo le difficoltà, e tanti i pericoli, che nell'arte del sagnare accader possono, essortar mi conuiene tutti di quest'officio ad essere cauti, & auueduti nell'operare, acciò non loro accada per inauertenza fallare; perche ben potrà l'Artefice da gli spesi, e molti errori, ma non già da tutti guardarsi. E se occorre, che tal volta errore non commetta, diane pur lode all'onnipotente Dio, ch'egli solo è perfettissimo, noi tutti mancheuoli; & il bene da lui, il difetto da noi viene. Si che ricordisi ogn'vno d'esser fragile, e ricorra all'Autore d'ogni bene, per ottener da lui quanto fà di bisogno; e siane egli per sempre glorificato, e benedetto.

Difficoltà quādo il Barbiero falla.

De'

De' pericoli, che poſſono ſuccedere in ciaſchedunaSagnìa.
Cap. VIII.

L'Accorto nocchiero, il quale hà da condurre al porto la naue, non ſolo hauer dee la notitia de' venti, de i ſiti del Cielo, e delle Stelle, nè ſolamente dee hauer la peritia di reggere il timone, e di cambiar la vela; ma ancora gli è di meſtieri ſapere li ſcogli, e le ſirti, e tutto ciò, che può offendere il corſo, acciò non rompa in mezzo al mare il legno. Nella ſteſſa maniera, come [1] io giudico, il perito ſagnatore, acciò che giunga al ſuo fine, ch'è di cauar'il nociuo ſangue, e ricuperare la ſanità, (coſa da noi così pregiata) non ſolo hà d'hauer buona contezza del ſuggetto humano, e di ciaſcheduna ſua particella, in cui egli ſi verſa; e non ſolo hà da conoſcere, e bene adoperare gl'iſtrumenti, con quanto di più all'Arte ſi richiede; ma anche hà da intendere bene i pericoli, e le difficoltà, nelle quali può inciampare; proponendoſi quelli innanzi a tutte l'altre coſe: eſſendo che la maggior cautela, quale ſi deue apporre in qualſiuoglia Arte, è di euitare li pericoli, e le difficoltà sfuggire, ch'in quelle s'oppongono. Et in vero, che vale hauere la teorica, e la ſpeculatiua, ſe la ſufficienza della prattica per ben' oprare a lui venga meno, onde al deſiderato fine giunger non poſſa? Per neceſſità dunque deueſi dall'Arteſice della Sagnìa hauer notitia delli pericoli, che nel ſalaſſo occorrer poſſono, acciò quelli ſchiuando, giunga felicemente al fine d'aprir le vene. Queſto è dunque quel che pretendiamo dimoſtrare nel preſente capitolo, acciò lo ſtudioſo di queſt'Arte, dopò la notitia hauuta delle vene, e nerui, & anco de' muſcoli ne' precedenti capitoli; venga altresì cautelato di tutti gli pericoli, che nell'aprir delle vene gli ſi poſſono opporre a non fare perfettamente l'opra deſiderata. Percioche, propriamente parlando, & in quanto alla materialità ſolamente, è l'apertura delle vene coſa da ſe ſteſſa alla natura contraria; poſciache diuide, e ſepara quel ch'eſſa natura con tanto ſtudio teſſe, e congiunge. E per ſegno di ciò ſia, che ciaſcuno la sfugge, & abborre; sì per la detta ragione; come ancora, perche neceſſariamente apporta dolore, facendouiſi la ſolutione del continuo, ch'è cagione d'ogni dolore. E ſe pure tal'hora alcuno dica, che nel ſalaſſo di ſollecito, e diligente Arteſice non habbia prouato dolore; queſto aſſolutamente non puol'eſſer vero, ma ciò tal volta ſi riferiſce al ſenſo, ò pure alla maniera delle carni; tal uolta alla finezza del taglio dell'iſtrumento, gionto con la leggierezza della mano; e tal'hora alla diſtrattione dell'imaginatiua, potenza, donde s'impediſce il ſenſo del dolore; non che veramente non ve ne ſia; e di queſto io non parlo in queſto luogo, mentre ineuitabi-

le si rende: parlo ben sì de' pericoli, che sono per la vicinanza de gli altri corpi appresso le vene, e per le ragioni, che nel passato capitolo accennammo. Parmi per tanto ragioneuole ordinatamente discorrere nel presente capitolo di tutti i mali passi, ò pure sinistri incontri, che per ciascuno salasso possono occorrere.

Nella vena della fronte se vi è pericolo.

Primieramente dunque nella vena della fronte, se'l maestro non è più ch'abbagliato, non vi è pericolo alcuno notabile, come in alcuni altri luoghi: percioche l'arterie sono lontane da quella, appressandosi al lato de gli occhi dalla parte di fuori, e sono profonde, come nota Prospero Borgarucci. E' vero però, che'l Maestro dee essere accorto a non profondare la punta del ferro; percioche di facile si potrebbe giungere alla tela, che cuopre l'osso, chiamato perioftio: lo che saria di non poco dolore, e d'altre tanto male, cagione.

Lib.4.c.19.

Nella lingua poi vi sono nerui, & arterie, e muscoli vicini: di nerui ve ne sono tre para, come insegna il Laurenzo, de' quali due ne vanno per la parte esteriore per cagione del gusto; e gli altri per muouere i muscoli, e fare la loquela, come conferma anco Galeno, e secondo lo che dice il Colombo appresso il Borgarucci, nascono dal quarto paio de' nerui della Caluaria. L'arterie sono due, e diuise per ogni lato vna, accompagnando le due vene della lingua, e nascono dalle vene carotide, altrimente dette del sonno, come vuole il Laurenzo. Muscoli nel corpo della lingua non ve ne sono; essendo ella tutta muscolo; & i muscoli sono posti nella sua radice. Essendo dunque così disposti detti vasi, che l'arterie, & i nerui vi vanno per lato: in quanto a questa parte, se'l Maestro non è trascurato affatto, non vi è difficoltà nell'aprire delle dette vene, essendo questi vasi lontani da esse. Non niego però, che non vi possa essere pericolo grande di molto spargimento di sangue, ogni volta, che troppo lata sia l'apertura. Lo che confermo, e per autorità di Celso, e per l'esperienza di fatto, occorso a' giorni nostri, in persona d'vn Capitano di Naue, il quale per assai lata apertura fattagli nella lingua, soprabondando il sangue nell'vscita, senza poter riceuere rimedio di stagnarsi, fù costretto col sangue lo spirito anco versarui, e la vita. Caso in vero strano, e che deue non meno temersi, che auuertirsi per l'Artefice di tal salasso.

Lib.11.c.vlt.

Nelle vene della lingua qual pericolo vi sia.

Lib.10. de vs. par.

Loc. cit.

Lib.7.c.26.

Siegue l'Humeraria; la quale aprendosi, come si conuiene, non porta di sua natura alcuno periglio, si come insegna Oribasio, che lo tolse da Antillo, antichissimo scrittore: la cagione si è, perche con essa vena non và accompagnato, nè arteria, nè neruo alcuno; benche in questo medesimo luogo scriua Oribasio, che per l'apertura di essa vena humeraria in vn certo huomo, ne seguisse graue, e lungo dolore del muscolo, che stà sotto del radio; & in alcuni altri infiammagione: ben è vero, che la colpa riferisce egli all'inesperto Artefice, che non hauendo auuertito per due, e tre volte il salasso, venne a pungere tante volte il capo del muscolo, che fù causa d'eccitamento di simili

Lib. 7. collect.c.6.

Nell'Humeraria quali dissauenture.

mili effetti in quella parte. Perloche auertir si dee da' nostri, che l'apertura sia a bastanza, e conueneuolmente larga; posciache, come dalla misurata larghezza di quella puol seguirne l'effetto da noi sopra raccontato dall'effusione sopràbondante del sangue; così, e non altrimente, dall'assai ristretta apertura, essendo il luogo carnoso, e muscoloso, ricorrendo il muscolo, e la carne sopra del fatto buco, può quello facilmente chiudersi; si che impedito il corso del sangue, ne siegua poscia in quella parte tumore; onde vi si faccia parimente infiammagione, per causa del sangue iui ristretto: Lo che auertisce altresì Oribasio sopra citato. Deuesi anco auertire, che l'apertura si faccia lontana dalli capi de' muscoli, e da' fini, oue escono i tendoni: perche queste parti, non mai senza graue dolore si toccano. Nè altro pericolo delli già detti v'occorre nel salasso di questa vena; e testimonij n'habbiamo molti grauissimi Autori, come sono Paolo Egineta, Albucasi, Arnaldo de Villanoua, & altri. Lib.6. c.40. Lib.2.cap.de flebot. Com. scol. Salern.

Non così poi è la vena Basilica, come tutti dicono, onde deuesi in questa molto bene auertire; posciache stando ella nel mezzo della piegatura del braccio, e per tutta l'interna parte di esso, vi è la colliganza de' nerui, e d'arterie (benche non istiano immediatamente, come appresso diremo) ad ogni modo non è; che non ricerchi molta auuertenza per non profondare il ferro, quando questi vasi d'appresso la vena si scorgessero: lo che con la scorta del tatto comprendere diligentemente potrassi, hora dal battimento dell'arteria, & hora dalla durezza del neruo; auertendo altresì come dice Gio. Andrea della Croce, che delle arterie tal volta ve n'apparisc ono due, che per questa causa, oltre l'altre, la sagnia di questo luogo pericolosa si mostra, come si conferma per l'autorità d'Auicenna, che lo trascrisse da Aetio, e per l'autorità d'Arnaldo, sì anco per lo camino de' nerui per la piegatura predetta del braccio. Nella vena basilica quali difficoltà. Lib.1.fen.4. cap.20. cap. vlt.

Quanto poi alla vena mezana, Paolo, Oribasio, & Auicenna ne' sopradetti luoghi auertiscono, starui sotto quella il neruo; come dall'esperienza può euidentemente vedersi, mentre in alcuni si sente in mezo la piegatura del braccio, come vna corda tesa; e però deue l'Artefice accuratamente sfuggire nell'aprir di tal vena, di toccare lo detto neruo, per non incorrere ne i mali di sopra accennati. E questo sia detto delle vene del braccio; quali epilogando Vidio, conchiude dicendo; che nella vena humeraria ci guardiamo dal muscolo; nella media dal neruo; e nella basilica finalmente ci allontaniamo dall'arteria. Vena media Nella vena commune quai sciagure. Lib.16.c.5. de cur. gener.

La vena saluatella della mano aprendosi non reca altro pericolo, sol che de' nerui, che sono ignudi, e snodati dalla carne, come vuole Albucasi, & Arnaldo, però nel taglio non vi si dà legge; perche tagliandola del tutto, subito si salda, senza pericolo d'effusione di sangue, per essere picciola: solo s'auerte a non profondare il ferro per li nerui già detti. Nella vena saluatella. Lib. Chirur. par. 7. tract. de mod. venā secandi. cap.vlt. Loc.sup.cit.

Della vena safena de i piedi dice Albucasi, che s'apre nel malleolo, ò nel

Nella vena del piede.

dito pollice del piede; perche non vi sono nerui,nè altro: talche non ritrouiamo in questo luogo pericolo alcuno; ma perche da noi è solito aprirsi questa vena, oltre il malleolo,nel collo del piede,e per tutta l'esteriore parte di esso; douemo auertire alli nerui,ò fibre neruose, che vi sono: però lo più sicuro luogo è il malleolo interno, come nel malleolo esterno si suol sagnare per la sciatica. Lo che abbastanza sia detto delli pericoli,che nell'aprir delle vene accader possono,acciò quelli conosciuti,facile sia lo sfuggirli; e per conseguenza esseguire l'vfficio;e con commodo, & vtiltà del soggetto; e con honore, e lode dell'operatore. Onde ne siegua poscia quel, che ad altro proposito, ma conueneuole anco a questo nostro,il Poeta Lirico nella sua Poetica scrisse, dicendo:

Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci.

Perche otterrà la vittoria, e'l pregio colui, che con l'accuratezza,e diligenza insieme della sagnia, aprirà dolcemente la vena, sottilmente taglian-dola, e senza dolore; e cauandone il superfluo del sangue,sarà cagione, che'l soggetto la desiata salute ne riceua. E farà vero quel vulgato assioma tra' nostri, dicendo; che la sagnia debba essere; *Tuta, citò, & citra dolorem*, cioè sicura, sollecita, e senza dolore.

Del sito della persona, à cui si caua il sangue, e del lume à ciò conueniente.

Cap. IX.

HAbbiamo sin quì di quelle cose trattato, che l'arte dell'aprir delle vene, per quanto al nostro Artefice sono necessarie, precedono; onde siegue, che hora più d'appresso ci facciamo all'essecutione di quanto dall'istesso per ben'aprirle deue osseruatsi. Lo che tutto in tre tempi ridurre si puole; osseruando quel tanto, che prima dell'apertura si deue fare,quel,che nell'istesso tempo dell'apertura,& vltimamente quello, che dopò d'hauer segato la vena, per istagnarla, esseguir si conuiene.

In tre tempi tutto l'affare del Barbiero si riuolge.

Operatione del primo tempo.

E quanto al primo, deue considerarsi il sito di colui,a cui si caua il sangue; le fregationi della parte,ch'aprir si dee; il lume, nel quale deue collocarsi; l'allacciamento del braccio, ò piede; il giuditio della vena; e finalmente l'attitudine dell'istrumento.

Del secōdo.

Nel secondo si contengono il modo di tenere l'istrumento, il modo dell'aprire la vena, il luogo dell'apertura,e la forma di essa.

Del terzo.

Nel terzo l'espurgatione della ferita fatta, e la sua chiusura. Il sito dunque della persona è, che bene allogata, & agiatamente ella ne sia, & à lume conueneuole,ò naturale del Sole, ò pure accidentale d'altro

lume

lume inferiore, com'è quello della candela, secondo li tempi occorrenti. Posciache secondo quello, ch'il grande Hippocrate ne dice, l'operante Medico in tutto ciò, ch'egli fà (oltre molte altre considerationi, ch'egli soggiunge, c'hora non fà a proposito qui riferire) deue stare adaggiato, sì quanto alla persona di se medesimo; sì anche quanto alla persona, che si maneggia; e quanto al lume, similmente: la quale osseruatione in vero, quanto da molti trascuratamente è vilipesa; tanto all'incontro è necessaria. Percioche spesso auuiene, che operandosi bene circa la cosa, che s'intende fare, per altro poi non si conseguisca l'effetto; solo per cagione della mala allogatione della persona, tanto attiua, cioè che tratta, quanto passiua, cioè, che trattata viene nell'operatione. Lo che si fà noto per molti esempi, ch'in quel luogo porta l'istesso Hippocrate; e si proua altresì in tutte l'altre operationi della Chirurgia, delle quali vna è la sagnia, e nelle quali non inferiore luogo sortisce l'elettione del sito, e del lume. Circa poi la situatione, e modo d'allogar l'infermo, e parimente di situarsi l'Artefice, differenti sono stati i pareri, che gl'intendenti n'hanno assegnati. Imperoche vogliono alcuni, che si ricerchi il commodo dell'Artefice per ben'oprare, e non quello del soggetto. Altri al contrario, il commodo del soggetto hanno richiesto; assegnando particolarmente tre modi di bene allogarlo, cioè, ch'esso patiente stia, ò coricato, ò pure sedente, ouero in piedi. Di questi siti dunque per ordine ragioneremo. Oribasio trascriuendo da Antillo, vuole, che cauandosi sangue dal poplite, ò dal malleolo, debba il soggetto stare in piedi, col quale Autore credo consenta Hippocrate. Il Prencipe Auicenna, trascriuendo da Aetio, è di parere, che l'infermo debba starsene supino, acciò meglio si cóserui la virtù, nè accada succederui sincopa: qual conseglio vien seguito dall'Autor Germano di dannata memoria. Benche trà moderni Gio. Battista Seluatico stimi, ch'il sito dell'infermo non debbia essere, nè retto, nè supino, ma mezzano, in modo che riposi tutto il corpo, e la testa stia alquanto sollevata, ben sì appoggiata a piumacci, per isfuggire ogni occasione di sueni-mento. Ma Vidio è di parere, ch'il soggetto venghi situato in modo, che meno s'affatichi, e possa sostenere la sagnia: benche voglia, ch'il membro da sagnarsi stia, quanto più sia possibile, secondo la sua natura, agiato; acciòche per lo disagio non se distorca; per lo qual sito dic'egli; vscirà meglio il sangue, e senza dolore; e la parte della cute tagliata, starà all'incontro la vena incisa, vscendo libero il sangue, e nel conglutinarsi farà più vnione. Non solo dunque all'agio del corpo deue hauersi cura, secondo dicono questi Autori; ma etiandio del braccio stesso, con tenerlo appoggiato, perche possa sostentarsi bene all'esito d'esso sangue. Così, alcuni costumano far appoggiare la mano del braccio, oue si caua sangue, ad vn bastone. Ma se lecito mi sia frà'l numero d'huomini di tant'autorità (quasi stridente oca frà canori cigni) dire il mio parere; giudicherei; che per far bene l'elettione del sito, si considerassero primieramente lo stato del patiente, e secondariamente

Lib. de off.

Operator Barbiero ad agiato stia quanto spetta a se stesso quanto al l'huomo, che tratta, e quanto al lume.

Collocatione del Barbiero, e del patiente.

7. Collectan. cap. 9.

Lib. de vlcer. 4. par. c. 20.

Lib. 2. instit. med. cap. 9.

Lib. de sect. ven in putr. febr.

Lib. de cur. gener. par. 16. c. 5.

te il fine, che s'attende da tale ſituatione, ch'altro non è, che'l perfetto aprimento della vena. Onde è neceſſario diſtinguere li tempi, ò ſtati, ne' quali ſi ritroua il ſoggetto. Percioche, ò ſarà egli languente in letto, ò pure fuori di quello: ſe in queſto ſecondo ſtato ſarà, conueneuole fia, ch'egli s'adatti al verſo dell'Artefice. Ma s'occorre, ch'egli languido giaccia nel letto, deueſi altresì hauer mira all'effetto dell'opra, che alla ſua propria ſalute s'indrizza; non che debba l'infermo con molto ſuo diſagio allogarſi, ma di modo, che ſoſtenendo alquanto di moleſtia, dia luogo all'Artefice di ben'operare; acciò l'effetto ſi fortiſica della ſalute, che col ſalaſſo ſi brama acquiſtare: Oltre, che con l'opportuna ſituatione, come poco prima diceuamo, ſi dà luogo al felice, & opportuno eſſito del ſangue, che non ſuccederia proſperamente, ſe infallibilmente oſſeruar ſi doueſſe quel tanto che hauere regiſtrato Auicenna di ſopra diceuamo; cioè d'allogar ſupino il ſoggetto; come più volte è accaduto in eſperienza vedere a me ſteſſo; sì che in quel caſo mi fù necesſario far alzare ſul letto l'infermo, e tenere calato, e pendente il braccio; accioche l'eſſito del ſangue hauesse il ſuo luogo. Nè deue così ſtrano ſtimarſi, che per breuiſſimo ſpatio di tempo, ſoſtenga alquanto di diſagio l'infermo, per ottenerne la ſalute, dalla quale ſchiuarà danni maggiori, ch'era per apportarli l'infermità iſteſsa; e non imbruttarſi altresì del corrente ſangue; onde ſogliono in alcuni occorrere ſuenimenti, e ſincope. Alche aggiungeſi, non eſſere di minore conſideratione, di tutte le già addotte ragioni, che non facendoſi l'Artefice ſignore dell'attione, ch'egli deue eſſeguire, allogandoſi bene per oprare artificioſamente; ſi dà in periglio di non ben'eſſeguire l'apertura della vena, con altrettanto timore di cagionare queſt'altro di male all'infermo, oltre quello, che l'affligge; e di dare in alcuno de' ſiniſtri accidenti, che ne' precedenti diſcorſi raccontati habbiamo. Nel che mi giouerà oltre la mia eſperienza, il teſtimone, che me ne darà ogn'altro Artefice, ch'in ſimili caſi ritrouato ſi ſia. Tutto che poſſa confirmarlo con l'autorità dell'iſteſſo Hippocrate, il quale così quaſi ragiona: *l'ammalato con le parti del corpo ſtia à piacere del Chirurgo, ò drizzato, ò ſedente, ò coricato; aggiungendo però; che poſſa egli durare facilmente in quel ſito, nel quale ſi prepara, e che poſſa conſeruare tutte le differenze della parte affetta.* Nè contrarie, e ripugnanti frà di loro ſono queſte parole d'Hippocrate in queſto luogo, da quelle, che nel principio di queſto ragionamento di lui medeſimo apportammo; però che ſi deuono quelle ridurre a buon ſenſo; cioè, che s'habbia dà ſituare il corpo del ſoggetto, e patiente a commodo dell'Artefice; ma per quanto poſſono le forze, e la virtù dell'iſteſſo ſoggetto ſoffrire; che altrimente non ſarebbe porgere rimedio, ma ad euidente pericolo di morte eſporre l'infermo; al quale nulla giouarebbe in queſto, ò in altro modo, l'eſtrema giornata della vita finire. Deue dunque l'Artefice in tal guiſa locare il patiente, ch'egli il ſuo officio ottimamente poſſa eſeguire; e quello da tal ſituatione non ſia per riceuerne maggior danno, ma lo deſiato fine della ſalute

L'infermo, e l'huomo, che ſi ſanguina, à qual modo nel letto dee porſi.

Lib. cit. de offic. med.

lute per lo mezzo del rimedio, che gli s'adatta; nel che vatrà molto il giudi-
tio dell'intendente, & esperimentato Artefice. E questo quanto al sito.

Resta conseguentemente alcuna cosa a fauellare intorno al lume; poscia che non è questa consideratione, & auertenza di picciol momento. Il lume dunque, di due maniere à questo proposito (com'anco dal principio diceuamo) considerare, e prendere si puole; che vno sia naturale, artificiale l'altro. Naturale è quello, ch'è commune a tutti, & è immobile, e non è in potestà nostra d'accrescerlo, e scemarlo, questo è il lume del Sole, all'apparir del quale disgombrandosi le tenebre dell'oscura notte, si fà a noi il giorno, onde vediamo quel che operiamo. L'artificiale è quello, che col fuoco s'accende, & è mobile, & in mano nostra stà d'aumentarlo, e di sminuirlo, e trasferirlo in diuersi luoghi, secondo il nostro piacere, e bisogno. D'ambi questi due lumi alcun precetto, ò certa regola dare non parmi à proposito, mentre la ragione, e giuditio stesso dell'huomo può bastare per ottimo maestro. Sarà per tanto pensiero dell'Artefice di prendere quell'oppositione di lume alla persona, che meglio risponda all'opera, che gli fà. Non lascierò si bene di auertire vna sola cosa a questo proposito, che forsi non da tutti artefici di quest'essercitio (ancorche per altro auueduti, & esperimentati) sarà osseruata, che adoprandosi l'artificiale lume, non si moltiplichino doppieri, ò candele, ò lumieri, (come dir li vogliamo) conciosiache dalla moltiplicità di quelli, può più tosto offuscatione cagionarsi nell'operante, nello discernere delle vene, rintuzzandoglisi il senso del viso, che giouamento recargli si. Oltre che la ragione è anco naturale, ch'il minore cede al maggior lume; e chi opera deue al miglior suo studio mirare di ben'operare, intento a cõseguir il suo fine. Lo che sia anche detto sotto correttione de' più saggi intendenti; rimettendo, per quanto resta per sodisfare a tutti gli tempi, & attioni, che si richiedono per ben'operare, l'apertura delle vene, (come dal principio diceuamo) a quel, che ne' seguenti discorsi trattaremo.

Elettione del lume, e collocatione d'esso.

Modo vniuersale d'allacciar le membra per la preparatione della Sagnia. Cap. X.

Dell'allogatione della persona di colui, à chi si caua sangue, habbiamo già detto nel precedente capitolo; onde facciamo hora passaggio al discorso della ligatura, che a salassare si propone. Nè senza ragione facciamo di ciò particolar capitolo, poiche è tanto necessaria la ligatura, che senza essa quasi sempre anderebbe in vano, così il ritrouar della vena, come l'vscire del sangue: oltre che Hippocrate apertamente la chiama principal parte della medicina, dicendo: *Due sono gli vsi principali della liga-*

Lib. de medic.

Della ligatura vsi principali.

ligatura, il legare stretto, & il lento, secondo che piu bisogna, ò comprimere, ò ritenere. Ma perche queste sono regole generali della ligatura, è necessario, che più al particolare nè venghiamo, per quello che tocca al nostro essercitio. Onde diciamo, che la ligatura, ò allacciamento (come dir lo vogliamo) non solo consiste nello stretto, e lento ligare, ma molto più nell'elettione del luogo vicino, ò lontano alla vena. E dell'vno dunque, e dell'altro è bisogno ragionare. Quanto al luogo, gli antichi pare, che costumassero sempre l'allacciare presso il taglio. Lo che prima di tutti scorgesi hauer voluto Hippocrate, e dopò lui Galeno, Oribasio, Paolo, Aetio, & Auicenna. Io non niego però, che con alcuna differenza poi gli antichi non cangiassero maniera; e così non sempre vicino al taglio volessero la ligatura. Anzi, da quel che lo detto Oribasio ne scriue, appare, che alcuni molto più basso della piegatura del braccio, & altri molto più sopra, allacciassero. Ma noi secondo quello, che la maestra della natura, l'esperienza, nell'osseruanza di molti anni, n'haue apparato, a quel parere stimiamo appigliarsi, che tutto ciò al giuditio dell'aueduto maestro rimette; acciò secondo l'occorrenza tal volta più sopra, e tal volta anco più sotto, si come hora più stretto, & altra volta più lento, allacciar conuenga. Auuenga che altresì spesso accade sligare, & allacciare più d'vna volta; a guisa, che i Sarti fanno, che cento, e mille misure prēdono, prima, ch'al taglio s'accingano; acciò quello in vano nō fortisca. Lo che pare, che volesse anche Oribasio, mentre dice; che nelle gambe si leghi sopra del ginocchio. E l'Autore dell'Anatomia de' viui animali comincia l'auuolgere la fascia dalla coscia, tirādo nel giù di quella; con cui consente anco Auicenna nel luogo già detto. Et hoggi giorno anco spesso ne seruiamo di due legature, l'vna sopra, e l'altra sotto. Benche Oribasio l'vna e l'altra insieme non approui. E la ragion'è (dic'egli) che così la vena non solo non si fà palese; ma si soffoca più tosto. Questo è vero (dirò io) ma non assolutamente. Percioche, quando la vena è molle, sottile, dubbia, ò tortuosa, è anco necessario hauerla tesa, ferma, e dritta; si come l'esperienza approua: hor cōciosiacosa che ciò ottenere non si puole in altra guisa meglio, che con lo duplicare della ligatura; siegue che in ogni modo quella adoprare, occorrendo, si debba. Nella stessa maniera, quando lo stesso Oribasio nel citato luogo ripugna, che si facciano i foti nelle braccia; l'intendo altresì, non assolutamente. Percioche, non apparendo la vena, miglior rimedio non stimo vi sia, che con l'acqua calda cacciarla: sendo che solo il caldo ottiene questa virtù, cioè di rilassare, e tirar fuori, massimamente il caldo humido, come tutto dì vediamo. Et a questo nostro giuditio fauorisce l'Autor di dannata memoria, dicendo: che, quando la vena è tremola, e sotto la pelle vagante, all'hora s'allaccia sotto, e sopra: percioche nelle anatomie de' corpi s'osserua, che la carne, la quale veste le vene discorrenti per lo braccio, in alcuni huomini è così malamente attaccata con quelle, che quasi vagādo quà, & in là, fugge ad ogni tocco della mano. Nel qual caso è difficile molto ac-

Luogo della ligatura se al taglio vicino, o lontano.

Loc. cit. & lib. de vet. medic. 5. Method. 7. Collectan. cap. 9. Lib. 6. c. 45. serm. 3. primi quater. cap. de sect. venæ 4. primæ doctr. 5. c. 20.

Se due ligature, e quando si debbiano fare.

Lib. 2. instit. medic.

certare l'apertura;onde molti colpiscono in fallo. E quindi è, come dice Hippocrate,che ne nasca poscia l'aneurisima,ò apostema; posciache il sangue non può hauer l'vscita in quella libertà, che si conuiene. In questi casi dunque è bene stringere la ligatura più dell'ordinario, secondo la consulta, che ne dà l'istesso Hippocrate;considerando forse l'istabilità delle vene,secondo habbiamo detto. Le sue parole queste sono: *Le vene delle braccia si debbono fermare con nastri*. Benche Giubilio Mauro di Torre Sabina in altro senso interpretasse egli questo luogo, stimando, che questa ligatura fosse quella,che si fà dopò la sagnia per saldare la vena. Quale interpretatione, ancorche non sia totalmente ripugnante al senso d'Hippocrate, mētre deue quella farsi adattatamente, acciò non si dia luogo di nuoua vscita al sangue; pure (a mio giuditio) non par,che d'altra ligatura intender si possano le parole d'Hippocrate in detto luogo,che di questa ligatura,che si fà per meglio stabilire la vena all'apertura,& all'vscita del sangue. Mentre per altro,quella,che si fà dopò per istagnarlo,non deu'essere tāto stretta,che più tosto molestia,quasi insoffribile sia per arrecare al patiente, nello spatio almeno d'vn giorno. Hora determinato ciò dello stretto ligare della vena, non è che per auuentura altri s'inganni;stimando questo per regola vniuersale, di ligare sēpre stretto; mentre per altro è questo dannoso,non che anco graue all'infermo, per lo trauaglio,che seco arreca. Et il fine dello stringere si è di fermare,e stabilire la vena per aprirla attamente, quando non bene ella apparisce, ò pure sfugitiua ne fusse; ma quando la vena è acconcia, e ben disposta per l'apertura; in vano all'hora sarebbe molestar il patiēte con tanto stretto ligamento. Anzi quanto più palese,e ferma sarà la vena,tanto meno s'hà da stringere con la ligatura: ricordeuoli di quel tanto n'insegnò Auicenna (lo che forsi trascrisse da Aetio) che consideriamo la durezza, e grossezza della cute con l'abbondanza della carne. Al che specialmente io aggiungerei douersi considerare i muscoli piani de gli huomini delicati, e delle donne: percioche premuto il mezo del muscolo,spesso nel braccio segue strauasamento di sangue;onde in alcuni nascono poscia cagioni d'erisipile,& apostteme;senza che Galeno molto ne prohibisca il legare stretto per lo pericolo,che seco apporta di cancrene. Et Albucasi con ragione parimente prohibisce il legare molto stretto; percioche s'impedisce in questo modo il corso del sangue: la qual cosa forse tolse da Hippocrate, il quale scriue, che le ligature nelle sagnie fanno impeto; ma le forti impediscono il sangue. In oltre Magnino Milanese vuole,che non molto s'empia di sangue la vena; perche così è più acconcia al taglio. Non sia dunque molto stretta per ordinario la ligatura,nè meno molto lenta; ma moderata. Perche si come quella è souerchia,così questa non fà il suo vfficio di scoprir la vena, e fermarla. Per tanto piacemi sopramodo il consiglio di Bernardo Gordonio, il quale dice, che la ligatura deu'essere non troppo lenta;perche non fà scorrere il sangue; nè troppo stretta; perche non rechi apostema. Deuesi dunque

Lib.2. de med.

cap.29 compen. sangui. miss.

Stretto ligare non perpetuo, e quando la molle costrittione vale

4.prime c.20

Lib.1.serm.3

Varij habiti delle parti la ligatura variano.

Danni della stretta ligatura.

Lib. Anot. viu. cap. 13.

2.p.chirurg. tract.de modo sāg. mist.

1. Epidem. com. tex.

In tract.de sangu.mist.

Lenta ligatura si dāna.

Tract. de flebot. c.15

M que

Varie mēbra varie ligature, dico più, ò meno ſtrette, ò lente.

que hauer riguardo,& alle membra,& alle cagioni altresì, che lo ſtretto allacciamento ricercano. Così vediamo nelle coſcie conuenirſi più ſtretta ligatura,che ne' piedi; e più ne' piedi,che nelle braccia,e nelle mani. Perche queſte ſono vene più apparenti, e quelle più couerte. Non deue intanto l'Artefice traſcurare,di mirare molto bene alli muſcoli,mentre queſti per la loro varietà richiedono vario modo d'allacciare. Poſciache alcuni di eſſi ſono lunghi,alcuni corti, altri diritti, e ritorti altri; alcuni piani, & altri finalmente ſpenti in fuori. I lunghi ſi vedono in quelli,c'hanno le membra lunghe: & in queſti s'hà da ligare preſſo il fine loro. Nelli corti ſi deue più ſopra ligare; perche così in ambedue s'hauerà giuſto ſpatio,cioè che in quelle non vacilleranno, & in queſte non ſi occuperanno le vene. Ne' muſcoli ritorti, & in quelli, che ſono ſporti fuori,non ſia bene nel mezzo legare; perche ſarebbe neceſſario comprimere fortemente, e da ciò ſeguirebbe graue dolore. Sarà per tanto bene ligare nel fine di eſſi,e nella parte più piana. Auuenga che nelle donne,e ne gli huomini delicati non molto importi, che nel mezzo ſi facci la ligatura, perche hanno li muſcoli piani. E ciò detto ſia per hora del modo dell'allacciare. Se bene più oltre non ſtimo di paſſare,ſe prima alcuna coſa non dico della materia,della quale deu'eſſere l'iſteſſo ligame: poſciache la ſcuola Salernitana, e'l Commentator di quella Arnaldo.ſtimano; che debbiano eſſere di panno lino.

cap.26. cap.3. Materia del legame.

Pietro Paolo Magni apprezza quella di capiſciola;& in vero io da ciò non picciola merauiglia prendo,come queſti Autori il piombo all'oro prepoſto habbiano, e la ſcaglia al formento; mentre eſſendoui la ſeta,hanno voluto più toſto queſt'altre materie approuare;ſendo che quella più atta,e più ciuile anco ſi tenda dell'altre. E quanto all'attitudine,vedeſi euidentemente;percioche ſecondo dice Hippocrate,i legami deuono eſſere molli,ſottili,e leggieri,e queſte parti contiene aſſai meglio in ſe la ſeta, che non facciano l'altre materie raccontate. Quanto poi alla ciuiltà,non è chi la ſeta non approui maggiormente;oltre che di ſchifo ſi farebbe, ſe a perſona non dico già che nobile,ma che ſolo ciuilmente viua, naſtrole ſi recaſſe di lino, lana, ò pure di capiſciola, che nel braccio le ſi allacciaſſe, ò pure nelle gambe. E chi non vede, che ſarebbe quaſi officio di manigoldo,ſe a delicata,aſſai nobile, e morbidetta Dama ligame ſi adattaſſe per le di lei delicate membra allacciare, ad effetto di cauar il ſoprabondante ſangue, che di altra materia ſi fuſſe, che di morbida ſeta? Si che deuonſi più toſto di ſeta,che d'altra raccontata materia i legami adoprare;come più atti,e più ciuili,e conueneuoli aſſai più alla politezza, che di ſopra nel primo libro conuenir al Barbiero proponemmo. E per non laſciare coſa veruna intorno à ciò; ſe pure richiedeſſe alcuno de' noſtri nouitij, di quanta larghezza eſſer debba detto ligame,ò pur naſtro; direi con Oribaſio,che ſufficiente ſarà in larghezza due dita; qual conſeglio volentieri approuo, mentre ſtà nel mezzo; e più largo non così bene farebbe l'officio ſuo; e più ſtretto recarebbe più moleſtia al ſoggetto.Il che tutto reſti ſoppo-

ſto

ſto al giuditio di più ſaggio, & intendente Maeſtro; al quale non diſconueniente fia ſecondo l'eſſigenza dell'occaſioni, mutar propoſito.

Nè mi par fuor di camino l'auertir quì a' miei conprofeſsori, che prima di porſi à queſt'atto di ſalaſsare, potrebbono doppo il ſegno della Croce, che ſi ſuol fare ſu'l luogo della vena, prima d'allacciarſi, inuocar l'aiuto de' Glorioſi Santi Coſmo, e Damiano noſtri Protettori, con la ſeguente, ò altra pia oratione, ſecondo ſaranno più eccitati dalla loro deuotione.

Glorioſi Gemelli,
Voi, che di zelo ardenti,
Toglieſte al morbo rio gli egri e' languenti;
Hora da gli alti chioſtri
Inchinateui, priego, a' prieghi noſtri.
Ecco infermo, che langue:
Mentr'io col ferro tento
Trar da le vene il ſangue,
Voi date à la mia man moto, e virtute,
Onde'l mal fugga, & habbia in vn momento
Io l'honor, voi la gloria, ei la ſalute.

Del modo di locare ciaſcun membro per la ſagnìa, e del diſporre le vene per quella.
Cap. XI.

VEduto già ne' due precedēti Capi il modo vniuerſale, come tutto il corpo del patiente locar s'habbia, per acconcio della ſagnìa, & ancora come indifferentemente vſar ſi debba la ligatura a tal'vſo: reſta che noi più particolarmente per ciaſcun membro, e per ciaſcuna vena il proprio ſito, e la propria ligatura, dimoſtriamo: accioche ſecondo l'ordine della dottrina, da gli vniuerſali a' particolari noi diſcendiamo. Al che fare, douendoſi dal più degno cominciare, prenderò prima l'ordine ſuperiore della teſta, trattando della vena della fronte, e della lingua. Queſti due luoghi ricercano trà loro quaſi ſomiglianti ſiti, percioche per l'apertura della vena della fronte è neceſſario al patiente ſtar ſempre coricato ſupino; sì perche meglio ſi moſtri, e ſi gonfi la vena, come perche il ſāgue

Ariſt. 1. phiſic.

La vena della fronte, e della lingua in qual ſito del patiēte, & i qual modo s'aprono.

habbia miglior vſcita. Lo ſteſso ſito, benche col capo più ſolleuato conuiene nella ſagnìa della vena della lingua, ſi come poco appreſso del modo d'aprir le vene moſtraremo. Allogata, che ſarà la perſona; la diſpoſitione, & apparecchio della vena, in due maniere ſi può fare, la prima ſcritta da Oribaſio, Paolo, e Mercuriale, cioè, che con vn pannolino ſi ſtringa alquanto la gola; l'altra di Gordonio, il quale vuole, che ciò ſi faccia con la palma della mano. La commune vſanza delli Barbieri di queſta Città è di rare volte ſeruirſi di detto coſtringimento. Ma volendola pur vſare; non il pannolino, ma vna benda di ſeta molle approuarei. Per diſporre poi la vena della fronte, pochi de' noſtri Barbieri, e poche volte tal coſtringimento di gola vſano, e tutti quaſi ſopra le ciglia legano ſtrettamente col ſolito naſtro. Deue però il patiente ſporgere la teſta per alquanto di ſpatio fuori del letto, acciò non l'imbratti del ſangue, che dall'apertura vſcirà; oltre l'attitudine, che porgerà all'Artefice per la detta apertura.

Lib. collect. Lib. 4. c. 40. Lib. 1. pract. cap. 14. In lib. med. cap. 15.

Delle vene delle braccia.

Per quelle delle braccia, prima ſi dee vedere, ſe la perſona ſarà atta a ſedere in vna delle ſedie ordinarie, ouer che gli conuenga ſtar'in letto. S'egli è ſano, facciaſi ſedere ſopra la ſedia, in modo, & in ſito, ch'il Barbiero riceua il lume baſteuolmente; & che tutto il braccio inſieme con la teſta del patiente da quel lato ſteſſo pieghi à baſſo fuori della ſedia, e che à proportione di ciò anche ſtenda le gambe in contrario. Così auuerrà, che & il ſagnatore ad ogni ſuo bell'agio poſſa trattare il braccio del patiente; & il ſangue vſcendo non gli brutti le veſti; come aſſai meglio dall'eſſemplare delle ſeguenti figure, così dell'vno, come dell'altro braccio vedere, e contemplare ſi può. Non laſciando d'auertire in quelle, percioche non à tutti i Barbieri eſpedita è la ſiniſtra mano per poter con quella la lancietta oprare in aprire le vene del braccio ſiniſtro, che oſſeruino aprirle con la deſtra, ma però dalla parte di ſopra, come l'iſteſſa figura anche dimoſtra. Ma ſe debole ſarà la perſona; allogheraſſi nel ſuo letto in modo, che la teſta ſtia appoggiata mezo trà erta, e giacente. Per lo qual ſito io propongo, che all'infermo dietro le ſpalle ſi mettano alcuni piumaccioli, accioche ſtia bene adagiato: ma in modo, che quel lato, onde ſagnar ſi dee, ſia libero, e che riceua bene il lume, ò del Sole, ò della candela.

Per

Per la ſagnìa delle vene della mano, ſi richiede, ch'il patiente ſempre ſtia ſedente, ò ſia nel letto, ò ſia altroue: dopò facciaſi la ligatura nel polſo, ò frà la giuntura, ò poco più ſopra. In tanto ſtarà apparecchiato vn vaſo d'acqua calda; il quale (douendoſi fuor del letto far la ſagnìa) facciaſi porre in luogo, ch'all'altezza della mano corriſponda, benche ſogliono alcuni porla nel ſeno del patiente: ma queſto io non approuo, perche può auuenire, che la perſona in mancamento d'animo cada, e le ſi verſi ſopra l'acqua, che calda eſſer deue per l'effetto di ſcoprir le vene. Dentro la detta acqua alquanto di tempo terrà la mano da ſagnarſi, alla quale dopò, che l'hauerà il Maeſtro ritolta dall'acqua, ſoſtenendola con la ſua mano ſiniſtra, dia con tutte le dita alcune battiture, accioche la vena ſi ſolleui: la quale ſolleuata potrà deſtramente aprire al modo, che nella ſeguente figura può a ſuo bell'agio contemplare.

Delle vene della mano.

Per

Per fare commodamente l'allogatione de' piedi è d'auertire il ſito conueneuole, nel quale la perſona s'alloghi, percioche ſe non ſarà quella in letto giacente ſi deue allogare in modo, che il piede venga a ſtar'alto da terra vn palmo almeno; nel quale ſpatio riporraſſi il vaſo dell'acqua tanto calda, quanto baſti à ſoffrirſi. La ſedia, oue dee ſederſi, dourebbe eſſere alquanto più alta dell'ordinarie: percioche dallo ſtare, che noi facciamo inchinati a terra con la teſta in giù, naſce lo più delle volte, che concorrendo colà gli humori, quella di eſſi ſi riempia, onde s'offuſchi, & abbarbagli non ſolo l'intelletto, ma la vita parimente, ſi che da ciò ſtimo naſcere propriamente, che nella ſagnia del piede ſi commetta più facilmente errore. Hor dunque, perche il fine dell'aprir queſte vene de' piedi ſortiſca felicemente con li mezzi proportionati, hò ſtimato non laſciare il mio parere nella ſituatione di queſto particolare con la figura parimente di quella, e della ſedia per tal'effetto; quale io hò oſſeruato, ne' monaſteri di donne monache, (perche in quelle quaſi giornalmente occorre aprire queſte vene) farla fare, perche reſti in quelli ad vſo perpetuo, che poi doue ciò non ſi poſſa, auertaſi con piumacci allogare nella ſedia ordinaria il ſoggetto così alto, che ſotto a' piedi vi ſi poſſa riporre vno ſcabello d'vn palmo almeno erto, doue ſi riponga il vaſo con l'acqua, & iui poi il piede; e queſta maniera di ſituatione riuſcirà non ſolo commoda al Maeſtro, ma ſimilmente al ſoggetto, poſciache ſtando la perſona commoda, più teſe ſaranno le vene, e l'attione ſarà più perfetta, mentre l'operatione occorre farſi più perfettamente nel patiente ben diſpoſto ſecondo Ariſtotele, oltre, che anco più pronta ſarà l'vſcita del ſangue.

Delle vene de' piedi.

Ma se debole sia il soggetto, & in letto languente, che fuor d'esso non possa sostenersi: all'hora postolo nella sponda di quello con le spalle appoggiate, si faccia esporre il piede in maniera, che stia solleuato, quanto riesca acconcio all'Artefice: quale farà la ligatura sopra del malleolo ben due dita; perche ligandosi alquanto alto appariranno assai meglio le vene per tutto lo piede, che ligandosi (come alcuni non bene fanno) nell'istesso piede sono causa, che le vene non appaiano così euidentemente, come si desidera; e sorteria spesso, se'l ligamento si facesse nel già detto luogo sopra del malleolo. E quando pure in questo modo nè meno apparissero, potrà all'hora ligare, come più meglio li parrà, perche l'effetto sortisca: non douendosi badare tanto al modo, quanto al fine dell'intento, secondo il commun prouerbio: *Dummodò habeamus effectum, non curemus de modo.* Fatto l'allacciamento, facciasi poggiare il piede sopra d'vn pezzo di legno, che stia agiato sopra del vaso, sì che all'infermo non dia noia, nè dolore, auuertendo, che la quantità, e la caldezza dell'acqua siano proportionate, e preparate prima, che si cominci l'opra, acciò nõ habbia poscia a tratteñersi l'Artefice, perche quella non sia apprestata. Sia dunque la quantità, che cuopra il luogo dell'apertura fatta, oltre che sarà necessaria per tenere aperta l'vscita al sangue, & a temperare l'acerbità del taglio. Della caldezza distingueremo; perche due calori in questo ci fanno dibisogno: Vno che a trouar la vena fà di mestieri, onde l'acqua hà da essere più calda, ma sì che tolerar si possa: l'altro a tenerui il piede dopò la vena aperta, e questo sarà più temperato per dar la via al sangue, come diceuamo. Ma perche molte fiate auuiene nelle vene sottili, e sotto carni ascose, che con molto tenere il piede nell'acqua mezzanamente calda, quelle non appaiano; perciò è all'hora necessario ad operare della molto calda: nella quale, quando ben non possa il patiente sostenerui dentro il piede, tuttauia potrassi quella nel piede sopra il legno eleuato, dall'istesso Artefice versare con le proprie mani, accioche con quel calore più auanzante apparischino le vene, le quali per la loro natura, e qualità spermatica, sendo fredde, e secche, oltre, che dal calore vengono a dilatarsi i loro filamenti, che le vestono riscaldandosi, si fanno più gonfie, e conseguentemente più apparenti; lo che non così facilmente sortirebbe dentro dell'acqua moderatamente calda; quale non hauendo quel grado di calore, nè tampoco haurebbe quella virtù eccitatiua di dar la via all'apparenza delle vene; oltre che non essendo l'acqua per natura sua calda, ma per accidente, dimouendosi dalla causa del calore, ch'è il fuoco, pian piano viene a perdere la virtù del calore istesso, acquistato nel fuoco; e conseguentemente ad essere meno atta per l'effetto, che si desideraua. Si che bisogna con l'industria giungere all'effetto bramato, prouocando, altresì, con lo battere della mano sopra del piede, la detta apparenza della vena, la quale di sicuro scouerta, con ageuolezza potrà farsi l'apertura, e poscia nell'acqua temperata di calore dar l'addito all'vscita del sangue,

Della caldezza dell'acqua auertimento.

gue, come ſopra diceuamo. E tanto per hora hauer detto, intorno à ciò, baſti.

Della diligenza, e del modo, che s'hà da vſare per trouare la vena dentro la carne aſcoſa. Cap. XII.

Già dichiarato ne' due proſſimi capitoli, come ſi debba dar l'ottimo ſito alla perſona, a cui ſi caua ſangue, e fare la conueneuole ligatura a tutti i luoghi delle vene, che prontamente appaiono: ſiegue ragioneuolmente, che dimoſtriamo il modo da oſſeruarſi quando le vene aſcoſe ſi ritrouano ſotto le carni, ſiche malageuolmente appaiono; acciò poſſano dall'oſſeruanza almeno quelle ſcoprirſi; lo che oltre l'vtile del paziente, recarà, non men gloria, & honore all'agente, come oſſeruò il buono Hippocrate, dicendo, ch'è gran vergogna all'Artefice non conſeguir l'effetto, che pretende operando: particolarmente (aggiungerò io) quando ciò con l'oſſeruanza, & accortezza potrebbe alla fine conſeguirſi; che ſe nè meno con la diligente oſſeruatione ottener ſi poteſse, non ſtimarei, che biaſmo all'Artefice ſi poteſse attaccare; ancorche alle volte la difficoltà di fare, ſtia riposta nel ſeno della natura iſteſsa, più che nelle noſtre mani, e tuttauia alle noſtre mani, e non alla natura, nè alla repugnanza del ſoggetto, è impoſto il biaſmo. Onde da queſto hò mai ſempre malageuole, & aſsai ſpinoſo, ſtimato l'eſsercitio di queſt'Arte; che verſandoſi circa ſoggetto così nobile, com'è l'huomo, non accapandoſi alle volte l'intento per la molta difficoltà naturale ſi ritroua in eſso (come ſuccede in queſto particolare per la ſouerchia graſsezza delle carni ſotto le quali aſcoſe dimorano le vene) in ogni modo la difficoltà iſteſsa, per la quale accader ſuole di non ſortire alle volte il bramato intento; s'impone all'artefice, non alla natura. Ma tuttauia, così come queſta difficoltà, non deue intimorire gli operatori; che coſa da codardi, e di poco ſpirito ſarebbe; così non è picciola la lode, che ſi deue a quell'Artefice, il quale opponendoſi ad ogn'intoppo, e malageuolezza, opera tuttauia felicemente. Che però queſto ſolamente dourebbe tanto più eccitare gli animi de' noſtri ad attendere con ogni diligenza all'oſſeruanza di coſe tanto difficili; ſendo che la gloria è nutrice delle buone arti, come il Padre dell'eloquenza Cicerone n'inſegna, e noi altroue detto habbiamo.

Attentione del Barbiere quanta conuenga in queſto pũto.

Lib. de med.

Soggettione dell'arte.

Hor dunque per diſcorrere ordinatamente in queſto, diremo; ch'eſsendo già dato il laccio al fronte in quella guiſa, che ſopra s'è dimoſtrato, non paleſandoſi perciò la vena; vſaremo alcuni fomenti d'acqua calda, con le ſpongie, ò con panni lini bagnati, applicandoli a quelle parti, ò con le mani largamente ſpargendolaui. Tal volta anche faremo, che colui tenga il

Modi per trouar la vena della fronte.

capo

capo pendente. Così pian piano si vedrasmo gonfiare le vene: delle quali non apparendo quella di mezzo, ma l'altre proffime folamente, di queste alcuna più groffetta in luogo della mezzana apriremo, niente dubitando d'errare, nè d'vscire dall'ordine del Medico; percioche e l'vne, e l'altre (come l'Anatomia c'insegna,) delle iugulari esterne sono propagini; così come ne' superiori discorsi dimostrato habbiamo.

Per trouar poi le vene della lingua, due diligenze vsar si possono: dele quali, vna principalmente valerà, quando per alcun male fatanno gonfie le mascelle, onde la bocca malamente si possa aprire. Prendasi della elissatura di malua, di violara, e di branca vrsina, faccianfi fomēti d'intorno caldi, dopò vnganfi quelle parti di butirroso d'vnguento di Altea, ò di Agrippa ca'di, e così s'hauerà l'intento. Ma per manifestar essa vena per auuentura ascosa; non stimo vi sia miglior modo, che sotto la lingua cacciar dell'acqua calda, e sotto il mento far panni caldi: con auuiso però, che ciò non sia così violento, che infiammagione, nè apostema, ò altro tal mal'effetto cagionar possa.

Per trouar le vene della lingua.

A le vene delle braccia sono anche proportionati i fori dell'acqua calda, i quali sempre potranno precedere per tutte le vene ascose in qualunque luogo: essendo ciò rimedio commune per l'estrinsecatione di quelle. Giouarà altresì la ligatura alquanto più stretta dell'ordinario, però sia alquanto più sopra del luogo solito; perche alle volte dal ligar vicino, si sogliono quasi soffogare le vene, come per la distanza dell'allacciamento compariscono meglio, e ripiene di maggior quantità di sangue. Faransi parimente alcune fregationi con panni caldi, infin tanto, che rosseggi la parte: così l'approua il dotto Tufarello da Morano, in ogni luogo quasi del suo trattato. Si suole altre volte sciogliere, e ligare più d'vna fiata, (come vuole Auicenna, altroue citato) perche in questo modo più facilmente si può auuedere l'Artefice dell'impedimento, che l'apparenza ritiene. Pure seguendo l'occultezza delle vene, potrà vngere il luogo con oglio caldo, imponendo al patiente, che strettamente il pugno chiuda. E quando in ogni modo l'occultarsi delle vene perseueraffe; auuagliasi della ligatura nelli polsi; in modo che affligga il membro con qualche poco di dolore; stando tutto il braccio pendente, e distefo. Hò io ben sì offeruato souente, quando non hò potuto così facilmente scorgere la vena, di tenere per qualche spatio di tempo il braccio ligato ben'alto della piegatura: e così con la lunga strettura, e col pendente sito, dal tatto, col quale hò offeruato le vene, che al profondo si moueano; mi sono dato all'aprir di quelle, & hò con l'aiuto Diuino colpito.

Per trouar le vene del le braccia.

Per trouar le vene delle mani altra miglior' industria non trouo, che stringere vn poco più dell'ordinario, & vsar l'acqua à pieno calda in abbondanza.

Per trouar le vene del le mani.

Hora

Per trouar le vene de' piedi.

Hora ne rimane à dire delle vene de' piedi, nelle quali è la maggior difficoltà dell'arte; e però anche il maggiore ſtudio, e tutta la noſtra induſtria vi ſi richiede. Io trouo due coſe a ciò valere, la pertinace fatica, (che così chiamo il tentare, e ritentare il luogo,) & l'abbondanza dell'acqua calda; coſi come nel precedente noſtro diſcorſo diceuamo. Quanto alla fatica benche molta ve ſe ne metta; non comparendo per niun modo la vena, non perciò deeſi d'animo perdere l'Arteſice; conciofia coſa, ch'eſſendo queſte parti fredde, e dal fonte del calore lontane; non poſſono così groſſe, nè paleſi hauer le vene; pure col forte ſtringere più d'vna volta, e ſciogliere, e di nuouo riſtringere, e bagnare con l'acqua ben calda il piede, ſecondo l'oſſeruanza, che nel precedente diſcorſo habbiamo dimoſtrato, che però quì non repilogo, ſi potrà ottenere l'intento. Giouarà altre volte valerſi di quella ligatura, che ſi caua da Galeno; cioè, che ſi principij sù dalla coſcia faſciando verſo il ginocchio, e ſempre più ſtringendo. La ſua larghezza ſarà due, ò tre dita, e lunga tanto, che baſti; la materia ſarà di pannolino, ò altra tale, ma gagliarda. Queſta quando non poſſa farſi di noſtra mano, come per lo più nelle donne auuiene; dimoſtraremo loro prima, come far ſi debba. Hò io oſſeruato fare queſto affaſciamento dal ginocchio in giù ſeguendo per la gamba fino al malleolo via più ſempre ſtringendo, & oltre ciò applicandoui anco l'ordinario laccio, e m'è ſortito felicemente. Lo che può oſſeruarſi (come io hò fatto) nel braccio altresì cominciando l'allacciamento dall'homero fino al gomito, che a tal biſogno deue tenerſi particolar laccio di palmi otto, & altre volte al contrario, dal polſo auuolgendo, fino al gomito, via ſempre più ſtringendo in sù, ma che il braccio ſia prima allacciato ſopra col ſolito naſtro, come dalle figure più chiaro ſi vede.

Com.2. de offic.tex.16.

Alsig

Sono

Sono di quei,che fanno la perſona lungamente caminare,e con più d'vna ligatura ſopra il piede; ma (per mio auuiſo, anzi per pruoua) non molto opportunamente. Ben sì, che queſti rimedij applicar ſi deuono, quando l'acqua calda non haurà potuto fare il ſuo effetto; perche in vero aſſai op-portuno eſperimentaſi quel commun prouerbio frà de' noſtri,che: La ma-no caua il ſangue dal braccio, e l'acqua calda da' piedi. Con tutto ciò io non vò tacere vn'altro modo,che conſiſte ne' medicamenti attrahenti; del qual genere è quello, che ne propone Meſue, per certo aſſai buono ad iſcourire communemente, non ſolo le vene di qualſiuoglia membro; ma anche a trar pezzi d'oſſi, ò altra coſa ficcata dentro del capo,ò in altra parte del corpo. Terremolo noi dunque apparecchiato per li caſi, che ſuccede-ranno: applicandolo caldo ſopra l'aſcoſe vene, per vn'hora prima, ò più, ò meno: la compoſitione è tale. ℞. di fermento,e di mele ana parte vguale; di viſco quercino la parte ſeſta, d'ammoniaco nel latte di Moro albero, & in poca feccia d'olio diſciolto, la parte ottaua; facciaſi empiaſtro ſecondo l'ar-te. Molti sì fatti altri modi addur ne potrei; ma queſto è il principale, anzi che il ſolo fermento freſco, (come piace ad Arnaldo) ò l'empiaſtro della ſola pece nera, a ciò baſtante fora. Ma non eſſendo queſto luogo da dar rimedij, laſciando ciò fare ad huomini valoroſi nell'arte della Medicina, da' quali ogn'vno,che vorrà, con la quotidiana ſeruitù, & oſſeruanza, che loro ſi farà,molte coſe aſſai opportune a queſto eſſercitio potrà apparare;oltre anco la lettione de' buoni Autori;per non attediare i Lettori,paſſo ad altro, che più opportuno fia per queſta prattica; riſerbando ſol di dire; Che non mai eſperimentato Maeſtro diuenir potrà huomo viuente, in qualſiuoglia eſſercitio, alquale egli s'appiglia; che con continoui ſudori,fatiche,e vigilie non l'ottenga; ſuperando quelle difficoltà, che nell'eſſercitio d'eſſi occorre-ranno. Nè eſperimentato dir ſi potrà,chi nel corſo d'alcuni anni non haurà varij caſi nel meſtiero, ch'egli fà, con diligenza pratticato, & oſſeruato. Et in vero può bene ſpeſſo hauerſi in poco tempo la ſcienza delle coſe, con lo ſtudio de' libri: ma non già l'eſperienza; la quale ſi caua dall'oſſeruanza di molte coſe accadute,e diligentemente pratticate. Chi dunque perito di-uenir deſidera in queſto eſſercitio,gli fia neceſsario pratticar molto (ſi come Hippocrate diſse del Chirurgo)poiche per auezzarſi,e ben'iſtruirſi,deu'egli, gli eſercitij ſeguire di tal'arte, e nella frequenza de popoli, doue di quella fia biſogno, metterſi pronto in ogni occaſione ſe l'appreſti d'oprarla. Fre-quentinſi dunque gli hoſpitali, & altri luoghi ſimili, doue biſogno vi è di tal'eſercitio. Così vna eſquiſita, e trita prattica acquiſteraſſi; che ſicuro,e franco in ogni difficil caſo renderà l'Artefice; come nel proemio dell'opera ſua ſcriſse il Romano Columella; dicendo che l'vſo, e la prattica ſono delle arti, veri maeſtri. Come fù ciò approuato da Afranio antico Poeta,il quale diſse; che'l padre del ſapere è l'vſo, e la madre è la memoria. Dimandato Monſig. Cacciaguerra dell'arte di ben confeſsarſi: la Confeſſione frequente

L'eſſercitatione,e l'vſo più di tutte le regole vagliono.
Lib. de med.

la

la t'inſegnarà: riſpoſe. Nel medemmo modo dirò io al preſente: Vuoi tù amico dell'arte del ſagnare eſſer perito, e raro Maeſtro? Le ſpeſſe opportunità di ſagnare troua, & attentamente in quelle t'eſſercita; che perito, & eſperimentato diuerrai.

Dell'apparecchio, che deue fare il Sagnatore innanzi d'aprir la vena. Cap. XIII.

Apparecchio del Sagnatore in due coſe cõſiſte.

ORdinata già la preparatione della perſona, a cui ſi caua ſangue, ſiegue che ſi faccia l'altra, della perſona di colui, che ciò fà. La quale in due coſe principali (per mio auuiſo) conſiſte; cioè nel ſito di eſſo Artefice, e nel maneggiar dell'iſtrumento. Per dir del primo, io non ſtimo poter dar miglior regola di quella, che ci porge Hippocrate, dicendo, che l'operante Chirurgo dee eligere quel ſito, che gli è più accõcio, e per ragione del patiente, e del lume, di cui hà di biſogno: onde aggiato ſtarà (dic'egli) quando dourà operare in modo, che ſtia pronto all'opera, e ſtabile sì, che non vacilli col piede. Deue anco (ſiegue dicendo) mirar'allo ſtare, ò d'appreſſo, ò da lungi al patiente; poſciache non deue così da preſſo ſtargli, che per la ſtrettezza del luogo gli s'impediſcano le mani nell'operare; nè tampoco deue eſſere così da lungi, che nè meno di toccarlo vi ſia modo. Mettaſi dunque in giuſto ſito, che non ecceda i termini nè dell'vno, nè dell'altro. Aggiato ſtarà quanto al lume, sì che la parte, che tratta ſia illuminata, e però il lume naturale da ſe ſteſſo, ò da gli aſſiſtenti non gli venga impedito. Onde douendo cauar ſangue dalla parte deſtra, locarà la perſona dalla ſiniſtra, in oppoſitione di quello dourà oprare; che così il lume gli verrà a proportione. All'incontro, ſe dalla parte ſiniſtra dourà fare la ſagnia, locarà il patiente dalla deſtra. L'iſtrumento di cauar ſangue, veramente, ſecondo il commun giuditio, è l'arteficiale, della cui forma, e maniera già trattai; ma oltre a queſto vi è il naturale, il qual'è la mano, che da' Filoſofi ſi chiama iſtrumento de gli ſtrumenti, ſenza il quale male s'adoprarebbono gli altri. Per la qual coſa con gran ragione diffinendo il Faloppio la Chirurgia; parmi, che molto auedutamente diceſſe, ch'eſſa è vna terza parte certiſſima della medicina; la quale della mano, e dell'inſtromento ſi vale per ſanare. Accoppiò queſt'Autore ambidue gli predetti iſtrumenti; perche ſono di vgual natura determinati per mezzi conuenienti a far l'operatione Chirurgica. Così dico io della ſagnia, che pur chirurgica operatione è. Dobbiamo dunque prima trattare della mano, come del primo iſtrumento. E perche la principale ſua parte, e di maggior valore ſono le dita, di queſte diremo, come, & con quanti s'habbia da tenere il ferro, e far l'apertura.

Lib. de offic. med. tex. 7.

Della poſitura del Sagnatore.

tex. 15.

Come verſo il lume ſi lochi il ſagnatore.

3. de an. 38.

La mano primo iſtromento di cauar ſangue.

Appresso diremo di esso istrumento in che guisa, e quanto in fuora si debba tenere. In queste osseruationi non tutti i Dottori vogliono vna medesma cosa;ma diuersi, diuersamente giudicano. E prima Auicenna dice, che l'istrumento si tenga col pollice,e col dito di mezzo; lasciandosi l'indice per palpar le vene;e che il ferro si tenga nel mezzo; perche tenendolo nella punta sarebbe vacillante. Il quale Autore siegue in tutto il Magnino Milanese. Guidone dice,che la lancietta si tenga con due,ò tre dita. Il Seluatico vuole che si tenga il ferro col pollice, e con l'indice, o nella sommità, o nella punta, come più ci piace. Ne' quali Autori ritrouandosi contradittione, e non sapendosi a chi più dobbiamo accostarci: io mi dò a credere, che quello si debbia osseruare, che più viene all'vso acconcio, e migliore l'effetto promette: di maniera,che l'vso,e la prattica ne sarà maestra; perciochè in niuna delle dette osseruationi d'Autori io mi quieto. E quanto al parer d'Auicenna, prouo,che non è facile l'operare, anzi malageuole, e faticoso a tener'il ferro col grosso, e col lungo dito: percioche con lo sproportionato accoppiamento di due dita,vno lunghissimo, & vno corto, non ben si conserua la fortezza: e ciò chiaro appare; percioche scriuendo col medio,e col pollice, lungo tempo perseuerar non possiamo, ma non così col pollice,e con l'indice. Onde più tosto m'appigliarei col parere del Seluatico,che vuole si tenga l'istrumento col pollice, e con l'indice, che sono per natura corrispondenti (come auertì bene Galeno) e sarebbe più ferma, e stabile l'operatione: ma io (per dirne il mio parere) a tutti i modi stimo essere migliore tenerla con tre,come approua Guidone,benche, nè anch'esso paia risoluto; posciache lo rimette all'elettione dell'operante. Non lascio però; non marauigliarmi di lui,come asserisca,che si tenga il ferro con tre dita,e che con l'Indice si tenti la vena, se per auentura non accorda cô Auicenna, ouero non intende,che prima si tocchi con l'indice, e poi con tutte tre le dita si dia di piglio alla lancetta, e pungasi la vena. Si che per concluderla; queste difficoltadi stimo possano conciliarsi con dire; essere bene, che si tenti la vena con l'indice, ma che poscia il ferro si tenga con tre dita, cioè col pollice,indice,e medio,che così l'operatione sarà più vigorosa, & in questo modo verrà adempita l'opinione d'Auicenna; e quella del Guidone altresì è'l nostro parere,come mezzano frà l'vna,e l'altra sentenza, più fermo, e stabile; come più ferma,e stabile sarà la mano in questo modo da noi assegnato, se l'altra parte di quella appoggiata anco nel braccio del patiente ne starà. Non resta però,che se alcuno haurà più pronto il senso del tatto in altro delle dita,che nell'indice, non possa secondo quello, che più commodo gli si rende tentare per sortirne l'effetto. Perche in vero le regole si danno per quel, che communemente s'osserua,non che in alcuno caso non possa patir'eccettione, pur che s'ottenga il bramato fine. E li mezzi in tanto s'attendono, in quanto atti sono per lo fine, che s'intende. Che però non essendo quelli proportionati per sortirlo: non buoni,nè più

[Margin notes: 4. prime c.20 — Dissensione de' Dottori su'l modo di tenere, e cô quâte,e quai dita la lanzetta. — Tratt. del cauar sangue. — Tractat. 5. doctr. 1. c. 1. — Tract. de sect. venæ in putr. febr. pag. 42. — Lib. 1. de vs. par. — Nostra opinione, e modo di tener la lanzetta e come difficoltà nô hà. — Cô qual dito si ha da tentar la vena.]

mezzi dir ſi potranno. Tentiſi dunque con qualunque deto ſi voglia, pur ch'efficacemente ſi faccia. Ma la commune oſſeruatione, e prattica, è, che ſi tenti con l'indice.

Quanto poi all'altro, ch'è lo ſporgere, che ſi hà da fare del ferro fuori delle dita: tra' Spagnuoli, & altri molti, ſi coſtuma tener'il ferro lungo in maniera, che quaſi tutto ſi ſcuopra. Queſt'vſo non par, che ſia da commendare: perche oltre, che potrebbe vacillar la mano col ferro, il braccio del patiente ſtà a più pericolo d'eſſere ſiniſtramente punto per qualche improuiſo moto. Però (a mio giuditio) ſtimo s'habbia da tener tanto in fuori, quanto è tutta la parte, che taglia con alquanto forſe di più; percioche tutta conforme all'opportunità ci potrà ſeruire. E tanto hò voluto dire dell'apparecchio douuto nella perſona del Barbiere, e dell'Iſtrumento.

Quanta parte di ferro ſi debba tener ſcouerto.

Del modo d'aprire ciaſcuna vena.

Cap. XIV.

DOuendo complir l'ordine del noſtro dire ne' precedenti diſcorſi cominciato; hauendo di già detto del primo tempo, e de i preparamenti della ſagnìa, ſiegue hora, che paſſiamo al ſecondo tempo di quella, e più ſtrettamente alla perfettione di eſſa, ch'è l'aprir la vena; così dell'atto ſuo proprio, come delle ſue circoſtanze. Onde dirò prima di tutto quello, ch'vniuerſalmente conuiene al taglio delle vene iſteſſe fauellare. Acciò dunque ben comprenda tutto ciò lo ſtudioſo dell'Arte, prima, ch'egli il ferro adopri, intender gli conuiene pienamente la natura del ſoggetto in cui opera. Poſciache l'operationi (ſecondo il Filoſofo) ſono intorno del ſoggetto ben diſpoſto. Et oltre ciò anco la conditione della vena, e delle parti, che la circondano; nelle quali intendo la cute, la carne, e la pinguedine. In ambi due generi de' già detti corpi s'hanno a conſiderare molte, e varie loro qualitadi. E perche aſſai a pieno detto habbiamo del ſoggetto ne' precedenti noſtri diſcorſi: reſta, che della conditione hora fauelliamo delle vene, e de ſuoi congionti, ò pure circoſtanze. E quanto alle vene conſideraremo in eſſe la ſoſtanza, e gli accidenti. La ſoſtanza è l'iſteſſa tunica, ò groſſa, ò dura, ò ſottile, ò molle, ch'ella ſi ſia: gli accidenti, ſaranno la picciolezza, la tortuoſità, la mobilità, l'eſſere piane, & vguali con la pelle; le varicoſe, e ſuoi contrarij; che ſono la grandezza, la rettitudine, la ſtabilità, & il ſolleuamento della carne. Delle congionte poi, ò pure circoſtanze; conſideraremo altresì la groſſezza, e la durezza con ſuoi contrarij; cioè la ſottigliezza, e la mollezza. La durezza in due modi conſiderar la poſſiamo, ò natiua, ò accidentale. Natiua diciamo, perche naturalmente

Prima d'ogni coſa nell'atto del ſagnare, quante, e quali coſe debba hauer innanzi gli occhi il Barbiero.

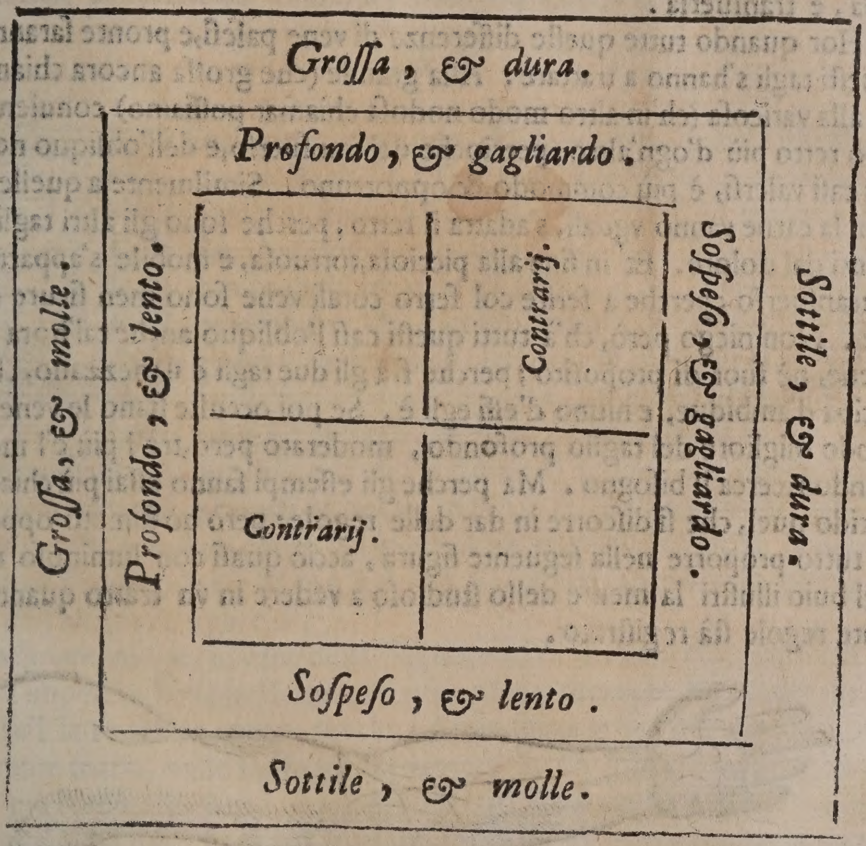
sia dura. Accidentale, che nata sia dalle spesse cicatrici, lasciate dalle precedenti aperture. Queste considerationi date, tanto delle congionte, come delle vene, distinguerò anco per l'apertura due altri modi; cioè che quella, ò sarà difficile, ò pur facile: della facile non occorre ragionare, perche ad ogni vno può essere pronta: si che resta della difficile a parlare. Hor dunque per dar di lei le regole opportune, diciamo; che quanto alla sostanza delle vene, quattro qualità sono quelle, che le occupano; cioè la grossezza, la sottigliezza; la durezza, e la mollezza: di queste qualità due, e non più d'esse si possono accoppiar'insieme, mentre l'altre due frà di se sono contrarie; onde da tal'accoppiamento quattro diuersi generi d'apertura si vengono a formare; cioè che la vena (ò per dir meglio la sua tunica) ò sia grossa, e dura; ò sottile, e dura; ò grossa, e molle; ò, finalmente sottile, e molle. Delli detti generi, due sono al tutto frà se contrarij, e due insieme si compatiscono. Onde secondo la loro varietà a ciascuno di essi partitamente il suo proprio taglio si conuiene. Percioche alla vena grossa, e dura risponderà il taglio profondo, e gagliardo: alla sottile, e dura (acciò non profondi) il sospeso, e gagliardo: alla grossa, e molle il profondo, e lento: alla sottile, e molle il sospeso, e lento, come per più chiarezza dalla seguente figura da me proposta ocularmente veder si potrà.

A ciascuna difficoltà per ordine hà da darsi il suo rimedio.

Differenze nella sostāza della vena.

Quai tagli à quai sostāze conuēgano.

Grossa,


Grossa, & dura.
Profondo, & gagliardo.
Contrarij.
Contrarij.
Sospeso, & lento.
Sottile, & molle.
Grossa, & molle.
Profondo, & lento.
Sospeso, & gagliardo.
Sottile, & dura.

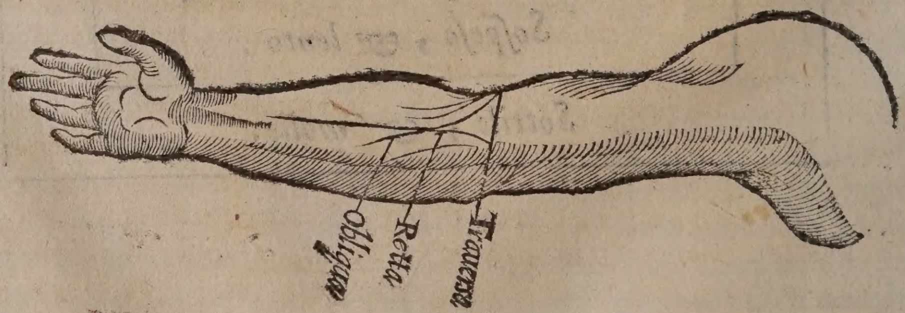
Quanto

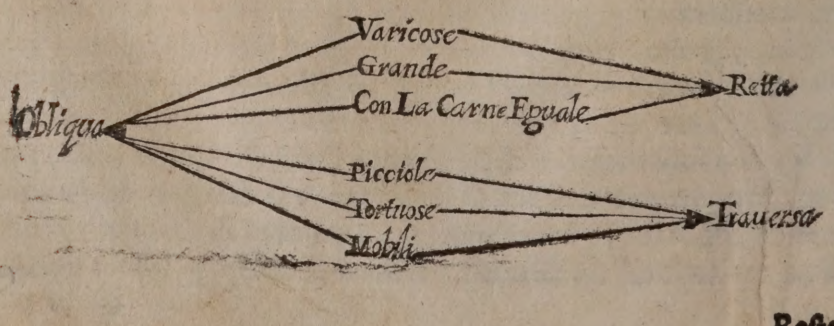
De' communi accidenti delle vene.

Quanto a gli accidenti delle vene, che come diceuamo sono la grandezza, la tortuosità, la mobilità, l'vguaglianza con la carne, & i suoi contrarij: deuonsi auertire due differenze, percioche, ò palesi, ò pur profonde esser potranno le vene. Onde secondo queste differenze, differente anco succederà, che sia la forma del taglio; non già come ne' generi delle tuniche poco fà assegnati, diceuamo, distinguendo trà profonda, gagliarda, sospesa, e lenta; ma tratti solo della figura, la quale in tre specie si diuide, cioè retta, obliqua, e transuersa.

Secondo la figura solamente han da eligersi i tagli ne gli accidēti diuersi delle vene.

Hor quando tutte queste differenze di vene palesi, e pronte saranno, con questi tagli s'hanno a trattare. Alla grande (che grossa ancora chiamiamo) & alla varicosa (ch'in altro modo nodosa chiamar possiamo) conuiene il taglio retto più d'ogn'altro; percioche del transuerso, e dell'obliquo ne i d... bij casi valersi, è più commodo, & opportuno. Similmente a quelle, ch... con la carne vanno vguali, s'adatta il retto; perche sono gli altri tagli m... sicuri dal dolore. Et in fine alla picciola, tortuosa, e mobile s'appartien... il transuerso; perche a ferire col ferro cotali vene sono men sicure dell'altre. Non niego però, ch'à tutti questi casi l'obliquo anche tal'hora si conuiene, nè fuor di proposito; perche frà gli due tagli è il mezzano, che partecipa d'ambidue, e niuno d'essi egli è. Se poi occulte siano le vene, non è modo migliore del taglio profondo, moderato però, trà'l più, e'l meno, secondo ricerca il bisogno. Ma perche gli essempi fanno assai più chiaro, e lucido quel, che si discorre in dar delle regole: però hò stimato opportuno il tutto proporre nella seguente figura, acciò quasi con luminoso torchio nel buio illustri la mente dello studioso a vedere in vn tratto quanto nelle date regole stà registrato.





Reſta per compimento,che delle congionte, o circoſtanze, o pure parti vicine fauelliamo; ma perche fra queſte, principale ſi conoſce la cute, & eſſa ne i quattro già ſopra aſſignati geni ſi diuide, come della tunica delle vene diceuamo, riceue ella gl'iſteſſi modi d'apertura, che di quelle detto habbiamo, onde ad eſſi rimettendo il Lettore per non attediarlo, quì diamo fine a queſto diſcorſo.

Della prattica da oſſeruare intorno all'aprir le vene. *Cap. X V.*

Benche la ſcienza non de' particolari, ma de gli vniuerſali ſia; pure è l'oſſeruatione de' caſi particolari. Onde hauendo ne' precedenti diſcorſi in generale dato le regole, e modi dell'apertura delle vene, ſecondo le forme, e da gli antichi, e da' moderni oſſeruate: ſiegue che ſucceſſiuamente diſcendiamo a ragionare delle particolari regole da oſſeruarſi nell'aprimento di ciaſcuna vena. E prima per non tralaſciare l'ordine da noi ſopra introdotto, dicendo di quella della fronte; l'oſſeruatione ſarà; che ligataſi, e ſtretta la fronte al modo, che diceuamo ne' precedenti diſcorſi, pongaſi la ſiniſtra mano in tal guiſa ſopra del capo, ch'il deto groſſo di lei ben fermo ſtia ſopra della vena; acciò quella fermata, e non vacillante, libero ſia con la deſtra lo colpire, aprendo la vena con vna dell'aſſegnate figure.

Delle particolari regole d'aprire le determinate vene.

Della vena della fronte.

Secondariamente per le vene della lingua, auertir ſi deue allo ſtato del ſoggetto; imperciòche ſe nel letto giacente egli ſia; tutto che altri ſeder lo facciano ſu'l letto iſteſſo; pure, perche ciò non ſenza graue diſagio rieſce dell'operante mano, onde facile gli è il temere incontro d'errore periglioſo; aſſai più commodo ſtimo, e per lo ſoggetto iſteſſo, e per l'Artefice, che coricato egli ſe ne ſtia. Ma però col capo ſopra de' guanciali appoggiato in modo, che atto ſi renda per riceuere col taglio della maeſtra mano il beneficio della ſalute. Niente vietando che fatta l'apertura, ſi ſolleui alquanto più di teſta per impedire il fluſſo del ſangue nelle fauci, onde ſoffocatione ſeguir ne poſſa; ch'era quanto di ripugnanza recaua ad alcuni di noſtr'arte intendenti, per non ammettere cotal ſito. Ma ſe pure fuori di letto egli ſi ſia, deue anco mirarſi, che ſeduto ſtar ſi faccia in ſedia, in tal guiſa baſſa, che commodo ſi renda anch'egli all'operatione dell'induſtre mano; ſecondo quello, ch'altroue dell'allogar del ſoggetto aſſai diffuſamente ne' precedenti diſcorſi detto habbiamo. Quanto poi al modo del ferire, già che la lingua è membro, che non così ſtà eſpoſto all'officio dell'apertura, come gli altri (ſtando ella riſtretta nel palato) ancorche gli altri intendenti commune-

Delle vene della lingua.

mente vsino con le dita della mano per mezzo d'vn pannolino spengerla in fuori (quale vso hò anco io per l'addietro, & approuato, & vsato) niente-dimeno, perche il giuditio hà porto materia di miglior modo tentare, & approuare; in tanto quello proponendo (secondo la figura, che quì presente hò posta, per maggior chiarezza, oltre l'esperienza, che assai felice m'è succeduta, perche ha facoltà questo tale instrumento di far comparire le vene) dico, che molto commodo si rende anco al patiente; percioche sollevandosi, o pure rouersciandosi la lingua con questo instromento (che Glossolabio chiamare ho stimato per l'effetto, ch'egli fa, cauato dal Greco) senza che quella si caui fuori, solo con spingerla l'infermo con alquanto di violenza verso del detto istromento; opera in modo, che le vene a merauiglia appaiano, e conseguentemente, che l'Artefice a suo bell'agio ferir possa, aprendo prima il ramo della destra, e poscia quello della sinistra. La materia di questo istromento stimo assai più migliore essere di legno, che di ferro, ò pure d'argento, ò d'altro metallo, percioche la materia predetta lignea assai meglio consente con la molle, e spongiosa sostanza, della quale è la lingua composta. Che però più atto si renderà per ritenerla; acciò non vacilli nell'effetto, che s'haurà da esseguire con la lancietta.

Delle vene del braccio.

Al terzo luogo succedono le vene del braccio; queste dunque, secondo, che detto habbiamo, con la sinistra mano tener si deono sotto la ligatura, in modo, però, che spatio rimanga per l'effetto d'operar l'apertura. E' ben vero, che tal volta della punta del dito pollice, e tal volta di tutta la mano ci vagliamo per fermar le vene. Altre volte prendendo di sotto con la mano tutto il braccio, tiriamo in giù sì fattamente la pelle; che distesa quella, ne

viene

viene con essa a fermarsi la vena, si che vacillare in modo veruno non possa; hauendo però sempre l'occhio alla vena, acciò non si tagli altroue, che in quella parte, oue naturalmente stà posta; particolarmente nelle persone dimagrate per accidente, acciò rimossa la mano, che la pelle tiraua, non venga a ricoprirsi la già fatta apertura. E quest'vltimo modo succederà assai acconcio per le vene della mano, e de' piedi. Auertendo però, che nel ferire delle vene la mano non istia sospesa in modo, che possa vacillare; onde sarà à proposito appoggiar le due vltime dita sù la parte istessa, che s'espone al ferire, quando però ciò commodamente far si possa; altrimente conuerrà accommodarsi al miglior modo, che si potrà.

Nel quarto luogo sono le vene della mano; Hor dunque tratta che sarà questa fuori dell'acqua calda, il primo auiso sia, che la pelle (che in queste parti è molto arrendeuole) non si dimoua dal luogo suo, oue naturalmente stà posta sopra la vena, mentre quella si ferisce. Il che ageuolmente si farà, quando che la mano del patiente si prenderà, comprendendo tutte le dita di quella dentro la propria mano, e lasciando, ch'egli l'incurui alquanto sopra quella dell'agente, che la sostiene. L'altro auiso sarà, che la punta del ferro s'imponga nelle parti caue delle dita; acciò non si dia in errore toccando alcuno de' nerui, ò pur tendoni, che dir vogliamo. Il terzo auiso sia d'aprir bene la vena, tanto più, che partendola tutta (per così dire) come vogliono Albucasi, & Arnaldo, niuno pericolo porta; e facendosi poca apertura ne seguirebbe l'ecchimosi; che a' piccioli tagli seguir suole. Fatto dunque il taglio, di nuouo rimettasi la mano dentro dell'acqua, & iui quella hor distenda, & hor chiuda il patiente, secondo più acconcio gli sia per l'vscita del sangue; il quale, se per auentura immantinente non seguisse, non perciò si spauenti l'Artefice, nè voglia tentar di nuouo l'apertura; posciache quantunque per notabile spatio di tempo non esca il sangue; tuttauia poi col calor dell'acqua largamente correrà, come a me è accaduto di veder molte volte, e questo suole auuenire; perche le vene sono picciole, e lontane dal centro.

Delle vene della mano.

Lib. de Chirurg. par. 2. cap. vlt.

Fannosi nell'vltimo luogo le più estreme parti del corpo, che sono i piedi. Questi dunque sciugati, che saranno dall'humido dell'acqua calda doue stauano, prendendo con la sinistra mano il luogo, che s'hauerà d'aprire, fermisi quanto possibil sia la vena, acciò non sia vacillante, ma salda; imperoche se in tutte l'altre parti conuiene, che salda, e ferma stia, in questa è oltre modo necessaria. Ma perche in tre luoghi del piede s'vsa di cauar sangue, cioè nel malleolo; sopra il conuesso del medesimo piede; e sopra del grosso deto; in ciascheduno di essi conuiene vsar diligenza esquisita, per non dare in vano. Nel malleolo due maniere di compressione (ò diciamo raffermamēto) vsar si possono. L'vna è, che con tutto l'arco del pollice, e dell'indice si prenda il piede, e nella fine de' due lati di esso verso giù si tiri piegando la punta di quello inuerso terra; l'altra, che con l'istesso deto pollice si comprima

Delle vene de' piedi.

la vena, che s'haurà da tagliare. E ciò ſarà quando le vene ſaranno apparenti; Conciofia coſa che all'hora non ſi ricerca tanta eſattezza di compreſſione per euitarle a manifeſtarſi. Se poi nel conueſſo del piede s'hauerà d'aprire la vena, conuerrà con la palma della ſiniſtra mano in tal guiſa di ſotto pigliare il piede, ſtringendo verſo in giù li lati d'eſſo, che la pelle ſi ſtiri di ſopra; acciò commodamente tagliar ſi poſſa. Queſta foggia d'apprendere il piede, ſe in vſo ſia appò de gli altri, non ſaprei ben approuare. Holla io ſi bene, con honor mio particolare, e commodo del patiente, eſperimentata ſouente, come ſpero ſuccederà a chi eſperimentare anch'egli la vorrà. Ma perche accader ſuole bene ſpeſſo, che nè meno con queſta ſorte di compreſſione la vena tal'hora ſi manifeſti; ſia neceſſario, che ſe per vna volta ciò fatto, quell'aſcoſa anco ſe ne ſtia; ſi rallenti alquanto la mano, fiſſando ben bene l'occhio nel luogo della vena, e ciò fatto, quella col ferro ſi colpiſca: facendo intanto al patiente tenere le punte delle dita verſo in giù. Douendoſi finalmente nel deto groſſo fare la ſagnìa, accioche la vena ſtia ferma, di meſtieri ſia in giù l'vltimo articolo di quello piegare, torcendo il deto tutto a deſtra, ò pure a ſiniſtra; colpendo poi ſicuramente ſubito, che la vena ſi manifeſti. Auertendo però, che non laſci l'eſſecutore della ſagnìa col tocco del deto (ſecondo, ch'altroue detto habbiamo) ſempre via più ſicuro renderſi, e certo della vena, e del luogo, c'haurà da ferire, e quando pure aſſai timido ſcorgeſse il patiente della punta del ferro, faccialo raffermare da altra perſona: Accioche nel timore, ritirando a ſe il piede, non porga materia, & occaſione d'errare, con aſsai più ſuo danno, che vergogna dell'Arteſice, il quale hà da operare sì, ma nel patiente ben diſpoſto. Pure deue l'operatore auertire da prima tutto ciò, che la perfetta ſua operatione impedir poſsa, per rimouerlo; ſendo che non giouarebbe poſcia lo ſcuſarſi di non ci hauer penſato, ſecondo quel detto, *Turpe eſt dicere, non putaram*. Molti altri auertimenti, e modi per ritrouar le vene potrebbono addurſi; ma perche l'opra, e'l diſcorſo molto in lungo andrebbe, e con tedio de' Lettori, laſcio, che l'induſtria delli ſtudioſi di queſt'Arte habbia anco il ſuo luogo, per ritrouare delle nuoue inuentioni, e modi; mentre che, ſecondo l'inuecchiato prouerbio, *Facile eſt inuentis addere*.

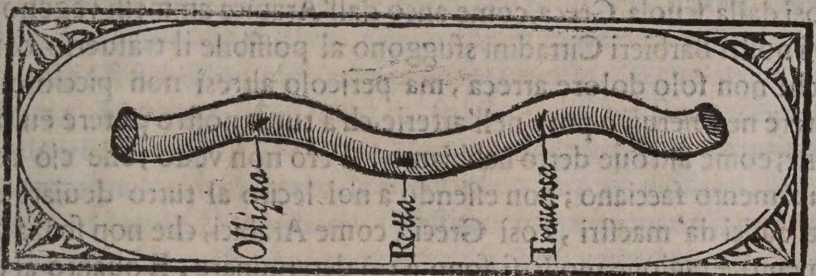
Della

Della figura, e della quantità delli tagli. Cap. XVI.

DOuendo in questo discorso della figura, e quantità del taglio ragionare, e quasi certa regola stabilire circa quello; non alieno dal proposito nostro hò stimato, prima riferire, quanto da gli antichi in vso fusse intorno ciò. Posciache (come ben riferisce Gio. Battista Seluatico, più volte citato, togliendolo da Auicenna) vsarono quelli scarificare la cute, e questa alzata, con gli vncini poi scourire la vena di sotto, quale pungendo cacciauano il sangue, non solo vna volta, ma due, e tre, & infino a quattro. Ma perche questo modo pareua assai abomineuole, e crudele, fù intermesso. E ritrouati migliori istrumenti; posero in vso tre maniere di tagli famosi, e celebri frà tutti Greci (come Antillo, Oribasio, Paolo, Aetio, e molti altri riferiscono) quali sono il retto, il transuerso, e l'obliquo, nel modo, che nella seguente vena scolpite si scorgono.

Antichi, e primi modi di far' il taglio. Lib. de sect. ven.

Nuoui, e più artificiosi modi di far' il taglio.



Di questi parlando Oribasio, & Aetio dicono; ch'il transuerso si fà, quando non s'hà da riaprir la vena istessa, perche curuato il gomito subito si ri serra. Ma l'obliquo per lo contrario si fà quando s'hà da riaprire l'istessa vena. Percioche nel piegar del gomito, non così bene gli orli dell'apertura si raggiungono. Il retto poi è atto per coloro ne' quali non solo vna volta, ma più s'hà da ritentare l'vscita del sangue. Percioche curuato il gomito, subito le labbra della ferita si disgiungono, e ciò più, che in altra delle sopradette maniere. Questo è quanto dice Oribasio. Nel qual detto ritrouo due difficoltà; l'vna delle quali è, che Vidio parlando di questi tre modi d'aperture, dice; che la transuersa più lungo tempo stà aperta; alquanto più la retta; e l'obliqua finalmente, che sia di mezzana natura. Dunque trà questi Scrittori (antico l'vno, moderno l'altro) scorgesi essere contradittione sopra la transuersa. Et in vero io mi marauiglio, come il Vidio, che fù de i Greci Scrittori osseruantissimo, ò non leggesse Oribasio, ò se pure lo leggesse, come da lui discordasse senza farne mentione veruna, nè apportando ragione, per la quale così a bello studio da lui deuiasse. Ma quanto di ciò ne

Collect. lib. cap. 11.

Vsi delle diuerse figure del taglio

Lib. 16. c. 5.

Difficoltà, e cōtradittione d'Oribasio, e di Vidio

Conciliatione de' sudetti scrittori. sia; stimo con distintione potersi conciliare,e l'vno, e l'altro parere; Cioè, che il Vidio intenda,tenendosi il braccio libero per tutt'i moti; & Oribasio intenda solo tenendosi il braccio piegato. L'altra difficoltà è l'esperienza,

Vn'altra difficoltà cōtra Oribasio. che hauendo noi aperta la vena per retto, ò per obliquo, rarissime volte è auuenuto,che senza di nuouo pungerla si sia distaccata. Eccetto però quando l'apertura fosse stata ampia,e la vena molle,e da carne discompagnata; si che non vedo,come possa star sodo quel tanto che Oribasio di sopra rapportato,riferisce. Che perciò (con sua buona pace) direi io (se pure permesso mi viene,che frà'l numero d'huomin'Illustri possa comparire col mio parere) che non in altro modo potesse pratticarsi quel, che'l detto Oribasio dice,eccetto che con tenersi alquanto al largo nel fare l'apertura,ò transuersa,ò retta, ò pure obliqua,ch'ella sia, che così potrà succedere senz'altr'apertura di dar luogo all'vscita del sangue. Lo che pare approui anco Aliabbate,e Gordonio,che cita il detto Aliabbate. Aggiungerei a questo,che bisognarebbe bagnare il piumaccietto nell'oglio; qual'hà proprietà di tenere l'orificio aperto,acciò potesse darsi l'vscita al sangue senza mistiero di toccar più con ferro la già fatta apertura, eccitando solamente con vna spinta di deto l'vscita di esso sāgue. Di questi tre modi già riferiti d'aprir la vena,quāli così dalla scuola Greca,come anco dall'Arabica ammessi vēgono, scorgo, che i nostri Barbieri Cittadini sfuggono al possibile il trāsuerso,come quello,che non solo dolore arreca, ma pericolo altresì non picciolo porta di battere ne i nerui, ò pure nell'arterie,ch'à tutto nostro potere euitar si conuiene; come altroue detto habbiamo. Però non vedo,che ciò con molto fondamento facciano; non essendo a noi lecito al tutto deuiare dalli precetti datici da' maestri, così Greci, come Arabici, che non senza gran fondamento,e ragione mossi si sono à ciò determinare. E quanto al dolore, non sò per me vedere,donde nasca,che lo trāsuerso taglio arrechi solamente dolore più de gli altri. Se forsi perciò (com'essi dicono) che si tagliano le fibre per transuerso. Rispondo,che la cute non hà fibre rette,ma si bene confuse,come apertamente l'Anotomia ne dimostra. E se pure replicaranno fauellare essi delle fibre delle vene,essendo in queste ogni genere di fibre; come habbiamo dimostrato nel quinto capo di questo secondo libro; Replicarò,ch'etiandio facendosi il taglio per lungo,per necessità si tagliaranno le fibre per transuerso, si che vedono da se stessa rifutarsi quella ragione del maggior dolore,che nel transuerso taglio essere diceuano. Quanto poi, che pericoloso sia vsar questa figura di taglio per causa di non offendere i nerui, ò pure l'arterie; A ciò rispondo, che questo periglio, ò auuiene, quando la vena appare, ò pure quando ella non appare; se quando appare; euidentemente si conuincono più d'imperitia,che di trascuragine, mentre al chiaro,& apparente occorre commettersi fallo. Sarà dunque il pericolo,quando la vena non appare. Ma tal'hora non più pericolo vi potrà essere,vsando questa figura,che vsando l'altra,mentre in ogni modo si tocchi l'arte-

Lib.9. pract. reg cap.7.de phlebot.

Instanza de' moderni Barbieri.

Risposta a' moderni Barbieri.

Altra sodisfattione a' moderni Barbieri.

l'arteria, ò pure il neruo; che questo era quanto s'hauea da sfuggire. Anzi che meglio sia (battendosi in tal'errore) toccar l'arteria col transuerso. Posciache migliormente si consolida, secondo riferisce Arnaldo di Villanoua. Nè tampoco cotal pericolo (perche transuerso sia il taglio) accadere puote in quanto à i nerui, come appresso dimostraremo, dopò c'hauremo detto, che le vene in tre modi sono per lo corpo disseminate; cioè per le viscere, per le parti carnose, e per di sotto la pelle. Nè con altre ragioni, credo, che la prouida natura ciò volesse (che senza ragione cosa alcuna non fà) se non per custodire meglio li detti vasi, che per altro più nobili, e più soggetti a' pericoli sono; si come tal volta il Gioielliere delle piètre più pregiate far suole, che con maggior diligenza serbandole, ne' luoghi più reposti dell'arca le riferra. Hor le vene, che sotto la pelle vanno sono chiaramente da' nerui discompagnate, e dall'arterie; perche così ne mostra l'Anotomia, come ciascun'intendente potrà chiaramente vederlo, & io pur l'hò veduto, & attentamente considerato. Oltre che testimonio n'habbiamo Galeno, il qual'insegna, che non mai la vena si parte dall'arteria, ma doue questa si vede, iui necessariamente si troua quella, e se pur in pochi luoghi si troua la vena dell'arteria diuisa, questo è in quelle parti, che sono sotto la cute superficiale. E l'istesso altroue dice, che alle vene, che sono nelle gambe, nelle mani, nel ventre inferiore, nel dorso, e nel collo, & in quelle finalmente, che per la superficie si stendono, niun'arteria sia sottoposta. Il che anco il Laurenzo afferma dicendo; che il ramo profondo della basilica nel braccio; corrispondente al cutaneo (di cui precisamēte parliamo) dentro immergendosi, s'accompagna col terzo paro de nerui, e con l'arteria assillare. Nè d'altre arterie, nè de nerui fà mentione. Testimonio parimente n'habbiamo il Borgaruccio nella sua prefatione anatomica: si che si vede da queste addotte autorità, che le vene succutanee discōmpagnate vanno da' nerui, & arterie. Che quelle poi, che per le viscere, e per le parti carnose stanno, come che al mestiero nostro non facciano, perche non sono sottoposte al taglio della lancietta per l'effetto della sagnia; nulla difficoltà a quel, che diciamo arreccar posfono. Esfendo dunque dette vene da' nerui discompagnate; doue resta hora la difficoltà per prima proposta da' nostri del periglio del taglio transuerso? In vero, che dileguata, & a fatto annullata si vede. Nè gioua altresì, se alcuni facendosi più oltre ricerchino da noi: se nullo pericolo dunque stà nell'apertura delle vene, perche scompagnate siano da nerui, e dall'arterie, donde nasce, e tal'hor si vede, e pur tante volte auuiene, che così graue dolore per pungimento de nerui, & irremediabile anco vscita di sangue per l'apertura dell'arteria succeda, come ne' precedenti discorsi asfegnato habbiamo? A così fatta oppositione rispondiamo, che ciò accada per accidente, conciosia cosa, ch'alcuna volta la natura, ò altra potēza formatrice della fabrica animale nell'ordine varia, sì, che non sempre à puntino in vn'istesso luogo sono gli sporgimenti de i vasi, quale à punto è la ramificatione

Prouasi, che le vene vadano dall'arterie, e da' nerui scōpagnate sù per le membra.

Lib. 17. de vs. part. c. vlt.

Lib. de sect. ven. & arter.

Lib. 4. c. 7.

Lib. 3. c. 13.

Risposta all'obiettione.

tione di questi; E così l'arterie, & i nerui molte volte variano la commune norma, e sono irregolati. Si come veggiamo della vena *Sine pari*; la quale ordinariamente (come il nome suona) di sua natura è senza compagna, e pure molte volte accompagnata si ritroua, secondo scriue il Vessalio, & il Siluio. Variano l'ossa ne i processi, nel numero, nel sito, nell'habito, nelle nature, nella quantità, e nella forma, e figura. Variano in queste medesime cose, e nelle commissure le cartilagini: variano i muscoli; variano l'vnghie, con cui molti non nascono, variano in somma tutte le parti del corpo, come il Siluio dice, ch'à lungo ciò mostra nella prefatione delle sue institutioni anatomiche. E noi tutto'l dì veggiamo le vene in sito, habito, eccesso, e difetto, grandezza, e figura variare; sì che bene scriue il Siluio, riferendo delli Popoli Fasiani a' quali per l'immensa grandezza de i corpi, nè le vene, nè tampoco le giunture dell'ossa appaiano. Che dunque l'arterie, & i nerui tal volta oue non debbano, si facciano fuori, e doue noi il ferro per le vene mettiamo; e più in vno, che in vn'altro si mostrino, & appaiano; questo non è da prendersi per regola certa à condannare la transuersa settione; mentre che le regole si formano dalli casi frequenti, & osseruationi ordinarie, non dall'estraordinarie, dalle quali più tosto l'eccettioni, e fallenze delle regole si deriuano. Oltre che quanto à i nerui, non ammetterò giamai, che il neruo per se sia offeso, ma si bene le sue fibre, & i filamenti da' nerui discesi, e generati; e tutto che ad alcuni paia molte volte toccar chiaramente con le mani il neruo, ò sia nella piegatura del gomito, ò in altre parti; quello (dirò io) che sia tendone, ò pur corda, e non propriamēte neruo, come più lungamente ne' precedenti discorsi mostrato habbiamo. Si che da ciò, assai probabilmente parmi hauer sodisfatto alle difficoltà, che dagl'intendenti di nostr'Arte, ne si moueuano.

Della quātità del taglio — Onde resta, che sodisfacciamo, à quāto alla seconda parte, della quantità del taglio; quale in due modi si diuide, cioè trà picciolo, e grande. De' quali ritrouo, ch'Hippocrate comanda, che l'apertura, ò pur taglio si faccia stretto, quando però conosciamo douer'essere pronto il flusso del sangue, si come ne' luoghi arteriosi, varicosi, & à stagnar difficili. Auicenna dice, che ne' deboli si faccia picciola la ferita: perche se bene esce il sangue sottile, è più però atto a conseruare la virtù: ma ne' gagliardi si faccia larga; perche se bene vi è sospetto di sincopa, è nondimeno più acconcia per mondificare. Oribasio vuole, che ne' corpi, c'han bisogno di piene euacuationi, l'apertura sia grande. Ma quando s'hà da distornare il sangue, che i Medici chiamano reuulsione, si faccia l'orificio picciolo: perche basta solo torcere il camino. Oltre a ciò ammonisce, che s'osserui la stagione dell'anno; onde perche meno si dissipa la sostanza il Verno, che la State, più stretta nell'Estate, e più larga nel verno, si faccia. Ma Arnaldo ama, che si faccia larga in tutti i tempi, e molto più Bernardo Gordonio, perche dice, l'età nostra è corrotta, e della gola amica. Onde in conseguenza è il sangue più escrementoso, e crasso.

[Margin notes: Lib. de med. — 4. prima c. 20 — Lib. 7. collect. — c. 98 com. in scol. Salern. — In lib. med. cap. 7.]

crasso. Et a questi due Autori consento più volentieri, per cagione, ch'il mondo così gli ama, e stima. Eccetto però ne i deboli, e di poco sangue, e ne i fanciulli. Nè temo altresì asserire, che douendosi dare ne gli estremi, meglio è sempre far'il taglio largo, sì per l'vtile dell'infermo, come per l'honore del sagnatore; & in vero sempre più sono i danni dell'apertura picciola, che della grande. Mettansi in vna bilancia l'aposteme, l'ecchimosi, cioè il sangue morto, il sangue suffogato, e che viene a stilla, a stilla, rimanendo il grosso, che più pesaranno questi danni, che da ritenuto sangue, e sossocato nascono; che la semplice risolutione de gli spiriti, la quale non tantosto succede, che l'huomo non la senta; e non tantosto si sente, che non sia facile à recargli rimedio. Perche ad ogni modo la sagnia è in potere delle mani nostre, correttrici (come bene notò Galeno) de gli errori occorrenti. Onde non difficile fia col serrar dell'apertura, impedire l'vscita delli spiriti. Nè deue ciò intendersi, che l'apertura debba dare tanto nel largo, ch'ecceda li suoi termini, ma che debba hauer del moderato, e frà gli estremi, che per ordinario son vitiosi, douendosi dare in vno d'essi, cioè della strettezza, si declini più tosto (ma si bene moderatamente) nella larghezza; posto però che la complessione del soggetto, come detto habbiamo, altro non ricerchi; posciache, come altroue diceuamo, il soggetto è quel, che primieramente si deue attamente contemplare, e mirare dall'artefice. E tanto detto sia per questo discorso.

Larga, ò stretta qual delle due migliore sia la sagnia.

Lib. de ven. sect. adu. Erasisto c. 7.

Che cosa far si debba dopò l'apertura della vena, perche habbia buona vscita il sangue.

Cap. XVII.

IL fine dell'apertura della vena è l'vscita del sangue. E certo, che cosa compiuta faremo noi; se hauendo trattato de i modi dell'aprir delle vene, non trattaremo etiandio come possa speditamẽte vscire per quelle il sangue? Questo dunque è ciò, ch'al presente vogliam mostrare. Percioche non vna, ma molte sono le cagioni, che possono impedire il corso di esso sangue. Le quali (s'io non erro per quello, che hò nell'arte osseruato) infino al numero di dodici ascendono; benche molte altre annouerate siano dal peritissimo Tarducci Salui da Macerata al cap. 15. del suo libro, intitolato il Ministro del Medico, sette, ch'al corpo si riferiscono, vna solamente a cagion secreta, e quattro al sagnatore. Diremo ordinatamente di tutte, a ciascuna quanto si può porgendo il suo rimedio. Le cagioni, che dal corpo dipendono sono; la prima il timore, la seconda il mancamento d'animo, ouero sincopa; la terza il raffreddamento, la quarta il sangue

Numero delle cause, che il corso del sãgue impedíscono.

gue agrumato; la quinta la molta pinguedine, la sesta la molta pienezza, la settima, & vltima il molto spirito racchiuso col sangue. Al timore dunque, perche nasce egli dall'apprensione d'vn'imminente male, come se già fusse presente; miglior rimedio non si troua, che mostrare alla persona timida, che tal male non vi sia; cioè non alcuno pericolo, non dolore, non altro sinistro accidente: e così persuadere, ch'è cosa facile, pronta, e sicura per sua natura propria, e poi facile, quanto alla vena da sagnarsi, ch'è apparente, & assai acconcia; facile quanto a noi stessi, che tutto dì siamo auezzi à farne molte, e molte; facile quanto all'istrumento, ch'è acconcio, & attissimo quanto si deue.

Rimedij a gli impedimenti che al corpo s'appartengono.

Altre ragioni anche, e simili, e differenti da queste si potranno aggiungere, tolte dal fonte dell'eloquenza, che ciascuno potrà vsare secondo la maniera delle persone. Per lo mancamento dell'animo, e per la sincope, a preseruarlo innanzi tempo, quando vediamo la persona mutarsi; facciasi prima coricare, e poi dianlesi ad odorare cose aromatiche; porgasceli il vino, ò l'aceto pressò al naso; di questi, e dell'acqua fresca se gli spruzzi sù'l viso; tirinsi (come si suol fare) i capelli, l'orecchie, e sì fatte parti; in tanto si sopraseda al sangue per alquanto tempo, chiudendo la vena col deto; da poi si alzi, e si lasci vn poco vscire il sangue, e di nuouo si rimetta il deto; così più, e più volte facēdo insin tāto che basteuole quātità di sangue da quella versato si sia; In questa guisa non si risoluono gli spiriti (conseglio d'Amato Lusitano) & insieme sodisfacciamo al bisogno dell'infermo. Per lo raffreddamēto (ò quello nasca per l'aria fredda, ò pure per altra cagione) riscaldinsi le parti estreme, e principalmente i piedi; & il braccio pongasi dentro l'acqua calda, ò pure sotto del braccio le brace di fuoco s'accostino. Al sangue agrumato, che di sotto l'apertura si mette, vsisi l'oglio applicato col deto (secondo dice Albucasi) ò la sua feccia. Perche l'oglio fà flussibile il sangue; come vuol Gio. Langio, e l'approua Galeno; & anco Paolo Egineta; ò pur l'oglio con l'aceto meschiato secondo il conseglio d'Oribasio; quale mistura io non posso se non lodare; sendo che in molti così fatti accidenti felicissimamente mi è riuscita. Se per la molta pinguedine il flusso s'impedisse del sangue, perche occupa l'apertura già fatta vscendo in fuori; Auuicenna vuole, che dentro si rimetta. Ma Oribasio è di parere, che con la forbicina si tagli. A me, nè l'vna, nè l'altra opinione piace. Sì perche senza ciò fare si può hauer l'vscita del sangue, sol che in molte guise il braccio si pieghi, e moua: perche con questo (conciosia cosa, che il grasso è lubrico di sua natura) facilmēte si darà luogo all'vscita del sangue. Se per la pienezza, e crassezza il sangue non viene, fatta prima l'apertura larga; pongasi tal volta il deto sopra; perche (come dice l'Autor Germano dannato) valerà a smouere, e separare il sangue grosso dal sottile. Se per la copia de gli spiriti (ò pure fiato) l'impedimento auuiene, sopra metteremo il deto, e faremo, che mastichi vn poco di cannella, ò di aniso; & intanto fregaremo la

Impedimēti con i suoi rimedij.

Cent.1. cur. 99.

cap.1.epist.8 2. de tēper. cap.3.

Lib.6.c.40.

Collec.lib.7. cap.12.

4.parte c.2.

Lib.3.inst.c.9

la parte,mettendoui sopra vn panno caldo,ò fronde di cauoli,ouero vn sacchetto d'anisi, d'herbe, e semenze discutienti;che per tal'effetto opportuno farà ch'il sagnatore appresso di se pronto lo ritenga. Di questa cagione d'impedimento saremo certi (quando per altro, secondo tutte le norme sarà fatto la sagnia) che da niun'altra cagione habbia potuto auuenire. E questi sono i rimedij dell'impedimento del sangue per ragion del corpo.

Ma se per cagion secreta s'impedisce il sangue: in pronto è il conseglio del buon Guidone; che si dimandi all'infermo se tiene scritti, ò caratteri, pietre,cose altre vegetali, ò animali sopra,che virtù,ò forza habbiano di ritenere, ò fermar'il sangue; imperoche subito si deuono togliere. Oltre di queste cagioni d'impedimento aggiunge Magnino Milanese la pochezza del sangue, e la grossezza del medemmo: Ma queste forsi, pur alle nostre si riducono. Oltre alle predette cagioni, che disturbano l'vscita del sangue, ve ne sono dell'altre; prima per la mala preparatione, ò amministratione del Barbiero, non aprendo bene la vena, ma solamente la carne tagliando.

Tract.7. doctrin.1.c.1. Se l'impedimento è da causa secreta.

Lib.suo de sangu.miss.

Impedimētī dalla parte del Barbiero

Secondo che la ligatura malamēte stia fatta suolgendosi troppo la pelle,in modo che da questa sciolta, la vena incisa si copra; ouero che con le dita della sinistra mano la pelle di sotto troppo a se sia tirata. Terzo,che l'apertura sia stata piccola, essendo la vena grande: e per contrario essendo la vena picciola l'apertura sia troppo grande. Quarto perche ottuso,e mal'aguzzo l'istrumento si sia; anzi l'ottuso ferro cagiona l'apostema,secondo il citato Magnino, Per così fatte cagioni dunque non vscendo il sangue, perche malamente sia fatta l'apertura,dubitasi, e ponsi in questione, se si habbia di nuouo a piccare la vena? Et Oribasio, & Albucasi accennano di sì, e la ragione si è (secondo il mio auiso) perche essendo pure necessaria la piena euacuatione del sangue, nè con altro potēdosi rimediare,che con l'apertura della vena: non essendo nel primo colpo quella sortita, sia necessario, che di nuouo si colpisca.

Lib.7.c.12. Part.2. rubr. de sāgu.miss.

Questa ragione è chiara,e la prattica,e l'vso è tale. Ma sono di quelli,che pur niente risparmiano, nè il terzo, nè il quarto taglio; la qual cosa a me molto schiua si rēde; anzi stimo costoro degni di molto biasimo, mentre per cupidigia forsi di gloria, e portar l'honore dell'opera, maggiormente lo perdono, contendendo con la difficoltà,ch'essi non arriuano. Assai meglio tal volta è cedere al pericolo, e pensar, ch'in questo scoglio ancora danno i migliori: nè nuouo è, ch'in tal giornata ciò accada ad alcuno, ancorche assai perito, & aueduto nell'Arte se sia,ch'egli non ben disposto se ritroui,ò per passione d'animo,ò pure per souerchio patimento del corpo, in modo,che gli sensi offuscati ne stiano;che però meglio assai stimo il cedere, che'l seguire. Mentre per cotali accidēti assai più s'abbarbagliano non solo i sensi,ma l'intelletto istesso. Nè alieno dal credere, che tal volta per indegna operatione antecedente, Iddio Signor nostro castigar ne voglia. Prudentemente dunque ceda à chi meglio tal'hora valerà più di lui in

Che non si dee il terzo, e quarto taglio tētare.

Q quel-

quell'attione, douendo mirare l'vtile altrui, più che col danno alieno lo sfuggimento della propria confusione, e rossore. Antiueda pertanto molto bene prima di colpire, d'euitare tutti gl'intoppi, ch'opporre si gli possono, acciò l'effetto non siegua. Ch'in tal guisa, quando pure accidente alcuno vi s'interponga non minor sua gloria dou à essere l'hauer preuenuto gl'impedimenti, che se l'effetto sortito ne fusse.

Se lecito sia variar la vena, ogni volta, che occorra non ritrouar quella, che colpir brama.

Cap. XVIII.

FAcile assai si renderebbe l'essercitio non solo dell'Arti tutte, ma delle scienze parimente; se non vi fussero gl'intoppi, i quali sfuggir conuiene, per quelle perfettamente essercitare. Perche dunque varij gli impedimenti sono, ch'in quest'arte del sagnare s'oppongono; hauendo noi di sopra determinato, se pure lecito sia più d'vna volta picchiare la medemma vena, siegue hora di non lasciar'insopita vn'altra difficoltà, di non minore importanza; cioè; se conuenga aprire vna vena per vn'altra, ogni volta, che quella ricerchiamo, non appare? E la cagione di questa dimanda nasce dalla molta varietà delle vene nel corpo humano. Imperoche alcune sono palesi, & altre ascose; alcune grandi, & altre piccole, ò sia per ragion del temperamento del sagnato più, ò men caldo; ò pure sia per l'habito più grasso, e magro; e finalmente per la cagione della prima formatione. Perche tal volta in vn lato appare quel che nell'altro stà ascoso, ò sia per ragion dell'età, ò del sesso. La qual varietà alcuni Medici non mirando, ordinano determinatamente aprirsi tal vena; presupponendo, che appaia; benche altri ciò mirando tal volta non determinano della vena precisa, ma che quella si apra, che più appare.

Perche dunque non à tutte l'hore, nè in tutti i luoghi il Medico hauere; ò il suo consiglio chiedere si può; quindi par necessario determinare, se possiamo noi, quando vna vena non appare, l'altra apparente per quella aprire? Et in vero parrà a molti, che non si debba vscir dall'ordine del Medico. Conciosia cosa che niuno più d'esso intende, e conosce il male; e perciò meglio i mezzi della sanità troua per le indicationi curatiue, ch'a lui appartengono, ch'il sagnatore: essendo questi essecutore, doue quegli è maestro; e però a lui stà l'ordinare. Perciò Galeno assomigliò il Medico al Capitano d'esserciti, & all'Architetto, ma il ministro Chirurgo, al fante, & al fabro muratore. Cotal pensiero vnicamente fauorì, e seguì Pietro Paolo Magni in ogni luogo quasi del suo trattato della sagnia, in modo che stà

Ragioni, che la vena assegnata dal Medico, e non altra si debba aprire. 6.Epid sec.5 in princ.

tanto osseruante del detto del Medico, che a me pare più tosto adulatione la sua, che vbbidienza. Onde alcuni per la strettezza di più oltre discorre-re, ogni cosa farebbono, fuor che d'vscir dalla linea loro assignata; simili à quei fanciulli, ò serui, di così poco trascorso, che tenendo l'ordine dal padrone, che del solito cibo gli si apparecchi, questo eglino in piazza non trouando; nè di questo, nè d'altro fan prouista. Deue dunque l'artefice prudentemente vbbidire al Medico, & osseruare quanto egli comanda per giouamento dell'infermo; ma in tal guisa però, che ciò far si possa; altrimente non sarà disdiceuole, che trasgredendosi nel modo il precetto del Medico, s'osserui nel rimanente la sua sostanza, ch'è di recare la salute all'infermo con l'vscita del sangue superfluo, e nociuo, secondo quel commun prouerbio, altroue da noi accennato, & assai trito, che non molto stimar si deue il modo, pure che s'ottenga l'intento: oltre che nella medicina per lo più l'opportunità è momentanea, e precipitosa, come disse Hippocrate; che però per volersi stare in osseruanza del precetto materiale del Medico, si trasfugge l'occasione, e l'infermo per lo vigore del male ne vien'oppresso in guisa tale, che con la morte perdendo egli la vita dà perdita al Medico, & al sagnatore. Comanda tal'hora il Medico, che la vena del fegato s'apra nel braccio (ò sia per vacuare la pienezza in vna squinantia, ò pure per leuar l'arsura in vna febbre ardente) auuiene, che cotal vena non appare, e con molti ingegni non si può far palese; staremone noi (a cauar'il sangue chiamati) mentre l'infermo stà così oppresso di non cauarlo, aspettãdo pure, ch'il Medico compara, e ch'altrimente comandi? E per auuentura in tanto prima s'aggraua il male, ch'aiuto habbia il pouero infermo; E di questo danno chi n'haurà colpa altro, che il Sagnatore, ch'a gli stretti casi non sà da se prender conseglio? Aprasi dunque la commune per quella del fegato, ch'in tal guisa non solo a se stesso, ma al Medico farà honore, non pregiuditio, ò disubbidienza & all'infermo giouamento notabile. Ma se pure nè quella del fegato, nè la commune apparissero? Aprasi quella della testa: imperoche (s'è il vero quel che l'Anatomia c'insegna) non solo queste tre vene indifferentemente aprir [illegible] ma in luogo di ciascuna d'esse anche quelle della mano prender si possono; pur che largamente il sangue siegua. E' vero però, ch'l volgo altrimente crede, immaginando, che sia grand'errore ciò fare: tutto per imperitia dell'anatomia; la quale a tempi nostri parche smarrita, ò in pochi per miracolo s'additi da quelli di nostr'Arte. Et io appresso del peritissimo Marco Aurelio Seuerino ne' publici Hospitali, hò osseruato, che tutte le dette vene del braccio da vn tronco dell'axillare deriuano. Come mostra anche bene il dottissimo Falloppio nelle sue osseruationi anatomiche, e vien confermato questo parere altresì con dottrina di Galeno, e di Celso, e tra' moderni da Oratio Augenio, quale dice, che quando le maggiori vene non comparono nel braccio, ò quando il gomito è trauagliato da qualche morbo, le minori vene si deono aprire. Con gli antichi con-

Che si possa tal volta al detto del Medico non pregiudicando vna per vn'altra vena aprire. H.p.1 aph.1.

Ampliatione che etiãdio le vene della mano per quelle del braccio possiamo aprire.

Osseru.anat. tom.1. 13. Method. c.11. lib.2. de rer morb.acutis tex.10. lib.2.c.10.

lib.9.c.3.&c. cordano anco i moderni, de' quali vno, & il più grand'huomo è Arnaldo
Delle vene del piede se vna p vn'altra è lecito aprire. Tract.de vlceribus.
di Villanoua per testimonio di Magnino Milanese nel trattato, ch'egli fà di sagnar nel mezzo delle vene del piede. L'istesso insegna Auicenna nel luogo più volte citato, e Rasi; i quali dicono, che simile giouamento rende la Sciatica, che la Safena, quando vna di esse non si possa ritrouare, perche dipendono da vn medemmo tronco a torno al ginocchio; e come noi mostrãmo ne gli antecedenti nostri discorsi al c.3. tutte le vene de' piedi vengono dal ramo crurale nell'anguinaglia. Lo che a mio giuditio euidentemente conferma così fatto discorso: che se la Safena noi per lo più al piede sagnamo, ciò auuiene, perche più de gli altri rami appare (come dall'apparire il nome haue appreso di Safena, secondo i Greci) così anco, perche con la matrice serba maggior rettitudine, secondo notò Dino sopra d'Auicenna: anzi che credendosi tutti i nostri hoggi di cauar sangue dalla vena Safena, quando circa il dito grosso, ò nel malleolo interno la pungono, da questa veramente non lo cauano, ma propriamente dalla surale, di cui ramo è quella del pollice, e del malleolo interno. Perche (se è vera la descrittione del Laurenzo) la Safena và per l'esterno malleolo, e non per l'interno al dito pollice: per contrario poi và la surale. E pure i Barbieri, & i Medici per legitimo luogo della Safena questo conoscono. Intanto se gioua questa settione a i mali della madre; questo appunto la mia sentenza dimostra, cioè, che gioua, perche tutti da vn fonte deriuano gli predetti ruscelli. Che se ciò non fusse non si sentirebbe il giouamento nell'infermo aprendosi vna vena per vn'altra. Lo che conferma euidentemente Galeno nel commento; mẽtre così parla. *Secanda est vena magis euidentior in defectu aliarum venarum, quando non reperiuntur*: aprirsi deue la vena più apparente (dice

In Auic. l.c. Cóment. 10. lib.de ratione victus.
egli) quando l'altre che si cercano non si trouano. Ma quì si fà incontro vn'altra non minore difficoltà dell'antecedente. Deuesi tal'hora per infiammatione, ò resipela, ò puntura, ò altro tal male, nella parte destra (per essempio) fare la settione nel braccio sinistro, se per auentura niuna delle tre nel detto braccio se ritroui, in qual guisa guidar si deue il Sagnatore? Percioche s'egli alla destra ricorre, tutto che la vena apra, non però farà la diuersione del morbo, che molto più si bramaua nella sagnia, e sarà causa, che concorrendo iui maggiormente il sangue, s'auanzi, non si diminuischi la cagion del

Risolutione male? Rispondo, che deuesi in così fatto accidente attendere il conseglio del Medico; ma quando ciò hauer non si possa, ricorrasi alle vene della mano dell'istesso braccio siniſtro: poscia che queste dall'istesso ramo discendono, che le superiori del braccio; come altroue più diffusamente dicemmo ne' superiori discorsi. Cesserà poi questa difficoltà, quando non vi sarà vrgenza di diuersione, percioche non apparendo le vene d'vn braccio, potrassi hauer ricorso nell'altro per fare l'apertura a prò dell'infermo, che per mezo dell'euacuatione del sangue superfluo, attende l'alleuiamento del male, che l'opprime.

Del

Del modo di riceuere il ſangue dopò aperta la vena, e come allacciar ſi debbia la ferita per tal'apertura fatta. *Cap. XIX.*

SOdisfatto habbiamo ſin quì ne' precedenti diſcorſi a due delli tre tempi, che aſſignammo per la ſagnìa, reſta hora il terzo. In queſto dunque tre coſe diſtingueremo: la prima ſi è l'vſcita del ſangue: la ſeconda il fermarla, e terminarla: e la terza è l'allacciamento, e riſtrettura della ferita. Quanto all'vſcita, io non intendo quì l'effetto della ſagnìa; imperoche di ciò habbiamo ampiamente trattato nel cap. 17. ma ſi bene il modo, co'l quale riceuere s'habbia: perciò diſtingueremo il luogo donde quello ſi caua, e ſecondo eſſo determinaremo: cominciando prima dalla vena della fronte.

Per l'elegantia di queſta ſagnìa a me non piace, che ſtando il capo riſopino, ſcorra il ſangue per i capelli, la qual coſa apprezza il Piacentino: nè che anche poſta vna carta ſopra li capelli iſteſſi del Sincipite, quella, quaſi canale, faccia ſtrada al corrente ſangue, poſciache bagnata, & ammollita che ſarà la carta, i capelli anch'eſſi bagnati di ſangue, & abbruttati ne reſtaranno. Però aſſai più conueneuole hò ſtimato di farſi vna lamina d'oſſo ſottile, come appunto per le notturne lanterne ſi lauorano, ò pure d'argento, ò d'altra materia, che per tal'effetto atta ne ſia; di larghezza tanta, che cinga buona parte della fronte, onde conuerrà, che la concauità al conueſſo della fronte corriſpondi; lunga vn terzo di palmo, però ſia da' lati concaua a guiſa di tegola di tetti; la quale forma facilmente acquiſtarà la lamina d'oſſo col caldo del fuoco, come nella ſeguente figura ſcorgere oculatamente ſi potrà. Nella ſagnìa della vena della fronte come s'habbia a prendere il ſangue.

Per

R. Riuer. D. Beviaso diarge

Per riceuere il sangue della lingua à me pur anco è dispiacciuto l'vso commune, che lascia versare il sangue sù la barba, non senza indecoro dell'Arte; la quale con l'vtile(come nel primo libro diceuamo) la politezza anco attende, Perciò non fia disdiceuole, ma opportuno l'vso dell'istessa laminetta, che per la fronte poco anzi notammo, adattandosi però al modo, che nella seguente figura anco stà notato. Il sãgue della vena della lingua come a riceuer s'habbia.

Ma se in ciò occorresse all'vscita del sangue impedimento, che non bene egli il suo corso tenesse, ò sia per gli spessi grumi, ò pure per altro accidente; in questo caso proueggasi, che l'infermo pigli vn boccone d'acqua calda, e quella alquanto ritenga versando per la bocca; ò pure la lingua variamente muoua; e finalmente al palato l'appoggi, ch'in tal guisa violenza all'vscita del sangue farà.

Il sãgue delle braccia come si riceua.

Dalle braccia sogliono tutti communemente in picciolo scudellino riceuere il sangue, nel quale scudellino per la picciolezza non abbattendosi per auentura lo spillo di esso sangue; le più fiate le vesti di questo, e di quell'altro assistente, ò dell'infermo, ò del letto sconciamente brutta. Percio parmi asai più conueneuole, ch'il medemmo vasetto in vn de' nostri bacinetti si ponga, o altro, secondo l'opportunità. Anzi io più lodo, che quel vasetto, ch'il sangue riceue sia di limpido vetro: accioche per tutto poi la sostanza del sangue raffreddato, vedere, & osseruar si possa.

Il sãgue delle mani, e de' piedi cõ l'acqua si confonde.

Quanto poi al riceuere il sangue dalle mani, e da' piedi corrente (poiche a tutti i modi è necessario nell'acqua calda versarsi) altro non occorre dire, sol che s'auuertischi bene alla quantità, che del sangue vscire deue, non passandosi il termine dal Medico prefisso, nel qual'errore, accio non s'inciampi, guardarsi dee da' lunghi auuiluppi di ragionamenti, e da altre occupationi d'occhio, o di mente, che dall'opera dilungano; douẽdosi particolarmente hauer mira alla quantità del taglio, perche se l'apertura fù grande, in meno tempo conuiene chiudere la vena; e se fù picciola, più tempo a simile quantità si richiede. Hora, accioche la quantità di quattro, o sei oncie giudicar possa l'artefice, conuiene, che la quantità del sangue dalle mani, o da piedi fluente, con quelle delle braccia agguagli; giudicando il tutto, e dal tempo nel fluire, e dalla grandezza, o picciolezza dell'apertura, e dall'osseruatione ne' precedenti salassi; & anco dall'hauere altre volte misurato, o pure bilanciato il sangue, che nell'officina s'è cauato; per formarne poi vn retto giuditio nelle seguenti sagnie; dipendendo da questa osseruatione non poco l'vtile, ò il danno dell'infermo. Onde perciò parmi non douersi così di leggiero passar questo ponto. Comandano i Medici nella nostra Città di Napoli, tre specifiche quantità di sangue (s'io non erro) hora di due, tal volta di tre, o di quattro, e tal volta di sei oncie. Di queste quantità due ne sono l'estreme, & vna mezzana; la prima per li deboli huomini, o per li molli fanciulli; l'vltima per li robusti, e di sangue pieni; la mezzana per quelli, che di mediocre stato sono. Hora è d'auuertire, che l'oncie communi de' Barbieri non sono eguali a quelle de' Speziali, e però è necessario, che da se stesso il Barbiero appari di formar'vn retto giuditio nel bilanciare la quantità del sangue, osseruando sempre l'intentione del Medico. Imperoche asai più osseruante star si deue di non eccedere nell'estrema per i deboli, che nell'estrema per corpi gagliardi, e che di superfluità patiscano. Percioche in quella l'eccesso (ancorche picciolo) puol'essere di molto no-

Regole onde conoscer si possa la quãtità del sangue, che dalla mano, ò dal piede caui.

Della quantità del sangue più esatto.

cumento all'infermo per la sua debolezza, doue in questa tal volta l'eccesso potrebbe esser cagione di maggior salute. Benche e nell'vno, e nell'altro caso meglio sia osseruare il precetto del Medico.

Date già l'osseruationi, che hauer si debbono circa l'vscita del sangue, passar conuiene alla seconda parte del nostro discorso, cioè di chiudere le vene. La chiusura dunque con quattro particolari atti si contiene. Il primo si è nell'esprimere il sangue della ferita; il secondo nell'addurre insieme le labra diuise; il terzo in mettere per l'apertura il piumacciuolo, che l'istessa vnità conserui, il quarto, e l'vltimo nell'auuolgere le fasciette, ch'essi piumazzi ritengono. Per compire dunque li prenarrati atti, primamente dopò che'l sangue a sufficienza sarà vscito, facciasi tenere fortemente teso il braccio, cessando ogni moto della mano, la quale aperta, e distesa anch'ella dourà stare: dopò con le prime due dita premesi basteuolmente il sangue, che trà de' lati della ferita è rimasto; appresso con le dita d'ambedue le mani, com'è consiglio del Principe Auicenna, la diuisa cute in vno s'aggiunga, & in vn medesimo tratto vn piumaccietto rotondo, e di mediocre grossezza di panno lino sottile in acqua fresca bagnato, & espresso (si come vuol Celso) commodamente si collochi, guardando bene tutto ciò, che può dar dolore, come sono gli orli, ò cociture del piumaccetto, che però dourãno esser tolte via; riponendoui oltre ciò vn'altro sopra radoppiato di figura quadra per maggior cautela: conciosia cosa che sono alcuni di natura così sanguigna, & hanno il sangue così fluido, che facilmente corrono ad euidente pericolo se la fatta apertura non bene s'allaccia, e itringe; lo che particolarmente auuertir si deue ogni volta, che occorrerà fuor de' tempi stabiliti, & ad hore disusate aprir le vene, posciache succedendoui la notte; mentre tutti dal sonno oppressi se ne stanno, facile, & assai pronto è il periglio di dislegarsi il fatto ligamento, sì che nel silentio del sonno bene spesso puole accadere, che'l soggetto in eterno silentio della morte ne rimanga; si come se ne sono veduti a' tempi nostri successi più d'vno. Onde ben sia necessario, che gli allacciamenti si riduplichino; adattando con assai accurata diligenza le labra della ferita, acciò non si scompongano. Denunciando parimente al patiente, che si faccia hauer cura sopra la sua persona, tenendo per quella notte la lucerna accesa, schiuando al possibile di supporsi il braccio sotto, acciò dal peso, e premura non venga a dislacciarsi, con effusione di sangue. Fuor di questa regola è la vena aperta della lingua, la quale in questo modo saldar si dee; facciasi che'l patiente prenda in bocca vn boccone d'acqua fresca, ò neuata, ò pure d'acqua, & aceto, e quello dimeni per alcun spatio di tempo: O pure prendasi l'acqua di mortella con le polueri di boloarmeno, ò d'incenso. Buono è anche il succo della portulaca, o dell'ortica, o pure della parietaria. Però non lasciarò adietro vn rimedio da me osseruato, & esperimentato assai volte; quando gli altri già detti non bastassero. Piglisi vn bacinetto d'acqua di cisterna ben fredda, e con quella

Del chiudere finale dell'vscita del sangue, precetti, e regole.

4. par. lec.

lib. 1. c. 10.

bagnisi più volte spesso sotto la lingua nel luogo della ferita, che immantinente resterà ristretto il sangue.

La materia della ligaccia communemente s'osserua di panno lino, per la sua commodità; pure non vietasi che di seta esser possa, quando però il patiente la voglia. La larghezza basterà che sia di due dita, e mezo. La lunghezza tanta, che basti a formar tre croci su'l membro sagnato; oltre del nodo per stringere; e però stimo esser bastanti quattro palmi, ò poco più. Il termine che non sia lassa, nè costretta; cioè che faccia l'effetto di ritenere colligate le labra dell'apertura, & insieme i piumazzetti, ma di modo, che non affligga il soggetto di dolore; si come bene distinse Hippocrate parlando delle ligature, e dopò lui Galeno dicendo: Essere tre sorti di ligature, cioè vna ritentiua, l'altra incarnatiua, & vn'altra espulsiua. Ma in questo particolare giouerà solamente la ritentiua, & incarnatiua. Lo che si raccoglie anco d'Auicenna nel luogo per prima citato.

Della maniera del ligare, e sue circostanze.

Il modo d'auuolgere si piglia dalle diuerse parti del corpo, che s'aprono, le quali communemente sono la fronte, le braccia, le mani, & i piedi. In tutti questi luoghi, o semplice, o composta la ligatura si fa. Nella fronte si fà, e semplice, e composta. La semplice di sua natura basta. Ma per conseruarla lungo tempo nelle persone poco accorte, o di senno sceme, si farà in tal guisa. Circondisi la fronte con la ligaccia, e facciasi vn nodo; poi da sotto l'orecchio destro discendasi per la gola; & ascendendo per l'altra parte dell'orecchio sinistro, in cima della testa si faccia vn'altro nodo, così sarà compita la ligatura.

lib. de offic. med. lib. 6. meth.

Nelle diuerse parti diuerse ligature.

La ligatura del braccio sarà composta, & è quella, che da Greci vien chiamata, rhombo, che si fà mettendo vn capo di fascia per obliquo sopra la curuatura del gomito, dopò si volta in tondo di nuouo per obliquo e si raggira, e con l'altro capo si liga; e così restarà il gomito libero. Dee però auuertirsi, che il più corto della fascia resti libero, auolgendosi poscia il braccio col rimanente più lungo. Le ligature delle mani, e de' piedi regolar si possono dalle già dette, perche più facili sono; onde picciola, anzi che nulla, differenza potrà essere trà queste vltime, e le sopra assegnate; Farebbe dunque moltiplicare gli enti senza causa (cosa dannata da' filosofi) lo reiterare di nuouo, con l'istesse figure, il medemmo giro di cose, e di parole; con tedio non picciolo de' Lettori.

Ligatura del braccio.

De i Sintomi, ouero accidenti, e de i danni dell'arteria, e del neruo offesi. Cap. XX.

COme che fosse per noi di sopra conchiuso, ben rare volte auuenire, che l'arteria, ò il neruo in luogo della vena si tocchi; pure, perche in tutto al nostro officio si sodisfaccia, siamo apparecchiati in questo luogo di-re de i Sintomi auenenti dalla percossa dell'arterie, ò de' nerui. Per dire dunque del taglio dell'arteria, che Arteriotomia fù da gli antichi Greci nominata, questa a' primi tempi fù molto in vso, e niente meno, che la flebotomia (si come appresso d'essi Greci appare) con questa eccettione però, ch'vsarono quella nella testa propriamente ne' mali d'essa, del cerebro, e de gli occhi per pienezza, e cagion calida. E in vero furono gli antichi così arditi d'aprir l'arterie. perche toccauano solamente i rami piccioli, come ben fù notato da Nicolò Ruggerio. E gli Egittij, che solo hoggi sono vsi ad aprir l'arterie, come noi le vene, (e testimonio è di ciò Prospero Alpino) non altro, che i piccioli dinanzi narrati rami dell'arterie aprono. Ma altro negotio è nel braccio: percioche iui sono vasi grandi senza comparatione, in modo che Cornelio Celso dice, che non s'vniscono, nè si sanano. E Galeno racconta; alcuni essersi morti per la sola cagione dell'arteria ferita. Et oltre ciò narra, ch'essendo a suoi tempi state toccate ad vno l'arterie del braccio da inesperto Chirurgo, egli quiui capitando, tosto fece fermar'il sangue, e fù di lui buona ventura, che si potè così rimediare; mercè all'ottima osseruatione di sì perito Medico. Altre volte (come riferisce Auicenna) n'è seguita gangrena per la stretta, e necessaria ligatura, non dico dell'infiammatione, apostema, & aneurisma, la quale come insegna Galeno viene a farsi, perche la cute sopra posta all'arteria si cicatrizza, e chiude; e da quella che resta aperta vscendo sempre il sangue, alza la pelle, e fa il tumore, che si vede. Il qual sì fatto tumore (come narra Ambrosio Pareo) volendo tal volta vn'assai poco accorto Chirurgo curare col caustico, condusse il pouero infermo al fin della sua vita, solo per lo continuo flusso del sangue, che non si potè giamai stagnare. Hora volendo noi guardare di non abbatterci nell'arteria, quando la vena non ben si mostri; fà mestieri, che prima col tatto discerniamo il battimento naturale dell'arteria, e da questo ci discostiamo quanto possibil sia; ma quando pure (questa regola non bastando) fallisse la mano (come del fallimento i segni saranno: prima se il sangue eschi purpureo, chiaro, e flauo; a guisa del rosso papauero, e non senza spumarse: secondo, s'eschi a salto, a salto; però che è dal battimento vibrato: terzo, se a stagnarlo vi corra gran difficoltà, e fatica) bisogna essere molto accorto a darui subito gli opportuni rimedij. Ma primamente co'l serrare l'apertura

L'arterie a' tempi antichi a par delle vene s'aprissero.

Lib. de curandi rat. de sang. miss.
Lib. 2. de med. cina Aegypt. c. 13.
Lib. 2. c. 10.
Lib. de curat. rat. per sang. missio. cap. 13.
Lib. 5. meth. cap. 10.
Arterie aperte quai danni rechino.
4. p. c. 10.

Lib. 6. c. 11.

Lib. 6 sum chirurg.
Come dall'arteria sanguinando ti guardi.

Per quai segni conoschi hauer tocco l'arteria.

già fatta, per non fare diffondere gli ſpiriti vitali, come meglio appreſſo diremo. Non minori di queſti ſono i pericoli, & i danni del ferito neruo: anzi (ſe buon conto facciamo) di quelli ſono di gran lunga maggiori, eſſendo queſto per ſua natura proprio organo del ſenſo, e però più capace di dolore, acuto, e graue; di modo che toſto ne ſiegue l'infiammatione, & apoſtema, e gangrena. Io non dico i rigori, e la febbre, perturbatione di ragione, e ſete intollerabile, nè anche la conuulſione, ch'è frequentiſſima in quelli; ſi come bene lo moſtrarono Celſo, e Galeno in molti luoghi. e più chiaro ce lo propone Ambroſio Pareo per vna nobil'hiſtoria, che narra di Carlo IX. Rè di Francia. Imperciòche douendo egli cauarſi ſangue in vna ſua graue infermità, hauendo fatto chiamare vn famoſo Chirurgo di que' tempi, quello per la vena il neruo gli punſe; onde per la percoſſa ſentendoſi grauemente offeſo, pe'l gran dolore fù coſtretto ad alta voce gridare, e gli perſeuerò per tre meſi continoui il male, fino che fù dal detto Pareo curato. Sfugga dunque l'Artefice quanto poſſibil ſia da queſti sì fatti organi, facendo ch'il tatto gli ſia guida. Perciòche ſi trouerà bene ſpeſſo come vna corda teſa, maſſimamente nella piegatura del braccio, nel ſito della mezzana vena, e nelle mani, e ne' piedi. Onde auuiſato da sì fatta loro naturalezza, cuiti al poſſibile il colpirgli. Conciosia coſa che ſe per imperitia il danno occorre, la colpa è aſſai euidente; ch'imperito ſi ſia poſto ad eſſercitare opra di momento, e ch'egli non ſappia. E ſe pure ciò ſà per dapocaggine; non è che caſtigo aſſai più ſeuero non meriti, mentre in coſa di tanto momento, così fuor di sè, & inauertito ne ſtia. In vero, che ſe i comprofeſſori dell'Arte, quando propoſti ſiano all'oſſeruationi de gli altri (come più periti) oſſeruaſſero ſeueramente gli errori, che da ineſperti di ſimil'eſſercitio ſi commettono (mentre ſenza nulla auuertenza giouani ineſperti ſi pongono ad eſſercitare opra così pericoloſa) e quelli di condegno caſtigo puniſſero; ſarebbono, che gli altri poſcia apriſsero gli occhi per farſi auueduti in ſimili caſi. Imperoche niuno deue darſi ad eſſercitare arte, ch'egli molto bene non ſappia. Che ſe ciò poi accada, perche il ſoggetto s'habbia egli eletto ineſperto artefice; della mala elettione, ſendo in colpa, habbia il pentirſi per penitenza.

De i danni del ferito neruo.

Loc. cit. Art. medic. c.92.& lib.2. del moto de' muſc. cap.2. Lib. 9. ſuæ chirurg. c.38

De i rimedij c'hanno à porgere all'arteria, & al neruo offesi. Cap. XXI.

TOcca (non è dubio) all'Artefice della Sagnìa sapere gli modi, e le vie, come egli rimediar possa, quando che sinistro alcuno accidente gli occorra, che nell'arteria, ò in alcuno de' nerui habbia inauedutamente colpito: Sendo che lo più delle volte occorre essere lontano per all'hora dalla presenza del Medico. Onde non deue poscia che errato habbia sì sgomentarsi, che senza opportuno rimedio lasci l'infermo. Laonde cominciando dall'arterie. Subito ch'egli s'auueda, che quella sia colpita, e non la vena, come pretendeua; vi ponga il deto, impedendo con quello l'vscita del sangue, indi bagnato vn piumazzetto nell'acqua, & aceto, dopò che premuto l'haurà, lo metta sopra del luogo: & ottimo sarà se tal rimedio s'applichi freddo quanto più possibile sia, ancorche l'acqua aghiacciata ne fusse. Perche maggiore forza haurà di condensare, & impedire l'vscita del sangue. Potrà anco porui sopra la poluere della galla arsa spenta nel vino austero, o agro, o pure aceto, (come dir vogliamo) ouero la poluere della consolida, mesticando co'l bianco dell'ouo; fascisi poscia strettamente con vna fascia sottile, e quella s'auuolghi sopra dell'istesso taglio ben di quattro, o cinque volte, acciò s'impedischi a bello studio, & al possibile l'vscita de gli spiriti vitali, assieme col sangue. Gli Egittij (come riferisce Prospero Alpino) perche auuezzi sono a tagliar l'arterie con quella sicurtà, che noi apriamo le vene, ageuolmente, e senza spargimento di sangue più di quello, che si propongono, chiudono esse arterie in questa guisa. Prima vniscono le labra dell'arteria, indi vi metton sopra del cottone a bastanza, e sopra di quello vn pezzo di moneta di rame, fasciando stretto, e ferma tenendo la ligatura, nè sciogliendola, se non dopò il terzo dì. Altri poi (dice esso Alpino) mettono sopra il taglio vna piastrina d'incenso riscaldato al lume della candela, e poi sieguono con l'altre cose già dette. Galeno insegna anch'egli vn'altro rimedio, il quale costa d'vna parte d'incenso, e di mezza di aloè, applicate con tanto di bianco d'ouo fresco, quanto che basti a farlo consistente, simile alla grossezza del miele, inuolgendolo poi ne i mollissimi peli di lepore, s'applichi sopra della ferita, in modo che a torno vi se ne ponga abbondantemente. Stima, egli questo rimedio migliore de gli altri; in modo che presuppone non potersi ritrouare altro più efficace di questo. Hò io ragionato di tal rimedio con valentissimi, e peritissimi Medici di questa nostra Città, & alcuni hanno desiderato, che ne i corpi più duri l'aloè vi si ponga in maggior quantità. Ma ne i corpi più molli ecceda la quantità dell'incenso. Doutassi ben sì auuertire di non sciogliere poscia

Rimedio della ferita dell'arteria.

2. lib. de medicina Aegypt. c. 12.

Lib. 5. meth. cap. 4.

la ligatura se non dopò il terzo giorno, come l'istesso Galeno vuole: la già detta osseruanza de gli Egittij manifestà, che assai periti sono in questi mestieri, degni per tanto sono, che siano imitati. Et in vero conuiensi in tutti i modi al Sagnatore (che tesoriero chiamar senza fallo si può del sangue humano, poscia ch'esso par che la chiaue habbia di quello, & a lui stà l'aprire, & il serrare per l'vscita di esso) hauere assai pronti gli rimedij per raffrenare lo sgorgamento di lui, ogni volta, che fuor di douere strauasar si veda; Et il primo, & assai pronto rimedio è quello dell'acqua fredda, quale aghiacciata (quando hauer si possa) applicata intorno a quel luogo, onde il sangue viene (si come comanda Hippocrate) tiene virtù assai gagliarda per istagnare il sangue. Hò inteso però raccontare da bocca propria del Padre Fra Tomaso da Stilo dell'Ordine de' Padri Predicatori huomo notò, che ritenesse egli lungo, & inordinato flusso di sangue dal naso nella Madre Badessa del Monasterio di Stilo, con l'acqua fredda applicata a i piedi; cioè hauendo fatto porre gli piedi dentro di vna conca di acqua fredda; tutto che per prima, con altri molti rimedij non hauesse potuto comprimerle tal flusso. Imperoche hà molta virtù l'acqua fredda per oprare simile compressione. Come all'incontro, pari virtù ottiene l'acqua calda per dar flusso al sangue compresso, à guisa che di sopra i rimedij dati n'habbiamo per ageuolare l'vscita di quello. Opportuno rimedio altresì sarà il bagnare i testicoli con l'acqua fredda naturale, ò pure rosacea con l'aceto rosato, e bianco d'ouo dibattuto. Sono anche proportionati per questo stagnamento i semplici, e polueri, che communemente s'applicano alla parte offesa. I semplici de' quali ampia selua appò gli Autori tutti si troua, sono la bombace arsa; la spogna bagnata di aceto, e premuta; il sangue di drago, l'incenso, ò le sue scorze, l'aloè, la sarcocolla, il bolarmeno, la terra sogellata, il gesso, le tele di ragno, i peli di lepre minutamente tagliati, il sangue humano secco, la bruttura, ò diciamo fuligine della caldaia, la farina delle faue, ouero di formento con acqua impastate, la poluere del seme di agatia (quale hò io assai volte esperimentato particolarmente nel flusso del naso) il succo della consolida, della portulaca, della piantagine, della lingua passarina, la lanugine del salico, ò di cotogno, la bombagia, ò lanugine, ò pure il fiore del pioppo, che la primauera cader suole. Trà li meschi vi è in particolare quello di Auicenna (che da gli Scrittori viene anco approuato) quale costa di bolo armeno, di sangue di drago, d'incenso, e d'aloè, succotrina ana parti eguali, fatti in polueri sottilissime. Non lasciando di ricordare che (doue l'vscita del sangue non sia da corrosione di parti putrefatte) sempre si deuono anteporre i medicamenti emplastrici (come quelli, che hanno virtù d'incollare, per così dire, e di generar la carne) à quelli, che fanno crusta, come quelli che la generano all'eliquatione della carne sottoposta, e però cadendo dette cruste, vien'a restare bocca più ampia, e per consequenza maggior' apertura all'vscita del sangue.

Modo di stagnar il sangue delle vene.

Lib. aphor.

E per-

E perche sogliono spesso (quando male aperti sono gli vasi) sopravenire i gonfiamenti à guisa d'anneurisma,& ecchimosi,tutti per travasamento del sangue più sottile; non restarò quì di porre breuissimamente il modo di curarli. Prima dunque sopra della vena si ponga vna spogna nell'acqua salsa bagnata,& espressa,ligata sopra,per vn'hora prima; se liuida poi apparà la parte,vi si sparga sopra dell'oglio,e della poluere di mirra,ouero si applichi il succo di nepeta(come si vede appresso Albucasi) e questo detto sia quanto all'arterie ferite,che anche per le vene seruir possono. Gonfiaméti delle sagnie come si curano. Par. 2. fuæ chirur.tract. de sang.miss.

Quanto poi alle ponture de' nerui. Auuedutosi il sagnatore, ch'egli sia tocco. La prima cosa che deue mirare è, che non si chiuda la ferita, ma si espurghi l'humore, che dentro si può accogliere: In questa guisa sarà molto conueneuole la curatione descritta da Ambrosio Pareo nella Real persona di Carlo IX. Rè di Francia, di cui poco prima facessimo mentione. Curollo egli dunque in cotal guisa,incontanente fè sciogliere il legame dal braccio,e pose nella ferita l'empiastro basilico, affinche aprisse, & impedisse la consolidatione, e poi con doppij piumazzi bagnati in acqua,& aceto,cominciò à fasciar il braccio dall'estrema mano infino all'homero sempre più ristringendo per ributtar'il concorso del sangue. Nella seguente visita poi vi pose l'oglio di terebinto caldo con acqua vita, e per tutto distese l'empiastro diacalcitheos con l'olio, & aceto rosato disoluto fasciando nell'istessa maniera il braccio, così mitigò il dolore; il quale passato, poi vi pose vn cataplasmo la cui forma è tale. ℞. di farina d'orgio,e d'orobo ana dr.ij. di fiori di camomilla, e di meliloto an. p.ij. di butiro fresco senza sale dr.j. di liscia di Barbieri quanto basta, facciasi cataplasmo secondo l'arte. Simile à questo è l'altro,che noi vsiamo fatto di farina d'orgio,e di fieno greco, con poluere di bettonica,d'aneto, & meliloto bolliti nel brodo di castrato. Il Gordonio loda molto vn'altro cataplasmo fatto di molliche di pane bagnate nel vino. E quando questo non bastasse (dic'egli) facciasi mistura di trementina,d'euforbio,e d'aloè;e si metta sopra. Anzi per estremo rimedio propone il fuoco attuale, purgato prima il corpo; e credo affin di dissecare l'humor raccolto. Iacomo Siluio loda il terebinto con l'olio rosato,ouero lumbrici viui,seu vermini terrestri(che in nostra fauella lascoli,chiamiamo) à modo di cataplasmo. Similmente pane caldo con latte caldo. Così anche il pane ammollito nel decotto del papauero bianco. Oltre à questi, grande è la selua de' rimedij, che secondo le diuerse opportunità potransi vsare per aiuto de' nerui tocchi. Questi sono l'olio rosato,o pure il laurino,in cui siano bolliti i già detti vermi terrestri minuzzati prima, e leuati con buon vino,ouero con olio vecchio bollito con aneto,ruta, e zaffarano, olio di terebinto con acqua vita,& euforbio, ouer l'olio d'hiperico, o pure quello di camomilla, di gigli, d'aneto, ouer grano masticato; come anco lo sterco di colombo seluaggio? E questo ci basterà per rimediar quanto à noi tocca alla ferita del neruo. Nè mancheranno d'altri molti rimedij a chi desidioso Rimedio alla pontura del neruo. Lib.9.c.38. In lilio med. Lib. de cur. mor. cap de conuuls.

del

del giouamento altrui, vorrà affaticarsi, e con lo studio assiduo di buoni libri, e con l'osseruatione di Medici periti, cercarà di sapere;non essendo cosa (ancorche difficile, e malageuole) che con l'assiduo trauaglio non s'appari, & arriui.

Del modo di soccorrere alle Sincopi, che auuengono prima, ò dopò la sagnìa. Cap. XXII.

ALle Sincopi molto debbiamo auuertire. Accidente sì terribile,che per la sua atrocità è chiamata sembianza della Morte, & via, che mena a quella; come bene
9.Meth,c.10 lo mostra Galeno, narrando, che a suoi tempi, cascati due, ò tre in sincope, mai più ritornarono in vita. Mostralo anche Pietro Paulo Magni nostro compro-fessore peritissimo, narrando di molti, che non solo per l'atto della sagnìa,ma per la semplice rimembranza di lei, poco meno che morti sono rimasti. In modo,che tal volta ciò dopò la sagnìa auuenendo,porta infamia al sagnatore appresso de volgari, come se di ciò egli fusse cagione. Per tanto a noi conuerrà hora, che il modo di ripararla mostriamo; prima adducendo le cagioni,che recar la sincope sogliono; secondo questo preuedendo,& togliendo. Le cagioni dunque sono quattro, delle quali altre seguono all'apertura della vena, e queste sono lo spargimento di molti spiriti,& il dolore;& altre precedono a quella, cioè l'abbondanza de gli humori colerici nello stomaco,& il timore. Il timore veramente è cagione frequentissima ne' pusillanimi, che apprendono per terribil cosa la sagnìa. Perciòche richiamati gli spiriti per guardia del cuore, che è lor fonte, restano le parti di fuora fredde: onde quelle non sostenendo il corpo,l'huomo vien meno: La pienezza degli humori biliosi apporta sincope. Perche questi perturbati, e mossi per la turbatione del sangue, & alteration del corpo, tal volta si riducono alla bocca dello stomaco; quale per essere di senso esquisito,quella mordendo,e pizzicando,offendono la natura; si che tirano per consenso il cuore. L'altre due cagioni rimanenti, come che facil cosa è à ciascuno conoscere la ragione, dissipando ambedue la nostra sostanza, lascio, che da per se ogn'vno l'auerta.

Cagioni delle sincope.

Il modo poi da notarsi in simili occorrenze sarà; quanto al timore,conoscendo la persona di colui per pusillanimità mutarsi;perche dalla sola immaginatione viene il male; ella sola similmente attenderassi con altra contraria à diuertire, come di persuadere;che'l salasso sia cosa assai facile,e che colui,che l'essercita auueduto,esperto,e destro ne sia; & oltre ciò dando a credere al patiente,che per virtù occulta d'herba,ò di pietra, quali forza ottengono di corroborare il cuore, facil cosa sia impedire ogni timore, è ch'egli sia,

Sincope cagionata dal timore, come si tolga, e proueda.

sia, che tal'herba, ò pietra appresso di se habbia, come in questo modo hò io più volte ritenuto alcuni, che in sincopa non accascassero, a' quali soleano per prima abbattere da puerile timore soprapresi in guisa, che da quelli sono più volte anco stato richiesto a manifestarli la qualità della pietra, ò herba di sì efficace, e potente virtù occulta: Ma la virtù è nella immaginatiua, che altera, e volge l'huomo tutto. Cosa mirabile è a chi non sà le proprietà della natura; solo a i Filosofi, & inuestigatori di quella note. Questo modo valerà nelle persone facili a credere. Ne gli altri poi vsarassi vn'altro quasi stratagemma, che a me pur anche felice, e con honore è succeduto: Attendendo da occupar l'animo di colui, al quale deue aprirsi la vena con noui, curiosi, e da lui preggiati ragionamenri (porgendoli però spessi, e continuati) insieme con energia, e facondia, talmente che di questo inuaghito ad altro per allhora non badi, & intanto facciaglisi volgere altroue la faccia; acciò non auuedendosi di quel che si fà, occupato da ragionamenti, l'artefice destramente colpisca. Nè totalmente strano parer potrà questo simile stratagemma, se attentamente consideraremo, quanto vaglia la distrattione della mente. Essempio ne habbiamo in quel che di Archimede racconta Tito Liuio; cioè che stando esso tutto rapito, & intento a fare alcuni circoli geometrici in terra, per sussidio della sua patria Siracusa, assediata da Marco Marcello; non sentiua in modo veruno lo strepito degli armati nemici, che dentro di quella erano, si che nè con gridi dall'operatione lo smossero, in modo che pensando eglino essere da lui sprezzati, l'vccisero. Carneade anco Filosofo tanto si daua dentro alla speculatione delle cose, che si dimenticaua il necessario vitto; di che fatta pietosa vna donna gli metteua il boccone in bocca. Non dico altri simili casi, che tutto'l dì veggiamo auuenire per la distrattione della mente. Punta intanto la vena dimandisi della fettuccia per allacciare, dando a credere, che sia di già vscito il sangue necessario. Dec.3.lib.5. histor.

Alla copia degli humori, che lo stomaco infettano: il proprio, e miglior rimedio è l'euacuatione di essi prouocata per via del vomito, massime ne i gracili, & a vomitar pronti, & in tempo di state (come è precetto d'Hippocrate) mettēdosi solo le dita, o pure vna penna in gola. Ma se non siano soliti a vomitare, adoprisi dell'acqua calda alla quantità d'vn bicchiere con due oncie di oximele, ò sirupo acetoso semplice. Altre volte dopò aperta la vena da se medemo lo stomaco ributta quell'abbondanza d'humore, che li soprastà, all'hora non s'impedisca l'vscita di quello, con violētare il patiente à torre le cose per bocca, ma sollecitisi la natura più tosto all'espurgamento di quell'humore. Sincope dal pieno stoma co, come si ripari. Lib.4.aph.6.

Il rimedio del dolore sarà, che vedendosi la persona essere molto delicata, e molle, preuedasi la difficultà, e s'adatti l'ingegno ad essere di mano sollevata, trauagliandola il meno, che si può. Ma se pure per disauentura siegua per qual si sia cagione l'importuno dolore, che a suenimento adduca; s'arrechi subito il conforto con buoni odori, e leniscasi il dolore con acqua, olio, Prouidenza al dolore.

& vin caldo, facendosi in contraria parte fregagioni,e se rassetti in buona, e natural figura la parte offesa. Altri aiuti anco si potranno porgere, che nel neruo offeso si sono proposti.

Prouidenza alla resolutione de gli spiriti.

Finalmente quanto alla risolutione degli spirti, se innanzi si possa prouedere,facciasi stare l'huomo coricato,e mettaglisi in bocca vn pochetto di vino spiritoso,ò in questo bagnate alcune fette di pane brustolato, e quando pure l'infermo tenesse febre; intingasi prima il pane nell'acqua rosa, e poi nel vino. Giouerà altresì il pane ammollato col succo d'agresta, di granato acetoso,di narancio o di cedro con zuccaro asperso. Io più di tutti dò lode (come hò in vso) al buon vino, lo che approua la Scuola Salernitana, & il commentatore Arnaldo. Anzi se questi Autori,& il Leuino Lennio,& gli Egittij [come riferisce Prospero Alpino] seguir vogliamo; non sarà anche fuor di ragione etiãdio prima,che a cauar il sangue si vēga a cibare la persona con vn'ouo fresco,o qualche bocconcino con alquanto di vino. Perche così non auaramente le vene riterranno il sangue, ma quello cortesemente lo renderanno. Con queste cose confortato il patiente facciasi l'apertura della vena,ma picciola,e stretta. Io nõ dico quì (per riuocare li diffusi spirti) gli spruzzamenti dell'acqua in faccia,ò sia pura,o nanfa,gli odoramenti dell'aceto, e delle specie odorose, non le ligature delle parti estreme, non i tiramenti de' capelli,e dell'orecchie; perche son cose a tutti note, & vsate. Nè penso di più lungo trauagliar il Lettore, sendo di già tempo (hauendo sodisfatto a le parti tutte di sopra da me promesse per lo mestieri del salasso) di dar compimento a questi discorsi, come fò sempre. Rendendo però lodi all'Onnipotente Dio,alla Beatissima Maria sempre Vergine,& a' Sãti Cosmo, e Damiano nostri Protettori,dell'aiuto portomi in quanto detto sin'hora si è;confidando nell'istesso aiuto(se pure quanto sin quì habbiamo scritto conosceremo essere a commun prò,e beneficio) di douere appresso discorrere altre cose a questo essercitio pertinenti,che non meno vtili siano delle presenti. Iscusino dunque i benigni Lettori gli errori, che forsi troueranno, tanto nel modo del dire,come nelle cose istesse proposte;mentre douranno pensare,che io huomo sia,e che però,come tale,hò facilmēte potuto errare; ma se pure cosa di buono troueranno,diano le lodi all'Onnipotente Dio, di cui è'l tutto,che buono sia; E quando pure,huomo se ritroui,che niente esserui d'osseruatione,contenda;ricordisi,che non a tutti è concesso l'andare a Corinto,come l'inuecchiato Prouerbio vuole;mettendo in parte di scusa se'l talento concessomi, hò più tosto eletto darlo,al miglior modo m'è stato possibile,a trafico,che da vile,e codardo lasciarlo marcire nell'otio. Et il tutto hà fatto, chi quanto può fà.

cap.96.
Lib. de nat. mir. cap.
Lib. 2. de Aegypt. medic. cap. 8.

Il Fine del secondo Libro.

IL BARBIERO DI TIBERIO MALFI DA MONTESARCHIO,

BARBIERE NAPOLITANO E Consule dell'Arte.

LIBRO III.

Dell'Amministratione Chirurgica di tutti i rimedij, che alla diligenza, e sapere del Maestro si rimettino.

PROEMIO.

IL Medico per commune consentimento è à guisa d'vn' Architetto, che per alzar sù, e fornire la fabrica da lui disegnata; di più & diuersi fabri hà di mestiero: a' quali commanda, & ordina tutto ciò, che di punto in punto per lo lauoro si richiede. A questa maniera al Medico, che l'altrui sanità procura; serue & il cuoco per apparecchiar le viuande, & l'essercitator Maestro, che i corpi non lasci marcire, & l'huomo da Bagni, che i medesimi mondi, e laui, e l'vngitore, che gli vnga: & ciò nel tempo della prospereuole sanità; ma nel sinistro stato poi l'aiuto desidera di tale, che i semplici à suo tempo colti prepari, e meschi; le coppette imponga; la cotenna incida, e quel che rimane. Questi vltimi vffici rimessi hoggidì sono tutti in mano del diligente Barbiero, che fedelmente gli ordini dal Medico imposti essequisca, amministrando, & applicando i rimedij à tutti, che ò per

euacuare,ò per alterare,ò per indolcire,ò per attrarre,ò per ributtare in dentro sono. Diemmo noi, quanto la benignità del nume ci concesse,nel secondo libro di quest'Opera,il vero modo,onde il Barbiero conueneuolmente caui il sangue: (euacuatione la più principale,e la più grande,che nell'vso del medicar sia) hora ciò che resta à fare,per piena instruttione del nostro Artefice, gli anderemo mostrando, che all'amministratione Chirurgica si conuiene. Hora prenda (si come è douere) in grado la mia fatica ciascuno professore, & il mio studio d'altrui giouare humanamente commendi.

Delle Mignatte, ouero Sanguisughe.

Cap. I.

Sin da quãdo furono vsate le sanguesughe,& à commodo di chi.

LE Mignatte,che Sanguesughe volgarmente, dall'effetto della loro operatione,chiamate vengono, furono fin da' tempi de' periti Medici Greci, in vso frequentissimo,per rimedio assai opportuno alla salute del corpo humano, come memoria se ne ritroua appò d'Antillo, Menemaco, Galeno, Oribasio, & altri. E benche il beneficio d'esse non solo pari, ma superiore ancora alle coppette stimato nè venisse, come non oscuramente si raccoglie d'Auicenna; pure da' Greci adoprate non furono, fuor che à commodo di coloro, a' quali l'incisione delle vene per mezzo del ferro, e timore, & horrore recaua; ò pure per la picciolezza, ò gibbosità delle parti, era loro vietata,& impossibile gli si rendeua l'applicatione delle coppette. Ma gli Arabi, c'han sempre professato far con nuoue inuentioni, e nuoui rimedij,ricca,e risplendente la facoltà della medicina, stimati vengono primi inuentori dell'applicatione delle mignatte nelle vene hemorroidali,per cauare da quelle la radunanza dell'humore malinconico, feccia del sangue, che per essere di parte terrea,e graue, mai sempre tende,e s'auuia all'ingiù. Et à ciò fare, hebbero guida, e maestra la natura istessa,che assai bene spesso da quelle vene tentar suole simili euacuationi. Nè de' Greci (tutto che appò loro in vso fussero le mignatte, come diceuamo) si legge, che quelle applicassero alle già dette vene; fuor che di Attuario, che visse ne gli vltimi tempi dell'Imperio Greco. Comunque però si sia, non è possibile negar, che tale inuentione, e tal'vso, & in molto preg-

4.par. del 1. lib. del can.

Chi prima si aualesse dell'applicar le mignatte alle vene hemorroidali.

gio,

gio,& osseruanza,non meriti essere,& in molta lode, mentre seco stesso vtilitadi reca grandissime, e merauigliose, vedendosi per esperienza giornalmente, fuori d'ogni speranza, & opinione humana sottrarsi dalle fauci della morte, huomini, che per altro sepolti, non che disperati, per l'oppressione del male, si stimauano. Hor dunque, perche non è cosa che buona, e profitteuole per se sia, che malamente applicata, non arrechi tal'hora danno; e dalla cattiua applicatione di tal rimedio, non essendo quest'animaletti ben purgati, e preparati, possono succedere, e nelle parti del sesso infiammationi, & echimosi, e tal volta anco vlceri, e gangrene, e per lo spargimento largo del sangue, mancamento d'animo, e sincope, con altri sì fatti danni, & accidenti; seguendo, come hò fatto ne' due antecedenti libri, di dare la perfetta idea del Barbiero; hò stimato necessario, quelle regole quì raccorre, e quegli auuertimenti dare, che nella prattica, & esperienza di molti anni, buoni, & opportuni, hò ritrouati, per isfuggire gl'intoppi, che rimedio sì vtile, e sì preggiato, ponno rendere all'infermo danneuole, & all'artefice vituperoso.

Vtile grãde dell'vso delle mignatte

Danno della mala applicatione delle medesime

Il primo dunque auuiso sia, quanto all'elettione di questi animaletti, che quelli si prendano, (secondo l'opinione tanto de' Greci, come de gli Arabi) che in quelle acque si generano, e nascono, oue parimente nasce l'herba nomata lente palustre, ò pure il musco, & oue le ranocchie si generano. Ma per li migliori quelli eliger si deuono, che nel colore tirano al verde, con due linee tese per la schena in colore d'orpimento, ò pure tiranti al color rosso à guisa di fegato. Deono parimente quelle sanguesughe preggiarsi, che sono di corpo tondo, di coda sottile, e di picciolo capo. Sopra tutto di queste, che la schiena hanno tirante al verde, più atte sono quelle, che nell'acque correnti si ritrouano. Come al contrario sfuggir si deuono quelle, che di capo grande sono, e di colore simili all'antimonio, e nella schena d'vna certa quasi lanugine couerte si vedono, con alcune linee di colore azurro; posciache la maggior parte di queste sogliono essere di natura velenose; ma sopra tutto quelle, che in acque fangose, e putride si nudriscono. Auuertiscasi ancora, che per le vene hemorroidali non solo si deuono sciegliere le migliori, ma le più grandi; conciosia cosa che'l sangue, che in quelle concorre, per essere di qualità grossa, per le mistioni dell humore malinconico terreo, ricerca apertura più larga all'vscita sua; altrimente cotal rimedio non recarebbe quel frutto per la salute del soggetto, che da lui si desiderarebbe.

Quali mignatte siano le migliori all'vso del trarre il sangue.

Quali si debbano schiuare.

Quali si debbano eligere per le vene hemoroidali.

Il secondo auuiso sarà in quanto al modo di purgare, e preparare questi animaletti. Imperoche non poco riguardo hauer si deue, che quelli da luoghi tali, non vengan presi, oue s'inducono gli animali, come caualli, & altri, a purgarsi con le morsicature, e succhio di essi, si come quì nel nostro fiumicello Sebeto fassi; imperciòche mai sempre satolle si vedono di quel sanguaccio putrido, e nero di cotali animali, che poco prima han succhiato; e tutto

Come si debbano purgare, e preparare le mignatte, secondo l'opinione di diuersi Autori.

tutto che in vso sia trà Spetiali di purgar quelle nell'acque fresche, non è però che non ne sentano poi il danno i poueri infermi, a' quali s'attaccano, non hauendo quelli totalmente digerito tutto quel sanguaccio, che da simili animali per prima succhiato haueano. Onde l'auiso sia di purgarle nel modo c'hò io esperimentato; cioè, che tutti questi animalucci si versino in vn vaso grande secondo la quantità, ò di creta, ò pure di rame, come meglio s'habbia, & iui si ponga vn pochetto di sale pesto, ò di cenere, percioche in breue si vedranno vomitare quel sangue putrido, e nero, di che per prima eran satolli; si lascino in questo modo per vn quarto d'hora, se pure nella cenere si porranno; ma se nel sale, per minore spatio di tempo; imperciòche il sale, sendo più violente della cenere, potrebbe loro cagionar morte, non ammettendosi naturalmente senza alteratione la mutatione subitanea da vn'estremo ad vn'altro; com'è il sangue de gli animali e'l sale; e sarà meglio reiterare questo modo di purgamento in due volte pian piano, che con violenza in vna sola volta dare in periglio d'vcciderli tutti in vn tratto. Ciò fatto, poi c'haueranno in cotal guisa vomitato, si porranno nell'acqua fresca.

Altri graui Autori vogliono che per purgare questi animaletti, si mettano nel sangue d'agnello, ò pure d'altro animale, acciò per vomito venghino ad espurgarsi dal veleno, che seco tengono.

Altri vogliono che si rimettano in vaso ampio, e netto con acqua tepida, e con vna spongia si purghino dalle mucosità, e sozzure dell'acque palustri. E poi nell'acque fresche, mutandole bene spesso. Ottimi sono tutti questi preparamenti. Però per mio auuiso, stimo che l'Artefice, come quello al quale stà l'operare, debba appò se hauere alcuna quantità di quest'animali preparati, per auualersene poi nelli bisogni, e non starsene à mercè delli Spetiali, i quali tal volta all'istess'hora, che gli hãno hauuti, li ripongono ne i vasi dell'acque fresche, e senza hauer punto mira, se purgati siano, li dispensano; onde se ne veggono poscia gli effetti della mala qualità di essi, ne gli infermi, a' quali sono stati attaccati. Però sogliono alcuni auueduti non prima metterli in operatione, che per vn mese al più non siano purgati nell'acque, e nel modo poco fà raccontato.

Opinione dell'Autore intorno alla medesima materia delle mignatte.

Del-

Dell'applicatione delle Sanguesughe. Cap. II.

Segue dopò il preparamento delle Sanguesughe, che dell'applicatione di quelle fauelliamo. Hor dunque, acciò ordinatamente procediamo, distingueremo in quella tre tempi; così come della sanguigna ragionando, fatto habbiamo.

E quanto al primo tempo, hò stimato opportuno in prima i luoghi annouerare, ne' quali si dee, ò può fare l'applicatione di questi animaletti; Imperoche, se bene in ogni luogo doue s'apra la vena, come della sanguigna diceuamo, si possono anco le mignatte applicare (come con diligenza mostra il Magni) pure tre solamente tra' principali luoghi s'annouerano, che per l'applicatione di questi animaletti proportionati si rendono, e giornalmente frequentati si scorgono. Cioè le narici; dietro l'orecchie; e le vene hemorroidali. Delle narici non altre vene che le capillari si nominano. Dietro l'orecchio vna solamente se ne racconta, che è ramo della iugulare, e contigua con l'ossa petrose, così da Anotomisti chiamate. Nella parte fondamentale, cinque rami di vene ritrouarsi affermano gl'intendenti, quali per l'intestino rettoda vno solo ramo, detto mesenterico, dalla vena porta discēdono, secōdo vuole il Laurēzo.

In quanti, e quali luoghi si debbano applicar le mignatte.

In questo primo tempo, auanti ch'all'atto si venga dell'applicatione, acciò questi piccioli animaletti più facilmente la loro bocchina adattino a mordere il luogo per succhiarne il sangue, e lasciare poscia aperto l'adito alla proportionata vscita di quello, secondo che'l perito Fisico haurà comandato, opportuno sia, non che necessario, forbire il luogo da' peli, ò pure brutture, che l'ingombrano, e rēdono inetto all'adattamento di tali animaletti; e però deuesi pulire, e nettare il naso, & anco il luogo dietro l'orecchio, ma assai più essattamente il luogo di basso, lauandoui con acqua calda, e radendo col rasoio i peli, ch'iui sono, acciò impedimento alcuno non rechino all'effetto dell'opera, che si tenta, ribagnando, e lauando di nuouo con acqua calda, acciò appaiano più euidentemente le vene, al che giouerà se'l patiente da se stesso si premerà, conciosia che con tal premura appariranno le vene denigrate, e gonfie, e di quelle elegerà l'Artefice le più interne, che più al basso, e dentro stanno, essendoui l'interne, e l'esterne, ma atte assai più sono l'interne, e di maggiore giouamento al soggetto.

Che cosa debba farsi prima che questi animaletti s'applichino a i luoghi necessarij.

Nel secondo tempo poi mirar si dee che'l patiente in tal guisa s'adatti, che commodo ne si renda alla man destra, e però sia bene locarlo alla sponda del letto in guisa tale, che'l lume, ò naturale, o pure artificiale, che si sia, così proportionatamente ferisca, che facile si renda l'osseruanza delle vene, così come della sanguigna fauellando nel precedente libro diceuamo.

Come collocar si debba il patiente nell'atto del l'applicargli si le mignatte.

Giouarà

Giouarà dunque, che il patiente non distenda le gambe, ma quelle più tosto ritiri, e che le parti di basso aperte ne stiano, ciò procurando, e da se stesso con la propria mano, e con l'aiuto altresì di quella d'altrui, acciò esatta far si possa la scouerta delle vene.

Vso d'appropriare, & applicare simili animaletti

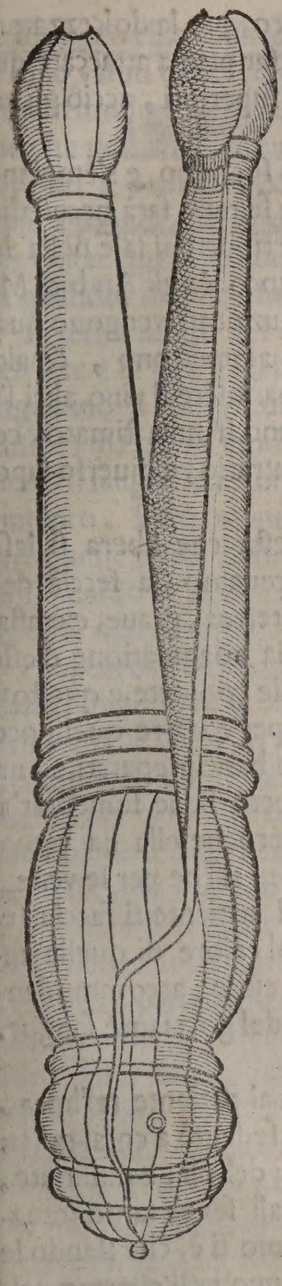
Douendosi poscia venire all'applicatione degli animaletti, scouerte à bell'agio le vene, sono di quelli, che con le proprie mani li appropriano al luogo, & altri, (benche tal'hora con non picciolo disagio dell'agente, per la lubricità, per non dire inconstanza, di simili animaletti) ciò fanno con panno lino. Ma stimando io, che pure altro modo ritrouare s'haurebbe potuto, che più atto perciò stato fusse, tentai inuentarne vno a mio disegno, il quale conferitolo con huomini intendenti, & approuato da quelli, e postolo poi nell'essecutione, proportionato assai, non che atto, e commodo l'hò ritrouato, che però hò stimato cõueneuole publicarlo à commun beneficio. Nè merauiglia recar deue ad alcuno intendente, comprofessore particolarmente di quest'arte, se dopò tanto spatio di tempo habbia voluto io proporre modo fin quì occulto, & isconosciuto, posciache si vede tal volta, che Iddio Signor nostro, authore d'ogni bene, si compiace per persone, ancorche per altro vili, & abiette, manifestare le grandezze de' suoi segreti; acciò maggiormente appaia la bontà sua con noi, e la grandezza del suo potere, che non stà astretto alla qualità de' sogetti, per l'operatione di quello ch'à lui aggrada: Strano adunque parere non dourà se a' nostri tempi hà voluto per mezzo mio manifestare questa sorte d'instrumento à beneficio commune.

Modo dall'Autore inuentato nell'applicatione delle sanguesughe.

Vedi cõ qua le istrumento.

Sarà per tãto l'instrumẽto in cotal fogia. Vn legno (atto però all'aprirsi, & al serrarsi) voto di dẽtro per tãta capacità, quãto stare attamente vi possa vno di questi animaletti; nel luogo poco più sotto doue risederà il suo capo, con alquãto d'impedimento, acciò costringer si posa, non già nel capo, ma sotto di lui, in guisa che dimenar non si posa in quà, & in là, e sentendosi affligere per la strettezza di quel poco impedimẽto cõ maggior'empito s'attacchi alle vene, e morda; come per q̃sto effetto, quãdo frà le dita li teniamo, sogliamo quelli con l'vnghie premere. Il commodo oltre ciò di questo instromento serà; non solo che a nostra posta, non potendo l'animaletto vagare, lo collocaremo sù la vena che bramiamo s'apra; ma altresì, impediremo il periglio, che tal volta hà soluto accadere, d'esere quelli entrati, o per dentro le narici, o pure dentro l'intestino retto, che non picciolo disturbo ha recato poi al misero patiente. Oltre che in nostra libertà sarà di lasciarli liberi, con l'aprir l'instrumento, tosto che hauremo conosciuto esersi essi attaccati sù la vena; la figura del quale instrumento quì nella seguente facciata effigiare hò stimato opportuno, come si vede.

Però



Però ritrouandomi in questo fatto, non hò tanto freno di celare l'abuso delli nostri comprofessori Cittadini di questi tempi, li quali volendosi conferire à gl'infermi, per applicare le Sanguesughe, portano quelle dentro le carte, auuolte, delle quali non tantosto poi ne tolgono vna per applicarla, che l'altre, fuggendo per la casa, si veggono disperse, con non poco indecoro dell'Arte, e danno de gl'infermi. Perciò à tal'vso si potranno prouedere di due vasetti, fatti alla forma del calamaro da scriuere, con il cappelletto che'l cuopra, e bene l'otturi, della grãdezza, e capacità di dieci, ò quindici sãguesughe larghe di bocca; in modo che le dita dentro vi giũgano per prẽdere gli animali: la materia d'essi può essere vetro, rame, argẽto, o altra cosa, l'vno de' quali sarà buono a portare le Sanguesughe conseruate, e l'altro da porui quelle, che volendole applicare, saranno renitenti a mordere, mettendole iui in disparte, acciò non si meschino, e confondino con quelle che non sono prouate, poiche come bene dall'esperienza ciascun sà, per applicarne due, ò tre, sia necessario fare la proua di molte; E con questo modo si viene à prouedere a sì fatti inconuenienti.

E perche tal volta nè anche premuti con la strettezza dell'instrumenti questi animaletti sogliono attaccare, però non è, che senza opportuno rimedio si lascino, per fare, che subitamente s'appiglino alle vene. Il che seguirà con l'allettamento, che loro si proporrà; conciosia cosa che essendo essi auidi del dolce, com'egli è l'humano sangue, sia bene proporre nel luogo della vena alquanto di sangue, che sia di pollo di colombo, che noi piccionne chiamiamo, o pure con la puntina della lancietta percotendo la cute, eccitare qualche goccia di sangue dal luogo doue s'hanno d'attaccare: e quando ciò non paresse opportuno, per rispetto del patiente, che timoroso sia, si potrebbe fregare il luogo con l'vgne; o pure col nitro, come è consiglio d'alcuni intendenti, i quali vogliono, che così s'attraha il sangue nella cute. Altri son di parere che con l'applicatione della liquida creta nella vena si prouochino all'attaccare, sendo che questi animaletti nella creta, e nel fango palustre si nutricano. Approuano parimente altri l'acqua fresca per l'istessa ragione, ch'in quella naschino, e s'alleuino. Alcuni finalmente

Rimedij da vsarsi affinche le mignatte s'attacchino alle vene per succhiarne il sangue.

mente han giudicato ottimo il latte,o pure il zucchero, per la dolcezza,proportionata alla natura loro. Miri però l'Artefice di far prima attaccare questi animaletti nelle parti più inferiori, e poscia nelle superiori, acciò gli vni, gli altri non impediscano.

Altri rimedij per distorre tali animaletti dal più succhiare.

Attaccati che saranno,lasciaremo ch'à loro posta succhino, e s'empiano, fin che gonfij, e satolli,da loro stessi si distacchino; e se pure sarà necessario, che lascino di succhiar prima; opportuno rimedio è riporre il sale nella lor bocca, il che viene approuato così da' Greci, come anco da gli Arabici Medici, conciosia che dall'estremo contrario di sapore stuzzicati,vengono quasi à forza distolti dal succhiare. Così altri il nitro ammettono, & altri la cenere sopra del capo sparta de gli animali, altri parimēte il vino,altri l'aceto, & altri finalmente il succo dell'agresta opportuno hanno stimato, come altri l'aloè, & altri l'inchiostro, per causa del contrario, e diuerso sapore, dal sangue.

Che cosa si debba fare doppo che le mignatte si siano distaccate dalle vene.

Staccati che siano questi animaletti dalle vene, resta che libera si lasci l'vscita del sangue, il qual'essendo,come di sopra diceuamo, la feccia dell'humore melancolico, e per conseguenza di qualità terrea, graue, e crassa, non così facile ha l'vscita, come nell'altre parti, per la coagulatione d'esso sangue. Vsarono perciò gli antichi l'applicatione delle coppette,e questo à due effetti; l'vno per tirare il sangue predetto,l'altro per estrarre quel poco di velenosa qualità,che forsi gli animaletti istessi, non bene preparati,e purgati, haueſſero impressa nelle parti applicate. Fia però bene fomentar' il luogo con acqua calda, applicata con le spogne, imperoche ella ha vigore d'assottigliare, e sciogliere il grumo del sangue. Ben sì che per le vene hemorroidali è necessario (come anco stà in vso) che'l patiente si faccia sedere sopra d'vn petale ripieno d'acqua calda, acciò col calore di quella tenendosi le vene aperte, il sangue habbia il suo libero esito; accommodandosi nel mezzo di quello vn'albarello per ricettacolo del gocciante sangue. E questo modo viene stimato il migliore.

Ma perche questo modo di far'vscire il sangue, reca al patiente tal'hora molto trauaglio per lo lungo tempo,che occorre stare sedente a cotal guisa; e tal volta anco si ritrouano le forze de gl'infermi assai deboli, e diminute, perciò hò stimato quì altri modi annotare, per li quali senza tanto trauaglio,l'vscita libera del sangue hauer si possa. Et il primo si è, che stando le Sanguesughe succhiando,lor si dia vna forficata per lungo nell'estremo della coda, se bene con destrezza, acciò nel succhiar loro il sangue goccioli in vn vasetto a ciò preparato. Gli antichi per quest'effetto si valeuano d'vna certa tenagliuola; il che a me non pare molto a proposito, potendosi hauere l'intento, e più facilmente, con le forbici.

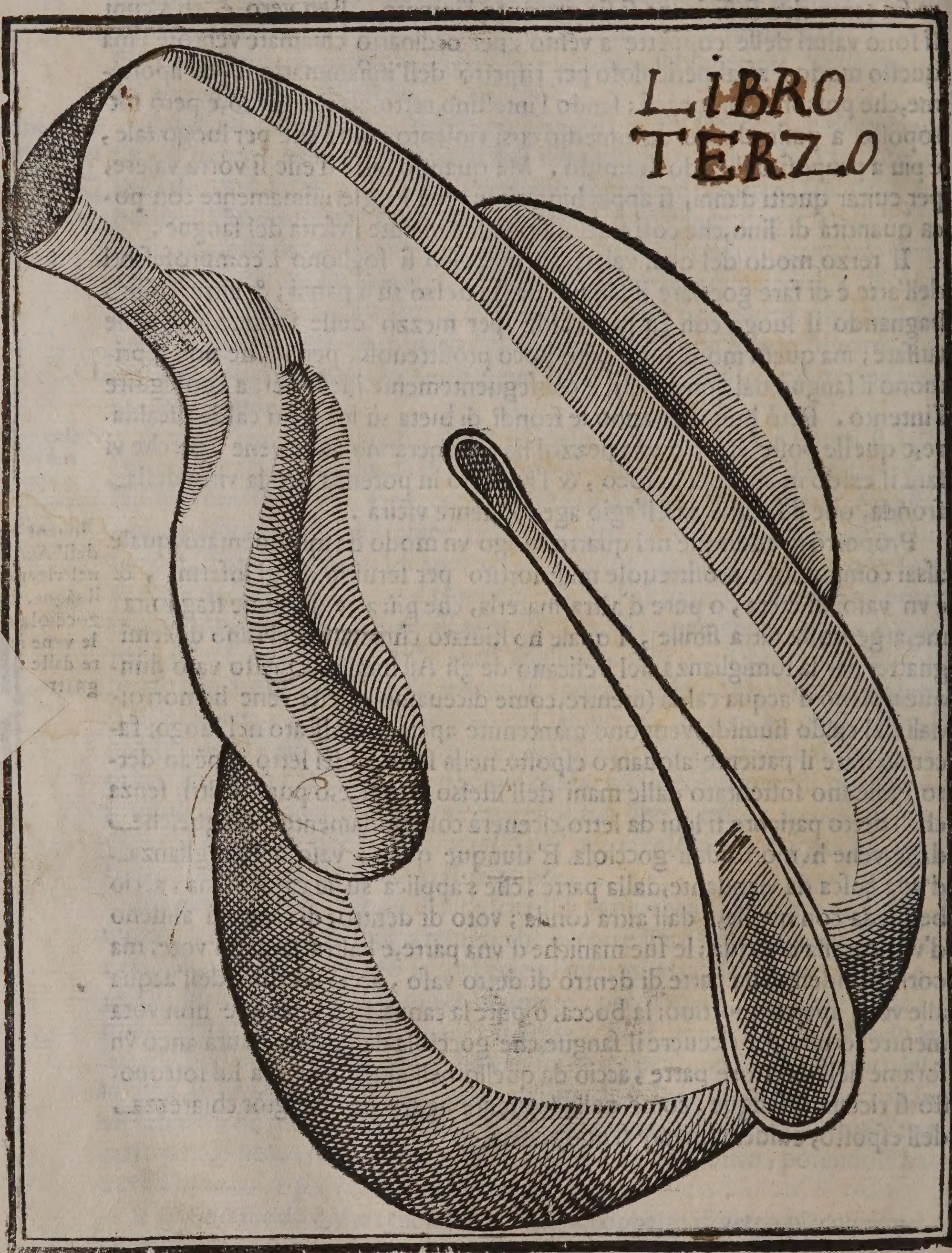
Il secōdo modo è,che tenēdo 3.o pure 4.coppette di vetro piccoline nell'acqua calda;applicandosi poi per poco spatio(toltane l'acqua) così ben calde nelle vene, attraheranno il sangue soauemente,lo che si potrà radoppiare

re fin tanto ch'a fufficienza fi fia ottenuto l'intento. Ben vero è, ch'alcuni fi fono valuti delle coppette a vento, per ordinario chiamate ventole; ma quefto modo è afsai pericolofo per rifpetto dell'infiammationi, & apofteme, che pofsono cagionarfi; fendo l'inteftino retto, afsai di fenfo, e però fottopofto a patir danno da rimedio così violento; oltre che per luogo tale, è più a propofito il caldo humido. Ma quando pure d'effe fi vorrà valere, per euitar quefti danni, fi applichino sù le vene leggieriffimamente con poca quantità di lino, che così fortirà feliciffimamente l'vfcita del fangue.

Il terzo modo del qual valere anco fpefso fi fogliono i comprofefsori dell'arte è di fare gocciare il fangue da fe ftefso sù li panni; & altre volte bagnando il luogo con l'acque calde per mezzo delle fpogne in quelle tuffate; ma quefti modi fono però poco profitteuoli, perciochè non reprimono il fangue dal congelarfi, e confeguentemente inefficaci, a confeguire l'intento. Però buone faranno le frondi di bieta sù le ceneri calde rifcaldare, e quelle pofte dentro vna pezzolina fi poneranno sù le vene, perche vi farà il caldo in atto per lo foco, & l'humido in potenza per la virtù della fronda, oue il fangue, à bell'agio ageuolmente vfcirà.

Proporrò io adunque nel quarto luogo vn modo da me inuentato, quale afsai commodo, e profitteuole mi è fortito per feruitio de gl'infermi, & è vn vafo di creta, o pure d'altra materia, che più atta fia, come ftagno, rame, argento, & altra fimile, il quale ho ftimato chiamare Pelicano dellemignatte, per la fomiglianza del Pelicano de gli Alchimifti. Quefto vafo dunque ripieno d'acqua calda (mentre, come diceuamo, quefte vene hemorroidali dal caldo humido vengono mantenute aperte) applicato nel luogo; facendo ftare il patiente alquanto efpofto nella fponda del letto, venēdo detto Pelicano foftentato dalle mani dell'ifteſso Artefice, o pure d'altri, fenza che'l detto patiente fi leui da letto, riceuerà commodamente il fangue, che dalle vene hemorroidali gocciola. E' dunque quefto vafo a fomiglianza d'vna fiafca da viandante, dalla parte, che s'applica sù le carni piana, acciò ben feda con quelle, e dall'altra tonda; voto di dentro, di capacità almeno d'vna caraffa d'acqua; le fue maniche d'vna parte, e l'altra faranno vote, ma corrifpondenti alla parte di dentro di detto vafo, acciò il calore dell'acqua alle vene aperte riportino; la bocca, ò pure la canna, farà intiera, e non vota mentre feruirà per riceuere il fangue, che gocciola dalle vene, haurà anco vn forame nell'inferiore parte, acciò da quello nell'altro vafetto a lui fottopofto fi riceua il fangue, come nella feguente figura per maggior chiarezza dell'efpofto, euidentemente fi può vedere.

Inuentione dell'Autore nel riceuere il fãgue, che gocciola dal le vene per te dalle mignatte.


LIBRO
TERZO

Auertasi però che l'acqua deue essere ben calda, e muta si ogni volta che raffredata sia, acciò aperte le vene si mantenghino all'vscita del sangue. E quando pure questo modo non piacesse ad alcuno, piacerà forsi il seguente, & è che si prenda vna ventosa; ma che sia però più lunga dell'ordinarie, poco tortuosa, & allogato il patiente nella sponda del letto, quella s'applichi alle vene aperte: ma dentro riposta in vn'altro vaso d'acqua calda, quale verrà dalle mani dell'istesso Artefice, ò d'altro, sostenuto, o pure potrà riporsi sopra d'vno scabello proportionato all'altezza del letto. E volendosi valere d'vn poco d'acqua calda dentro l'istessa ventosa potrà ciò anche fare, oue il sangue gocciolerà, con che si mantenga essa calda con l'altra acqua sotto, come vedi. Altro modo per l'istesso effetto.

Seruiranno particolarmente questi modi, & atti assai si ritrouaranno per quelli infermi, che grauati molto siano di testa, o d'altra indispositione, che fuori di letto stare non possano sentati: & accioche del modo di questo vltimo vaso, e ventosa non accada esserui equiuocationi, ho stimato quì sotto la sua figura proporre.

Nel

Nel terzo, & vltimo tempo, dato compimento all'vſcita del ſangue, ſiegue vedere in che modo poſsanſi conſeruare le Sangueſughe, facendoli vomitare quello ſangue del quale di già ſatolle ſi ſono; imperoche ſono alcuni che poco curandoſi di ciò le buttano via, o pure per mezzo le tagliano; ma perche buone anco ſono per altre fiate, ſarà meglio quelle per la coda prendendo con vn pannolino, riponendo loro alquanto di ſale nella bocca, col premerle all'ingiù coſtringerle a vomitare il già ſucchiato ſangue; e ſe pure nè così totalmente ſaranno ſcariche, con riporle ſu le fredde ceneri, affatto ſi ſcaricaranno del tutto, onde come prima nell'acqua freſca potranno riſerbarſi per altra occaſione.

In che modo ſi debbano conſeruar le mignatte dopo c'haueranno fatto l'opera.

Ma per rifermare l'vſcita del ſangue particolarmente dalle vene hemoroidali, oltre le ligature di panni lini, acciò compoſti, quando il ſangue in larga copia vſciſſe, ſarà bene con le tele d'aragni, aſſieme vnite sù le vene ripoſte, reprimerlo; come anco la bombace brugiata; così parimente l'eſca della quale all'accialino per accendere il foco ne ſeruiamo; nè di poco effetto, oltre ciò s'è lo carniccio di cuoio concio, come di quello di ſcarpe; a propoſito anco ſarà l'herba parietaria chiamata, contuſa però. O pure in caſo di molto profluuio di ſangue l'applicatione de polueri, come l'aloè ſuccotrina, o l'epatica; il bol'armeno; poluere della galla; farina di faue. Sponghe marine bruſciate; ſi bene prima di bruſtolarſi douranno intingerſi nella pece liquida. E ſe pure nè anche in tal modo l'vſcita del ſangue s'arreſtaſſe, ſi potranno applicare alcune pezzette di pannolino bagnate nell'acqua fredda, acciò dal freddo (come altroue detto habbiamo) ſi ripercuota, e raffreni il ſangue, o pure li piumaccetti bagnati nell'acqua, & aceto facendoui anche l'empiaſtro di bianco d'ouo; con ſpargerui delle già ſopranominate polueri, e poſcia diligentemente fare la ligatura, quale ſarà con cingere al patiente nel cinto vna cinta, o altra coſa proportionata; alla quale s'appoggiaranno i capi della ligatura, o inuolgimento di pannolino tanto dalla parte di dietro, come dinanzi; auertendo di laſciare la borſa de' teſticoli libera, acciò non patiſca in quella il patiente; & in cotal guiſa ſarà compito il rimedio delle Mignatte.

Rimedij da ſtagnar'il sãgue ne' luoghi ſucchiati dalle mignatte.

Delle

DELLE SCARIFICATIONI, e modo di farle. Cap. III.

FRà gli modi del ſalaſſare, habbiamo annouerato ne' precedenti diſcorſi le Scarificationi, per le quali, per mano de' Barbieri, ſi caua il ſangue nociuo ſoprabondante da' corpi humani; però (hauendo ſin quì detto de' diuerſi modi con quali quello fuori ſi caui con le mignatte) ſiegue hora, che delle Scarificationi anco breuemente, per quanto al Barbiero ſia neceſſario, alcuna coſa diſcorriamo. Però prima d'entrare a dar le regole, e modi come quelli ſi facciano, non fuori di propoſito hò ſtimato dire in che differiſcano le Scarificationi dalle coppette a ſangue; mentre per queſte anche ſcarificandoſi, & aprendoſi il corpo humano, il ſangue da quello ſi caua fuori. Imperoche ſono ſtati di quei Medici (fra' quali è il dottiſſimo Cardano) c'hanno ſtimato in niente a punto differire le Scarificationi dalle coppette a sãgue, ma che ſia ſolamẽte diuerſificatione, o moltiplicatione di vocaboli, mentre vogliono l'iſteſſo effetto, e l'iſteſſa operatione eſſere delle coppette, che delle Scarificationi. Ma in vero, ſe ben conſideraremo, molta differenza trà queſte due operationi trouaremo eſſere, come ſi raccoglie non oſcuramente da Galeno, il quale diuerſamente, delle Scarificationi, e delle coppette a ſangue ſcriue, lo che non ſarebbe ſe vn'iſteſſa coſa l'vne, e l'altre eſſere haueſſe conoſciuto. Oltre che le Scarificationi da gli antichi iſteſſi eguali col ſalaſſo ſono ſtate giudicate. Conciosia coſa che hanno elle per proprietà di ſcemare la pienezza del ſangue, così a punto come il ſalaſſo iſteſſo, onde non preſuppongono altra precedente euacuatione di ſangue, come la ſuppongono le coppette, o inciſe, o pure non inciſe ch'elle ſi ſiano: Mentre in dottrina di Galeno richiedono che lor preceda euacuatione di ſangue dalle vene maeſtre.

Scarificationi.

Opinione del Cardano, & altri intorno alle coppette à sãgue, e ſcarificationi.

Scarificationi, e coppette à ſangue trà ſe differſcono, & in quãti modi.

Secondariamente; perche nelle Scarificationi ſi caua il ſangue in quantità, come d'vna libra, e più, per quanto da Oribaſio ſi raccoglie, mentre narra di ſe ſteſſo hauerſi fatto cauare per via di Scarificationi in tempo di peſte, quaſi due libre di ſangue; lo che non ſuccede nelle coppette, le quali d'ordinario ſi fanno con inciſure picciole, e nella cute ſolamente, non profonde, come nelle ſcarificationi ſi richiede.

Nel lib. delle coppette.

In oltre alle ſcarificationi precedono nelle parti ſcarificande l'aſperſioni dell'acque calde, per l'effetto d'aſſottigliare il ſangue, acciò più facilmente habbia fuori l'vſcita; ma le coppette ſolamente per mezzo del lino, ò ſtoppa acceſa fanno l'attrattione del ſangue nella pelle, il quale raffreddato, & in grumi condenſato, dopò ſmorzato il fuoco, aprendoſi leggiermente la pelle di nuouo a sè attraggono. Si che ſcorgeſi euidentemente quanta differenza

ſia

ſia trà le coppette a ſangue,e le ſcarificationi; benche di queſte ſia l'inuentione de gli antichi, oue le coppette a ſangue inuentione ſono de' Medici moderni. Ma delle ſcarificationi da gli antichi ritrouate (per quanto da Antillo appreſſo Oribaſio ſi raccoglie) s'auuagliono hoggidì gli Egittij, come riferiſce parimente Proſpero Alpino, e noi anco appreſſo diremo.

Scarificatione inuentione antica; e le coppette a ſangue, moderna.

Nel 3. lib. del la medic. de gli Egittij.

Però laſciando a' Medici (de' quali è la ſpeculatione) queſte differenze, e queſte varietà d'opinioni, trà le ſcarificationi, e le coppette, e trà'l modo delle Scarificationi frà moderni,& antichi,approſſimandoſi a quello, che per la prattica dell'Artefice fà meſtieri,è neceſſario saperſi li luoghi ne' quali le ſcarificationi far ſi conuengono, acciò non accada errare.

Queſti dunque ſono l'orecchi,il naſo,la barba, o pure il mento;le gengiue ne'lati,in caſo di pleuritide,o pontura,come diciamo volgarmente,e nell'infiammatione del polmone; nel deſtro hipocundrio per l'infiammatione del fegato; nel ſiniſtro per la milza, ne' dolori della podagra; ne' tumori, nell'vlceri,nelle macchie della cute, ne' morſi de' Scorpioni, e d'altri animali velenoſi, e finalmente tutte le parti che ſiano fortemente eriſipilate,& infiammate,particolarmente quando vi ſia ſoſpetto,che l'infiammatione paſſi in cancrena. E' vero ſì,che tra' Medici Egittij s'vſa di non prima giungere a ſcarificare la parte affetta, ſe precedute non ſiano l'euacuationi generali.

Scarificationi in quali parti del corpo, e per quali infermità far ſi debbano.

In due maniere quanto alla prattica,ſecondo il noſtro modo di ſcarificare,far ſi poſſono le ſcarificationi. Concioſia coſa che, o con ferri ſi fanno, o pure ſenza; ma trattando prima di quelle che ſi fanno con ferri, come più trà noi vſitate, laſciaremo per l'vltimo quelle,che ſenza ferri s'oprano.

Scarificationi in due maniere, col ferro, e ſenza.

Fannoſi dunque con ferri prima nelle ſure, ouero polpe delle gambe, eſſendo queſti luoghi più principali per l'euacuationi,e però più approuate. Prendaſi per tanto vna canna lunga di due palmi, e con quella ſi diano alquante battiture ſopra del luogo,che s'haurà da ſcarificare, finche roſſeggi la pelle; che però ſarà bene, & a propoſito rompere in più parti per lungo la detta canna,acciò più efficacemente opri l'effetto che ſi brama. In tanto s'apparecchi vn vaſo d'acqua dolce, e facciſi riſcaldare,acciò in quella riponga l'infermo li piedi, facendolo riuolgere con le ſpalle in uer l'artefice in modo che poſſa reggerſi in piedi,ſecondo che quì dalla figura eſpoſta veder ſi puole oculatamente.

Come, e doue ſi facciano le ſcarificationi col ferro.

bro da legere i matti

Indi da i peli, che la parte ſcarificanda ingombrano, co'l raſoio ſi mondi; poſcia ſi freghino le ſure, ò polpe delle gambe, lauandole bene ſpeſſo con la detta acqua calda. E continouiſi le battiture con la detta canna, fin che roſſeggi la cute, poſcia ſi facci la ligatura ordinaria ſotto il poplite nell'infleſſura del ginocchio, acciò gonfiandoſi la ſure, il ſangue à baſſo ſi ritiri.

Così vedendoſi che ſtupida quaſi dalle battiture ſia fatta la carne, diaſi di piglio al raſoio, o pur lancietta ferma per fare l'incisioni, o tagli; quali comincieranno non già dalla parte ſuperiore in giù, acciò il ſangue non impediſca l'operatione, ma dalla inferiore in sù, cioè da ſopra i malleoli tirando all'insù, ſecondo la lunghezza de' muſcoli. Douranno però l'inciſioni non eſſere tanto ſuperficiali, che nulla vagliano per l'effetto, che ſi tenta del ſangue; ma che paſſino li termini della cute, dilatandoſi in ordinanza vna dopò l'altra, ſecondo la larghezza, & ampiezza della gamba; però l'inciſioni douranno farſi, ò col raſoio, ò pure con la lancietta, vna dopò l'altra, a guiſa de' picchi di giubbone, o di calzone, nō tirādo vn taglio ſolo in lungo, ma in ordinanza a fila, a fila; e compita vna tirata, incominciare l'altra, all'iſteſſa guiſa della prima fin che ſi facciano cinque, ò pur ſei ordini di tagli, come nell'aſſignata figura ſi vede chiaramente. Fatti di già i tagli, continuiſi l'aſperſione dell'acqua calda con le mani ſopra quelli, acciò l'vſcita del ſangue più libera ſi faccia, & in quantità, e quando i grumi di ſangue condenſati impediſſero l'egreſſo, frequentiſi tanto più l'aſperſione dell'acque calde; ſnodandoſi anche il naſtro della ligatura. Auertaſi però al numero de' tagli; conciofia coſa, che non mai ſempre egual'eſſer dee, & vn iſteſſo, ma variarſi conuiene, ſecondo l'età dell'infermo, e ſecondo la profondità dell'inciſioni; Poſciache all'età perfetta potranno ben farſi fin'al numero di trenta tagli, ſe pure la profondità di quelli facendo maggiormente adito all'vſcita del ſangue, non ricercaſſe minor numero; ma all'età minore baſtar potranno vinti tagli, o pure meno, ſecondo la compleſſione, e biſogno del patiente. — *Taglio nella ſcarificatione non ſia eguale.*

Queſt'iſteſſa oſſeruanza potrà tenerſi ne gli altri luoghi, che tagliar ſi doueranno, acciò prima precedano le fregationi; e l'aſperſioni ſuſſegnano dell'acqua calda, e poſcia all'atto ſi venga del tagliare; oſſeruando mai ſempre in qualſiuoglia luogo la rettitudine, e proportione delle membra, il corſo delle vene, & anco il moto de' muſcoli. Ma ſopra tutto auertir ſi dee nel l'inciſione dell'orecchi, quale gli Egittij fare ſogliono (ſecondo l'Alpino narra) per le febri, & affetti del capo. Imperoche queſte fare ſi poſſono, o di dentro, o pure nel di fuori, nella parte eſtrema, che le circonda, onde precedere anco debbono l'inciſione, e le fregationi, e gli foti dell'acqua calda, e ſuſſeguire vltimamente il tagliare con quattro, o pure cinque fregi di lancietta, e non oltre, facendo però la ligatura al collo nel modo, ch'altroue detto habbiamo nel ſecondo libro. Di queſto rimedio ſi valſero gli ſopra- — *Che coſa hauerà da oſſeruarſi nell'atto delle ſcarificationi.* — *Auertimēto nella ſcarificatione de gli orecchi.*

narrati Egittij nel voler soccorrere a' bambini molestati da infiammationi di tonsille, & altri mali della gola.

Altro auertimẽto per la scarificatione delle narici.

Nè minore auuertimento hauer si conuiene adoprandosi questo rimedio nelle narici, per soccorrere à gli affetti del cerebro, di delirij, souerchie vigilie, & altri dolori, come anco al souerchio rossore d'esso naso, che da' Medici Chirugici Barbari nomata viene Gutta Rosacea; benche altri, tra' quali si annouera Amato Lusitano, nõ con l'incisione, ma cõ l'applicatione delle mignatte, han tentato porgerui soccorso; pure douendosi questa parte scarificare, conuerrà fare precedere i fomenti dell'acque calde, e poi all'atto venire dell'incisione, quale in due luoghi soli far potrassi, cioè nelle parti interne, ouero nel partimento di lui, con due, o tre fregi solamente.

Osseruationi nelle scarificationi delle labbra, e gengiue.

Succedono non con minore attentione alle sopranarrate, le scarificationi delle labbra, e delle gengiue; imperoche, si come queste si scarificano tal'hora, che per souerchio influsso di sangue fastidio, e dolore eccitano nell'humano soggetto; così parimente quelle, nell'infiammationi della bocca, e della gola altresì, e nelle aperture di esse labbra, si percuotono, e feriscono leggiermente con la punta delle lanciette, per dare facile l'egresso allo sopra-bondante nociuo sangue, che di cotali infestationi, mutato dalla sua purità, è cagione. Però auertir si conuiene di percuotere più facilmente il labbro di sotto, che quel di sopra, e nell'interiore parte di esso più che nell'esteriore, sì per essere più commoda l'operatione, riuersandosi più facilmente; sì perche più larga strada si fà all'vscita del sangue.

Rimedij per le parti scarificate.

Compita che sarà l'euacuatione del sangue per le già fatte scarificationi non si deuon lasciare senza rimedio le parti scarificate; ma diligentemente curar si conuengono.

Douranno per tanto quelle attamente stringersi, e comprimere con le piante delle mani, vnte però prima che quelle saranno d'oglio di sesamo, o pure giorgiolea, secondo il commune nostro vocabolo, sendo il primo noto appò de gli Egittij solamente, o pure con seuo, e poscia a cotal modo compresse, & adattate, o pure strinte, accomodarui sopra della bombace, e con piumaccetto di panno lino stringerle, e ligarle con fascia, lasciandole così per tre giorni continoui, fin che si saldino le fatte incisure. Lo che detto sia delle gambe, & altre parti che legar si possono; ma nell'orecchio, & altre parti lieuemente scarificate basterà, dopò l'aspersione, o intingimento dell'olio, o seuo, come di sopra, imporui alquanto di bombace, o pure alcuna pezzetta di panno lino sottile intinta nel bianco dell'ouo, e ciò detto sia delle scarificationi, che con ferri si fanno.

Scarificationi senza ferro come si facciano. Centur. 1. & 2. de cur. med.

Senza ferri fannosi le scarificationi, per quanto narra Amato Lusitano grauissimo Medico Hebreo, & è questo modo vsitato appò Medici Spagnoli, mentre non di rasoio, nè di lanciette, come nell'antecedenti scarificationi, ma di canne in più parti aperte si seruono, per ferire la pelle superficialmente, battendo con quelle sopra delle sure, o altre parti, finche detta cute ferita

ta,verſi fuori del ſangue. Strano però non dourà parere queſto modo di ſcarificare, a' noſtri, quando pure dal perito Fiſico ordinato venga. E ciò detto ſia delle ſcarificationi. Ben si laſciare indietro non parmi di riſponder ad vna obiettione,che in dottrina di Galeno fare mi ſi potrebbe, mentre vedeſi Galeno non fare altrimente mentione delle ſure in materia di ſcarificationi, ma ſolamente de' malleoli; ſi che ſi potrebbe veder di differire il modo di ſcarificare di Galeno; dal ſopranarrato de gli Egittij. Ma ſe auertiremo diligentemente a quanto l'iſteſſo Galeno ne racconta, ritrouaremo l'vn modo da l'altro non differire,ſe non che Galeno narra de' malleoli, come principio dal quale s'incominciano le ſcarificationi,e gli Egittij, come fine,e totale operatione,facendoſi le ſcarificationi propriamente nelle ſure, ancorche da' malleoli a loro ſi dia principio, tirando all'insù, come di ſopra detto habbiamo, per non fare, che l'vſcita del ſangue impedimento rechi all'Artefice.

Si riſponde ad vna tacita obiettione, che potrebbe farſi all'Autore con la dottrina di Galeno intorno alla materia delle ſcarificationi.

Delle Coppette, ò Ventoſe.

Cap. IV.

DOuendo ragionar delle Coppette, altrimente ventoſe nominate,per diſtintamēte la prattica dare di quello,che in queſta parte all'operante Barbiero ſi ricerca, non iſtimo neceſſario con giro di parole prender fatica, per dimoſtrar l'antichità d'eſſe; mentre niuna ſetta di Medici ſi ritroua,così antichi,come moderni, che di loro l'vſo non approui,è neceſſario,non che vtile,& opportuno non lo ſtimi; vedendoſi oltre ciò in frequentiſsimo vſo appò le nationi tutte del circolo della terra, che non è chi non ne ſenta il beneficio. Laſciando per tanto di ciò fauellare, ragionerò ſolamente in queſto diſcorſo del modo d'vſare,de' luoghi del corpo humano, ne' quali applicar ſi debbano,e poſſono; e finalmente delle conditioni per quelle profitteuolmente applicare, e di ciò che s'haurà à fare diſtaccate che ſaranno.

Vſo delle coppette antichiſſimo.

Non parmi però tralaſciare d'alquanto diſcorrere,prima d'ogn'altra coſa, della materia,della quale debbano,ò eſſer poſsono le coppette.Imperciochè appreſso gli antichi ſi legge eſser ſtate adoperate diuerſe ſorti di materie per la forma delle coppette; come il rame,il bronzo,il corno, & il vetro. Ciò ſi raccoglie da Paolo Egineta, e da altri Scrittori; auuenga che Cornelio Celſo faccia ſolamente memoria delle coppette di corno, e di rame. Oribaſio nel libro,ch'egli ſcriue delle raccolte medicinali, riferiſce delle coppette d'argento, tutto che l'vſo di tal materia rifiutato ſi ritroui, come di quella,che gagliardamente infocandoſi ritiene per lungo tempo il calo-

Materia delle coppette qual' eſſere debba,ò poſſa.

Lib.6, c.41.

Lib.2.c.11.

Lib.7.c.16.

re,

re,e però atta più à danneggiare, che giouare,per l'aduftione,che può cagionarfi nella parte,nella quale s'applica. Apprefso gli antichi fù frequente per materia delle coppette il rame, fi perche maggiormente ha virtù attrattiua; sì anche perche foffre maggior fiamma dell'altre: quelle di vetro rare volte s'vfarono appò de' detti antichi,per la fragilità della materia,atta facilmente à frangerfi. L'vfauano fi bene nelle Scarificationi. Conciofia cofa che efsendo corpo diafano per la loro trafparenza più commodamente dimoftrano il fangue in loro raccolto, lo che non auuiene in quelle d'altra materia,come il corno,rame,bronzo,argento,& altro. Quelle poi di corno s'applicauano da effi per lo più ne gli affetti del capo.

Perche tra tutte le materie delle coppette ql la fola di vetro fia rimafta in vfo.

A' tempi noftri è totalmente bandita dall'vfo la materia del rame per le coppette; sì perche affai gagliarde fono nel tirare; in modo che facilmente bruttura contraggono, e men polite fi conferuano; sì anche perche difficili fono al diftaccarfi, e perciò atte a cagionare effetto d'abborrimento in perfone particolarmente di natura timide,e che d'ogni minima cofa pauentano. Quelle di corno à pena hoggidì conferuano qualche vfo nelle ftufe. Onde rimafte fono,& in vfo frequentate quelle di vetro; e per la politezza di effe, e perche hanno le labra mezane trà acute, & ottufe, e finalmente perche nel tirare fi trattengono nella moderatione. Oltre anco la trafparenza,che di fopra diceuamo per l'vfo delle fcarificationi; e che faciliffime anco fono nel diftaccarfi.

Forme delle coppette diuerfe.

Ma perche con la materia viene congionta la forma, dirò parimente quì della forma, della quale fi fogliono fare le coppette; Imperoche quella effer fuole differente; mentre altre tengono forma lunga,& ouata,à guifa di pero,ouero di picciole zucche, nel fondo ampie,e rotonde, tirando poi, & à proportione riftringendofi verfo la bocca in foggia di piramide. E di quefta forma vfualmente i noftri hoggi giorno s'auuagliono.

Altre poi,benche ferbino la figura di zucche grandi,crefcẽdo, e dilatandofi in ventre;terminano nientedimeno in collo lungo,e ftretto, fenza proportione veruna. Altre fono di figura quadrangolare,con collo però al riftretto tirante; Che chi da curiofità moffo, la diuerfità delle figure vorrà vederne (mentre a me, ciò non è permeffo, tirato dalla neceffità di fodisfare a cofe più importanti per la prattica del noftro Barbiero) potrà hauerne ricorfo al libro della medicina de gli Egittij, raccolto da Profpero Alpino doue di ciò à fodisfattione difcorre; onde potrà da lui a pieno fodisfacimento riceuere. (cap.13.)

Nè fuor di propofito, e fenza ragione fi fa,che diuerfifichino trà di sè le coppette nella qualità del collo, alto, ò pure breue,ch'egli fi fia; mentre diuerfi fono gli effetti,che da quelle fi cagionano per lo tirare,o più,o meno. Conciofia cofa che quelle,le quali di ventre fono ampio,e collo lungo, tengono vehemenza maggiore nel tirare; come all'incontro quelle,le quali hãno breue il collo,e più riftretto il ventre,ottenendo minor capacità, hanno confeguentemente minor forza di tirare.

Per

Per queſt'effetto ſimilmente del tirare, & attaccarſi nel luogo, oſſeruaſi vn'altro auuertimento appreſſo d'Oribaſio in quanto alla forma de gli orli, o labra delle coppette; & è che quelle, che hanno le labra piane,facilmente s'attaccano, ne i corpi graſſi, ma all'incontro quelle,che gli orli tengono alquanto riuolti, con agilità maggiore s'attaccano ne' corpi gracili, e curui. Così quelle,che di labra ſono acute, tirano con vehemenza maggiore di quelle, che ottuſe le tengono. (Auertimento di Oribaſio intorno alle coppette.)

Il modo dunque, nel quale le coppette al corpo humano s'attaccano, per ſeguire l'ordine da noi propoſto nel principio di queſto diſcorſo,trouo che di due maniere ſia. Impercioche,o faſſi per opera,& interuento di fuoco,o pure ſenza del ſuo interuenimento. Senza fuoco in due altri modi faſſi l'applicatione: l'vno per via di ſucchiamento, applicando la coppetta ſopra la parte del corpo,doue s'ha da fare l'effetto,e tirãdo poi con la bocca ſucchiando l'aria,ch'in quella ſtà racchiuſo per mezo della fiſtola in eſſa ſuperiore,come ſi fa per ſucchiar'il latte ſoprabondante nelle donne di freſco partorite. Queſto modo d'applicare le coppette fù in vſo appò gli Egittij,come l'Alpino riferiſce. Deueſi però in eſſo auertire, per otturare l'orificio della fiſtola,compito che ſarà l'effetto del ſucchio, acciò s'impediſca l'ingreſſo di nuou'aria,col ſuẽtarſi la già racchiuſa,d'adattarui in vn tratto alquanto di molle cera,e ciò cauaſi altresì da Celſo nel capo da noi ſopra notato. Lo che rendeſi più facile di quello faceuano gli già detti Egittij,i quali con membrana,o pelle ammollita nell'acqua, hauendo quella apprettata, e ſpedita nelle mani,togliendo in vn tratto la fiſtola dalla bocca, otturauano il buco della coppetta. (Due maniere d'attaccar le coppette. Coppette come s'attacchino ſẽza fuoco.)

L'altro modo è con l'acqua calda, del quale fà mentione Albucaſi,& altri Autori parimente, che ripongaſi la coppetta dentro dell'acqua calda,acciò quella riſcaldata,e vota dell'acqua, col calore ſolamente del fumo di lei, deſtramente s'applichi nella parte, imperoche l'aria rarefatta dal calore,viene per ſuffocatione a condenſarſi, e conſeguentemente, non dandoſi il vacuo a fare l'attaccamento sù la partẽ, e l'attrattione dopoi attaccata. (Parte 2. della ſua chirugia c.98.)

Col fuoco fannoſi le ventoſe,prima con lino molle,e ben dilatato,o pure ſtoppa,ripoſta dentro di lei,e poi facendouiſi attaccare la fiamma con candeletta di cera,o altra,ma più commoda ſarà di cera;auertendo di non far' infiammare le labra della ventoſa, e poi deſtramente quella aggirando fin che la fiamma ſia tolta,sù la parte locarla,ch'attaccherà in vn tratto. (Coppette in quanti modi, e come si attacchino col fuoco.)

Secondo con porre vn miccetto di candeletta di cera sù d'alcuno pezzetto di rame,o d'argento,o altra materia,nel che ſarà commodo alcun pezzo di moneta,e quella ripoſta sù la parte acceſo il detto micciettto ſopraporui la ventoſa,o coppetta con alquanto di vehemenza,acciò ſuffocandouiſi la fiamma,non concedendoſi il vacuo nella natura,s'attacchi,& applichi sù la parte. Queſto modo d'applicatione rieſce aſſai piaceuole,e commodo particolarmente per quelle perſone,che così effeminate ſono, che pauentano

ſopra

sopra modo del vedersi cadere sù le carni quel pochettino di lino, ò stoppa infiammata. Aggiungo io à questi il terzo modo assai opportuno per isfuggire l'adustione, o pure tema di lei, che cagionar si possa dalla stoppa, ò lino infiammato di porre sù le parti vna pezzetta di carta bagnata di tāta larghezza quanta sarà l'orificio della coppetta; acciò cascando pure la fiamma sù quelle dia non nella carne, e s'haurà pure l'istesso effetto.

4. particella lib. 1. c. 21.

Vso vario delle coppette à vento, & in quai mali.

Nel 5. de gli Aphor. Aphor. 50.

Nel 13. del meth.

L'vso di questo rimedio delle coppette è diuerso, secondo si raccoglie da Auicenna; conciosia cosa che, ò noi ragioniamo delle coppette leggieri, & a vēto, o pure delle coppette a sangue; Se delle prime l'vso è vario grandemente, mentre altre volte quelle seruono per diuertire gli humori da quella parte, che da essi offesa si ritroua; come accade anche per diuertire il souerchio, e smisurato flusso delle mestrue purgationi nelle donne, applicandosi loro nelle tette per conseglio d'Hippocrate vna coppetta, ben sì grande, acciò maggiormente tirando habbia vigore di raffermare quel soprabondante flusso. Altre volte s'applicano per trarre fuori le materie, che sono nel profondo del corpo, come dice Galeno. Altre volte s'adattano, acciò l'infiammatione cagionata in alcuna parte, ò membro più nobile si diuerta, e transferisca in parte, e membro di minore nobiltà. Giouano altre volte per le membra raffreddate, e derelitte dal calore, acciò si riuochi in loro attrahendou'il sangue; ch'è cagione di quello. Tal volta altresì profitteuoli sono per discutere la ventosità, & acquetare i dolori dal flato generati. Talhora per restituire le membra smosse à i loro proprij siti. Altra volta (come insegna Galeno nel loco sopra citato) per i dolori colici, attaccandosi all'vmbilico vna coppetta; quale però dourà essere per due, o tre volte almeno più grande dell'ordinario. Finalmente gioueuoli sono per isuegliare l'appetito, e corroborare lo stomaco debole; per torre il mancamento dell'animo; per disturbare le flussioni, prouocare il mestruo alle donne, acquetare il rigore, suegliare dall'opprimente sonno; & allegerire le membra, come tutto ciò insegna Oribasio, che da Herodoto lo tolse; & assai diffusamente ne scriue l'esattissimo Tarducci Salui nel libro ch'ei fà della flebotomia; che però a lui potrà hauere ricorso chi curioso brama vedere quanto faccia intorno di questa materia.

Lib. 7. c. 17.

Par. 2. c. 8.

Coppette a sangue in che auanzino quelle a vento.

Quanti luoghi assegni Albucasi all'applicatione delle coppette a sangue; & in rimedio di quali infermitadi.

Se poi delle coppette a sangue noi fauelliamo, tutto che l'istesso vso di queste par che sia, che delle leggieri, & a vento; nientedimeno (secondo Paolo Egineta) ottengono di vantaggio dalle prime, che più efficaci sono, e per l'essalatione de gli humori, e per l'euacuatione, e del sangue, e de gli humori stessi; e ciò molto più se con fiamma copiosa siano attaccate, onde vicarie stimate vengono del salasso istesso. Albucasi quattordici luoghi assegna, ne'quali le coppette a sangue applicare si possano per trarre dalle vene maggiori il sangue nociuo; che però vguagliate ne vengono all'euacuationi, che col ferro si fanno dalle vene. Il primo luogo è la nuca per scaricare la grauezza del capo, ciglia, & impedire le flussioni a gli occhi; e dar rimedio altresì

tresì al fetore della bocca, secondo chè narra Auicenna. Questa euacuatione in questo luogo stimata viene vguale a quella, che per lo salasso si fa nel braccio dalle vene della testa, e commune secondo il parere d'Auicenna, e d'Albucasi.

Il secondo luogo è il mezzo del collo; e vale tanto, quanto il salasso nella vena commune, e basilica: è gioueuole alli morbi dell'asma della tosse, & alla repletione de gl'instrumenti della respiratione.

Il terzo luogo, & il quarto sono la parte destra, & anco la sinistra del collo, nel mezzo delle quali si ritroua il canale. Queste vagliono per dar soccorso nell'infiammationi de gli occhi, e ne' dolori del capo, ò che tutto egli dolga, ò mezo. Così anco al dolore, & alla perforatione de' denti. S'vguaglia l'effetto di questo rimedio a questo luogo al salasso della vena del fegato.

Al quinto luogo noueransi sotto la barba, ne' mali delle pustule della bocca, putredine delle gengiue, & altri mali simili di detto luogo.

Nel sesto, e nel settimo luogo annouerate sono le spatule. L'effetto è somigliante al salasso della vena del fegato. Con questa applicatione diminuiti vengono i dolori, e delle spatule, e della gola.

All'ottauo luogo succede il codione volgarmente detto la codola. L'effetto di questo luogo s'eguaglia a quello che dalle vene hemorroidali si spera; e gioua per li mali d'vlcere inferiori.

Il nono luogo, & il decimo sono le parti interne de' gomiti. L'euacuatione di questi luoghi corrisponde a quella che col salasso fassi dalla vena del fegato, e commune.

Nell'vndecimo, e duodecimo luogo si mettono le polpe delle gambe. L'effetto è, che toglie il dolore antico delle reni, dell'vtero, e della vessica; prouoca i mestrui, e conferisce all'vlcere. L'euacuatione di questi luoghi corrisponde a quella che si fa dalla Safena ne' piedi.

Finalmente nel decimoterzo, e decimoquarto luogo annouerate vengono le gauiglie, che eguali sono all'antecedenti delle gambe.

Auicenna non contento di questi quattordeci luoghi, annouera anco i lombi, le natiche, le coscie, i popliti, o piegature delle ginocchia; & altri luoghi, i quali potendosi hauer in esso, io quì per breuità tralascio.

Questi istessi luoghi, che delle ventose a sangue annouerati habbiamo, possono parimente essere per le ventose a vento: a' quali aggiungonsi le tette, per lo flusso soprabondante ne' mestrui donneschi. L'vmbilico per souuenimento del composto humano ne' dolori colici, e ventosità dell'vtero, come sopra anco detto habbiamo. Sono stati anco di quei Medici, che non hanno biasmato, ma lodato per opportuno rimedio, nel delirio, vertigini, & anco per ritardare la canitie de' capelli. Le ventose applicate nella sommità del capo, ancorche da Auicenna dannato venga questo luogo, come assai nociuo a i sensi interiori. Annouerasi in oltre per luogo opportuno d'attaccaruisi le coppette la regione del fegato, e della milza per dare impedimen-

Coppette à vẽto in quanti luoghi applicar si possano. & in qual sorte di male cio far si debba.

to alla superflua,e smisurata vscita del sangue dal naso; osseruando che se l'vscita sarà dalla destra, dinoterà venire dal fegato: se dalla sinistra, dalla milza. Finalmente non inutile, nè importuno luogo viene stimato per le coppette quello spatio,che si ritroua dalle reni insino alla vessica; sotto il quale sono i vasi dell'vrina,detti vretini. In questo luogo applicate le coppette giouano non poco a coloro,che patiscono dolori di pietra nelle reni; e gioua per dare smossa alla pietra già spiccata dalle reni,per condurla con prestezza alla cauità della vessiga, come di ciò memoria ne fanno Gio. Michele Paschale, e Mutio Cardeo ne' commenti, ch'egli fà d'Hippocrate ne' mali donneschi.

Lib. 1. della prattica, cap 47.

Lib. 1. de com. d'Hip.

Conditioni nell'attaccar delle coppette.

Le conditioni per profitteuolmente far' attaccare le coppette, (che per compimento di questo discorso nel principio noi proponeuamo) sono prima l'adattamento del soggetto, secondo le preparationi delle coppette istesse, e terzo l'istesso attaccamento.

Come debba adattarsi il soggetto nel l'atto d'attaccarglisi le coppette.

L'adattamento, o allogamento del soggetto sarà, ch'egli se ne stia coricato,e con le mani distese in giù secondo la longhezza del corpo; nè si vieta che secondo l'opportunità alcuna volta quelle solleuate siano su'l capo; affinche le palette delle spalle atto luogo porgano alle coppette applicande; nè si tralasci intanto far porre vn coscinetto sotto dello stomaco del soggetto,acciò più agiato egli ne stia.

Che debba farsi, & apparecchiarsi prima di venire all'atto dell'attaccar le coppette.

Le preparationi saranno,prima, che precedano le fregationi sù le parti con panno lino, come altroue habbiamo detto. Secondo, che, douendosi aprire le parti per dare l'effito al sangue d'attrarsi con le větose,quelle col rasoio si disgombrino da' peli,se pure vè ne saranno. Terzo,che secondo l'applicatione,e'l modo si douranno applicare le coppette, si preparino le cose necessarie,acciò nell'istesso atto,con disagio del patiente, non s'habbia da mendicare quel che sia necessario per esse. E però ò con acqua,ò con foco,o pure con interuento di ferri, quando le ventose saranno a sangue, quelle s'hauranno a fare; si prepari tutto ciò che per quell'opra si richiede, come sarà l'acqua calda; la stoppa ò pure lino,le candelette, & altro, come di sopra diceuamo. Auertasi però che douendosi col fuoco, ò fiamma applicare, li vasi delle dette ventose,non siano bagnate, perche poco prima,o all'hora istessa siano state lauate, ma bene asciugate, acciò non faccino dimora alla fiamma,e così anco auuertir si dee,che'l lino, ò stoppa non siano humidi, ma ben secchi.

Considerationi necessarie nell'atto dell'attaccar le coppette à vento.

Nell'atto istesso dell'applicatione mirare ben auuedutamente deue l'operante di sfuggire le parti dure dell'ossa, e de' nerui, e sopra ogni altra cosa della spinal midolla, tenendosene mai sempre da quella ben per vn deto, e più,discosto. Tanto maggiore,ò minormente gagliardo sarà l'attaccamento,quanto che con minore, o più destrezza di tempo per la fiamma accesa aggirando la coppetta, si portarà l'operante, posandola sù la parte.

Attaccate che saranno cuopransi con vn panno,e si lascino per alquanto

spatio

ſpatio di tempo. Queſte ſono le conditioni quanto alle ventoſe a vento. Ma douendoſi quelle a ſangue buttare, altre conditioni, oltre le dette, ſi ricercano.

Che far si debba, attac cate le coppette.

Oribaſio, Auicenna, & Albucaſi corriſpondono col commune noſtro modo d'applicarle, cioè che prima s'attacchino sù la parte le ventoſe a vento, come ſin'hora detto habbiamo, acciò le carni, e roſſeggino, e ſi gonfino, & atte maggiormente ſi rendano per li tagli, acciò mortificata la carne minormente ſenſitiua faccia al patiente l'inciſione del ferro. Fatta l'inciſione di nuouo vi s'adattano ſopra le ventoſe, acciò attraggano il ſangue nociuo, e ſoprabondante. Li ſudetti Autori ſon di parere, che prima d'applicare le ventoſe s'vngano le parti, acciò per queſto la pelle s'aſſottigli, & atta più ſi renda all'inciſione.

Altre considerationi nell'attaccar le coppette à ſangue.

Paulo Egineta è di parere poterſi fare l'inciſione della parte, ancorche per prima non vi ſiano attaccate le ventoſe. Lo che potrebbe hauere luogo ne' corpi pieni di carne, e graſſi, ne' quali facile puol'eſſere l'vſcita del ſangue; ma non così ne' corpi magri; oltre che non mortificandoſi per prima la carne, più ſenſitiua ſi rende l'inciſione; però approuarei io aſſai più il primo modo, oltre che già communemente nell'vſo riceuuto ſia.

Opinioni di Paolo Egineta, e dell'Autore, intorno all'incisione della parte, prima d'attaccaruisi le ventoſe.

Nel fare de' tagli, non approuo volentieri la moltiplicatione di eſſi, come à prò d'alcuni ſtà in prattica, nè laſciano anco altri de' Scrittori dirlo; conciosia coſa che profondando alquanto ne' tagli, facile ſia da tre, o quattro al più di quelli, trarne tre, o quattr'oncie di ſangue, come hò io oſſeruato, che però non trapaſſo dare più di tre, o quattro piccate al più con la lancietta, ben sì che profondo l'inciſione, paſſando ambedue le cuti, e penetrando in parte dentro le carni tal volta, ſecondo l'opportunità, alzando le carni con le punte delle dita, e ſoffiandoui ſopra con la bocca, conforme l vſo ordinario; acciò meno ſenſitiua per lo ſoffio l'inciſione ſi renda, e meno acerba: Nè motiuo far deue ad alcuno nouello dell'Arte ſe ne' libri della profeſſione, che vanno a torno, ne gli eſſempi, e figure da gli Autori addotte, altrimente eſpreſſo venga, mentr'eſſi ſino a trenta inciſioni, o tagli eſprimono: Imperoche l'eſperienza ſoprauanza l'auttorità de' Scrittori; nè diſdice quando la dottrina, che s'apporta, ſia fondata in ragione viua, diſcoſtarſi anco dal commun parere; lo che afferma il dottiſſimo Martino Nauarro in coſe maggiori, & anco nelle materie morali, nè ritrouar ſi puole coſa, che più ſtringa della eſperienza, la quale non ſenza cagione madre, e maeſtra chiamata viene delle coſe; e Paolo Egineta approua anch'egli vn taglio ſolo. Nè merauiglia ſia, ſe ſecondo la varietà de gli accidenti, ſi varij tal'hora l'operatione. Imperoche ritrouataſſi ſoggetto di tale diſpoſitione, e temperie, che con vn taglio ſolo, che ſe li faccia, ampia vſcita darà al ſangue, & altro che nè di cinque, ò ſei contento, nè così opportuna occaſione darà all'vſcita. Si che ſi rimette la coſa al giuditio del prudente Artefice, il quale ſecondo la varietà del ſoggetto, variar potrà il numero de' tagli, i quali

Autore riproua la moltiplicatione de' tagli, aſſegnandone la ragione.

Nel manuale cap. 27. num. 286.

maggiori douranno essere, essendo il sangue grosso; e minori nel sangue sottile. Giouarà però mai sempre il profondare l'incisione, non solo per l'vscita del sangue, ma altresì (come dice Auicenna) acciò l'euacuatione si faccia dalle parti interne, e conseguentemente più penetri l'effetto del medicamento per euacuatione de gli humori peccanti. Non nego sì bene che la mediocrità farà, che l'operatione succeda più felice, secondo il detto del Poeta. *Medio tutissimus ibis*. E si schiueranno di facile alcuni intoppi, ch'in questa operatione, come in altre detto habbiamo altroue, possono interuenire; come afferma Giubilio Mauro di Torre Sabbina nel trattato, ch'egli fà delle coppette, riferendo di due persone, che malamente capitarono per l'incisioni a loro fatte, mentre in vna, per la troppo souerchia profondità penetrante nell'interno con angustezza del taglio, gli accade dar d'intoppo nel tiro; e nell'altra per essere state fatte con ferro ottuso, e non ben forbito, infiammatione, e cancrena.

cap. 67. & 68.

Modo da tenersi nel distaccar le coppette.

Essendo poi state le coppette per opportuno spatio di tempo, & hauendo fatto l'operatione, o che a vento, e semplici, o che a sangue state elle si siano, conuiensi nel distaccarle tenere anco il modo opportuno, acciò non con violenza si distacchino, ma destramente, lo che farasi con la sinistra mano, smouendo pian piano la coppetta, e con la destra distendendo, & attrahendo la carne, o supponendo sotto della ventosa destramente alcuna testa di spilletta, acciò venendo ad vscire la racchiusa aria dentro di lei, facilmente quella si distacchi.

Instrumento fatto dall'Autore da non far trauasare il sangue nell'atto delle coppette.

Ma perche nelle ventose a sangue puol succedere di facile, che quello si trauasi, e per conseguenza s'imbrattino non solo le carni del patiente, ma i panni del letto parimente, per tanto hò pensato (ancorche ciò per addietro da' comprofessori osseruato non si sia) d'altro modo oprare dell'ordinario, e però hò fatto fare vn'instrumento d'ottone (che potrà anco essere d'altra materia, come argento, stagno, vetro, e cosa simile) di lamina piana à pari delle carni, con gli orli in giro, acciò non trauasi il sangue, ma però che la parte anteriore, che alla ventosa dourà venire sotto, resti piana, e libera da gli orli, e potrebbe anco essere nel piano à guisa di mezza luna, acciò meglio con la ventosa s'adatti, come dalla quì sotto posta figura chiaramente si può vedere.

RIceuuto il ſangue nel detto inſtrumento, potraſsi rifondere ne' vaſi ordinarij per conſeruarſi, accioche dal Fiſico oſſeruar ſi poſſa.

Tiene queſt'Inſtromento non picciola proportione con quelli da gli antichi vſati, de' quali fà mentione il dottiſsimo, & eminentiſsimo Medico Fiſico de' noſtri tempi Girolamo Mercuriale nel primo libro, ch'egli fà dell'Arte Gimnaſtica, che Strigili riferiſce eſſere chiamati, de' quali nelle *T*erme eglino ſi valeuano per cauar fuori del corpo, mentre ſi lauauano, e la poluere, e l'olio, & il ſudore, & altre ſozzure contratte per prima, conciofia coſa che vſarono gli antichi, mentre alle ſtufe andauano, vngerſi, e poſcia impoluerarſi, & indi con li detti ſtrigili mondarſi ne' bagni d'acque calde.

Che coſa far si debba dopò l'eſſersi diſtaccate le coppette, ò fatte l'incisioni.

Finito ciò, per compimento di tutta queſt'opra, reſta che s'aſtringano le parti dalle già fatte ferite nell'inciſioni. I noſtri comprofeſſori per ordinario ſogliono quelle linire con olio. Però Albucaſi non così di leggiero la paſſa, ma con diſtintione, la quale ſtimo degna d'oſſeruarſi; Imperoche egli fa differenza delli ſoggetti; che ſe le carni, e pelli dure ſiano, e groſſe, e nere con li pori conſtipati, e ſtretti, biſogna oſſeruare la variatione de' tempi; cioè d'Eſtate, vngerle con olio di violette amariglie, che cheire nomate vengono, o pure di viole, mammole dette, o di mandole dolci, o pure di ſeme di zucche. E d'Inuerno vngerle con olio di narciſſo, di giglio, o di camomilla. Ma s'all'incontro ſia il corpo di pòri radi, e carni tenere, e morbide, lauar ſi deono con acque di roſe roſſe, o pur acque di ſolatro, o di porcellana, che porchiacca diciamo in Napoli, o coſe ſimili. Ne' corpi humidi dic'egli eſſere opportuno lauarle con aceto, o pure con acqua di mortelle, o di ſummachi. Et in quelli, che ſiano abbondanti d'humore craſſi, & eſcrementoſi, ſia bene lauarli con vino vecchio, o con acqua di perſa, altrimente detta maiorana; o pure con decotto d'aneto, o di camomilla. Io allo ſpeſſo valuto mi ſono di bianco d'ouo dibattuto con acqua roſa, ſopraponendoui poi vn panno lino, ò pezzette di quello, ch'è quanto dir ſi poſſa in queſta materia delle coppette, per quello, che alla pratrica del Barbiero ſia miſtieri.

DELL'OPERATIONI DEL FVOCO, per quanto dal Barbiero trattate vengono.

Cap. V.

VArij, e diuersi, in cento, e mille modi, sono i morbi, da' quali la misera vita humana viene oppressa, si come l'esperienza giornalmente ne dà a vedere: che però varij, e diuersi ancora in cento, e mille altre maniere, esser deuono i rimedij, per li quali da perito, & industre Fisico, per soccorso della vita humana, à quelli si occorra, prescindendo dalla diuersità, e contrarietà delle qualità de' rimedij, l'occasioni, e radici de' morbi, de' quali altri da fredde intemperie, altri all'incontro da calde qualitadi cagionati vengono; che però con la contrarietà de' rimedij oppoſti di qualità a' gl'infestanti morbi, quelli discacciar si deono. La onde si scorge ritrouarsi morbi sì fatti, che non altrimente guarir si possono, se non con la forza del fuoco; il quale perche da' Barbieri viene applicato, di ragione m'hà parso non lasciare indietro questo modo d'applicatione.

In due modi dunque il fuoco considerare si puole, per quanto all'essercitio del Barbiero fà di mestieri; imperoche ò attuale, ò pure potentiale egli è preso. Nel modo attuale compresi vengono gli cauterij, le padelle, o pure altre lamine di ferro infocate, l'acque ardenti accese, & altre cose tali. Nel potentiale si comprendono i sinapismi, i vescigatorij, gl'hidropacismi, ouero picationi, & i caustici, & altre simili cose. Quanto all'operationi del fuoco attuale particolarmente col ferro focato, & acque ardenti, ritrouasi essere state inuentioni de' Medici Arabi per quanto si raccoglie da Rasi, così anco da Auicenna, e da Serapione. Conciosia cosa che ne' morbi gagliardi di goccia, e propriamente in quelle, che da grossi humori flemmatici cagionati vengono, doue altri medicamenti leggieri non hãno luogo per l'euacuatione, e risolutioni d'essi humori, si suole da periti Fisici a questo medicamento del fuoco, come a sicurissima Anchora dar di piglio, applicando le lamine di ferro, ouero di rame, o d'ottone infocati, o pure lastre di creta, altrimenti teste dette, come communi a tutti, o altrimente le padelle infocate, per le quali con la grauezza del calore, e qualità attiua del fuoco, viene rintuzzata la vehemenza di tali affettioni, & influenze.

Due maniere di consideratione intorno a' rimedij di fuoco, che dal Barbiero si hanno da essercitare.

Operationi del fuoco attuale, vsate da' Barbieri ne gl'infermi, inuẽtione de' Medici Arabi.

Lib. 9. ad Almansore nel cap. della goccia.

Ma perche a così fatto rimedio senza preparatione venir non si deue, però di lei ragionar prima conuiene. E quanto al luogo notar conuiensi, che egli è'l capo, tutto che disnudato non venga da' capelli, pur che a lui s'approssimino l'infocate padelle in guisa tale, che con li capelli la cute anco venga ad abbrucciarsi, si come d'antichi Medici è stato pensiero. Però de' mo-

derni il parere, (quale a me ſopra modo piace) è, che ſi tolgano totalmente i capelli, sì perche maggiormente il varco ſi faccia alli craſſi humori ragunati, e condenſati, e per virtù del fuoco disfatti, e riſoluti, ſi anche, acciò non ſi patiſca la noia del cattiuo odore de gli arſi capelli. Quanto poi all'iſtrumento, queſti ſarà ſartagine, o pure padella, come dir la vogliamo, o altra lamina di ferro, o rame, o pure ottone che ſi ſia, e quando ciò non ſi ritrouaſſe opportuno, baſterà anche laſtra di creta, o couerchio di caldaio, purche atto ſia per maneggiarſi, nè danno ſeguir ne poſſa all'operante. E ſe pure l'infermo dalla vehemenza del fuoco deſto, deſſe ſoſpetto di ſtrepitare, potrà ben farſi fermare per mano di chi ſodamente lo ritenga.

…ere de' …ci antichi … moderni nell'vſare … medio …loco, e quai piu piaccia all'Autore.

Qual ſia l'inſtromẽto col quale haurà à darſi il fuoco all'infermo.

In qual parte dell'infermo habbia ad applicarſi il rimedio del fuoco, e come.

Infocato l'inſtrumento al fuoco di carboni ben viui, & acceſi, ſi che diuenuto ne ſia fiammeggiante, applichiſi deſtramente sù'l capo del patiente, il quale in queſto atto dourà ſtar erto, e ſolleuato, perche la virtù del fuoco à cõmunicar s'habbia alle ſuture; ma con alquanto ſpatio, sì che non in vn tratto la cute bruggiata ne venga; ma pian piano. Non dourà però sì eccesſiua la diſtanza, e ſpatio eſſere, che non bene l'effetto ſortiſca, che ſi brama, ma con tale giuditio temperata, che nè l'effetto ſi differiſca, nè per la preſtezza, diſturbato ne venga; mentre per altro frà due eſtremi viene locata la virtuoſa operatione, acciò nè all'vna, nè all'altra parte ſi difletta, ma nel mezzo ſi ſtia, nel quale ſtà la ſicurezza dell'operante, ſecondo il già riferito detto del Poeta. *Medio tutiſſimus ibis*. Ch'in queſto modo, & il calore communicaraſſi temperatamente alle parti interne, e diſſolueraſſi il freddo de' tenaci humori ragunati, liberi laſciando i ventricoli del cerebro per le funtioni naturali, & humane, quali dall'ottuſità de' freddi humori impedite veniuano. E per la proportione del caldo non verrà a patire il cerebro, ch'altrimente potrebbe bruggiarſi, & in ogni modo, e per qualunque via danno al patiente ſi farebbe, che però conuienſi ritrouare molta diſcretione nell'Arteſice, acciò l'operatione felice ſucceda con lode di lui, & vtile dell'infermo. Il ſegno dunque quando al ſuo propoſito l'operatione ſucceduta ſia, ſarà vedere la cute roſſeggiante, e che ſolleui sù qualche tumoretto della pelle, volgarmente chiamate veſcighe; e ſe nella prima fiata l'effetto non ſi ſarà hauuto, ben ſia ripeterſi.

A che ſi conoſca il buono effetto del rimedio del fuoco.

Ciò fatto per nõ laſciare, che l'infermo dell'abbruciamẽto habbia a ſentirne dolore, e trauaglio; ſia bene pigliare del butiro, e ben bene lauarlo con l'acqua freſca ſin tanto, che bianco diuenga, quaſi candida bombace, e poſcia nelle frondi freſche di biete ripoſto, con pezzette di lino sù la teſta applicarle, acciò l'arſura ſi tempri, e la cute ſi ſuppuri.

Rimedio da non far ſentir dolore all'infermo dopò il fuoco datogli.

DELL'APPLICATIONE dell'Acque ardenti. Cap. VI.

IL rimedio dell'acque ardenti, che nel modo del fuoco attuale essere compreso di sopra diceuamo, non è molto antico, mentre di esso non si troua fatta mentione appresso de' Greci, & Arabi, onde ben si può credere, che sia stata inuentione de' moderni prattici; ma non però in poca stima hauer si dee per l'effetto di risuegliare i sopiti sensi ne gli affetti freddi del cerebro, onde cagionato sia letargo nell'infermo; mentre dall'esperienza opportuno si riconosce, e gioueuole; e però non inconueniente, che di lui si tratti, venendo egli dal Barbiero ministrato, come gli altri del fuoco, così attuale come potentiale.

Rimedio dell'acque ardenti à che gioui.

Per fare in tanto la sua applicatione due sono i modi; e quanto al primo sono di quei Fisici, che comandano radersi il capo dell'infermo da' capelli, acciò più viuace sia l'operatione, pure non mancano anco de gli altri, che questo radimento non approuano; mentre de' capelli istessi ministri si fanno per l'appiglio del fuoco, spruzzando quelli dell'acqua vita, acciò con essa vnitamente bruggiati vengano; e maggiormente l'effetto del risuegliamento ne' sopiti, & addormentati sensi dell'huomo cagionino. Ma non dourà l'Artefice essecutore de' precetti del Fisico, da' suoi commandamenti trauiare. La onde preparando della stoppa sottilmente a guisa di scuffiotto, cappelletto, o berettino (come dir lo vogliamo) si che commodamente seder possa nella testa dell'infermo, farà che nella sommità di lui alquanto della stoppa solleuata stia a guisa di cerro, per doue con candeletta di cera accesa si possa dar fuoco, e somministrare materia dell'accendimento. Auertendo però che la stoppa predetta sia ben'asciugata, e d'ogni humidità secca, poscia spruzzata quella dell'acqua vita, si porrà nella testa dell'infermo, dandoui del fuoco con l'accesa, & ardente candeletta di cera; e si lascierà fin tanto bruggiare, che da se consumata, & estinta venga; il che compito sarà, se li capelli assieme bruggiati si saranno; mirisi d'vngere poscia il capo con l'olio di lino; acciò si faciliti la nascita nuouamente de' capelli, e non si rattenghi alquanto di tempo, per causa del fuoco predetto.

Primo modo d'applicar'il rimedio dell'acque ardenti.

L'altro modo sia, che nella sommità della testa si faccia vn riparo con vn poco di pasta fatta di farina, circolata di maniera, che serui per riparo, acciò sia sufficiente a fermar vn poco di acqua vita, & in quella ponendo il fuoco si lasciarà bruggiare fin che distrutta ella sia.

Secondo modo.

L'acqua vita, benche d'ogn'altra materia di vino fatta, buona sia per questo rimedio, nulladimeno sarà ottima quella di greco, e che bene sflemmata sia, acciò maggiormẽte vigor'habbia d'imprimere il suo calore, destare i sensi, & ispedirsi presto di brugiare.

Come si proui la buona acqua vita. Il modo di prouarla, ch'ottima sia,è, che si prenda vna pezzetta di lino, e quella nell'acqua vita bagnata, si dia al fuoco, e se asieme con l'acqua si bruciarà, sarà ottima. Sono di quelli, che'l cappelletto non già di stoppa, ma di bombace sottilmente acconcia, lo fanno, lo che non stimo totalmente da disprezzarsi; e molto più quando l'opportunita altro non somministrasse; e posto che questa, e quella mancasse, potrebbe adoprarsi tela molto sottile, come Cambraia, & Olanda, ò altra cosa simile, e smorzarsi subito destandosi l'infermo, o pure quando altro non vi fusse, non sarebbe fuor di proposito la carta, per esser'ella cosa tenue.

Cappelletto di che si faccia su la testa dell'infermo, applicato, che vi sarà il rimedio dell'acqua ardente.

Auertimento al Barbiero accioche il fuoco non offenda l'infermo, dato che glie l'haura.

Non dourà però dimenticarsi l'Artefice, acciò che'l fuoco non rechi noia, & offenda l'altre parti inferiori, di prouederui, auuolgendo vn panno lino, ò benda intorno la fronte sopra l'orecchie; bagnando prima quella nell'acqua, & aceto.

De i Cauterij, ouero Fontanelle.

Cap. VII.

NOuerâmo di sopra tra i modi del fuoco attuale, i Cauterij, mētre dell'operationi del fuoco ragionâmo; che però douendo in questo luogo di quelli fauellare, necessario parmi prima d'altra cosa, dire; Che diuersamente intesa fù questa voce (Cauterio) da gli Antichi, di quello che da' moderni s'apprende. Imperoche gli Antichi sotto la di lui dinominatione non altro intesero, che'l semplice fuoco, applicato con ferri all'indisposte membra, e da graui infermità oppresse, come alle cancrene far si suole tal volta. Ma appresso de' mederni (sendo, che questa voce Cauterio appò de' Greci altro non dinota, che brugiamento, adustione, infocatione) viene presa per quella picciola vlceretta, che per mezzo del fuoco, ò altra materia di calda temperie, viene fatta in alcuno de' membri, per aprirуisi bocca, acciò da quella, come da riuolo, la natura mandi fuori quell'influenza di maligno humore, che per altro non ritrouando esito, operatione cattiua, e pesimo effetto cagionarebbe nel soggetto humano, ritenuto, e rasserrato; che però ben'à ragione da alcuni Fontanella nomata viene, mentre à guisa di fontana gocciolando quel superfluo d'humore, che'l corpo grauaua, viene a solleuare l'indiuiduo humano da graue peso d'infermità.

Cauterio come inteso da gli antichi.

Come da' moderni.

Cauterio per qual cagione da alcuni venga detto Fontanella.

Per quali fini si facciano i cauterij

Il fine, & intento de' Cauterij è prima d'inibire la putredine che per le membra con graue loro pregiuditio và talhora serpendo con impedimento del libero effetto.

Secondo di corroborare, & inuigorire le parti.

Terzo

Terzo, di correggere l'intemperie fredda contratta in alcuna delle parti del corpo humano.

Quarto, di dissoluere le materie corrotte inbeuute, e ragunate in alcune delle parti del supposito dell'huomo.

Quinto, di fermare, e trattenere il flusso del sangue.

L'vso di questi cauterij è assai opportuno ne' morbi lunghi, che dall'abbondanza di souerchia humidità, & influenza di lei si cagionano.

Cauterij a quai morbi gioueuoli, e loro effetti.

Onde l'effetto sarà euacuare, riuellere, deriuare, & intercipere gli detti cattiui humori, e l'influenza di quelli, acciò fermandosi in alcuna delle parti del corpo, non cagionino oppressione, & alle volte totale perdimento dell'effetto, & operatione di esse.

Le conditioni che si richiedono, accioche regolatamente, e con efficacia succedano, sono tre, per quãto ne ritrouo scritto da' dotti, e periti moderni.

Tre conditioni necessarie al regolato vso de' cauterij, secondo i moderni.

La prima che si faccino in luogo doue le mani commodamente giungano per operare, e gli occhi opportunamente scorger possano per mirare l'operatione, douendosi quelli nettare, e gouernare; sì perche non generino nausea, e puzzore; sì anche acciò non passino in specie d'vlceri fermandouisi per lungo tempo quella materia putrida, e corrotta, che per essi loro s'espurga. E però sfuggir si deuono le parti troppo recondite, e posteriori, non essendo quelle così facili per gouernarli.

La seconda che si faccino vicino alle vene maggiori, o alle propagini di esse, acciò per la resudatione di quelle, si vengano ad euacuare in maggior copia gli peccanti humori: non douranno però farsi sopra del corpo delle vene, che ciò sarebbe assai intollerabil'errore con danno euidente del sogetto, e vi sarebbe continuo flusso di sangue.

La terza, che si sfugga il farsi ne' capi de' muscoli, onde deue eleggersi il vacuo trà quelli, acciò fermi star possano senza mutamento; nè tampoco sopra de' nerui, ò tendoni deono farsi i cauterij, altrimente assai dolorosi riuscirebbono, e per se stessi, e molto più per la compressione, e ligatura sopra del cece, ò altra ballotta, che vi si riponga, e per l'apertura della bocca, e per attrattione della materia, che per questa inauertenza tal volta si vede essere così dogliosamente molestati da' cauterij malamente aperti, i miseri patienti, che quasi in disperatione (per dire così) addotti, forzati ne vengono, con grandissimo loro disaggio, e della propria loro salute, à quelli chiudersi, restando priui di rimedio così singolare, per l'imperitia, & inauertimento dell'operante.

I luoghi ne' quali gli cauterij far si possono, generalmente sono tutti quelli, doue sia il vacuo trà l'vno, e l'altro muscolo, onde perciò possono aprirsi in ogni luogo del corpo humano, pur che quello commodo sia, & atto per legarsi, ch'altrimente per questa incommodità solamente inetto sarebbe per apriruisi con l'adustione il cauterio.

In quali luoghi del corpo humano far si debbano i cauterij, & a quai fini.

Ma in particolare sono il capo, gli orecchi, il collo, le braccia, le coscie,

e le gambe,nè mancano di coloro, che le ſpatule anche per luogo opportu-no de' cauterij aſſegnano. Se pure eglino intender non voleſſero dell'adu-ſtioni,ò del fuoco applicato nel corpo, ch'in ogni luogo di quello oppor-tunamente s'adatta, quando che'l biſogno il richieda, come e da Paolo Egi-neta,e da Galeno iſteſſo, e da gli altri dopò eſſi ſi raccoglie. E propriamen-te per far'arreſtare il profluuio del ſangue dalle vene. E talhora per impe-dire il concorſo de gli humori più oltre nelle cancrene, e nelle fiſtole,e ne gli morſi velenoſi de gli animali, & altri così fatti morbi, che dall'aduſtioni trattenuti vengono ad oltre non procedere ſerpendo.

Vſitatiſsimi ſono nell'Italia, e particolarmente nell'Alma Città di Roma gli cauterij nel capo, per la riuulſione delle materie catarrali ch'aſcendono in eſſo. Nel collo hanno eglino tre fini. L'vno è diuertire da gli orecchi le cattiue affettioni di eſsi. L'altro per riuellere da gli occhi le fluſsioni,ac-ciò in eſsi fermandoſi, non impediſcano il paſſaggio de' ſpiriti vitali, per li quali ſi fà chiara la potentia viſiua. Il terzo finalmente è d'intercipere,che dal capo nelle parti di giù ſcorrendo vengano gli humori,e le fluſsioni.

Ne gli orecchi, e propriamente nelle penne di eſsi,ſi coſtuma da' noſtri periti Fiſici di farui vn forame, come ſi ſuole nelle donne,per porui i loro pendenti d'oro, ò d'altra vaga materia, & in quella porui alquanto,ò della corteccia del tronco, ò pure de' rametti di quel ſemplice chiamato Sanamunda, ch'è vn genere di Thimelea, annouerata da Cluſio trà le pian-te più rare nel cap.58. & in queſtj noſtri paeſi naſce in tutto quel tratto di Pozzuolo, per doue ſi và al lago Auerno; poſciache queſto ſemplice tiene non picciola forza di eſpurgare da quel forame, e riuellere la materia di fluuido humore ne gli occhi concorſo.Sarà però aſſai più giouevole queſto ſemplice quando che freſco poſſa hauerſi. E' parimente di giouamento, quando di queſto ſemplice copia non vi ſia, nel detto forame portare vn pendente, ò anelletto, acciò per quello eſpurghi la materia del ragunato humore nella parte de gli occhi.

Sanamunda, ſemplice, e ſua virtù.

Nelle braccia ſi adattano li cauteri per euacuare, ò deuiare, e riuellere le fluſsioni nelle parti inferiori correnti.

Nelle gambe ſi fanno i cauterij per euacuare i mali affetti del fegato, e della milza; ma però con queſta differenza, che per gli affetti del fegato fannoſi nella parte deſtra,per quelli della milza nella ſiniſtra. E perche da gli eſſempi più facilmente ſi rende l'apprendere quanto ne' precetti del di-re s'addita; hò ſtimato profitteuole eſporre qui ſotto le figure di tutti i luo-ghi fin'hora raccontati, acciò niente ſi laſci di quello, che giouare poſſa a i comprofeſſori dell'Arte.

In medio coronalis.
In lobo auriculæ.
Inter 1am et 2am uertebram.
Inter 2am et 3am
In brachio interne.
In fine musculi epomidis.
In poplite interne et exter.
In tibia interne et externe

Diſparere de i Medici intorno al cauterio del le braccia.

MA per paſſare dalle coſe generali alle particolari, e riſtringere nel particolare la materia, che trattiamo, mentre, così come delle coſe generali è la ſcienza; e de i particolari accidenti l'eſperienza: Dourà auuertirſi, che nel fare gli cauterij nelle braccia, non s'accordano inſieme egualmente gli Medici. Conciofia che alcuni d'eſsi ſono ſtati di parere, che quelli aprir ſi doueſsero nella parte poſteriore del braccio, nella fine del muſcolo Epomide, e del Toide da gli Anatomici detto, per la ſomiglianza ch'egli hà col Delta lettera Greca.

Altri poi hanno voluto che nel mezzo del braccio s'apriſſero gli cauterij, e nella parte anteriore, o ſuperiore, o pure inferiore ch'ella ſi fuſſe.

Parere del Fabritio nel l'aprir' i cauterij nelle braccia.

Il Signor Geronimo Fabritio d'Acqua pendente Prencipe de gli Anatomiſti de' noſtri tempi, con migliore giuditio de gli altri, hà ſtimato aſſai più atto luogo per l'aprire delli cauterij il mezzo tra del muſcolo Toide poco fà nominato, e dell'altro, peſcetto chiamato, che piega il gomito. Impercioche queſto luogo facile ſi vede, e maneggia aſſai commodamente; ſtà tra de' muſcoli, e preſſo la vena della teſta, & hà finalmente aſſai commoda, & atta ligatura; lo che non ſuccede nella parte poſteriore del braccio aprendoſi. Cauaſi anco euidentemente da ciò, non eſſere così buono, e commodo il luogo già detto nel mezzo del muſcolo Epomide; Perche in lui manca la cauità, che ſi ritroua nel toide, sì che nè tampoco proſſimo riſiede alle vene, onde minormente proficuo ſi rende per l'euacuatione, & attrattione de gli humori peccanti; sì finalmente, che non volentieri vi ſi ferma la ligatura; onde gli accade transferirſi in vno, & in vn'altro luogo, hora nel di ſopra, & hora nel di ſotto del braccio, con aſſai incommodo, e ſenſo altresì di dolore nel patiente. Nè minore di queſta è la difficoltà, che ſi ritroua, facendoſi il cauterio nella fine del muſcolo, come di ſopra diceuamo, conciofia coſa che non può lungo tempo fermo tenerſi, che non ſcorra anch'egli, e nell'in giù, & in sù, ſecondo la diuerſità della ligatura, ſeguendo la grauezza del cece, ò ballotta, che vi s'adatterà, tormentando i muſcoli, e tendoni con dolore non picciolo del patiente, che però conuiene per ogni douere accommodarſi col parere così buono di detto Signor d'Acqua pendente, come hò veduto approuarſi da più valent'huomini de' peritiſſimi Fiſici, e Chirurghi della noſtra Città.

Difficoltà nel farſi il cauterio nel l'eſtremità del muſcolo.

Auertimẽto nel far' i cauterij nelle gambe.

Nel formare de gli cauterij nelle gambe, auertir ſi conuiene, che quelli far ſi poſſono, e ſopra, e ſotto del ginocchio, così nell'interna parte, come anco nell'eſterna, ben sì che in queſta di fuori non vi ſi ritroua così pronta la vena grande, come in quella di dentro, doue per lo paſſaggio, che vi è della Safena, fà più proficua l'apertura de' cauterij, per l'euacuatione più abbondante, e però più approuata da' Medici, ò che ſia nella coſcia, ò pure nella tibia. Ben sì, che Scipione Mercurio, nel libro ch'egli fa de gli errori populari d'Italia, ammoniſce gli Arteſici de' cauterij, di sfuggire il luogo ſuperiore al ginocchio, accio che gli humori iui profluenti, non facciano reſidenza

Scipione Mercurio, e ſuo parere.

alcuna

alcuna ne gli suoi articoli,e gionture, con pericolo assai euidente di sinistro accidente,per lo graue dolore,che seco apportarebbono; e però approua via più il luogo sotto di lui nella tibia, conciosia cosa che gli humori potrebbono spargersi per lo muscolo della gamba senza tanto pericolo, e con più facile via d'espurgarli da gli pori, o in altro modo alla natura più atto. Gioueuole assai anco è l'auuertimento d'altri intorno ciò; che nelle donne più si rende commodo lo formare li cauterij nella parte interna delle coscie, o tibie; sì per ragione delle mestrue espurgationi, sì anco per gli affetti del-l'vtero,come che altresì dalla parte di fuori vengano impedite dalla grauezza delle loro gonne; così come ne' mascoli le parti di fuori si rendono più commode almeno quando non per altro, per lo caualcare,che nella parte interna succederebbe per questo effetto, e scommoda, e pericolosa di dolore, o d'altro cattiuo accidente, particolarmente per coloro,i quali per propria professione hanno questo essercitio.

Cauterij più facilméte si fanno nelle coscie, o tibie delle dõne,e perche.

Nel collo,luogo assai frequente per li cauterij, è tra la prima, e seconda vertebra, o pure frà la seconda, e terza. Ben sì che da Michele Gauasseto nel libro ch'egli fà della natura de' cauterij, assai più approuato viene il Setaccio,che la Fontanella; nientedimanco non è,che commoda non sia altresì per la fontanella,facendosi però nella seconda,e terza,come l'è per lo Setaccio, sì perche atto si rende il luogo per la ligatura, sì anche che più facile l'è l'occultarsi,acciò non vẽga a notitia di qualsiuoglia vn così fatto mancamento, che facendosi poi tra la prima, e seconda vertebra, per necessità la ligatura dourebbe farsi transuersa per la testa, si chè palese si renderebbe a tutti il difetto del cauterio.

Cauterio nel collo.

Nel capo formansi li cauterij nella Sotura coronale; quale ritrouar si potrà con ageuolezza,facendo porre la radice della mano del patiẽte nel mezzo delle ciglia, e leuando la mano sul capo, notando il luogo doue giunge il deto di mezzo di lei,sù quello,ch'iui sarà opportuno per formarui,il cauterio: Deue però auuertirsi,che questo luogo non è senza qualche pericolo d'infiammatione,per l'esquisitezza del senso,delle membrane,o ligamenti,che nella Sotura si ritrouano, da Greci dette le Meninge. E però meglio sarebbe formarle ne' lati d'essa sotura, che così si sfuggirebbe di premere sù la parte del cerebro.

Cauterio nel capo, e suo pericolo.

Il modo poi di formare li cauterij assai volgare,e commune, e frequentato altresì,è quello del bottone di ferro infocato, e rouente. Ma mancati non sono di quelli,ch'altra strada hanno tenuta per formarli,come dell'incisioni alcuni, altri del fumo, e dell'olio, altri de' caustici: alcuni oltre del bottone già detto, valuti si sono de' pezzetti di legni di qualsiuoglia spetie, ma particolarmente dell'origano,del mirto,del busso, & anco delle viti, accesi però,& infocati;& attuffati nella parte da cauterizarsi,propostoui prima il riparo al solito, acciò non diuagasse l'adustione oltre dell'intento.

Modi diuersi nel far' i cauterij.

Da coloro,che del caustico s'auuagliono, perche par loro di fare seruitio alle

Auertiméto nell'adoprar si il caustico.

alle persone timorose del fuoco, auertir si conuiene non poco al modo come l'adoprano. Conciosia cosa che si dilata tal'hora la materia caustica, sùleca rni, muscoli, tendoni, e nerui, sì oltre dell'intento, che suscitando atrocissimi dolori nel sogetto, è cagione in lui d'infiammatione, è cancrene, e tal volta si profonda talmente, e s'interna nelle carni il caustico, che rendendosi difficile la separatione dell'Escara, tarda per molto tempo, onde accaduto n'è in alcuni, che sono stati necessitati à farsi incidere le proprie membra, e col cercare rimedio di passare meglio, & acquistare salute hanno procacciatosi la morte, e per quella sfuggire, e prolongare, l'hanno maggiormente ageuolata, & affrettata.

Che far si debba per issuggir le difficoltà del caustico, secódo alcuni.

Sono però stati altri, che per non lasciare coteste persone paurose del fuoco, e bottone infocato senza rimedio, e per isfuggire altresì gl'intoppi del caustico, hanno stimato opportuno auualersi della bombace arsa, in cotal guisa: Prendono della bombace, e quella auuolgono ad vn pezzo di legnetto, come potrebbe esser vn fuso; formano di detta bombace così auuolta come vn picciol digitale di dône, che sia vuoto di dêtro, poscia l'adattano sopra la parte doue s'hà da formare il cauterio, per la parte di sotto vuota, e di sopra nel suo cappelletto accendono col fuoco, ò candeletta, e lasciano oprare a poco a poco sì, che'l fumo penetri nella carne; onde iui forma, e solleua vna vessighetta, o ampolla, quale atta cagione si fà dell'apertura della fontanella. Auertasi però prima, che totalmente sia consumata detta bôbace, che quella con vn soffietto si facci balzare dal luogo, oue stà locata, acciò dilatandosi non s'estenda più oltre dell'intento, & abbruggi più di quel che si pretende.

Di che si auuagliano altri nell'aprire la fontanella.

Alcuni altri, oltre ciò, vi sono stati, che valuti si sono dell'olio feruente per l'apertura della fontanella, riponendo per prima sù la parte locale il solito riparo, e poscia gocciando sù quella vna goccia del detto olio, così feruente come gli è, conciosia che cagionando quello per la potenza del feruore, e calore, nel quale si ritroua, sopra della parte, e leuamento d'ampolla, o vessica (come dir la vogliamo) in vn tratto ripongono la balla, o cece, per aprirui con esso la bocca della fontanella, & a questa foggia formano li cauterij.

Sono stati finalmente altri, come assegnauamo di sopra, che dell'incisione si sono valuti, tagliando alquanto della cute nella parte oue s'haurà d'aprire il cauterio con forbicine, o pure altro instrumento, e poi sù quella riponendo la ballotta, o cece. Questo modo, oltre che assai doloroso riesce; è anco vguale nel timore a quello, che col bottone infocato si fà, anzi che tal'hora di maggior tema; E niente di manco non senza periglio d'infiammatione, o d'altro cattiuo influsso.

Modo vsato dall'Autore nell'aprire, e fare i cauterij senza dolore, o pericolo del patiente.

Io per non tacere il modo da me con l'aiuto Diuino, vsato, ambendo sopramodo di giouare al prossimo, e propriamente a gli comprofessori di quest'honorato essercitio del Barbiero, produrrò a commune vtile il mio

segreto,

ſegreto ſin'hora,l'eſperimento con giouamento non picciolo de' patienti; e con approbatione, & applauſo di peritiſſimi Fiſici di queſta nobiliſſima Città, hauendolo più, e più volte nelle loro preſenze ſperimentato, ſenza niuno ſentimento di dolore nel ſogetto, nè tampoco pericolo di quello, non facendoui nè meno biſogno di difenſiuo, mentre non cagiona alteratione alcuna, operãdo in ſpatio di otto hore, o poco più, piaceuolmente il ſuo effetto, ſenza cagionare eſcara, ſi che paſſato lo detto ſpatio di hore liberamente vi ſi ripone la ballotta di cera; & indi a poco ſpatio di tempo ſe ne ſente il giouamento.

Il modo dunque ſarà, che ſi prenda della paſta de' veſigatorij, della quale a ſuo luogo gl'ingredienti daremo nel ſuo proprio diſcorſo; nè più ſe ne tolga di quella, che ſia della groſſezza d'vna faua, formiſi vna pezzetta di pannolino ritonda a forma d'vn pezzo di moneta d'vn tarì, ſi facci in quella vn buchetto nel mezzo quanto vn cece, s'intinga poſcia nell'vnguento roſato nel butiro, & altri ſimili vnguenti refrigeranti, s'applichi sù la parte doue s'haurà da formare il cauterio, nel qual luogo giouarà fregarui prima con l'vnghie per ageuolare l'operatione, ſi riponga poſcia nel vacuo di quella la già detta paſta sì che vrti la cute, e ſopra di lei s'adatti vna fronda di cauolo, acciò per la ſua caldezza aiuti l'operatione della detta paſta, ch'altrimente ponendouiſi di qualità refrigeratiua, ſminuirebbe l'operatione. E quando pure hauer non ſi poteſſe la fronde di cauolo, laſciſi la paſta ſola, che ſe bene produrrà l'effetto in più ſpatio di tempo, come di quindeci, o pure vent'hore, niente di manco non verrà rintuzzata da contraria qualità la ſua virtù operatiua; farà eſſa ſolleuare in tanto vna viſſighetta sù la cute, per dare in quella atto luogo per formaruiſi la bocca della fontanella. E leuata che ſarà la veſſighetta, e rotta con puntina di forbici, o lancietta, s'adatti in quella vna ballottina di cera quanto vna lente, ben sì rotonda, e ſopra vi ſi riponga vna pezzetta di panno lino intinta nell'vnguento roſato, o butiro, & poi ſopra vna fronda di bieta, o lattuga, o altra herba refrigerante, e sù queſta vna piaſtretta di piombo, acciò col ſuo peſo maggiormente ſpinga la ballotta a formare la bocca del cauterio, e vieti con la ſua qualità refrigeratiua ogni periglio d'infiammatione; s'auuolga poſcia con la ſolita faſcia, auertendo però a ligare giuſtamente, acciò nel mezzo ſi fermi, e non deuij nè all'vna, nè all'altra parte del braccio, o luogo doue s'apre la fontanella; quando queſta ballottina s'haurà formato bene il ſuo luogo, ſi farà l'altra di maggior groſſezza, e così ſi varierà la terza volta, ſin che venghi aperta la bocca a queſta forma, e miſura; & in queſta guiſa hò io adoprato ſin'hora il modo di formare li cauterij con facilità aſſai grande, vtile del ſogetto, e lode anco mia; hauendo quelli aperti in tempi d'Eſtate quando maggiormente vengono prohibiti per conſulta di periti Medici, e giouamento del ſogetto, ſenza che temuto ſi ſia d'alteratione veruna in quello; lo che tutto

riferisce a lode della Maestà Diuina, acciò nel tutto sia egli lodato, come Autore d'ogni bene.

Setacci al collo come si formino.

Resta per compimento de' modi di formare li cauterij, a narrare anco il modo di formare gli Setacci al collo. Preparasi per tanto, prima di venire all'apertura, il detto Setaccio, quale sarà di seta cremesina, o pure di peli di cauallo, o altresì di canape filato, che spago noi diciamo, ma incerato, però il meglio parmi, che si faccia di seta cremesina, quale si potrà mutare quando che si vegga il già posto ridursi a termine d'infracidirsi per l'humido della materia purgante. Dopò questo, segnisi la parte del collo nel concauo fra la seconda, e terza vertebra, che facilmente si ritrouara' col moto, che fara' il sogetto, hor calando, hor solleuando il capo, iui si segni con l'inchiostro, facendoui anco due altri segni ne' lati, vn dal destro, l'altro dal sinistro del detto segno di mezzo, nel modo che quì per maggior chiarezza dell'operante si dimostra:

O ● O

Tengasi intanto l'ago (o pur' altro ferro atto a questo) nel fuoco, acciò infocato si faccia, e con la tenagliola si prenda la cute nella parte segnata, sì che li segni de' lati battano a liuello con li forami di lei, per li quali si passa l'infocato ferro, o ago, e per lui anco il setaccio. Sono alcuni Chirurghi, per quanto ho io osseruato, che senza valersi del commodo della tenagliola con le proprie dita prendono la cute solleuata del collo, & indi per li segni fatti per prima trafiggono l'ardente ferro; se bene a me pare questo modo assai trauaglioso per l'huomo, oltre che anco è periglioso, mentre dal moto, ch'egli può fare sfuggendo il senso dell'adustione, facile materia può dare all'errare, e però meglio assai fara' valersi della gia' detta tenagliola, quale oltre che rende l'operatione più sicura, fa parimente, che meno si senta l'adustione dell'infocato ferro, mortificando la carne per la premura ch'in quella fa'.

Sono altri che si vagliono del ferro ardente prima nel passare la cute, sendo, che in alcuni è quella così fattamente dura, che non si contenta di semplice ferretto, o ago per forarla, come osseruai vna volta io appresso del dottissimo, e peritissimo Marco Aurelio Seuerino, che'l ferro si piegò in sì fatta guisa, che di nuouo fù bisogno infocarlo, e poscia fatto il forame passarui l'ago col setaccio; questo però si rimette al giuditio dell'auueduto operatore, quale secondo che vedra' la dispositione del sogetto, regolara' la sua operatione. Il setaccio predetto doura' esser così lungo, che possa facilmente ligarsi in giro nel collo sotto la gola. Sopra, dopò che passato sera', tolto via la tenagliola vi si porra' del bianco dell'ouo, facendoloui dimorare per lo spatio di ventiquattr'hore; d'indi in poi si gouernara' col butiro, intingendo di quello il setaccio ne' lati, e si tirara' poscja in qua', & in la', acciochè dentro penetri anco per rinfrescare, e

Marco Aurelio Seuerino

lenire

lenire la parte adusta, lo che s'osseruarà per quattro, o sei giorni, riponẽdo sopra delle frondi di lattuga, ò altre herbe refrigeranti. Tolta poi che sarà l'arsura del fuoco ne' detti giorni, si gouernarà con le frondi dell'hedera, tirando sempre il cordone, o setaccio per li lati, acciò si possa nettare dalla bruttura della materia purgatiua, e bisognando leuare questo, per maggiore politia, vi si passarà l'altro nuouo, accoppiandolo destramente con la fine, o orlo dell'altro, e tirandolo pian piano fin che sarà passato per li buchi. Tutto ciò a quel che dir si possa del modo di formare li cauterij, per quanto fà per la prattica, si che altro non mi resta dire. Ben sì che per maggior chiarezza del tutto hò stimato non inconueneuole soggiungere alcuni auertimenti di quelli, ch'osseruar si deuono, e prima di formarli, e dopò d'hauerli formati, accioche profitteuoli si rendano per la salute nell'oprare.

Prima dunque di formare li cauterij, s'haurà d'auertire, che si preparino tutte quelle cose, che necessarie sono, accioche l'operatione felicemente succeda; come sono il fuoco, il ferro, li difensiui da porsi sù la parte d'acqua rosa, e d'aceto rosato, del bianco d'ouo, e le pezzette perforate, come di sopra diceuamo, e tutte l'altre cose necessarie, secondo il modo col quale s'haurà da formare, acciò non nell'atto di formarli mancando alcuna delle dette cose necessarie, con incommodo del patiente s'habbiano da richiedere, che dinotarebbe, oltre ciò, assai poca accortezza, e prouidenza nell'operatore. — Auertimenti da osseruarsi prima di farsi il cauterio.

Il secondo auertimento è, che s'osseruino con accuratezza straordinaria gli vacui, e gli concaui nelle parti tra la diuisione d'vno muscolo all'altro, sfuggendo ad ogni potere le parti dure, come sono l'ossa, i muscoli, gli nerui, & i vasi delle vene.

Terzo, che s'osserui in tal guisa la modestia, particolarmente nelle donne, che niente però si lasci di quella libertà, che si conuiene per osseruatione delle parti, e però si faccino scourire attamente le membra, necessarie parti per formaruisi li cauterij, come le braccia, in modo che parte dell humero appaia, le gambe, il ginocchio, le coscie, & altri luoghi simili, acciò, non per osseruare molto la modestia di queste parti, si dia inciampo nell'inosseruanza della parte da formaruisi il cauterio, si che si faccia in luogo, onde habbia a sentirne la pena assai grauemente il patiente, per l'esquisitezza del dolore, che si cagiona dal toccamento di cosa prohibita, come di neruo, di muscolo, tendone, & altra cosa simile.

Quarto, che ritrouandosi la parte impedita, da peli, di quelli, si disgombri, e mondi col rasoio.

Quinto, che si facciano prima fare dalle membra diuersi moti hor distendendole, hor rannicchiandole, si che l'osseruatione riesca assai accurata, tenendo però mai sempre il deto sopra della parte, mentre si fanno gli già detti moti; e ritrouato il luogo vi si formi sopra il segno con l'inchiostro.

Sesto, che l'occhio segua anch'egli il tatto, acciò vedendo, & osseruando

il moto possa migliormente formare il giuditio della parte doue haurà d'aprirsi il cauterio; ch'altrimente sarebbe operare a caso.

Che haurà ad auertirsi, & osseruarsi doppo fatto il cauterio.

Formati che saranno li cauterij, gli auertimenti saranno, che per lo spatio di due mesi, non vi s'apponga altra sorte, o specie di ballotta fuor che di cera, nè s'alterino con la mutatione di quelle, tutto che nelli principij i profluuij de gli humori assai pronti esser sogliono; conciosia cosa che facilmente possono dare nel generare eresipele, o pure altri mali; e ciò tanto vie più se vi si porrà il cece naturale, quale in questo particolare per la sua salsedine hà qualche parte velenosa, oltre che parimente ineguale conserua la casuccia fabricata per prima del cauterio, hor grande, hor picciola, rendendola, secondo che più, o meno s'imbeuerà della materia purgante, e secondo che più, o meno sarà egli grosso; onde assai volte suole cagionare pruriti, & indi dolori eccessiui nel patiente, che però io a fatto hò sbandito tal'vso da coloro a' quali hò formati gli cauterij. E così vedo anche che tuttauia sbandito venga da tutti: oltre anco che meno polito si conserua, e fà che facilmente si senta puzza della materia purgante, corrompendosi egli per quella, particolarmente quando non più di due volte il giorno si nettarà ne' tempi estiui, che per questa cagione solamente, quando non per altre molte, rende assai noioso rimedio così salutifero; si che hauendosi l'intento, & æque benè per dire con termini filosofici, senza l'operare il cece naturale, non sò vedere, onde nascer possa, che non debba a fatto sbandirsi il suo vso.

Quali spetie di ballotte si habbiano d'adoperare ne' cauterij.

La onde per non passarne seccamente intorno a questo particolare, dico, che tre sorti, o spetie di ballotte si possono adoprare per li cauterij, altre di quelle, che leggieri sono, altre mediocri, & altre gagliarde.

Tra le leggieri, delle quali ci vagliamo ne' principij d'essi, e quādo che basteuolmēte purgano, annouerati sono gli filacci di pāno lino, auuolti in ballottini, lo midollo di sambuco, la carta masticata, la cera, quale rilassa, e mollifica, e però io di questa mi auuaglio più, che d'altra specie, ne' principij particolarmente; & oltre ciò perche rilassandosi il fluire nel modo cominciato, facile si rende il prouocarlo, con altra ballotta di spetie più gagliarda, che cominciando sù'l bel principio ad opraruisi li gagliardi, cessando poi il fluire, non par, che resti altra cosa, per la quale stuzzicare si possa, e parmi ciò essere corrispondente al principio Aristotelico, che *a facilioribus est inchoandum*, douendosi sempre dar principio alle cose da' termini più facili, come anco la natura istessa n'insegna.

Nel secondo grado di mediocri nouerati vengono, li frutti de' piselli, quali tutto che possano patire l'istessa difficolta', che de gli ceci dette habbiamo, pure sono di quelli assai più dolci, e meno spongiosi, e per consequenza meno dannosi. Li frutti di paliuro, che pruni seluaggi da altri chiamati vengono, & altri, per sopra nome, cortesie dell'Apruzzo appellano,

lano,sendo l'albero di essi spinoso; questi assai prontamente le materie al di fuori auuiano,e senza alteratione veruna. Li ballottini di Carabe, o ambra gialla, e questi assai nobili stimati vengono, e sopramodo commendati, inducendo poco callo nella casuccia del cauterio, oltre che l'attrattiua ottengono facile,e soaue. Trà di questi nouerar si possono gli misti,commendati da Scipione Mercurio; composti di cera, trementina, e mastice. Ottimo luogo fortiscono anco gli altri descritti da Giulio Cesare Claudino, Medico, e Professore ne gli Studi di Bologna, nel libro ch'egli fà de' Consegli medicinali. Composti di colloquintida ben poluerizata,cera, & agarico, insieme posti,& ammassati. Imperciochè questi per la proprietà dell'agarico a merauiglia ottengono forza d'attrarre l'humore pituitoso.

Nel terzo grado di gagliardi numeransi quegli d'edera,di filato crudo riuolto in ballotta, radici d'Irios, altrimente gigli celesti, li bottoncini di melo arancio,che nella Primauera da gli alberi cascano,quali hanno forza grandissima di attrarre le materie.

Vi sono oltre ciò altri rimedij,quali oprar si possono in caso di bisogno, per auuiare le flussioni d'humori, acciò habbiano l'essito per le fontanelle a questo effetto aperte, come sono gli fomenti di malua bollita. Le ballotte istesse del terzo grado, che poco fà dette habbiamo, o pure quell'istesse che vi si ritrouano, intinte nell'olio d'esse mandole dolci. *Rimedij per eccitar le flusioni di humori ne' cauterij.*

Auertire ben si conuiene, che oprando da se la natura per le fontanelle, non si deue quella spronare ad oprare violentemente, come alcuni fanno, ch'in vece di fontanella, par che seco portino vn continuo salasso, che di giorno, e notte scaturisca; questi in vece di curarsi; s'accelerano più tosto la morte, quale a gran giornata appresso ne siegue, per occuparne questo picciolo spatio di vita, concessone da Dio Signor nostro, perche lo seruiamo, & amiamo, per goderlo poscia eternamente nella Patria Celeste.

Rimane per compimento di questo discorso di sodisfare ad alcuni, che grandissima noia prendono per la carne, che tal'hora s'accresce intorno de' cauterij, e ne sentono tanto trauaglio,che par loro d'hauere vna fistola, non che'l cauterio; però saper deuono,che ciò si genera dalla materia purgante, e per conseguenza è loro gioueuole, mentre che quel humore,ch'altrimente per lo corpo diffondendosi cattiuo effetto generarebbe, dandosi in fare quella carne, è loro causa di salute; facendo quella maggiormente purgare le materie. *Come habbia a curarsi la carne che talhora s'acceice attorno a' cautetij.*

Per tanto non deuono darsi a così fatta noia; e quando pure di quella toglier vorranno, ciò facile si renderà con lo spargerui sopra la poluere di allume di rocca bruggiata, della tutia,precipitato, poluere di melo granato della sua corteccia, o della sauina; & altri simili polueri di virtù corrosiua. E ciò a bastanza detto sia de' cauterij, e del modo di medicarli.

De' Vescicatorij. Cap. VIII.

COme che tal'hora così eccessiui sono i morbi,che i miseri mortali affliggono,nel tẽpo,ch'in questa valle di miserie dimorano,ha voluto anco la ragione,sollecita inuestigatrice de'secreti di natura per soccorso dell'humano soggetto, ch'eccessiui anco fussero i rimedij co' quali l'eccesso de' morbi abbattere si potesse a solleuatione della medesima natura; e però fin da' tempi antichi vsarono i famosi Medici il rimedio de' Vesicatorij, per soccorrere a' grauissimi morbi di delirij, conuulsioni, sonnolenze, che al letargo tirano, goccie, & altri cento, e mille simili; come ancora alle febri maligne, ma particolarmente a quelle,che lipirie sono da' Medici appellate, nelle quali ancorche nel di fuori le parti del corpo fredde, e quasi aghiacciate ne stanno, si bruggiano nientedimeno, non che ardono l'interne. E tutto che tra' moderni Medici siano stati di quelli, che non solo non approuino, ma riprouino più tosto cotal rimedio, come contrario nelle febri; tra' quali capo & antesignano è stato Alessandro Massaria Vicentino,sol per contradire al suo emulo Ercole Sassonio Padouano; pure non sono mancati, come non mancano di quelli, che aiutati dalla maestra delle cose, l'esperienza, non solo vtile, & opportuno, con euidenza di dottrine, han prouato essere vn sì fatto medicamento, ma nell'essercitio dell'operatione,nella cura, e ricouerata salute di diuersi infermi, di già per l'acutezza del morbo a certa morte condotti, salutifero l'han fatto vedere. Tra' quali di molta lode degno è stato Ottauio Roboreto da Trento, e prima di lui Paolo Egineta,Marsilio Ficino,Giacomo de Partibus,Rasi Moysè, Alessandro Benedetti, Michele Sauonarola, Pietro Saluio, Giulio Alessandrino, Girolamo Mercuriale, Capiuacca, Emilio Campilongo, Albertino Bottone, Girolamo Fabritij d'Acquapendente, & altri molti.

Vesicatorij, rimedio antico a' morbi grauissimi

Rimedio de' Vesicatorij salutifero secondo l'opinione di molti, & in particolare dell'Autore.

Trattato delle febri, con petecchie.

Et io ancorche semplice prattico, ho veduto nell'esperienza di molt'anni della mia professione, huomini dell'vno, e l'altro sesso quasi preda fatti della morte, con tal rimedio essere non che alla salute, ma a nuoua vita riuocati. Si che è hormai ben a ragione frequentato l'vso di rimedio così profitteuole non solo in questa nostra Città, ma per quanto intendo,anco nell'Alma Città di Roma, da dottissimi Medici di quella,posto in operatione, mentre al bel principio de' morbi, quando che scorgono le febri malignarsi, con molta prudenza, e prouidenza l'impono da farsi a febricitanti, come in questo presente anno intendo essere stato adoprato nella persona dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Magalotto,per graue morbo di febre, che l'opprimeua, essendo gratie à Dio Signor nostro per tal rimedio alla primiera salute ritornato.

Furono

Furono dunque assai celebri ne' tempi antichi i Vesicatorij, e compresi sotto il generico nome de' medicamenti Methasincritici, cioè che virtù ottengono di trarre dal di dentro fuori; o pure sotto nome di rubificanti, o d'vlceranti; si come, e presso Galeno,& Oribasio, e Paolo Egineta chiaramente si legge; si che la loro virtù,e natura,consiste in vn'eccesso di calore al quarto grado prossimo, hauendo forza di separare la pelle,a cui s'applica, dalle proprie carni, che sotto li giacciono, facendo quella gonfiare a guisa di vessiga,onde per non darsi il vacuo nella natura, quella si riempie d'humore sottile icoroso,e di maligna qualità,ch'aperta poscia,o pure punzicata,con punta d'ago, o di forbici,a lui dà l'vscita, e finalmente staccata totalmente la pelle fassi a guisa d'vlcere, per lo quale gran portione della pessima materia, e qualità, che'l morbo nutriua, si euacua,onde la natura solleuata, vincitrice si fà del male, e l'infermo alla primiera salute ne ritorna.

Vesicatorij compresi da gli Antichi trà i medicaméti Methasincritici

Virtù, e natura de' vesicatorij.

E' la materia di fare i vesigatorij assai differente da quella de' caustici, imperoche come di questi la materia esser douendo di calore in eccesso, deue altresì essere di parti grosse,acciò non solo la cute s'alzi,facendo le vessighe, ma parimente si brugi la carne di sotto facendo escara: così all'incontro di quelli; tutto che dell'istesso calore in eccesso esser debba; deue niente di manco quella delle parti sottili formarsi; acciò alzi la cute, ma lasci però nello suo stato la carne sotto posta; donde nasce, che non sapendosi questa differenza,equiuocandosi tal'hora l'vn rimedio per l'altro, non poca noia si cagiona ne gli affannati infermi,e doue dal rimedio solleuamento sperauano ottenere, indi cagione sortiscono di maggior incommodo, e trauaglio per l'inauuertenza dell'artefice.

Materia de' vesicatorij differéte da quella de i caustici.

Ritrouasi per tanto la matteria de' vesicatorij nel ranunculo, nella flammula Iouis, nella clematide seconda,nell'aglio, nella senape, nell'euforbio, sandaraco,squamma di rame, rame bruggiata,vitriolo,elleboro bianco, elaterio,scammonea,cantaridi,& altre cose simili,delle quali copioso è il numero appresso de gli approuati Scrittori. Di queste narrate materie, altre, come il ranunculo,flammula Iouis,clematide seconda,aglio, elleboro bianco, & elaterio, conciosia cosa che da se stesse habbiano sufficiente humidità,basterà che peste solamente, s'applichino per l'effetto di solleuar la pelle. L'altre poi, perche di natura aride sono, sarà mestieri, che loro s'accompagni alcun liquore, per lo quale possano rendersi atte ad ammassarsi per più commodamente attaccarsi al luogo. Di questi liquori, buoni saranno, l'aceto semplice, ma gagliardo, lo squillitico, l'ossimele semplice, il leuito, ò fermento.

Doue si ritroui la materia de' vesicatorij,e come habbia ad applicarsi.

Ma perche in questa guisa di liquefare dette materie si ritroua alcuna contrarietà, mentre l'aceto essendo correttiuo della malignità dell'vno,e l'altro ellebor o, facendo il simile effetto nelle cantaridi; e l'istesso dir si puole dell'osimele; & il fermento mescolato con le polueri delle materie in tal guisa s'indura, che in vece d'attaccarsi alla pelle da quella anzi si stac-

ca; Ma non così opera apponto la nostra pasta, che operiamo, quale per la facoltà d'ingredienti rintuzzata non viene per la contraria qualità loro, ma si conserua altresì lungo tempo, si che in ogni occorrenza hauer si puole pronta, & espedita.

Tre sorti di pasta per li vesicatorij.

Sarà dunque la pasta, che si potrà fare di tre sorti, per differire, secondo la compleffione de gl'infermi, conciosia che, così come quelli non eguali sono di temperamento, così parimente ineguale esser dee il medicamento; & in altra temperatura dourà essere per coloro, che sono di carne dura, e pelle grossa, & in conseguenza di senso ottuso, & in altra per quelli, che all'incontro sono di così tenera, e delicata fattezza, ch'appena applicandosi il rimedio la pelle lor si gonfia, e vessiga; & altri sono per terzo, che frà temperata qualità si reggono, e così di temperato medicamento fa' loro necessario.

Per li primi, per tanto, acciò commoda riesca la pasta. Prendi di ventri delle cantaride, senza l'ali, e piedi mez'oncia: d'euforbio, e di leuito vecchio dramme due per ciascuno, d'aceto squillitico, o pure d'osimele quanto basti, mescola, e fa pasta.

Per li secondi, come sono i putti, donne, & huomini nobili, e delicati; Prendi cantaride preparate, come di sopra dramme due, di senape dramme tre, leuito fresco mez'oncia, d'osimele semplice quanto basti, il tutto si meschi per farne pasta. Per li terzi di mezana temperatura. Di cantaride preparate, e senape dramme tre di leuito dramme due, osimele a sofficienza; mescola, e fa pasta.

Nè merauiglia rechi ad alcuno, che detto habbia de'ventri delle cantaride prendersi, tolto l'ali, e piedi; imperoche questi antidoti sono e correttiui della facolta', e qualita' de' ventri, rintuzzando la qualita' di trarre fuori il veleno per somiglianza di sostanza, impedendo la principale operatione di esi.

Auertimenti nell'elettione delle cose necessarie al far della pasta.

Auertasi in oltre, che l'euforbio sia scelto, e sano, & anco fresco al posibile; & il simile auuertir si conuiene nell'elettione delle cantaride, quali se non saranno fresche non operaranno l'effetto, che da esse si desidera.

Ma per venire all'atto prattico di questo rimedio, ben sia per prima hauer notitia de' luoghi ne' quali quello amministrato viene nel corpo humano.

Vesicatorij in quali parti del corpo humano si facciano.

Questi dunque sono il capo, ne' lati, però delle suture dietro l'orecchie, nella nuca, e sù le spatule.

Le braccia, ma ne' luoghi ne' quali sogliono farsi i cauterij nel fine del muscolo epomide, e nella fine de' muscoli nella parte di dentro delle braccia predette, ma auertasi, che ciò sia discosto almeno per quattro dita da' polsi.

Le coscie, sopra però il poplite quattro dita di sopra nella parte di dẽtro.

Le gambe nella fine de' muscoli per quattro dita di sopra li malleoli; come per maggior chiarezza di tutto ciò esposta n'habbiamo la seguẽte figura; nella quale, perche si veggono alcune lettere dell'Alfabeto, simili, così dall'vna, come dall'altra parte; perciò habbiamo stimato cõueniẽte dichiarar, che le sudette lettere altro nõ dinotano, ò significar vogliono, se nõ, che il luogo d'vn lato doue s'applicano i rimedij de' vesicatorij, e l'istesso dell'altro.

Nè

ſarebbono quelle di viti, ſe pure a ſuo tempo ciò fuſſe, o pure d'altra qualità, ma di natura calda, e che humide mantener poſſano le dette pezzette della paſta, ſopra di quelle poſcia ſi ligaranno i piumaccietti, e così ſi laſcieranno ſtare per iſpatio di dieci, o dodeci, o pure quindeci hore, ſecondo l'abbondanza, ò mancamento del calore, o del mancamento delle preparationi debilmente precedute: e quando la paſta ſi diſſeccaſſe, potraſſi ammollire col porui ſopra del butiro; o pure per fine, tornare di nuouo a riporui dell'altra, facendolaui ſtare per alquanto più ſpatio di tempo, fin tanto che ſiano ſolleuate le veſſighe ſopra della pelle; quali poi romper ſi potranno, o con le punte delle forbici, o pure di lanciette; facendo eſpurgare l'humore nelle veſſighe accolto in alcuno pãno lino, acciò poſſa eſſere dal Medico oſſeruato. Fatta l'eſpurgatione, ſi medicaranno le piaghette fatte dalle veſſighe aperte con altre pezzoline di butiro bagnate, e ſopra di quelle diſtenderui delle frondi di biete, o pure di lattughe, o altre, ma di freſco temperamento, come il ſolatro, o cinque nerbi, endiuia, ſambuchi, & altre coſe ſimili; & in queſto modo ſi cureranno per ſpatio di giorni quindeci, o pure più, ſecondo la temperatura della compleſſione dell'infermo, o pure del biſogno, & ordine del Signor Fiſico, rinouandole per due volte il giorno.

Fatta l'eſpurgatione, che coſa dourà farſi nel medicar le piaghe de' veſicatorij.

Ma quando poi ſarà compita l'eſpurgatione per detto tempo, dourà auuertire l'arteſice di togliere via quelle pellicule rimaſte di ſopra, incarnando le dette piaghe, e ſigillandole con l'applicatione dell'vnguento bianco, o di tutia, o pure di piombo, quale ſtimo il migliore; & in queſta guiſa ſarà compito il rimedio de' Veſicatorij.

Dell'vſo de' galli, piccioni, cagnolini, & altri animali, ne gli affetti del cerebro. Cap. IX.

Galli, e ſuo rimedio in quali ſorti d'infermità adoperati.

EL'vſo de' galli frequente hoggidì fra' Medici ne gli affetti confirmati del capo, e del cerebro, come freneſie, cathochi, & altri affetti ſoporoſi, ne' quali hà per iſcopo il Medico il riſoluere inſenſibilmente la concorſa materia, e confirmata di già in quella parte, onde naſcono affetti così ſproportionati, come alla giornata veggiamo; di freneſie, & altri preternaturali affetti. E benche a queſto propoſito non ſi legga, che gli Antichi cotal rimedio in vſo haueſſero; l'hebbero nientedi manco ne gli morſi da' velenoſi animali fatti, mentre per la ſchiena diuiſi, alle parti offeſe l'applicauano, attrahendo fuori, col calore dell'animale diuiſo, quella velenoſa qualità, per la morſicatura alla parte offeſa communicata, come chiaramente ſi vede in Dioſcoride, Galeno, Celſo, Plinio, Aetio, Paulo Egineta, & altri; e per queſt'effetto applicauano, ſenza diſtintione alcuna, così li galli, come anco le galline, polli, piccioni, cagnolini, & altre ſpetie d'animali.

Nõ ogni ſorte di galli è atta all'vſo di queſto rimedio, e quali ſi debbano ſceglierc.

Ma a' noſtri tempi per gli affetti del capo non ſolo nell'applicatione s'hà mira alla diſtintione del ſeſſo, e della ſpetie, ma parimente tra la ſpetie de' galli iſteſsi, imperoche non ogni ſorte di galli (come i poco intendenti fanno) atti ſono per tal'vſo, ma deue frà quelli farſi l'elettione, e ſcielta de' giouani da' vecchi, a' quali, come che il calore è meno, e però declinano alla qualità più fredda, e ſecca, meno atti ſi rendono alla riſolutione de gli humori fermati alle parti del cerebro, e del capo; benche le carni di ſimili galli vecchi, per la loro nitroſità, lodate ſono, acciò dal brodo loro medicato, ſi rechi rimedio ne' dolori colici, e ventoſità, in euacuare gli humori peccanti; ma li galli giouani, ne' quali è copioſo il calore natiuo, e proportionato all'humano, aſſai più efficaci ſono a cagionare l'effetto, che ſi deſidera in morbi, così incitati nella parte più principale, com'è il cerebro.

Differenza tra' galli vecchi, e giouani nella loro qualità.

Acciò dunque la prattica aſſegniamo qui, ſecondo il noſtro inſtituto; diuideremo queſto diſcorſo nelli tre tempi, de' quali di ſopra auualuti ci ſiamo: auertendo, che quanto de' galli diciamo, il tutto ſimilmente attendere ſi dourà nell'applicatione de gli altri animali di ſopra da noi numerati.

Che far ſi debba prima d'applicarſi il rimedio de' galli.

Nel primo tempo dunque della preparatione de' galli diſcorreremo, conuenendo prepararſi la materia, acciò atta ſi renda per l'effetto, al quale ſi deſtina. Prendiſi per tanto, fatta l'elettione de' galli, vno di quelli, e ſi peli tutta la parte del dorſo, acciò ſi ſcuopra la parte d'aprirſi, e prima ſe li daranno legiermente alcune battiture, con vna verga, acciò maggiormente ſi deſti il calore; poſcia preparíſi l'infermo, diſgombratogli il capo

da'

da' capelli col rasoio, o pure bassamente con le forbici, e quello supino a' piumazzi appoggiato, supponendoui alcuni panni lini, acciò non si brutti il letto; e se pur'il patiẽte infermo faccia moto strauagãte, facciaglisi tenere il capo; indi poi si venga all'applicatione, la quale (nel secondo tempo de' trè) dourà farsi vicino il letto, e con molta accuratezza, e diligenza, acciò indugiandosi, quei feruidi spirti animali non esalino, onde non così pronto riesca il rimedio per l'infermo. Nell'aprirlo sogliono alcuni porre il coltello nel dorso, e poi col battere il detto coltello tirare fino a fine l'apertura; ma io stimo, che non men commodo esser debba, se poggiandosi sopra vna tauola il gallo, supponendoli sotto l'ali, e facendolo fermare anco da altri, per linea retta del dorso, con ben forbito coltello, si tiri l'apertura; slarghisi poscia con ambedue le mani, tanto, quanto capace sia per la testa, e serrisi, acciò intanto non s'esalino li spiriti, & in vn tratto s'applichi sù'l capo, nella sagittale, e coronale sutura, & iui si ritenga fin tanto, che raffreddato sia il calore dell'estinto animale, auertendo sì bene, ch'intanto l'ossa di lui non rechino trauaglio al patiente sì, che sia per disturbarsi in impedimento dell'applicato rimedio.

Doue, e come si doui far quest'applicatione.

Gallo come si debba aprire.

Altro modo anco tener potrassi per fare l'apertura del gallo; prendasi, e ripongasi sù l'ali il capo, & accoppiando co'piedi, si ristringano con la sinistra mano, e cõ la destra, coltello hauẽdo in quella, che aguzzo ben sia al suo mestieri, si tiri veloce dalla nuca in giù, cominciando per lo spino insino all'estremo, e facilmente sarà compita la diuisione di lui.

Il terzo tempo è, finita l'opra del gallo, raffreddato, che sarà, come diceuamo, che però deue attendersi a nettare il capo dell'infermo dalla bruttura del sangue cagionato dal gallo istesso, il che farasi lauandola col vino bianco caldo, facendoui poi l'vntioni, secondo lo che haura'il perito Fisico ordinato; quali in ogni modo esser douranno tali, che facolta' habbiano di risoluere gli humori nell'offesa parte raunati, se bene questo a' Medici tocca, non a' Barbieri, quali essecutori sono de' comandamenti de' Medici, come altroue detto habbiamo. Siegue sì bene dopò l'vntioni, che sù'l capo si ponga della stoppa, o pure de' panni lini ben caldi ristretti, come vno scuffiotto, acciò non si rilascino.

Che si dourà fare finita l'applicatione del Gallo.

Questa istessa prattica, che de' galli data habbiamo, osseruar si conuiene altresì, nell'applicatione de gli altri animali.

Ma quì opporre mi si potrebbe; com'è, che per lo schieno aprir si debbano gli animali, e non più tosto dalla parte anteriore?

Oppositione

Risponderò. Prima quanto all'opportunità, perche più larga è la superficie per la parte del dorso, e più sbrigata, per l'effetto d'applicarsi al capo.

Risposta.

Secondo, per l'efficacia, mentre le parti sanguigne adheriscono maggiormente al dorso, e però maggior calore è in loro, onde più pronto è l'effetto per la risolutione de gli humori peccanti nella parte offesa.

Terzo, che le budella declinano maggiormente sù l'apertura fatta, e però

via più fomentano il calore, e conseguentemente l'effetto della risolutione, che non sortirebbe se dall'anteriore parte si facesse l'apertura, oltre che l'osso del petto non s'aprirebbe commodamente, & oltre ciò i piedi de gli animali recarebbono, & al patiente trauaglio, & all'operante disturbo. E finalmente, perche la parte anteriore si vrtarebbe col ferro, nelle parti più principali, come il cuore, & il fegato, onde si darebbe addito alla risolutione delli spiriti, & indi allo suanimento del calore, e l'operatione riuscirebbe imperfetta.

Del Rimedio de' Pulmoni. Cap. X.

QVantunque Iddio Signor nostro permette talhora, che trauagliato per maggior suo bene ne sia l'huomo da varie, e diuerse infermità; non è però, che diuersi, e varij rimedij dati non gli habbia, per potersi da quelli sollevare; che perciò, tutto che ottimi siano per gli affetti del capo ne gli eccessiui calori delle febri, donde le frenetidi si cagionano, li rimedij de' galli, & altri animali, come ne gli antecedenti discorsi dimostrato habbiamo, non è che non ve ne siano anche de gli altri, fra' quali non in picciolo preggio è quello de' Pulmoni: Quale fù anche da gli antichi Medici riconosciuto, & adoperato, ritrouandosi di lui fatta memoria non solo da Plinio, e da Teodoro Prisciano, ma da Quinto Sereno parimente Medico, che la Medicina in verso ridusse, mentre egli della frenetide ragiona; e si caua altresì da Gordonio, da Gilberto Anglico, da Gerardo, & altri; quali vogliono, ch'essendo la frenetide confirmata, per risoluerla vi sia bisogno l'applicarui i pulmoni, o dell'agnello, o del montone, o pure del castrato; e ciò, o perche più facile l'vso sia di questi animali, o pure, come conferma Gentile, perche soprauanzino in grado di calore da gli altri, e per conseguenza più atti si rendano alla risolutione di cotal morbo. E questa è la cagione (per quanto a' posteriori si raccoglie) per la quale in morbo tale di frenetide il primo luogo si dona a' pulmoni delli agnelli, e montoni; il secondo a' cagnolini, il terzo a' galli, & il quarto a' colombi; secondo la graduatione del calore, che ne gli animali è.

Rimedio de' pulmoni antico.

Di quali animali doura essere il pulmone, che s'applica a gl'infermi.

Per applicare poi questo rimedio, quanto alla prattica, douerassi prima il patiente preparare col radergliși il capo, o pure li capelli, togliendoli bassamente con le forbici, come di sopra detto habbiamo, acciò tolto l'impedimento de' capelli per le future, secondo l'opinione de' Medici Arabi, più atta si faccia la via alla risolutione della confirmata frenetide. Secondariamente poscia fare la preparatione de' pulmoni, quale secondo la sentenza

In qual modo far si douerà l'applicatione de' pulmoni.

de'

de' sopradetti Arabi, dourà farsi, che da' viui animali immediatamente estratti gli pulmoni, fumanti dal natiuo calore ancora, s'applichino sù'l capo, nelle suture particolarmente, acciò dall'attuale calore più presto si cagioni l'effetto della risolutione; benche non manchino di coloro, che stimano bastante essere, se si prendano i pulmoni di questi animali, ancorche freddi, & assai per prima morti, e nell'acque calde preparati, (come appresso diremo) si riscaldino, & indi s'applichino sù'l capo dell'infermo. Ma negare non si potrà, che maggior vigore haurà il naturale calore, dell'artificiale, e però più efficace si renderà il primo modo, di questo secondo; quale dannare non si dourà, ogni volta, che l'opportunità non vi sia per estrarsi caldi i pulmoni da' viuenti quasi animali; e così osseruare si conuerrà, douendosi repetere il rimedio, raffreddati i primi applicati.

Dourà però auertire colui, che dell'estrattione de' pulmoni sarà ministro, di ciò fare così prossimo all'infermo, che per la distanza non si perda punto del calore naturale, acciò tanto maggiormente vigorosa diuenghi l'operatione; e però non dourà parere strano, (non essendoui altro, che ciò opri) se l'istesso Barbiero con le proprie mani, l'estrattione faccia, incidendo destramente nella parte del torace dell'animale, facendo l'incisione trauersa sotto le coste mondose prima, e poi l'altra per lungo il petto, diuidendo le coste, e cauandone in vn tratto i pulmoni, con il cuore insieme, troncando l'aspra arteria, com'io hò fatto, che per spatio di mezz'hora i spiriti viui, si sono mantenuti, essendo il cuore sede de' spiriti vitali, e subitamente quelli sù'l capo dell'infermo applicando, non lasciando l'apparecchio de' panni caldi parimente per manutenerli sopra.

Ma se pure per l'inhabilità dell'infermo, che così pronti gli animali hauere non possa, necessario sia gli raffreddati pulmoni d'animali morti oprare; auertasi, che quelli nelle acque calde si riscaldino; pur che prima in esse habbiano bollito insieme i fiori di camomilla, fien greco, malua, meliloto, con altre herbe annodine, e rarefattiue, e ch'i pulmoni (sendo essi porosi, & atti a riceuere l'impressioni peregrine) imbeuuti vengano della virtù di cotale decottione, per communicarla poscia applicati alla parte offesa. Auertimento intorno a' pulmoni freddi de gli animali per prima morti

La repetitione di questo rimedio dourà essere più d'vna volta, per quanto Gilberto scriue; che loda la repetitione più volte, per hauerne l'efficacia; onde secondo il parere di questo perito Fisico, conuerrà tenere preparato più d'vno di questi pulmoni, nella decottione predetta, acciò togliendosi via il raffreddato, vi s'applichi l'altro già caldo, senza indugio di tempo; e compita poi l'opra s'osserui quel che ne gli altri discorsi s'è ragionato, perche non resti l'infermo imbruttato dal rimedio fattogli. Rimedio de' pulmoni più d'vna volta far si deue.

Delle Rane, ò Ranocchi. Cap. XI.

COme che eccessiui sono tal'hora gli affetti preter naturali, che nel capo, e particolarmente nel cerebro, si cagionano, per rispetto delle febri frenetidi, soprabondando sopramodo il calore; onde con remedij contrarij,& opposti al morbo,conuien curarli,secondo il vulgato Aforismo, *Contrarijs contraria curantur*, comendandosi per tanto da' periti Fisici, in così fatti morbi, & affetti da dette febri frenetidi, o pure dall'ostinate vigilie,che da quelle sogliono cagionarsi, il rimedio de' ranocchi, quali sopramodo giouano per tor via l'intemperie calda dal cerebro, e ributtare parimente l'influenza del sangue colerico a quello dall'altre parti delle vene transmesso, conueneuole hò stimato, accio niuna parte resti adietro di quello, che per l'essercitio del Barbiero è necessario,la prattica di cotal rimedio applicare, quì breuemente soggiungere.

Cagione,per laquale s'applica il rimedio delle ranocchie a gli affetti del cerebro.

Se bene giouami prima raccontare la cagione,per la quale cotal rimedio sogliono in sì fatti affetti del cerebro applicare i Medici; quale a mio giuditio,altra non è,che per la complessione fredda, & humida di questi animali non solo nelle carni di essi, ma nel sangue parimente loro; che però a gli Etici non per altro si somministrano, e sotto ragion di cibo, non che anco di medicamento, eccetto che per la freddezza, & humidità loro,atta a debellare la caldezza, e siccità habituale del corpo a cotal morbo sottoposto; così come l'acque distillate dalle carni di questi animali, singolare virtù ottengono per vincere ogni calda intemperie in qualunche parte del corpo humano, ch'ella cagionata si sia. Onde questa stimo sia la ragione fondamentale, e potissima, per la quale queste carni, non entrino nel diuieto,come de gli altri animali terrestri, ne'giorni di digiuni da santa Chiesa comandati, come ancora quelle delle tartaruche terrestri, perche il loro sangue è freddo,onde volontieri entrano nella specie de' pesci. Nè solo per queste ragioni della freddezza, & humidità, a' già narrati affetti, questi animali conuengono, ma parimente per la virtù,che ottengono attrattiua, attrahendo dal di dentro nel di fuori gli humori caldi, quelli, ancorche insensibilmente,dissipando, resistendo altresì alla maligna, e velenosa natura di essi,come così Greci,come Arabi Scrittori Fisici hauer'osseruato i loro scritti c'insegnano.

Acqua distillata di ranocchie,che virtù habbia

Qual sia la ragione,perche la Chiesa permette il mangiar carne di ranocchia, e tartaruga, ne' giorni di vigilia.

Virtù attrattiua delle ranocchie.

Però dalla speculatiua pasfiamo alla prattica del rimedio: e primieramente dell'elettione de' ranocchi: imperoche deuesi anco in questi hauer mira d'eligere i migliori, mentre non tutti egualmente sono buoni per lo dissegnato effetto, essendone frà li palustri di quei, che velenosi sono, come afferma il dottissimo Guglielmo Rodoletio, & altri antichi Scrittori simil-

Qual sorte di ranocchie si debba scernere, e qual suggire.

ſimilmente. Fuggire per tanto deonſi i ranocchi piccioli di colore verde; così il roſpo aquatico, che Corrado Giſnero chiama Rubetam Paluſtrem. Deuonſi parimente ſchiuare de' ranocchi piccioli, che ſi ritrouano in terra, quelli di color verde, e che tra cannuccie viuono, che però da' Scrittori calamiti chiamati vĕgono, di queſti ranocchi il ſangue poſto ſu le parti peloſe, nō ſolo hà proprietà di far quelli cadere, ma di prohibir'anche, che più nō vi rinaſcano. Però gli ottimi per lo noſtro vſo ſono quelli, che communemente anche per cibo s'ammettono; queſti o ſiano di color verde, e grandi di corpo; o pure di colore, che tiri al ceneritio, ſenza ſcrupolo s'ammettono: tralaſcinſi però quelli, ch'in acque paluſtri, e fangoſe viuono, e che ſtagne ſono; nè hanno eſito, come all'incontro s'ammettano quelli, ch'in acque correnti di fiumi; o pure ſtagni, ma limpide, ſi ritrouano.

Sangue de' piccioli ranocchi, e terreſtri, che proprietà habbia.

Fatta l'elettione de' migliori di queſti animali, dee venirſi alla preparatione, & applicatione di eſſi, ch'è ſecondo l'ordine della noſtra prattica il primo tempo.

La preparatione ſarà, che ſi prenda vna dozina almeno di queſti animali, quali, acciò vacillanti non ſiano, eſſendo eſſi di natura ſdrucciuloſa, ſarà bene ſe leghino, o pure cuciano in vn pezzetto di panno lino tre, o ben quattro di eſsi, in modo, che la pancia reſti toccata col panno, e la ſchiena libera, acciò ſi poſſa aprire, intanto tolganſi dal capo del patiente i capelli baſſamente con le forbici, o pure col raſoio totalmente ſi radano per tutta la ſagittale, e coronal futura, preparandoſi ſotto alcuno panno lino, acciò da gli animali non ſi ſporchi il letto; & eſſendo il patiente di moto violente per la frenetide, facciaſi tenere fermo, e poſcia s'applichino quei pezzetti di panno lino con i rannocchi cuciti.

Preparatione all'applicatione del rimedio delle ranocchie

L'apertura de' ranocchi (ch'è quanto conſiderar ſi poſſa nel ſecondo tempo) far ſi conuiene nel dorſo, con coltellino ben forbito, ch'in vn tratto il ſuo effetto compiſca, acciò non s'indugi, & intanto il ſangue ſi trauaſi di queſti animaletti, ma ſubito fatta l'apertura s'applichino sù'l capo nel modo già poco fà detto nel primo tempo, & in quel mentre, che viui ſi manterranno gli applicati, ſi preparino intanto gli altri, e gli altri, fin che ſarà compito il rimedio; auertendo, che i pannetti lini doue ſtaranno attaccati queſti animaletti, ſiano bagnati nell'acqua freſca, acciò maggiormente refrigerino.

Apertura delle ranocchie come, e doue ſi faccia.

Non ſono mancati però di quei Medici, c'hanno voluto, che l'applicatione di queſti animali ſi faceſſe ſenza aprirli, ma viui in vn pannetto lino acconci riporli ſu'l capo con la pancia d'eſsi sù quella ripoſti, come ſi legge appreſſo Gentile da Foligno, riferito anco da Nicolò, quale aſſegna hauerli egli applicati viui, benche dica eſſere ſtati da altri applicati aperti; & in vero queſto modo d'applicarſi aperti, e più approuato viene communemente, e più atto altresì ſi rende; conciofia che il ſangue diſtillando sù la parte offeſa, maggior vigore, & efficacia ottiene per l'operatione, che ſi deſidera,

Opinione d'alcuni Medici nell'applicare i ranocchi viui all'infermo, non molto cōmendata.

ſidera,e le carni iſteſſe più vigore hanno ; che applicandoſi viue,con la pancia ſu'l capo, dal calore di quello vengono a diſeccarſi,& ad impedirſi conſeguentemente l'effetto del rimedio ; Però laſciamo, che ciò gli periti Fiſici determinino; baſtando a noi i loro precetti eſſeguire: non dourà per tanto poco ſtimarſi l'auuertimento dato.

Che coſa s'haura a fare dopò finito il rimedio delle ranocchie.

Compito che ſarà il rimedio, reſta nell'vltimo tempo il nettare la teſta da quelle brutture, che dalli ranocchi le ſi ſono cagionate, però faraſſi con panni lini, e biſognando, parimente lauarla con acqua d'orzo, o di piantagine, o finalmente pura, applicandoui altresì l'vntioni, ſecondo l'intentione, che ſi brama di mitigare l'eccesſo del calore, come ſono l'olio roſato, o pure di viole, ſecondo che dal perito Fiſico ſarà ordinato; mentre l'vfficio del Barbiero, come altroue detto habbiamo, è d'eſſeguire di lui i comandamenti, ma ciò riferire hò anche profitteuole ſtimato, hauendolo di già da' Medici appparato, acciò lo ſappia anco, per quanto più gli ſia lecito, il noſtro Profeſſore.

IL FINE.